

RAISAT.

L'Unità *due*

LA TVU DIGITALE
MOLTIPLICATA PER TE.

MERCOLEDÌ 4 MARZO 1998

Navajo, aborigeni, colombiani, maori, zingari. A Roma i depositari delle culture orali

A Roma in questi giorni c'è una piccola utopia realizzata. Dove cittadini di tutto il mondo e di tutte le culture si parlano, si ascoltano, si confrontano. Un senato multiculturale, che sembra uscito dalla fantasia di Moebius, dove siedono l'uno accanto all'altro biologi e sciamani, ministri di governi occidentali e donne di medicina, architetti e capi tribù, matematici e aborigeni. Una piccola città colorata dove accanto al grigio e al blu delle giacche e cravatte stanno i turchesi del Navajo, i rossi dei colombiani, i gialli e i verdi degli africani, le bombette peruviane e le fasce intorno alla fronte degli aborigeni.

Questa piccola utopia si chiama «La risorsa diversità». E in realtà è una conferenza organizzata dalla cooperativa scientifica Cobase. Lo scopo: elaborare un progetto di soluzione al problema ambiente che tenga conto dei diversi apporti culturali. Le ipotesi di base: esiste la diversità ambientale e la diversità culturale costituita da innumerevoli componenti distinte tra cui popoli, nazioni, tribù, comunità, e entrambi sono beni ugualmente fondamentali per il proseguimento della vita; diversità culturale e diversità ambientale sono intimamente connesse e l'alterazione, la distruzione e la scomparsa dell'una porta all'alterazione, alla distruzione e alla scomparsa dell'altra. In altre parole, per salvare la Terra dall'inquinamento, dalla desertificazione, dalla diminuzione delle foreste, dall'effetto serra e da tutti i malanni che siamo stati capaci di ingigantire conviene ascoltare chi, questa nostra Terra, la vive (e la capisce) da molto più tempo di noi.

«Le diversità sono la ricchezza del pianeta, una ricchezza scientifica prima che culturale e antropologica - spiega il fisico Massimo Pieri, presidente di Cobase - Non abbiamo conoscenze sufficienti per gestire e risolvere i problemi ambientali, non li possiamo affrontare da soli. Noi consideriamo la diversità culturale l'elemento chiave, paritetico ed equivalente alla nostra organizzazione scientifica. Tutti i popoli della Terra hanno tanto diritto quanto noi a gestire le tecnologie e a intervenire. Solo se riconosciamo che questi popoli hanno strutture complesse e complete, intendendo sia leggi e regolamenti che una visione complessiva del mondo, allora possiamo dialogare con loro. Non dico rispettare, perché non sono pezzi da museo da preservare, ma tenerne in considerazione».

Se le idee di Cobase vi sembrano «estreme», non la pensano così né l'Alto ufficio per i diritti umani delle Nazioni Unite né la Wipo, la World Intellectual Property Organization, che hanno assunto la conferenza come «un contributo alla Decade internazionale dei popoli indigeni». Né la Fao, l'Unesco, il governo italia-

Allarme Terra: in cantiere un progetto comune di strategie occidentali e saperi «primitivi» È solo fantascienza?

Lo sciamano e lo scienziato



no, l'Università di Roma, il Cnr, il Comune di Roma e l'Accademia dei Lincei che l'hanno patrocinata. Né le quaranta organizzazioni, tra comunità e associazioni indigene e istituti scientifici e cul-

Ken Colbung
«Corriamo tutti lo stesso rischio»

«Per troppo tempo abbiamo abusato del privilegio di risiedere sulla Terra». Vi sembrerà strano, ma questa non è l'affermazione di un ecologista europeo o americano che ci spiega quanti danni l'Occidente ha fatto alla natura. No, questa frase ce la dice Ken Colbung, capo spirituale aborigeno. E se una «vittima» della colonizzazione si esprime in questi termini, cosa dovrebbero dire i «carnefici»? «La stessa cosa», spiega il «senior male clan leader» dei Bibilmun, tribù che vive nel sud-est dell'Australia occidentale, un imponente signore (non sono tutti bassi gli aborigeni) con una bellissima faccia incorniciata in una lunga barba e una fascia rossa in fronte. Perché, dice in pratica, siamo tutti sulla stessa barca che rischia di affondare, cioè siamo tutti abitanti della Terra malata, «e se rischiamo di morire noi, anche voi ri-

schiate la stessa fine». Semplice. Tanto semplice quanto complicato. Come alleare le forze e la tecnologia occidentale con il sapere dei popoli indigeni? «Devono essere messe da parte le demistificazioni e i pregiudizi e fare un largo cerchio. Ogni governo dovrebbe creare una piattaforma a largo raggio e, soprattutto, collettivizzare. Ribaltare il concetto «conquista, dividi e governa», le differenze ci sono e ci devono essere, ma non le divisioni: bisogna cercare cosa unisce le diversità. Il negativo va messo in positivo e tutti devono essere coinvolti», risponde Ken Colbung. La difesa della vita deve essere un valore di tutta l'umanità, e dobbiamo trovare il modo di ascoltare, ci spiega. E soprattutto ascoltare chi ha conoscenze millenarie del proprio ambiente: «Gli inglesi, i colonizzatori, ci dissero che non eravamo niente, che eravamo subumani, animali. Beh, noi siamo animali, facciamo parte della natura, come gli animali e le piante e sappiamo ascoltarla. Ci dissero che le nostre tradizioni non avevano basi scientifiche. Certo, le loro basi non di sicuro. E adesso gli stupidi colonizzatori dicono che la natura ci sta mettendo in guardia, che bisogna cercare di fermare la distruzione della Terra. Noi lo sapevamo. Bastava ascoltarci». [St.S.]

Lo spirito dell'aquila parla con lo sciamano e a lato Ken Colbung «guida» degli aborigeni australiani

turali, di oltre trenta paesi che sono presenti per discutere alla sala dello Stenditoio del San Michele. La cultura orale a confronto con quella dei libri, la scienza occidentale con la visione olistica propria di molti popoli «primitivi». Senza discriminazioni, almeno in questa sospensione spaziotemporale che è stata finora e sarà fino a venerdì «La risorsa diversità».

Certo, non è facile per gli indigeni prescindere nei loro discorsi da una rivendicazione di identità e dignità. Ascoltare l'indiano, lo zingaro, i maori, l'aborigeno, il colombiano, persino il «dottore delle erbe» del Ghana crea un incontrollabile imbarazzo. Ci parlano della loro morte, dell'assassinio delle loro culture. Del debi-

to inavaso che abbiamo accumulato nei loro confronti e nei confronti della Terra, la loro ma anche la nostra. Rimane loro l'orgoglio. E la consapevolezza di aver sempre vissuto e progredito insieme alla natura e non contro. Ci portano una conoscenza millenaria, tramandata di generazione in generazione, che ha una ricchezza inestimabile. E che forse ci può aiutare non solo a considerare il nostro pianeta come un bene inestimabile (di questo ci siamo accorti), ma a trovare soluzioni per continuare a viverci sopra in armonia. La loro, e questa è la provocazione di Cobase, è una scienza che ha dignità pari alla nostra.

«Trentamila anni fa noi eravamo già là e conoscevamo e sapevamo - dice l'indio e senatore colombiano Muelas. E voi vi permettete di trattarci da primitivi». Questo è quello che noi, gli occidentali, dovremmo avere l'intelligenza di vedere e rispettare. Noi che abbiamo «fatto strade e dighe, studiato le nostre tradizioni senza capirle, estinto il pesce, distrutto le piante, inquinato i fiumi, dato leggi che ci impediscono di vivere», ricorsa il capo del Mid-Columbia River Council. Le loro voci indicano una strada dalla quale ripartire, l'ascolto. Possiamo convivere diversamente, e come? Possiamo mettere da parte la presunzione di essere sempre noi dalla parte giusta?

Gianni Arosio, di Cobase, ci racconta con commozione l'incontro con alcuni capi spirituali nativi americani, la loro capacità di comprensione profonda nascosta sotto una crosta di imperturbabilità. Ma Roberta Blackgoat, un'anziana donna di medicina Navajo bellissima nei suoi abiti turchesi, nei suoi gioielli turchesi, ha scelto di raccontare non la sua scienza, ma la sua vita quotidiana nella riserva con una voce rotta dall'emozione. A lei l'ultima parola. «Siamo sottoposti a continue umiliazioni. Arrivano e ci chiedono di firmare le carte, non sappiamo firmare, non sappiamo cosa dobbiamo firmare. Molti membri della mia comunità sono stati arrestati e hanno dovuto emigrare altrove. Tutto questo ci sta facendo il governo, non ci tratta da esseri umani, ci vede come formiche che non hanno diritto di parola. Cosa diremo ai nostri bambini, messi nelle loro scuole, mandati in guerra a uccidere. Le loro mamme sono in lacrime, non sanno come aiutare i loro ragazzi e non sanno che fine hanno fatto, se torneranno un giorno nelle riserve. Stanno distruggendo le nostre foreste, ci stanno strizzando in zone sempre più piccole. La nostra sopravvivenza è minacciata. Vi porto tutte le lacrime del nostro popolo. I nostri ragazzi tornano dalla guerra e perdono la ragione. Ma è tutto il mondo che perde la ragione. Abbiamo bisogno dei nostri figli, che mantengano le nostre tradizioni. Abbiamo bisogno del vostro aiuto».

Stefania Scateni

Il museo all'aperto nato dopo il terremoto è sotto accusa: non serve alla ricostruzione

A Gibellina l'utopia cade a pezzi

ENRICO GALLIAN

L'ARTE contemporanea non piace alle burocrazie centralizzate di Stato? Più precisamente non piacciono le energie utopiche che gli artisti, da Alberto Burri a Fausto Melotti, da Carla Accardi a Pietro Consagra, da Giuseppe Uncini a Franco Purini, da Pietro Cascella a Mirko, Nino Franchina hanno profuso in opere installate a Gibellina trenta anni fa, dopo la devastazione operata dalle forze telluriche della natura nel Belice. L'opera d'arte, si dice in sostanza, non è utile alla ricostruzione; non serve alla questione squisitamente economica e politica.

A che serve, dunque, la ricostru-

zione attraverso l'arte, a chi e perché? Secolare interrogativo che a tutt'oggi è servito per ostacolare il processo di rinnovamento artistico della civiltà del lavoro. Andiamo con ordine: ricordiamo due o tre cose che sappiamo e che sono successe in questo ultimo mese di febbraio. Sul *Corriere della Sera* un giornalista denunciava come un fallimento l'utopia di Gibellina. A trent'anni dal terremoto che nel 1968 devastò la Valle del Belice c'è chi rimette in discussione l'impresa di ricostruzione utopica in parte realizzata a Gibellina, attraverso l'intervento di alcuni dei maggiori artisti contemporanei

nel processo di ricostruzione integrale della città. Sono corse parole grosse: «distruzione, scontento, crolli». Nei giorni scorsi al Museo Laboratorio di Arte Contemporanea dell'università La Sapienza di Roma, ci sono state indignate reazioni e inquietudine, come ogni volta che una impresa culturale viene messa in discussione. Per la cura di Simonetta Lux si sono raccolti artisti, docenti, amministratori, studenti e collezionisti attorno al tema «Colloquio sul caso arte contemporanea a Gibellina, utopia riuscita, tutela e conservazione dell'arte contemporanea in città. Risposta a una pro-

cazione: perché questa volontà di distruggere l'arte contemporanea?». Ancora una volta si sono riproposte le questioni della tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio della città di Gibellina, e più in generale dell'arte contemporanea nella città. In sostanza, la denuncia giornalistica del fallimento dell'utopia di Gibellina non riesce pienamente a nascondere l'astio che si annida in essa: in poche parole cosa si rimprovera a un sindaco intellettuale e perché no? illuminista come Ludovico Corrao se non di

SEGUE A PAGINA 2

PECHINO

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 1 aprile

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.550.000

Visto consolare: lire 40.000

L'itinerario: Italia/Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT



Il cd di
Totò

il Principe e la Malafemmena
16 brani inediti ed una maglietta
dedicata al grande Totò.

in edicola a 20.000 lire

TRACCE

PU

Mercoledì 4 marzo 1998

2 l'Unità

BUFERA SULLE FERROVIE



Diliberto chiede che il ministro se ne vada. Bertinotti: «Sono per il ritiro dei licenziamenti non per mandare via qualcuno»

«Via Burlando, anzi no»

Rifondazione vuole le dimissioni, poi ci ripensa

ROMA. Licenziamento dei due ferrovieri: Rifondazione ne vuole la revoca. E vuole che anche il governo, «l'azionista di maggioranza», faccia qualcosa per evitare i due provvedimenti. L'ha chiesto ieri Bertinotti, chiudendo i lavori della direzione del suo partito. Il licenziamento, insomma, deve diventare un problema «politico». «E se questa richiesta, che è alla base dello sciopero generale della categoria, non fosse accolta si aprirebbe un contenzioso molto serio nella maggioranza». Bertinotti dice di più: «Io so che dopo questa frase si aprirà la solita diatriba: che fa Rifondazione? Esce dalla maggioranza? Io lo fa subito, fra un po' lo comunque, con la mia storia di sindacalista, dico che avrò un problema di coscienza a far parte di una maggioranza che accetta il licenziamento di due lavoratori, scelti come capri espiatori di un sistema che non funziona». Ritiro dei licenziamenti, dunque. Questa è la richiesta di Rifondazione. Qualcuno - il capogruppo alla Camera, Diliberto - durante la stessa riunione della direzione, era andato anche più in là. E aveva chiesto le dimissioni del ministro Burlando. Una richiesta, aveva subito

sostenuto qualche osservatore, più giocata in funzione del dibattito interno a Rifondazione (Diliberto da sempre è vicino a Cossutta) che sostenuta realmente. Comunque sia, quella richiesta è stata respinta un po' da tutti. A cominciare da Bertinotti: «Io sono per il ritiro dei licenziamenti, non per licenziare un ministro. Scherzi a parte, io sono perché le scelte del governo siano collegiali. Anche in questo caso». Alla fine, Diliberto ha rinunciato a formalizzare la sua richiesta, che non è stata più messa in votazione. Del resto, le dimissioni di Burlando, avevano subito suscitato molte perplessità. Soprattutto nelle altre forze di maggioranza. Netto è stato Mussi, capogruppo della Sinistra Democratica alla Camera. «Per noi la posizione del ministro non è in discussione». Che sono più o meno le stesse cose che ha detto il presidente dei senatori verdi, Maurizio Pironi: «Il problema non è cambiare un ministro ma cambiare la politica delle Fs». E per essere ancora più espliciti: «Non vogliamo le dimissioni di Burlando ma il dimezzamento dei semidirettori e l'elenco dei consulenti esterni. Vogliamo, insomma,

trasparenza nella gestione». E il sindacato? Per tutti ieri ha parlato il leader della Cgil, Cofferati. Anche per lui «non c'è alcuna ragione per mettere in discussione il ministro Burlando: non vedo dove sia il nesso tra le scelte che sono delle ferrovie e il ruolo e funzioni del ministro dei trasporti». La Cgil insiste, però, perché sia sospeso il licenziamento dei due macchinisti coinvolti nell'incidente di La Spezia. Per questo ci sarà lo sciopero della categoria. Perché «il licenziamento di un lavoratore è una scelta estrema e non deve essere attuata in presenza di zone d'ombra o di dubbi sul reale andamento dei fatti contestati». Quindi, prima di tutto, bisogna aspettare di avere tutti «gli elementi di valutazione». Cofferati però ha qualche sospetto su tutta questa vicenda. Ecco: «Temo che la concatenazione delle decisioni pur diverse



prende dalle Fs non sia del tutto casuale e che una parte del gruppo dirigente voglia creare tensioni sul voto dei lavoratori per il contratto». Contratto «che introduce nuove norme che influenzeranno la gestione e che perciò potranno cambiare in profondità le Fs. C'è una voglia di conservazione che va battuta».

Il ministro dei Trasporti Claudio Burlando. In alto il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti



IL CASO

«I nostri treni sono sicuri»

BOLOGNA. Una linea colabrodo disseminata di incidenti? Frottole. La Bologna-Piacenza può apparire così se si leggono i dati con occhiali distorti, o con diletantismo. Treni a rischio? Ma quando mai! Il sistema ferroviario italiano, insieme a quello francese, «è il più sicuro del mondo». Correzione di rotta o interpretazione «doc» che sia, adesso le Ferrovie precisano, puntualizzano, distinguono. Prendono le distanze da quel documento che l'Unità ha pubblicato ieri e che le Fs non tenevano certo a pubblicizzare. Insomma, gettano acqua sul fuoco delle polemiche proprio nel giorno in cui parte una denuncia dell'Adusbef (associazione di difesa consumatori) alla Procura per i nuovissimi Etr 500 che registrano problemi tecnici connesso a collaudi di disservizi. Ventiquattro ore dopo la pubblicazione di un documento ad uso interno, firmato «ASA Rete» (l'area strategica d'affari delle Ferrovie) che forniva un quadro pesante, in particolare sul fatto che in un solo anno i guasti hanno avuto un'impennata del 152%, l'ingegnere Carmelo Abbadessa, direttore della zona di Bologna, corre ai ripari. Con una piccola premessa polemica: «L'informazione corretta non può limitarsi alla sola presentazione dei dati a non addetti ai lavori senza spiegarne le modalità di raccolta». Quindi l'affondo, tortuoso ma chiaro: «Il forte aumento del numero di "anormalità" alle infrastrutture della linea Bologna-Piacenza è più statistico che reale, non è indice di un grave e improvviso degrado della linea ma è dovuto alla classificazione fra le "anormalità" delle ritardate riattivazioni della circolazione treni a seguito di interruzioni di linea programmate per i lavori di ordinaria e straordinaria manutenzione. Inoltre nel primo semestre 1997, subito dopo il gravissimo incidente del Pendolino a Piacenza, per comprensibili motivi di emotività i tecnici hanno istituito numerosi rallentamenti, mentre i macchinisti hanno sovente segnalato difetti lungo i binari spesso risultati poi trascurabili». A supporto della sua tesi Abbadessa richiama il numero di guasti dell'intero servizio di produzione che fa capo a Bologna, fonte di ritardi certi. Dai 2.419 del '95, si era scesi a 2.038 nel '96 per poi risalire a 2.235 lo scorso anno, ma sempre includendovi le manutenzioni da tempo previste. Soprattutto, sottolinea l'ingegnere Fs, dal confronto emerge che dai 158mila minuti di ritardo complessivamente accumulati tre anni fa, e pari a 2.633 ore, lo scorso anno si era scesi a 146 mila (16 mila in più, però, rispetto al '96). Sul tronco nord in direzione Milano oltre un terzo dei 50mila minuti di ritardo è ancora una volta da ascrivere non a incidenti bensì a lavori precedentemente in calendario. «Il fatto è che da due anni ad oggi i treni circolanti sono aumentati - dice l'ingegnere - su una tratta che potrebbe reggerne 240 se ne hanno a volte 260 al giorno, e già questo è da solo un motivo di automatico incremento dei ritardi». Abbadessa critica l'eccessivo allarmismo dei media: «Parlare di mancanza di sicurezza in ferrovia è gravissimo dal punto di vista sociale perché spinge la gente a usare l'auto. E noi sappiamo che contro un massimo di venti morti all'anno in incidenti sui binari, che oltretutto coinvolgono i ferrovieri, sulle strade se ne contano settemila. E che la gente, quando parla di Ferrovia, vuole che tutto vada bene». Be', tutto tutto no. Ma neanche che ci sia un incidente al giorno.

Troppi guasti per parlare solo di coincidenze

Spettro sabotaggi ma tutti negano

ROMA. Dal fronte delle Ferrovie anche ieri arrivata la solita, ormai quotidiana, notizia di guai: stavolta la caduta di una linea aerea sulla Roma-Genova, la città di Claudio Burlando. Il ministro dei Trasporti e l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli possono fare tutti gli scongiuri del caso (auguri), ma non pensiamo di essere impententi cassandre nell'immaginare che la serie nera delle Ferrovie durerà ancora per un bel po'. Basta, del resto, dare un'occhiata ad una piccola statistica che le Fs preferiscono non divulgare più di tanto per un pudore sin troppo comprensibile: nel 1990 sono stati segnalati nei 16.000 chilometri di rete ferroviaria circa 20.000 guasti su cui si è stati costretti ad intervenire con azioni di manutenzione straordinaria. Nel 1996 le situazioni di emergenza sono salite a 36.000: cento al giorno. Eppure, nonostante la «normalità» quotidiana del disastro ferroviario, non può non destare impressione lo stillicidio di «perdite» segnalato negli ultimi mesi dai bollettini di guerra delle Ferrovie. Non ci sono soltanto gli incidenti gravi con il loro drammatico prezzo di vittime innocenti immolate sull'altare delle ca-

renze ferroviarie. Le Fs si difendono mostrando statistiche in cui i nostri treni sono annoverati tra i più sicuri del continente. Ma, incidenti a parte, la catena dei guasti è sterminata e ad anello si aggiunge ogni giorno che passa un nuovo anello ad un ritmo esponenziale. Anzi, proprio negli ultimi tempi, dopo l'uscita di scena di Necci ed il formarsi, pur tra mille difficoltà ed altrettante ambiguità, di un nuovo gruppo dirigente che punta ad invertire una china discendente durata decenni (o almeno prova a farlo), il mal oscuro delle Ferrovie ha mostrato sintomi sempre più gravi. Una coincidenza statistica amplificata nei suoi impatti emotivi dall'attenzione con cui l'apparato dei media segue in questi giorni la cronaca ferroviaria? È possibile anche se, di fronte all'impressionante ripetersi di locomotori che si fermano in aperta campagna come muli bizzosi, carrozze che prendono fuoco come cerini, linee ad alta tensione che vanno liberamente a spasso per il cielo, c'è persino chi si chiede se non ci sia qualcosa di più che semplici coincidenze dietro a tanto reiterato disastro. Un sospetto terribile anche perché

IL PERSONALE FS	
Addetti per settore di attività (al 31 gennaio 1998)	
Materiale rotabile e trazione	35.527
Logistica integrata	2.449
Trasporto metrop. e regionale	610
Holding	5.603
Rete	52.943
Passeggeri	20.270
TOTALE	118.402

in gioco non c'è soltanto la quotidiana battaglia con i numeretti dell'orario ferroviario. In ballo ci sono la vita di decine di migliaia di persone che ogni giorno prendono il treno, la sicurezza delle migliaia di ferrovieri che fanno il loro dovere alla guida dei treni, l'ordinato svolgersi della vita civile di un paese «normale» in cui l'affidabilità del sistema dei trasporti dovrebbe essere uno dei pilastri indiscussi.

Sospetto terribile ed in quanto tale, pertanto, probabilmente da rigettare. Non si vede quale pur importante rivendicazione sindacale, quale battaglia per la conservazione di un potere che si sente minacciato, quale disamore per un'azienda di cui un tempo si era orgogliosi di far parte possano giustificare comportamenti di noncuranza, atteggiamenti lassistici o peggio ancora atti di consapevole danneggiamento le cui conseguenze finiscono inevitabilmente per tradursi in un drammatico gioco a rim-

piattino con la vite e con la morte. Eppure, proprio il fatto che questo inquietante interrogativo abbia potuto farsi strada in questi giorni di caos ferroviario, sia pure come mera ipotesi teorica, dà l'idea del degrado, dell'incertezza in cui è precipitata la situazione e dell'urgenza con cui è necessario porvi rimedio. Una consapevolezza che dovrebbero avere tutti ben presente: il ministro, gli amministratori della società, ma anche i lavoratori che in questi giorni sono chiamati non solo a scioperare contro i licenziamenti, ma altresì ad esprimere il loro parere su un nuovo contratto per molti versi doloroso ma che, forse, può consentire di imboccare finalmente una strada nuova. Ma perché la rinascita sia più che un'illusione è decisivo che nelle Ferrovie ritorni un clima di fiducia e di dialogo: i guasti morali chiedono di essere riparati come quelli alla rete.

Gildo Campesato

Filt-Cgil scrive al Tesoro

«Basta esodi a peso d'oro»

La rottura tra sindacati e Ferrovie dello Stato è ormai consumata e i rappresentanti dei lavoratori scrivono direttamente all'azionista: il segretario generale della Filt-Cgil, Guido Abbadessa ha scritto al ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi e al ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, per chiedere il blocco degli esodi incentivati che le Fs hanno ripreso come dimostra una lettera datata 27 febbraio. Secondo il leader della Filt-Cgil, «le iniziative che avviano nuovamente le procedure per gli esodi incentivati e indiscriminati di personale» violano il «contratto di lavoro appena firmato ed in questi giorni sottoposto alla consultazione dei lavoratori». Inoltre, secondo Abbadessa, gli esodi «rappresentano un grave spreco di risorse laddove si riferiscono soprattutto ad incentivare la cessazione del servizio di personale già in possesso dei requisiti pensionistici massimi e, spesso, (di personale) recentemente confermato in servizio dalle stesse Ferrovie dello Stato». Nella lettera, peraltro inviata anche ai vertici delle Ferrovie, Abbadessa rileva che le iniziative per incentivare gli esodi intraprese dall'azienda sono «in contraddizione con spirito e obiettivi della recente norma legislativa che collega i pensionamenti ad esuberi correttamente individuati» e, inoltre, contrastano con «quanto contenuto nell'accordo del 2 febbraio 1997, nel quale si prevedeva la necessità di individuare una diversa soluzione del problema per questo personale». È in base a queste considerazioni che il dirigente sindacale chiede «l'immediato blocco di queste iniziative». Nella lettera delle Fs diffusa da Abbadessa, si fa presente che dal 18 aprile si riapriranno i termini per gli esodi incentivati. Tale procedura, si legge nella lettera è riservata ai dipendenti che «abbiano almeno 35 anni di servizio utili a contribuzione, ed almeno 53 anni di età» o che abbiano «almeno 36 anni di contributi a prescindere dal requisito dell'età».

Per i lavoratori delle ferrovie sono due i livelli di contrattazione: nazionale e decentrato

Qui ora si contratta quasi come alla Fiat

Le Rsu fanno trattative sull'organizzazione del lavoro, gli orari e gli integrativi salariali. E si premia la produttività.

ROMA. Nelle ferrovie i livelli contrattuali sono due: nazionale e decentrato. Il potere negoziale è infatti affidato alla rappresentanza nazionale e a quella articolata nelle Rsu (rappresentanze sindacali unitarie) a livello locale che sono circa 400 per 120.000 dipendenti. C'è poi una sede regionale che tratta alcune materie non economiche come la concertazione delle iniziative per il trasporto locale e quella sugli organici dopo che le Rsu hanno contrattato i fabbisogni di personale: un ferroviere di troppo a Perugia non sarebbe in esubero (e non andrebbe in pensione anticipata) se a Foligno fosse accertato un buco nell'organico. Riguardo agli esuberanti, la vera contrattazione riguarda i fabbisogni di personale che sono negoziati appunto dalle Rsu.

Nessuna anomalia dunque, da questo punto di vista. La vera anomalia è che si tratta di un contratto aziendale, nel senso che si applica solo ai dipendenti della Fs-Spa,

seppure numerosi e diffusi capillarmente nel territorio. La prospettiva è quella di un contratto nazionale del trasporto su ferro, che si accompagnerebbe alla riforma istituzionale delle Fs con la separazione in diverse società fra rete, servizio di trasporto passeggeri, merci e trasporto locale. Un contratto nazionale che potrebbe comprendere le stesse ferrovie concesse, mentre per il trasporto passeggeri non si esclude la gestione da parte di una società mista Fs-privati, mentre altre società potrebbero offrire il servizio in concorrenza. Come avviene nelle telecomunicazioni: il contratto aziendale Sip è stato superato da quello nazionale Tlc, con gli integrativi Tim, Telecom e Omnitel.

Torniamo ai livelli del negoziato sindacale. Fino all'ultimo contratto sul quale stanno discutendo le assemblee dei ferrovieri per approvarlo, c'è stato un solo livello contrattuale sulle retribuzioni di base o accessorie -, quello nazionale.

Ora invece le Rsu contrattano l'organizzazione del lavoro, gli orari e gli integrativi salariali. Come alla Fiat c'è un contratto di produttività rispetto all'accordo nazionale dei metalmeccanici, nelle ferrovie ogni Rsu negozia il «premio di risultato annuale» mettendosi d'accordo con l'azienda sugli obiettivi di produttività fissati all'inizio dell'anno. Ma questo premio è ancora una parte marginale della retribuzione, con punte massime di 120.000 lire al mese. Anche nel precedente contratto del '94 veniva riconosciuto un potere negoziale alle Rsu, che però era quasi inefficace nella parte salariale.

Il contratto dei ferrovieri consta di una parte generale e di parti specifiche. Le parti specifiche fanno riferimento alla nuova strutturazione delle Fs per «Aree strategiche di affari» (Asa). Abbiamo così il capitolo dell'Asa Rete relativa alle infrastrutture, con due sottotitoli: circolazione e manutenzione. Il primo regola il lavoro di capita-

zione, di macchinisti manovratori che portano il treno in deposito ecc. Il secondo soprattutto quello degli operai.

Segue il capitolo dell'Asa Materiale rotabile e di trazione. Un settore decisivo, i suoi lavoratori permettono ai treni di camminare. Si tratta dei macchinisti per la trazione, e degli operai e tecnici delle officine per la manutenzione dei convogli. Ed ecco l'Asa Passeggeri con gli addetti alla vendita (biglietterie) e il personale viaggiante (ferrovieri che ci controlla il biglietto). Questo è il settore dell'esercizio, del servizio di trasporto per i viaggiatori che in base alla direttiva Prodi in applicazione delle indicazioni dell'Unione europea, dovrebbe essere separato dall'infrastruttura in una Spa a parte. All'inizio la società sarebbe interamente pubblica, ma potrebbe aprirsi alla partecipazione dei privati. In nome della libera concorrenza nell'Unione anche per il trasporto fer-

roviario, l'infrastruttura deve essere autonoma dall'esercizio per consentire alle società ferroviarie degli altri paesi di offrire il servizio anche in Italia (e viceversa per le Fs italiane). La liberalizzazione comporta che anche la Fiat, volendo, possa offrire un Venezia-Torino sui propri treni.

Un altro capitolo del contratto riguarda l'Asa Logistica integrata, definizione gergale per indicare il trasporto merci. Questo settore riguarda la capiggione e il personale delle filiali di marketing, essendo i macchinisti delle locomotive dei treni merci regolati nel capitolo Trazione. Infine c'è la parte specifica delle Attività amministrative o tecnico-specialistica. Qui troviamo tutti gli impiegati degli uffici, compresi i quadri ma esclusi i dirigenti. Qui sono i cosiddetti segretari tecnici, personale specializzato come quello che segue i vari cantieri.

Raul Wittenberg

Sergio Ventura

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Testino
VICE DIRETTORE: Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Pralogni, Rosella Ripet, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Onesto Pivetta
ART DIRECTOR: Fulvio Faloni
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Silvia Garaboldi

CAPISERVIZIO: Paolo Soldati
POLITICA: Omero Cial
ESTERI: Anna Tarquini
CRONACA: Riccardo Ligutti
ECONOMIA: Alberto Cortese
CULTURA: Toni Jop
SPETTACOLI: Renato Puggini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fadda, Aldeco Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Serbelli
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato
Vicedirettore generale: Dario Azzeolino
Direttore editoriale: Antonio Zullo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/33
tel. 06 699661, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - licenza di n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sciz. come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Mercoledì 4 marzo 1998

6 l'Unità

L'EUROPA DEL FUTURO



A maggioranza tedeschi e olandesi credono che il nostro paese stia diventando «più stabile»

«L'Italia non è inaffidabile»

Sul nostro ingresso nell'unione monetaria sono superate sfiducia e diffidenza. Lo dimostra una ricerca del ministero del Tesoro fra i cittadini europei

In Olanda la «spaghettophobia», come viene chiamata in sale ministeriali e dai giornali, dilaga. In Germania il timore che l'Italia entri nell'unione monetaria dal primo gennaio 1999 è stato utilizzato negli ultimi due anni da una parte importante dell'establishment tedesco fino alla noia per perdere quota solo nelle ultime tre settimane. Ma continua a essere usato dagli irriducibili come il premier bavarese Stoiber. Bene, tutto sbagliato. La sfiducia delle opinioni pubbliche sull'Italia semplicemente ora non esiste più. Almeno non esiste nella misura e nella intensità di cui parlano ministri, politici, economisti, giornalisti. Risulta molto chiaramente da alcuni sondaggi che nelle ultime settimane ha fatto organizzare il Tesoro italiano allo scopo di sondare direttamente le «altre» opinioni pubbliche. Un modo per smontare le campagne politiche sfavorevoli che, nonostante i successi nel risanamento finanziario, sono sempre in corso. Si è saputo, per esempio, che gli olandesi hanno esercitato una forte pressione politica sul commissario europeo de Silguy prima del suo incontro romano con Prodi, Ciampi e Fazio. Motivo: esprimerli tutti i loro sospetti sulle misure per la riduzione del debi-

to pubblico italiano. La conferma che l'argomento «mala Italia» viene utilizzato per scopi politici ed elettorali interni è netta. Cominciamo dall'Olanda, paese con il quale almeno da un anno e mezzo è aperta una polemica a livello governativo che non si è mai chiusa. Secondo il sondaggio effettuato dalle società Sofres e Abacus, gli olandesi non la pensano affatto come il leader del centro-destra Frits Bolkenstein o il ministro delle finanze Zalm. Il 42% ritiene la partecipazione dell'Italia all'unione monetaria un fatto positivo, il 20% la considera negativamente, il 20% è neutrale, il 18% non fornisce alcuna indicazione. Seconda domanda chiave: il governo italiano riuscirà a far entrare l'Italia nel primo gruppo di paesi a Euro? Il 41% ritiene sicuramente o probabilmente sì; il 37% certamente o probabilmente no; il 22% non ha dato alcuna indicazione. In Olanda si voterà il 6 maggio, tre giorni dopo che saranno fatti i giochi per l'Euro. La coalizione che governa il paese si fonda sull'alleanza fra socialdemocratici, centro-destra e il partito di centro-sinistra D66. Nei sondaggi i socialdemocratici sono in vantaggio minimo sul centro-destra: chi vincerà le elezioni guiderà il governo di

coalizione. Una parola spesa a favore o contro l'Italia aumenta o diminuisce questo vantaggio. La valuta olandese è agganciata al marco e da quindici anni non conosce svalutazione. Quanto alla Germania, il 54% degli intervistati ritiene che l'Italia farà parte dell'Euro dal '99 contro il 37%. Il 27% ritiene che stia diventando un paese «più stabile» mentre il 12% ritiene che stia diventando «meno stabile»; il 30% pensa che sia un paese con una economia più dinamica, mentre il 12% ritiene che l'economia sia meno dinamica. In Baviera è il 59% degli intervistati a essere sicuro che l'Italia «ci sarà». Ciò sarà un evento positivo per il 49% e negativo per il 25%. In Germania due cittadini su tre continuano a dichiararsi preoccupati per l'abbandono del marco, il 59% si dichiara esplicitamente contrario. In Baviera i favorevoli aumentano: 44% degli intervistati. Ha dichiarato qualche giorno fa il premier Edmund Stoiber: «L'Italia è un problema serio perché con il suo debito pubblico metterebbe in difficoltà le finanze della nazione qualora gli interessi dovessero salire». Questo farebbe crollare la stabilità monetaria.

[Antonio Pollio Salimbeni]



La stazione ferroviaria di Maastricht

Andrea Sabbadini

L'Euro entra in tutte le scuole grazie a un nuovo sito Internet

Arriva direttamente «on line» la chiave di accesso nel regno dell'Euro: da ieri tutti i giovani, in età compresa dai 6 ai 18 anni, potranno disporre di uno strumento di formazione ed educazione alla nuova realtà delineata con l'ingresso della moneta unica. Il nuovo sito si chiama EuroLandia (<http://eurolandia.tin.it>) e rappresenta il primo progetto europeo all'interno di una campagna didattica per le scuole. Presentando l'iniziativa, frutto di una collaborazione tra i ministeri del Tesoro e del Bilancio e della Pubblica Istruzione e realizzato da Telecom Italia Net, Ciampi ha spiegato che la moneta unica rappresenta un appuntamento importante non solo dal punto di vista economico ma anche perché «si va verso una vera integrazione dell'Europa». Rivolgendosi ai giovani, il ministro ha anticipato loro che il loro primo stipendio sarà pagato proprio in euro e ciò è l'esempio di «una grande realtà che abbiamo di fronte». La «home page» di EuroLandia presenta moltissime occasioni non solo per navigare nella grande rete, ma anche per partecipare ad un dibattito aperto sia tra le scuole sia con autorevoli esperti italiani e stranieri. In particolare, è possibile «cliccare» sugli appositi simboli per tenersi in continuo aggiornamento e per raccogliere informazioni e documenti relativi alla varietà dei temi proposti dall'introduzione della nuova moneta unica. Le informazioni sono realizzate sia dai vari soggetti istituzionali, come banche, imprese, sindacati, associazioni dei consumatori, sia dalle scuole stesse che potranno curare la creazione di schede e proporre sul web le proprie ricerche sul tema dell'Euro.

L'INTERVISTA

Colloquio della rivista americana «Dissent» col segretario Pds sui temi dell'integrazione comunitaria

D'Alema: «Quando la sinistra guiderà l'Europa»

La disoccupazione si batte governando la mobilità

Questa intervista a Massimo D'Alema è stata realizzata per la rivista americana «Dissent», il trimestrale dell'intellettualità liberal diretto da Mitchell Cohen e Michael Walzer, che la pubblicherà nel numero di primavera. In Italia apparirà su «Reset», nel numero in edicola tra alcuni giorni. Ne anticipiamo qui alcuni brani dedicati alla sinistra europea.

«In Europa lo spazio che c'è per la politica - poco o tanto che sia - lo occupa quasi tutto la sinistra. E dopo le elezioni tedesche dovremo probabilmente togliere anche questo «quasi». Il paradosso, davvero curioso, persino ameno, è che la ripresa avviene mentre ci si interroga sul rischio che la sinistra non abbia più possibilità di azione. Cominciamo allora a chiederci le ragioni per cui i cittadini europei, dopo una fase neoliberalista, si rivolgono alla sinistra, in Francia, in Inghilterra, più o meno dappertutto? Ci sono due ragioni. La prima è la paura. L'opinione pubblica europea teme che la logica della competizione globale distrugga quella forma di organizzazione sociale e civile che è tipica del nostro continente, la parte del mondo in cui si vive meglio. Per questo si rivolgono alla forza politica che ha gli anticorpi per fronteggiare questa minaccia. La seconda invece riguarda i soggetti politici: la sinistra europea ha saputo rinnovarsi, proponendosi di revisionare il compromesso sociale che ha caratterizzato il secolo socialdemocratico. Un duplice movimento: da una parte stanchezza e paura degli elettori verso il neoliberalismo, dall'altra parte la proposta di un modello di tutela sociale più moderno e più flessibile. Ma proprio il fatto di avere difeso, con i suoi partiti ed i suoi sindacati, il welfare state, l'ha portata a una lunga serie di sconfitte. La sinistra era accusata di conservatorismo, mentre la destra appariva innovativa.

«Diciamo che l'opinione pubblica europea e la sinistra si sono incontrate a metà strada rispetto ai loro punti di partenza. Da una parte c'è una società che dopo 10-15 anni di rivoluzione neoliberalista avverte il morso dell'insicurezza. Il miraggio della competizione globale che era stato presentato come «arricchiamoci tutti» produce risultati contraddittori, aumenta le opportunità, ma anche le angosce e rende necessario un nuovo patto sociale. Dall'altra parte c'è una sinistra che nel frattempo, anche a causa delle sconfitte, non si limita a riproporre il discorso difensivo di venti anni fa ma vuole tentarne uno nuovo».

«Affrontiamo allora subito l'aspetto più impegnativo di questo «nuovo compromesso sociale», quello della disoccupazione strutturale, che continua ad aggirarsi molto sopra i venti milioni. Se vogliamo parlare di spazio politico della sinistra dobbiamo parlare di questo.

«È vero. Questa è la grande sfida, la più difficile che la sinistra, la politica, i governi europei fino a questo momento non sono stati capaci di vincere. Chiariamo innanzitutto, in negativo, che cosa non può essere oggi una strategia di lotta alla disoccupazione. Ebbene, essa non può basarsi sulle tradizionali politiche espansive. Il che naturalmente non significa che si possa ridurre la disoccupazione senza la crescita, la quale rimane una condizione necessaria anche se non sufficiente per creare occupazione. Le previsioni OCSE annunciano una fase espansiva, ma l'incidenza sull'occupazione sarà minima se affidata ai meccanismi

Bisogna ricercare una nuova ingegneria sociale

spontanei». Allora vediamo quali azioni positive si possono fare.

«Si tratta di una molteplicità di azioni: una politica di sostegno alle imprese che stimoli la crescita in aree di tradizionale sottosviluppo come il Mezzogiorno italiano, l'Irlanda, il Galles; politiche infrastrutturali secondo il modello Delors (non solo le infrastrutture materiali, ma anche quelle immateriali, le reti, le telecomunicazioni, la formazione); politiche della scuola; politiche di riduzione dell'orario di lavoro; politiche della flessibilità del mercato del lavoro. Tutte queste cose vanno combinate insieme e accompagnate dal governo della mobilità».



Che cosa vuol dire «governo della mobilità»?

«Qui tocchiamo una nota dolente per i sistemi più rigidi come quello italiano. La disoccupazione strutturale può essere almeno in parte convertita in mobilità, cioè in una fluttuazione da lavoro a lavoro, nello spostamento di lavoratori da settori in declino ad altri settori in crescita. Non abbiamo le strutture in grado di prendere un lavoratore da un settore in crisi, di fornirgli il sussidio nella fase di passaggio, di dargli la formazione indispensabile e di reinserirlo in un altro settore. Non si può seriamente parlare di lotta alla disoccupazione senza una azione su tutta questa grande tastiera di politiche sociali. Ed è indispensabile, almeno per noi in Italia, la riforma di uno stato sociale che è statico e corporativo, perché fondato sulla figura dell'occupato. C'è in Europa un esempio funzionante significativo, quello dell'Olanda dove molte di queste opportunità sono state introdotte: lavoro part-time, ricco sistema di formazione e riqualificazione dei lavoratori, tutela sociale della mobilità. Nessuno pensi di avere la bacchetta magica o di avere trovato un nuovo Moloch: la riduzione dell'orario di lavoro nella funzione che un tempo



Schröder, Jospin e Blair

aveva la crescita. Anche la riduzione dell'orario di lavoro è utile ma se contiamo solo su questa ci candidiamo all'insuccesso. Se in Europa questo si manifesta attraverso la disoccupazione strutturale di lunga durata, negli Stati Uniti esso prende la forma di una frattura tra un mondo del lavoro di qualificazione medio-alta e un mondo del lavoro precario, della povertà e della marginalità sociale. L'obiettivo centrale del nuovo stato sociale europeo deve

essere quello di evitare questa frattura. I disoccupati ci saranno ancora, ma quelli che non ci devono essere sono i disoccupati di lungo periodo, gli esclusi. La società deve consentire a tutti di vivere il passaggio tra fasi diverse, occupazione-disoccupazione-nuova occupazione avendo a disposizione la garanzia di un reddito di cittadinanza e, insieme, il diritto alla formazione, che è decisivo se vogliamo evitare che il disoccupato resti «fuori»

per sempre. Il punto cruciale che definisce lo spazio di azione della sinistra e la natura del nuovo patto sociale sta qui: creare un sistema inclusivo in cui un cittadino può anche trovarsi senza lavoro per un certo periodo ma rimane comunque «dentro» un sistema che in quella fase garantisce sostegno economico, addestramento professionale, strumenti per trovare una nuova possibilità di lavoro, una chance se non per oggi per domani. Strategie dell'occupazione e riforma dello stato sociale vanno quindi insieme perché solo funzionando insieme possono combattere il rischio della divisione in due della società».

C'è una elaborazione comune che faccia intravedere un progetto unitario dei partiti socialdemocratici europei?

«Ognuno cerca la sua strada, ma si può dire che siamo in una fase in cui queste diverse strade vengono messe a confronto. Ci sono posizioni un po' più liberali e altre un po' più conservatrici, ma c'è anche maggiore consapevolezza che soltanto strategie transnazionali possono consentire di affrontare il problema dell'occupazione anche se, parliamoci chiaro, rimane e rimarrà ancora importante il ruolo degli stati nazionali».

Ci sono anche forti contrasti tra la linea dei socialisti francesi più dirigista e quella più liberale del Nuovo Labour, tra Lafontaine («la sinistra faccia il mestiere del-

nazionale. Le coordinate da considerare per capire la sinistra europea sono quindi due».

La sinistra è ancora politicamente interessante per i grandi elettori popolari europei? Riesce ancora a parlare all'anima dei popoli europei oppure è soltanto più abile nell'esprimere leader pragmatici e accorti? In altri termini: Blair, Jospin, e anche D'Alema, sono più bravi dei loro avversari, si ma poi che differenza fa?

«Ho già sentito la tesi che la sinistra sarebbe diventata l'erede unica dell'abilità politica, della techné politiké. Questo ragionamento avrebbe come verità speculare che a destra sono tutti idioti. In Europa la sinistra governa tredici paesi su quindici: ne ricavo la conclusione che quell'ipotesi prima ancora che culturalmente inaccettabile è strettamente improbabile. Non è così: nel condurre processi di risanamento economico la sinistra è diversa dalla destra, anche quando sembra che faccia «lo stesso mestiere». In Italia abbiamo condotto una azione di riequilibrio dei conti pubblici che ha meritato il riconoscimento del Fondo monetario internazionale, ma nel periodo in cui siamo stati al governo i lavoratori dipendenti hanno avuto un aumento del 4,9% delle retribuzioni nominali a fronte di un'inflazione dell'1,6% e quindi hanno guadagnato il 3,3% (per la prima volta dal 1992). Anziché tagliare la spesa sociale abbiamo messo

una tassa per l'Europa fortemente progressiva a partire dallo zoccolo minimo di 24 milioni di reddito esente, il che vuol dire gravare pesantemente sui ceti medio-alti. C'è una sostanziosa differenza, persino brutale, che ho riassunto in queste cifre. La destra avrebbe agito in modo diverso, questo è certo. C'è anche di più, a vantaggio della sinistra: una capacità di ritentare la via di una ingegneria sociale. Naturalmente su questa strada la sinistra incontra un problema gigantesco: per tentare una nuova ingegneria sociale riformistica che non sia semplicemente la gestione della globalizzazione è necessario spostarsi al di sopra della scala dello stato nazionale. È qui il nostro maggiore ritardo. In questo sono d'accordo con Delors, che è più avanti di Blair, perché ha capito che senza una dimensione sovranazionale alla fine i margini di azione si restringono non solo per la sinistra, per l'intera politica».

Giancarlo Bosetti



La denuncia del ministro Napolitano trova d'accordo tutto il governo: «Non si può pensare solo all'Euro».

Satelliti-spia anticrimine

Sotto controllo l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, regno della 'ndrangheta
Un investimento di 800 miliardi per proteggere le aziende che investono al Sud

ROMA. Allarme Sud. O si inverte la rotta dell'attenzione del governo, oppure il Mezzogiorno rischia di non entrare in Europa e di esplodere come grande questione nazionale irrisolta. Le parole del ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, scuotono le forze politiche e lo stesso governo. Sicurezza e lotta alla criminalità sono al primo posto, con lo stanziamento di circa 800 miliardi per garantire la tranquillità delle imprese che investiranno nelle zone interessate dai contratti d'area. Lo ha deciso il governo, che ha allegato al contratto d'area per Crotone, un «protocollo» sulla legalità che prevede il massimo potenziamento della presenza delle forze dell'ordine nelle aree del Mezzogiorno dove si insedieranno i nuovi investimenti. Perché «chiunque investa nel Sud - ha annunciato il sottosegretario al Tesoro, Isaia Sales - dovrà poterlo fare con la massima tranquillità». Nuove e sofisticate tecnologie saranno impiegate per il controllo del territorio: la Salerno-Reggio Calabria, l'autostrada Far-West teatro della morte del piccolo Nicholas Green, sarà controllata da un sistema satellitare collegato con le centrali operative di Polizia e Carabinieri.

L'allarme Sud che il ministro dell'Interno ha voluto lanciare dalle colonne del «Corriere della Sera» ha raccolto generali consensi. «Il malessere e la disgregazione sociale del Mezzogiorno - queste le parole di Napolitano - non ricevono sufficiente attenzione». Neppure dal governo, e non si può centrare tutta l'azione di risanamento sui parametri stabiliti dall'Euro. Occorre una svolta, è l'appello di Napolitano a tutte le forze politiche, che punti proprio sul Sud. Ed è d'accordo Walter Veltroni. Sul Sud Napolitano «ha detto cose condivisibili. C'è una grande emergenza sociale e la "fase due" dell'azione del governo riguarda proprio il problema del Mezzogiorno in Italia e del lavoro, che è al centro della nostra attenzione». Ma attenzione, avverte il vicepresidente del Consiglio, a sottovalutare i sacrifici che hanno consentito all'Italia l'ingresso nella moneta unica: «I risultati raggiunti sono molto importanti, i primi ad essere danneggiati dal mancato ingresso in Europa d'altre zone sarebbero stati poveri e disadattati del Mezzogiorno. Ora bisogna sviluppare le politiche sociali, ciò che si sta facendo con mezzi come i patti

territoriali e i contratti d'area. Sono iniziative da portare avanti con l'obiettivo di affrontare l'emergenza». Una questione ancora tutta aperta, sulla quale lo stesso Napolitano è ritornato ieri nel corso di un'intervento. «L'Unione monetaria rappresenta un'occasione per il Mezzogiorno, ma naturalmente, se le occasioni non si colgono subentrano i rischi», ha rilanciato il ministro.

Il problema del Mezzogiorno - ha replicato Carlo Azeglio Ciampi, ministro del Tesoro - «è ben presente all'intero Governo». «Tutti noi sappiamo che la disoccupazione in Ita-

Veltroni:
La fase due
del governo
ha al centro
il Meridione

lia è concentrata nella massima parte nel Mezzogiorno e lì si deve concentrare lo sforzo per ridurla, di questo siamo tutti consapevoli e lo sforzo riguarda tutti i ministeri», ha aggiunto Ciampi, riconoscendo che «non vi è dubbio che vi è un'importanza fondamentale per il ministro degli Interni, che riguarda soprattutto il miglioramento delle condizioni generali e dell'ordine pubblico nel Mezzogiorno». Formazione dei giovani e dei disoccupati e redistribuzione delle risorse, sono i punti sui quali si concentrerà l'azione del governo.

Ma per la Confindustria le scelte del governo sono ancora insufficienti. «Il fatto che il Sud debba essere una priorità noi lo diciamo da tempo - ha affermato Carlo Callieri, vicepresidente degli industriali - e certamente si è operato in misura importante ma non sufficiente».

Ma, è l'opinione espressa da Antonio D'Amato, responsabile confindustriale dei problemi del Mezzogiorno, «non c'è nessun dualismo tra Euro e il rilancio del Sud. La moneta unica era una necessità come lo è l'ammodernamento del Mezzogiorno», il problema della «fase due» è assicurare le risorse per rilancio. «Il mi-



DEL TURCO

Un patto per battere la camorra

Un patto per sconfiggere la camorra. Ottaviano Del Turco sostiene che Napoli ha un'occasione «irripetibile per chiamare a raccolta tutte le energie capaci di sconfiggere il crimine organizzato. Nessuno può chiamarsi fuori da questa battaglia. La città ha il dovere di inviare un messaggio nuovo per sé e per tutto il Mezzogiorno all'Europa, che sta guardando con interesse e preoccupazione agli eventi di queste settimane. I risultati raggiunti dalle indagini - ha concluso il presidente dell'antimafia - consentono di sferrare l'attacco decisivo alle bande malavite che hanno inquinato la vita civile della città».

Il fenomeno camorra non riguarda più solo Napoli o la Campania. Si è scoperto che esiste un «filo nero» che collega Campania, Puglia, Lombardia: il contrabbando di sigarette ed il traffico di stupefacenti. Ieri in provincia di Como sono state arrestate tre persone, e due sono state fermate, mentre stavano per trasferire in Svizzera 450 milioni.

Il denaro, secondo la Polizia tributaria, doveva finire

sui conti cifrati e servire, in parte all'acquisto di sigarette di contrabbando, in parte essere riciclato.

In Puglia 50 persone sono finite in carcere. Farebbero parte dei clan Svevia e Laneve che operano a Monopoli. L'inchiesta ha messo a nudo i collegamenti delle due bande con altre del Brindisino e con due clan della zona di Torre Annunziata. I collegamenti riguardano il traffico di stupefacenti e il contrabbando.

A Castellammare di Stabia è stato acciuffato un ex pentito, Ernesto Maresca, che assieme ad un altro ex collaboratore di giustizia, Raffaele di Somma, aveva organizzato una banda dedicata alle estorsioni. Maresca avrebbe estorto centinaia di milioni ad imprenditori e commercianti della zona. È accusato di essere il mandante di almeno cinque omicidi e di traffico internazionale di stupefacenti che faceva arrivare in Italia attraverso la Germania.

Con Di Somma, Maresca aveva, anche, minacciato numerosi pentiti, costringendoli a ritrattare le accuse.



Il vicepresidente del Consiglio Veltroni e il ministro dell'Interno Napolitano

Carabinieri: polemica tra il Cocer e Sinisi

È polemica tra il Cocer dei carabinieri e il sottosegretario all'Interno, Giannicola Sinisi, intervenuto alla Camera nei giorni scorsi per rispondere ad interpellanze e interrogazioni sull'ordine pubblico in Calabria. «Il controllo dei piccoli centri non può essere più lasciato a delle sinistre, non può essere il luogo di tranquilla attesa del pensionamento dei comandanti di stazione dei carabinieri ma il luogo in cui si recupera la legalità attraverso l'esempio», aveva detto Sinisi.

Il Cocer, «sindacato degli uomini in divisa», critica le affermazioni di Sinisi: «Evidentemente c'è un progetto ben preciso per smantellare l'Arma». Per il maresciallo Federico Marchesini, del comitato nazionale dell'organismo di rappresentanza dei carabinieri, quello del sottosegretario Sinisi «è stato un attacco violento, ingiusto, inaccettabile». Il rappresentante del Cocer chiede l'intervento del comandante generale dei carabinieri, del ministro della Difesa e «a tutte le forze istituzionali perché venga resa giustizia ai comandanti di stazione». Sulla questione è intervenuto ieri il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti, sostenendo che la polemica «va spenta sul nascere».

«Le stazioni dei carabinieri - ha sottolineato Brutti - sono uno strumento essenziale e insostituibile per il controllo del territorio. Noi dobbiamo potenziare e rendere il loro lavoro sempre più efficace». In serata Sinisi si è dichiarato sorpreso dalla polemica: «Il Cocer ha estrapolato una mia frase da un contesto di circa tre ore durante una seduta alla camera nella quale rispondevo a numerose interpellanze».

Secondo i carabinieri le bombe trovate alla Camera di Commercio sono state confezionate da professionisti A Bari una strage è stata evitata per pochi secondi

Gli inquirenti escludono l'ipotesi di un avvertimento. Forse il bersaglio erano i politici invitati alla presentazione di un fondo antiusura.

BARI. Avrebbe potuto essere una strage se gli artificieri non fossero intervenuti in tempo: almeno uno dei tre pacchi bomba trovati ieri nella Camera di commercio di Bari era collegato con un timer e sarebbe esploso pochi minuti dopo l'orario del ritrovamento, quando nell'edificio si trovavano almeno 200 persone. La certezza che non si sia trattato di «un avvertimento ma di un attentato» e che le bombe erano programmate per esplodere è arrivata ieri, a 24 ore dal ritrovamento, dal Comandante della Regione Puglia, generale Roberto Cirese, e confermata anche dal pm che indaga sull'attentato, Anna Maria Tosto. Il movente dell'attentato resta ancora oscuro e le indagini, dicono gli investigatori, sono aperte a 360 gradi. Tra le varie ipotesi, non si esclude possa esservi un collegamento con la conferenza stampa per la presentazione di un nuovo fondo antiusura che era in corso quando è scattato l'allarme.

Il magistrato inquirente ha chiesto l'elenco delle personalità e dei politici che erano stati invitati a partecipare. Non si esclude che l'attentato potesse essere indirizzato contro uno di loro. A trovare le bombe era stato uno dei destinatari, Franco Cembalao, impiegato nell'ufficio economico che, aprendo uno dei tre pacchi si era accorto del contenuto. Gli altri due ordigni erano indirizzati al direttore Giuseppe Liantonio e a un impiegato della segreteria.

Intervista all'imprenditore Dioguardi: «La città in balia di nuovo antimeridionalismo»

ROMA «La scommessa si vince nelle città. Sono questi, soprattutto nel Mezzogiorno, i luoghi in cui si annida l'emarginazione che contrasta la società civile, alimentando la criminalità organizzata». È un imprenditore del Sud che parla del suo Sud, «sofferente ma anche speranzoso». Un Sud che in molte situazioni abbandona spazi, ma che in altre rialza la testa, «riscepolo l'orgoglio del bene comune». Sono parole sue, queste. Parole di Gianfranco Dioguardi. Costruttore edile, «un mestiere difficile», dice, «ma non solamente a Bari o a Napoli». Ha apprezzato il ragionamento del ministro Giorgio Napolitano che chiede fondi e interventi per il Mezzogiorno e che ammonisce il governo a essere più attento. «Mi piace quello che ha detto il ministro: occorrono analisi razionali e confronti sulle scelte da compiere. In una parola ha detto che il Sud non può attendere. Ed è vero».

Qual è la situazione della sua città, Bari, e del Sud? È vero quello che ha detto il ministro Napolitano: Maastricht non è credibile se non si risolvono i problemi del Mezzogiorno e che questi proble-

mi richiedono interventi? «La testimonianza di Napolitano ha voluto mettere l'accento su un problema che oggi non so perché si tende a dare per risolto. Mi sembra che ci sia una nuova ventata di antimeridionalismo o di meridionalismo utopico».

Cosa vuol dire? «Voglio dire che non ha senso proclamare: abbandoniamo il Sud a se stesso perché è capace di crescere. Da quando è caduto l'intervento straordinario per il Mezzogiorno, è vero che il Sud ha dato segnali di ripresa: Bassolino a Napoli, Bianco a Catania, l'exploit delle esportazioni, la Fiat di Melfi, l'innovazione degli impianti e un'azienda come la Natuzzi in un paese in provincia di Bari che ha dato lavoro a migliaia di persone. Ma è vero, soprattutto, che tutto ciò è avvenuto "nonostante" sia sparito l'intervento straordinario».

Perché ritiene che si potrebbe fare molto di più se arrivassero altri interventi?

Sì, con la normalizzazione dei flussi finanziari per il Sud. «Parliamo del malessere, dell'abbandono delle città nelle mani della criminalità organizzata. Lei qualche tempo fa ha detto che la borghesia cittadina ha abbandonato parti di città nelle mani



Gianfranco Dioguardi, un imprenditore del Sud «sofferente ma anche speranzoso»

della criminalità organizzata. A leggere i giornali pare che sia ancora così. O no? «Credo che nelle grandi città del Sud esista un malessere sostanziale. È vero però che ci sono segnali di ripresa, a volte un vero e proprio rinascimento. Penso che la sfida meridionale vada proprio vinta nei centri e nelle periferie degradate, cercando di recuperare positivamente l'ambiente. Ma per attuare un programma del genere è necessario ripensare alla gestione stessa della città».

Ai suoi cittadini e ai suoi colleghi imprenditori cosa rimprovera?

«Una certa passività e a volte un eccessivo piangersi addosso. Però, devo dire che se ci spostiamo a Napoli assistiamo a un grande risveglio sociale. Anche a Bari abbiamo avuto segnali di volontà di riscatto. L'esempio più eclatante è Natuzzi, che ha messo in piedi un'azienda che dà lavoro a migliaia di persone e che è diventata leader nel mondo. È questa la volontà di riscatto di cui parla anche il ministro. Ma bisogna favo-

rirlo». Difficile avere un'azienda di costruzioni al Sud, non trova?

«Costruire non è semplice in qualsiasi luogo. È difficile ovunque mantenere un'impresa al di fuori dalla logica criminale. Ma ci si può riuscire».

E che cosa può aiutare a restare al di fuori di questa logica?

«Non penalizzare il Mezzogiorno. Normalizziamo, creiamo flussi di interventi normali per vincere sul malessere sociale. Penso che ci debba essere un decentramento con un coordinamento centrale. È necessaria una holding o un'agenzia che coordini unitariamente le diverse istituzioni meridionali e quelle che perseguono fini meridionalistici, assistendole nella fase progettuale e stabilendo ruoli precisi. Questa holding dovrebbe anche aiutare gli enti locali a spendere meglio per le strutture e le infrastrutture e a favorire le nuove imprese. Perché la criminalità si batte proprio in queste zone di frontiera».

Andrea Guermandi

CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Viale David Lubin, 2 Roma 00198 - Tel. 06/302253-fax 06/302246

COMMISSIONE POLITICHE FATTORI ORIZZONTALI (IV)
presidente: Mario Sai
COMMISSIONE PER LE AUTONOMIE LOCALI E LE REGIONI
presidente: Armando Sarti

**PROGRAMMAZIONE ECONOMICA
E POLITICHE DI COESIONE**

SEMINARIO
5 MARZO 1998 - ORE 15.30

COORDINA
• Armando Sarti - Presidente Commissione Autonomie Locali del CNEL

APERTURA LAVORI
• Giuseppe De Rita - Presidente del Cnel

RELAZIONI
• Mario Sai - Presidente Commis. Politiche Fattori Orizzontali del Cnel
"Le politiche di coesione nel Dpef"
• Carmelo Ursino - Centro Studi e iniziative per la Riforma dello Stato
"Forme di stato e politiche di coesione economica e sociale"

NE DISCUOTONO

- Livia Turco - Ministro per la Solidarietà Sociale
- Giorgio Macciotta - Sottosegretario al Ministero del Tesoro
- Silvia Costa - Commissione per le Pari Opportunità
- Salvatore Bellomia - Università di Roma
- Paolo Matteucci - Assessore della Provincia di Milano
- Simone Siliani - Assessore alle Riforme Istituzionali Regione Toscana
- Pasqualina napoletano - Parlamentare europea
- Alberto Stancanelli - Ministero della Funzione Pubblica
- Massimo Villone - Senato della Repubblica
- Massimo Di Cicco - Provincia di Roma
- Pietro Barrera - Dir. Generale del Comune di Roma
- Antonio Cantaro - Presidente Crs
- Riccardo Azzolini - Direttore Cespe
- Betty Leone - Cgil

FARMACIE

NOTTURNE (ore 21-8.30)
Via Canonica 32..... 3360923
P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
22..... 33101176
P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
Pellico..... 878668
Stazione centrale: Galleria Car-
rozze..... 6690735.
C.so Magenta, 96: piazzale Bar-
acca
Via Boccaccio, 26..... 4695281
Viale Ranzoni, 2..... 48004681
Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
C.so S. Gottardo 1..... 89403433
P.zza Argentina: ang.via Stra-
divari, 1..... 29526966
C.so Buenos Aires 4. 29513320
Viale Lucania, 10..... 57404805
P.zza 5 Giornate, 6. 55194867.

TAXI

Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767
Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
..... 8353
Coop. Esperia, piazzale Cantore
4..... 8383

EMERGENZE

Polizia..... 113
Questura..... 22.261
Carabinieri..... 112-62.761
Vigili del fuoco..... 115-34.999
Vigili Urbani..... 77.271
Polizia Stradale..... 326.781
Ambulanze..... 118
Croce Rossa..... 3883
Centro Antiveleeni..... 6610.1029
Centro Ustioni..... 6444.2625
Guardia Medica..... 34567
Guardia Ostetrica



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Mangiagalli..... 57991
Melloni..... 75231
Emergenza Stradale..... 116
Telefono azzurro..... 19696
Telefono amico..... 6366
Cafimbimbaltrattati..... 8265051
SOSANIMALI
Lega Nazionale per la difesa del
cane..... 2610198
Enpa..... 39267064
(ambulatorio)..... 39267245
Canile Municipale..... 55011961
Servizio Vet. Usl..... 5513748
Taxi per animali
Oscar..... 8910133
ADDOMICILIO
Comune di Milano..... 8598
Ag. Certificati 6031109 -
6888504 (via Confalonieri, 3)
Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788
TRASPORTI
AEROPORTI
Linate..... 28106306
Malpensa..... 26800613
Orio al Serio..... 035/326111
ALITALIA
informazioni..... 26853
inf. nebbia..... 70125959
voli nazionali..... 26851
voli internazionali..... 26852
voli Mi-Roma-Mi..... 26855
TRENI
Ferrovie Stato..... 147888088
Stazione Centrale..... 675001
Informazioni Fs..... 166/105050
STRADE
Viabilità in Lombardia..... 194
Autosoccorso-Acti..... 11677451
ATM..... 1478/67067

Via ai lavori a settembre, 16 miliardi il costo dell'opera finanziata col gioco del lotto

Biblioteca digitale È la prima in Italia

Nascerà nell'ex chiesa di Santa Teresa

L'hanno chiamata in tutti i modi: «biblioteca senza libri», «centro multimediale», «Mediateca». In realtà, si tratta della prima biblioteca digitale di livello nazionale che nascerà nel nostro paese. Sorgerà, e questa può essere anche una metafora, dai ruderi della Chiesa di Santa Teresa, in via Moscova. Con i lavori che partiranno a settembre come annunciato ieri dal vice-presidente del Consiglio Walter Veltroni, a Milano per una fitta giornata di impegni soprattutto culturali (il Ministro ha parlato in Assolombarda degli investimenti sulla cultura e in Prefettura ha preso accordi per la nomina del Piccolo a Teatro nazionale). In tutti i suoi incontri Veltroni ha ribadito lo stesso concetto: «più Stato, più privato» pensando a Milano come città del grande rilancio culturale europeo.

«Il patrimonio artistico italiano è tale che può mobilitare ingenti investimenti. Mentre la tutela deve

continuare a essere dello Stato». Secondo il vice-premier, i privati possono trovare, soprattutto a Milano, molti interessi a investire in cultura, proprio perché la cultura «garantisce una continuità straordinaria nel ritorno di immagine» (l'accordo per la Mediateca prevede gli interventi oltre che del Ministero dei Beni Culturali, della Regione, del Comune dell'Associazione per gli interessi Metropolitan, della Banca Popolare di Milano e di Telecom).

Nel 2000, dunque, Milano offrirà ai suoi cittadini la prima grande mediateca italiana, un luogo dove sarà possibile accedere a tutti i livelli, alle grandi risorse del mondo digitale in continuo mutamento. L'annuncio è stato dato alla biblioteca Braidense, a Brera, alla presenza dell'assessore alla Regione Lombardia Marzio Tremaglia, del sottosegretario ai beni culturali Alberto la Volpe e del sindaco Gabriele Albertini. Sono stati anche confermati gli investi-

menti dello Stato per le attività della Braidense (la Mediateca rappresenta la sezione digitale della biblioteca di Brera). In tutto sedici miliardi e mezzo, di cui sei sono stati ricavati dalle vincite al lotto. Cinque miliardi e mezzo (all'interno dei sedici) andranno spesi nella ristrutturazione della Cavallerizza di Radetzky (dove sorgerà l'emeroteca).

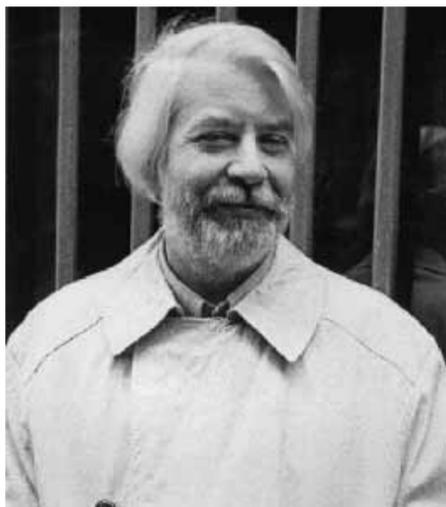
Il ruolo della Mediateca come "produttrice di cultura" dovrebbe essere soprattutto quello di grande centro di aggiornamento e di consultazione di tutto il sapere disponibile sulla rete. In più, sarà possibile conoscere in tempo reale tutto quanto viene prodotto dall'editoria elettronica (dai cd rom ai dischi ottici). Lo spazio della chiesa di Santa Teresa potrebbe anche essere utilizzato come centro di alfabetizzazione continua, con specialisti che dovrebbero essere a disposizione dell'utente per l'utilizzo dei servizi multimediali.

Grande entusiasmo da parte dell'assessore alla regione Lombardia Tremaglia che ha salutato l'iniziativa come un esperimento pilota per l'Italia. «Siamo molto attenti che questa Mediateca non sia "altro" rispetto a una biblioteca tradizionale, ma una sua continuità».

E ha dato le cifre della situazione lombarda: 1200 biblioteche pubbliche, più di 800 speciali e specializzate, 3500 scolastiche e 1000 di enti vari. Alla fine Tremaglia ha messo anche in rilievo un altro aspetto del percorso di questo progetto che, sulla carta, si presenta come uno dei più interessanti presentati a Milano negli ultimi anni nel settore dell'editoria. Oltre a creare un centro multimediale verrà utilizzato e salvato un bene storico-monumentale che sembrava destinato a non avere nessuna ragione di sopravvivenza, la chiesa di Santa Teresa.



A.F. Il rudere dell'ex chiesa di Santa Teresa dove sorgerà la prima mediateca nazionale italiana



Il poeta e critico teatrale Giovanni Raboni

Il consigliere candidato dal ministro Veltroni parla del prossimo futuro del teatro di Giorgio Strehler

Raboni: «La nuova era del Piccolo»

«Teatro nazionale Giorgio Strehler della città di Milano». Potrebbe essere questo il nuovo nome del Piccolo. Intanto, da lunedì prossimo, il teatro avrà un nuovo consiglio generale. Lo ha annunciato ieri a Milano il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni durante un incontro in prefettura con il sindaco Albertini, il presidente della Provincia Tamperi e della Regione Formigoni. Un summit indetto per discutere dei ruoli dei vari enti dopo l'annuncio di una legge che prevede la trasformazione del Piccolo in Teatro Nazionale. Un incontro positivo. Buio fitto sul nome dei nuovi consiglieri. L'unica certezza è Giovanni Raboni, poeta e critico teatrale (candidato annunciato ieri dal Ministro Veltroni) a cui abbiamo rivolto alcune domande.

Giovanni Raboni, da neo-consigliere del Piccolo, quale giudizio politico dà sull'incontro di ieri? «Penso che sia giusto cercare di trovare una soluzione al problema che si pone tra Stato e Enti fondatori del teatro. Sarebbe un grave errore rinunciare alla promozione del teatro a struttura nazionale. Ma è altrettanto insensato emarginare i soci fondatori».

Il Piccolo è uno dei teatri italiani più conosciuti al mondo. In queste settimane abbiamo seguito il dibattito tra Comune, Regione e ministero sui rischi della statalizzazione. C'è bisogno davvero di questa etichetta di teatro nazionale?

«Il Piccolo non ha bisogno di nessuna etichetta. Di fatto è un teatro europeo che in questi cinquant'anni di vita ha dimostrato già tutto quel che è. Diventare Teatro Nazio-

nale comporterà, da parte dello Stato, anche un impegno di carattere finanziario: il riconoscimento serve anche in questo senso».

Un'altra critica alla bozza di legge riguarda la nomina, da parte ministeriale, del Sovrintendente. Lei condivide le perplessità espresse dai rappresentanti del Comune e della Regione?

«Non so se la figura del Sovrintendente sia opportuna. Io penso a un gruppo di lavoro molto unito. Che poi lo si chiami Consiglio di amministrazione o Consiglio dei saggi poco importa».

Da chi arrivano, a suo avviso le resistenze maggiori alla nuova legge?

«La Provincia è piuttosto allineata alle decisioni del governo. Certo, è stato messo qualche distinguo, ma c'è la disponibilità di trovare un compromesso per avere a Milano il

Teatro Nazionale. Comune e Regione invece, finora, si sono battuti di più a difesa dello status quo».

Si è molto discusso del dopo-Strehler. Quanto peserà la sua figura nel futuro del Piccolo?

«Il problema è quello della scelta del Sovrintendente, che certamente non sarà facile. Non sappiamo ancora quale indirizzo verrà dato, se il responsabile del teatro verrà scelto tenendo presente più il lato organizzativo o quello artistico. Certo, credo che sia impossibile, o comunque molto difficile ripetere il binomio Paolo Grassi-Giorgio Strehler».

Se dipendesse da lei chi designerebbe?

«Bisognerebbe cercare e poi trovare un Sovrintendente che abbia capacità organizzative e che deleghi le funzioni artistiche a un'altra persona. Non è indispensabile pensare a un direttore che sia anche l'artista

artistica del teatro». Roberto Formigoni proponeva il modello della Fondazione, come la Scala.

«Ripeto, l'importante è che non si arrivi a un'esclusione degli enti fondatori. Per il resto, qualsiasi soluzione è possibile».

Qual è l'obiettivo che si pone a partire da lunedì prossimo, giornata di designazione del nuovo Consiglio generale?

«Prima di tutto dobbiamo assicurare la continuità, questo è l'obiettivo numero uno. Dobbiamo far sì che la stagione in corso si concluda al meglio per iniziare la nuova programmazione. Tutto il resto mi riguarda poco: si tratta di accordi politici che devono essere trovati. Poi, con il teatro Nazionale inizierà, la nuova era del Piccolo».

Antonella Fiori

Resta a Milano il record dei disoccupati lombardi

Indagine Cisl: tasso all'8% ma nel capoluogo c'è una ripresa dello 0,4% rispetto al '97

Milano è la provincia lombarda con il più alto tasso di disoccupazione con un 7,6%, contro la media regionale del 6%. Al di sopra della media regionale sono anche Varese (7,1%), Lodi (6,9%) e Sondrio (6,6%). Lecco invece con il suo 2,1% è la città in cui la percentuale è più bassa, seguita da Mantova (3,6%), Cremona (3,7%), Bergamo (3,8%), Brescia (4,5%), Como (4,7%) e Pavia (5,4%). Sono questi i dati del mercato del lavoro, relativi al 1997, elaborati dalla Cisl Lombardia sulla base delle rilevazioni Istat.

Rispetto all'anno precedente, il '97 ha fatto segnare un lieve recupero dello 0,1%, ma l'andamento non è omogeneo per tutta la Lombardia. L'occupazione è cresciuta a Sondrio, Milano, Brescia, Lecco e Lodi mentre nelle altre province c'è stato un calo degli addetti.

Il miglioramento più sensibile è stato registrato a Lecco, passata dal 3,1 al 2,1%, a Brescia dove in un anno si è passati dal 5,4 al 4,5%, e

anche Milano dove si è registrata una riduzione disoccupazione è salito dello 0,8, passando rispettivamente dal 6,3 al 7,1% e dal 2,9 al 3,7%, seguita da Bergamo (dal 3,1 al 3,8%), Mantova (dal 3,2 al 3,6%).

Dei 3 milioni 674mila addetti, a Milano ne sono occupati 1 milione 537mila, a Brescia 429mila, a Bergamo 384mila. Fanalino di coda è Sondrio con 72mila occupati.

«Il problema più preoccupante è la situazione della città di Milano - ha detto il segretario della Cisl, Franco Giorgi -, dove gli effetti dei processi di reindustrializzazione non sono stati assorbiti dalle attività terziarie. In presenza di una crescita della produzione, l'occupazione rimane statica. Per questo fondamentale è l'avvio di un sistema di politiche attive per l'occupazione e di servizi all'impiego, per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro».

La provincia con più occupati nel settore agricolo è Brescia con

18mila addetti, seguita da Pavia (15mila) e Mantova (14mila). Quella più industriale è Milano (468mila addetti), seguita da Brescia (164mila) e Bergamo (147mila). Anche il settore della costruzione è più sviluppato a Milano dove si contano 70mila addetti; seguono Bergamo (48mila) e Brescia (42mila). Il centro delle attività commerciali lombarde è sempre Milano con 264mila addetti, valori molto lontani da quelli delle altre maggiori città come Brescia (62mila) e Bergamo (52mila).

Black and Decker - Giovedì prossimo nuovo incontro in Regione, nella sede dell'assessorato alle attività produttive, tra le parti coinvolte nella vertenza Black and Decker per trovare soluzioni alternative al piano di ristrutturazione presentato dalla direzione dell'azienda che prevede il licenziamento di 672 lavoratori. È l'esito della trattativa svoltasi al ministero dell'Industria. Il 30 nuovo incontro a Roma.

Valori in migliaia di unità	Occupati totali		Persone in cerca di lavoro		Popolazione in età lavorativa		Tasso di attività		Tasso di disoccup.		
	1996	1997	1996	1997	1996	1997	1996	1997	1996	1997	
Varese	326	328	22	25	615	617	56,4	57,2	6,3	7,1	
Como	216	222	10	11	400	400	56,3	58,3	4,4	4,7	
Sondrio	70	72	5	5	133	133	56,4	57,6	6,7	6,6	
Milano	1.554	1.537	135	126	2.918	2.926	57,9	56,9	8,0	7,6	
Bergamo	376	384	12	15	710	725	54,8	55,0	3,1	3,8	
Brescia	439	429	25	20	820	813	56,8	55,2	5,4	4,5	
Pavia	197	194	11	11	368	361	56,5	56,8	5,3	5,4	
Cremona	135	130	4	5	251	252	55,4	54,0	2,9	3,7	
Mantova	152	160	5	6	270	278	58,5	59,7	3,2	3,6	
Lecco	128	136	4	3	232	238	56,5	58,8	3,1	2,1	
Lodi	78	80	6	6	149	152	56,4	57,2	7,1	6,9	
Lombardia	3.572	3.574	239	235	6.856	6.895	57,0	56,7	6,1	6,0	
ITALIA	20.088	20.087	2.763	2.805	42.704	42.772	53,5	53,5	12,1	12,3	
Le province più agricole:		Le province più industriali:		Il centro delle attività commerciali:							
Brescia 18.000 addetti		Milano 468.000 addetti		Milano 264.000 addetti							
Pavia 15.000 addetti		Brescia 164.000 addetti		Brescia 62.000 addetti							
Mantova 14.000 addetti		Bergamo 147.000 addetti		Bergamo 52.000 addetti							

Fonte: Cisl Lombardia

P&G Infograph

Via Rovello Fiori contro il fascismo

Un centinaio di persone ha preso parte ieri pomeriggio alla cerimonia organizzata davanti al Piccolo Teatro dall'Anpi d'Italia. I manifestanti - ex partigiani, dipendenti del teatro, rappresentanti di Rifondazione e della Camera del Lavoro - hanno depresso una corona di fiori sotto la lapide che ricorda la Resistenza, nel punto dove sabato scorso due dipendenti del Piccolo sono state aggredite da un gruppo di fascisti inneggiati al Duce. La deposizione di fiori di ieri ha avuto un significato simbolico: con questo gesto l'Anpi ha voluto sottolineare «la necessità di porre fine a manifestazioni tese all'apologia del fascismo e del nazismo».



Il Guardasigilli Flick si consulterà periodicamente con il centrosinistra. Rogatorie: provvedimento accantonato

Giustizia, intesa ritrovata

Accordo salva-processi nella maggioranza

ROMA. Uscito fortunatamente da una settimana di pesanti polemiche che sono arrivate quasi a scuotere la sua poltrona ministeriale, il Guardasigilli Giovanni Maria Flick ha deciso di cambiare registro. Ed ha convocato un vertice a Montecitorio con i responsabili giustizia dei partiti che compongono la maggioranza. Un po' di buona volontà e si è raggiunto un accordo. Dopo tante scintille sulla giustizia, la parola d'ordine da ora in poi sarà: confronto preventivo fra governo e maggioranza, per evitare scollature, passi falsi e clamorose bocciature. Come quella riservata al ddl sulla sospensione dei procedimenti penali in pendenza di rogatorie, preparato in fretta e furia dal ministro di Grazia e Giustizia per tamponare d'emergenza le inadempienze del governo sulle rogatorie, denunciate da Gerardo Colombo e dai magistrati del pool di Milano. Ddl che è stato sottoposto al fuoco di fila di larghi settori della maggioranza, già prima di arrivare sul tavolo del Consiglio dei

ministri. E che ora è stato «accantonato» in attesa di un chiarimento più approfondito.

Data la situazione (una maggioranza frastagliata e divisa su non poche questioni relative alla giustizia, un ministro bersagliato a più riprese per scarsa accelerazione al processo di riforma, necessario come il pane in un Paese in cui la lentezza della giustizia sfiora il paradosso, la spada di Damocle sui processi, calata pesantemente dalla sentenza della Cassazione sulla riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale) già l'aver superato la logica perversa del gioco di sponda e dei continui rinfacci fra governo e maggioranza, sembra un passo avanti. Ieri, in un vertice a Montecitorio cui hanno partecipato, oltre a Flick e ai sottosegretari Ayala, Corleone e Mironi, i responsabili giustizia di Ppi, Carotti, Pds, Folena, Rinnovamento italiano, Li Calzi, Prc, Meloni, e Verdi, Pettinato, si è deciso un metodo di lavoro per uscire dall'immobilismo: riunioni periodiche «al fi-

ne di rafforzare la coesione dell'azione riformista». E si è battuto già un documento comune con l'indicazione delle priorità da affrontare. La prima e più importante, quella delle «prescrizioni». «Non si può accettare passivamente - si legge nel documento - il fatto che, a causa delle lentezze del sistema giudiziario, molti processi rischiano di essere cancellati». E non solo quelli legati alle rogatorie internazionali. Il primo provvedimento, a questo proposito, è la decisione di monitorare la situazione per avere un'idea dell'entità del fenomeno. Solo successivamente si metterà mano a una revisione complessiva «del sistema delle prescrizioni e delle impugnazioni, al fine di assicurare certezza di diritto, reale parità delle parti, ragionevole durata del processo, effettività del giudicato». In altre parole, si predisporrà un intervento legislativo di fondo (la commissione Conso presso il Ministero di Grazia e Giustizia, quella che ha lavorato alla riforma del codice di procedura pen-

le, ha già individuato alcune soluzioni che andranno meglio verificate) per contrastare gli effetti negativi delle prescrizioni anche in rapporto alla paventata retroattività nell'applicazione delle decisioni della Cassazione sulla riforma dell'articolo 513. Altra priorità riguarda i riti alternativi «al fine di accelerare e di garantire meglio il corso della giustizia e i diritti dei cittadini» si legge ancora nel documento - nell'ambito della riforma davanti al giudice monocratico». Anche questo tema è fra quelli sollevati con forza dai magistrati. «Questa riforma (il decreto sull'istituzione del giudice unico di primo grado già varato dal governo che avrà però efficacia a partire dal 2 gennaio '99, ndr) - ha già avuto modo di ripetere a più riprese Gerardo Colombo - si limiterà a scatenare sui tribunali l'enorme arretrato delle preture se non andrà in porto la riforma dei riti alternativi».

Lu. B.



Il ministro Flick, sotto Folena e in basso Craxi

L'INTERVISTA

Il dirigente pds soddisfatto per l'intesa raggiunta

Folena: «Una strategia anti prescrizioni per sbloccare la macchina dei tribunali»

«Il ministero fornirà tra qualche giorno i risultati di un monitoraggio sulla realtà dei processi. Sulla base di questo saranno elaborate le proposte di legge da presentare anche in relazione alla retroattività del 513».

ROMA. Pietro Folena, responsabile giustizia del Pds, è palesemente soddisfatto. Dopo un periodo di arrabbiature quotidiane (le ultime sulla nomina di Vladimiro Zagrebelsky alla direzione dell'organizzazione giudiziaria del ministero di Grazia e Giustizia) può commentare positivamente il vertice sulla giustizia con il ministro Flick.

Finalmente una schiarita?

«C'è un fatto nuovo, una notizia: all'interno della maggioranza, Ppi, Ri, Pds, Prc, Verdi, abbiamo riscontrato opinioni concordanti. In secondo luogo, abbiamo stabilito un metodo di lavoro con il ministro ed i sottosegretari. Vi saranno riunioni periodiche, una sorta di coordinamento permanente. Finalmente avremo una sede politica in cui concordare insieme una strategia, ciascuno nell'ambito delle sue responsabilità. L'avevo chiesta esplicitamente nei giorni scorsi...».

Avete trovato una soluzione al rischio delle prescrizioni?

«Abbiamo deciso di prendere una iniziativa come maggioranza. L'allarme c'è ed è forte. Nei prossimi giorni presenteremo una strategia

che si deve fondare però su un monitoraggio. I rischi di prescrizione sono legati sono in parte alle rogatorie internazionali che sono poche decine (sulla base dei dati concreti vedremo se sono necessari interventi legislativi specifici sulle rogatorie o se per queste basta un intervento politico del governo per sbloccarle). Quello che ci preoccupa

stema?

«Di fronte a una condanna in Corte d'appello che conferma una condanna in primo grado, dovrebbero essere sospesi i termini di prescrizione. Senza aspettare la Cassazione. Si potrebbe congelare il processo. Perché, a questo punto, anche se non c'è la colpevolezza certa, c'è comunque una minore presunzione di non colpevolezza».

Il ddl presentato dal ministro Flick al Consiglio dei ministri e poi rinviato ad altra seduta che fine farà?

«Maggioranza e governo hanno concordato di accantonarlo in attesa di avere i risultati del monitoraggio sui rischi di prescrizione riferiti, in particolare, alle rogatorie internazionali».

Chi farà questo monitoraggio?

«Il ministero. Se ne occuperà Latanzi, direttore degli Affari generali. Fra qualche giorno ci fornirà i risultati. In aggiunta, visto che il tema della prescrizione, come dicevo, non dipende solo dalle rogatorie, ma è stato sollevato a più riprese anche nel dibattito sulla retroattività dell'articolo 513 del codice di procedura penale, abbiamo concordato di estendere il monitoraggio anche al rischio di prescrizione, relativamente ai reati. In base a questo doppio monitoraggio valuteremo se è necessario un intervento legislativo sulle rogatorie (eventualmente il te-

sto di Flick con modifiche) o se invece è necessario, come credo, un intervento più di fondo».

Ma pare di capire che l'orientamento sia già per questa seconda opzione...

«Io credo sia assolutamente indispensabile. Siamo in un Paese in cui tutti sono portati ad allungare i termini...tanto prima o poi interverrà



È necessaria una legge che abbrevi i tempi dei processi

la prescrizione senza che uno sia colpevole o innocente...Del resto c'è già una proposta della commissione Conso che individua alcune soluzioni. Ne discuteremo in una prossima riunione che avrà, appunto, come oggetto, i dati del monitoraggio e le proposte da fare».

L'intervento legislativo «di fondo» dovrebbe far fronte anche agli effetti della retroattività del 513...

«Siamo in attesa di conoscere le motivazioni della Cassazione e gli effetti concreti. Per il momento dobbiamo constatare che i primi mesi di applicazione del 513 non hanno provocato i risultati paventati da alcuni di coloro che lo avevano contestato. Se si dovessero produrre effetti devastanti o se il carattere della retroattività dovesse rischiare di minare ciò che è già stato deciso dai tribunali, dovremo tro-

vare il modo di intervenire. Magari nella stessa sede in cui si affronta il ragionamento sulle prescrizioni. Ora mi pare prematuro. Alla fine della prossima settimana avremo qualche notizia in più sulle motivazioni adottate dalla Corte».

Qualunque sia la motivazione, il risultato non cambia...

«Anche sui risultati ci sono opinioni diverse. In ogni caso, ripeto, se la sentenza dovesse produrre risultati tali da minare ciò che è già stato deciso legittimamente dai tribunali, di fronte ad un evidente conflitto interpretativo (il Parlamento aveva apertamente escluso, nei lavori preparatori della norma, il principio della retroattività) la Corte Costituzionale sarebbe obbligata ad esprimersi».

Luana Benini

IN PRIMO PIANO

La ricostruzione degli ultimi dieci anni nella trasmissione di Sergio Zavoli

Una «soluzione politica» per la prima Repubblica

La proposta di Violante per superare la transizione. Prodi: «La democrazia si è compiuta grazie al gioco di squadra». I giovani: «Scelba? Chi è?»

ROMA. I giovani che la seconda Repubblica probabilmente la vedranno compiuta, con la prima hanno un rapporto conflittuale. Fatto di ignoranza e critiche, consapevolezza e giudizi taglienti. Lo si coglie nelle interviste volanti che nella trasmissione di Sergio Zavoli «C'era una volta la prima Repubblica» in onda ieri sera su Raiuno, costituiscono il momento dell'incontro tra le posizioni di coloro che «Mani pulite» ha spazzato via e la classe dirigente rinnovata cui spetta il compito di riavvicinare i giovani alla politica. C'è quello che ignora chi sia stato Scelba e l'altro per cui il 18 aprile si festeggia il compleanno della zia. E la prima Repubblica è servita. Ma c'è anche chi ritiene che la seconda Repubblica sia il caos totale, un quadro di Picasso, gli italiani in vacanza. Non c'è che dire.

A loro, più che ad altri, la puntuale ricostruzione di questi ultimi dieci anni fatta da Sergio Zavoli attraverso le parole dei protagonisti del prima e di quelli dell'oggi potrà servire per ritrovare la strada giusta. Per far rico-

minciare a suonare in modo intonato l'orchestra delle idee e degli ideali. Ma potrà servire anche, a chi ragazzo non lo è più, a vedersi passare sotto gli occhi la cronaca di soli dieci anni che ha già fatto in tempo a diventare storia per quel processo di consolidamento rapido che caratterizza le vere rivoluzioni.

Al futuro guardano i governanti di oggi. Da Romano Prodi a Nicola Mancino e Luciano Violante. «Abbiamo corso grandi rischi - ricorda Prodi - abbiamo marciato sul baratro. Ce l'abbiamo fatta fin qui con grandi sacrifici. E, seppur tra tanti limiti, la democrazia si è compiuta. Segno che con il gioco di squadra si vince». «Ci vogliono regole diverse» per il presidente del Senato. Se non si cambia nel profondo la prima Repubblica continuerà a pesare a lungo sullo sviluppo della seconda. E se il messaggio della politica continuerà ad essere debole come lo è attualmente non sarà facile attrarre le nuove generazioni. La «soluzione politica» è l'unica percorribile per il presidente della Came-

ra per superare la transizione. Anche se bisogna tener conto della «grande sensibilità» che su questo tema permane. Nessun accordo sulla testa del genitore, nessun colpo di spugna. Ma una soluzione è necessaria.

Questa la situazione, figlia di pochi anni che hanno cambiato il volto politico e culturale del Paese. Antonio Di Pietro, pm d'assalto, capace di mettere in difficoltà con il suo impietoso interrogatorio naviganti politici del calibro di Arnaldo Forlani, non è più un magistrato. E anche lui un politico. Ma con i suoi colleghi del pool di Milano fece emergere il dramma che il Paese stava subendo, quello di «una democrazia che viene comperata o venduta». Pochi anni fa la magistratura scese in campo, traballarono le poltrone, comparsa la Lega che arrivò ad agitare un capio in Parlamento, e la televisione puntò l'obiettivo su De Lorenzo e Poggiolini, su Craxi, Forlani, Andreotti. Tutti, in parti diverse, comprimari di una messa in scena



che sconvolgerà equilibri consolidati in decenni. La politica che abdica al suo ruolo si trova a fare i conti con un sistema dal quale fino a quel momento aveva tratto nutrimento. I numeri di Tangentopoli parlano chiaro: 3.144 casi di corruzione, 952 di corruzione, 557 di finanziamento indebito ai partiti, 2.516 richieste di rinvio a giudizio, 652 condanne di primo grado, 257 definitive, 186 assoluzioni,

373 miliardi e 600 milioni recuperati. Ma anche dieci suicidi. E, nonostante questi, «per i quali ho anche pianto» il procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli, avverte che «il tempo dell'intransigenza non è ancora finito». Quando lo sarà, probabilmente, la seconda Repubblica sarà finalmente una realtà.

Marcella Ciarnelli

PARLA CRAXI:

«Tutto mi sfuggiva dalle mani»

ROMA. «Ho sopravvalutato la mia capacità di controllare le situazioni. Mi sfuggiva tutto dalle mani». Bettino Craxi, incalzato dalle domande di dover analizzare qual è stato l'errore di valutazione che ha certamente condizionato la sua vicenda di politico nella transizione tra la prima e la seconda Repubblica. Si è reso conto troppo tardi, lo ammette lui stesso, di aver perso il controllo di una «situazione che si stava infradiciando» sotto i suoi occhi. Torna sovente, più di altre, nel programma di Zavoli la figura dell'ex potente, segretario del Psi. È, in fondo, il simbolo di un potere che non si è accorto che stava degenerando e non è riuscito a mettere in circolo gli anticorpi per

Pm di Milano: «Noi tapini rischiamo cappellate»

Si definiscono «Tapini sostituti procuratori della Repubblica», costretti tutti i giorni a fare i conti con problemi pratici della giustizia, a sacrificare la professionalità a causa del carico di lavoro con il «rischio cappellate». Sono i Pm della Procura di Milano. Magistrati che hanno inviato una lettera, tra il serio ed il faceto, al Procuratore Saverio Borrelli, il quale l'ha girata al Procuratore Generale. I «pm tapini» denunciano di non aver più tempo per studiare i processi e quindi «si va in aula - si legge - si cerca di convincere i giudici a chiamare il primo processo più semplice o si confida in qualche patteggiamento più o meno vergognoso e, quando il Tribunale si ritira in camera di consiglio, ci si butta sugli altri fascicoli, sperando di fare in tempo a farsene un'idea. Su ciò che accade quotidianamente in udienza - proseguono - crediamo più rispettoso, per l'alta funzione di giustizia in cui siamo coinvolti, stendere un velo pietoso».

I sostituti procuratori sono costretti ad un «tour de force» quotidiano tra udienze, interrogatori e turni esterni, per coprire ciò che accade ogni giorno. Ne soffre l'approfondimento dei procedimenti a vantaggio dell'allungarsi dei tempi dei processi. Il «carico di lavoro - si legge nella lettera dei pm - si è fatto insostenibile» tanto da essere costretti a «scendere a patti con le proprie aspirazioni di professionalità», riducendo il tempo per i fascicoli nuovi. Così «si riempiono gli armadi, i termini scadono...». Si è costretti a delegare sempre di più alla polizia giudiziaria atti di indagine, a ridurre i tempi decisionali sui rinvii a giudizio e le archiviazioni. «Viviamo momenti difficili - concludono - e già sappiamo che nel futuro ci aspetta la tempesta del giudice unico. Forse tutto ciò è il risultato finale del grande attivismo (da tutti lodato e/o temuto)». Secondo alcuni pm, oggi si fa un gran parlare di giustizia ma nessuno affronta i drammi che oggi giorno vivono magistrati, imputati, parti offese, testimoni ed avvocati.

M.Ci.



Senatrice Mazzuca presidente della Lega boxe

Una donna alla guida del pugilato italiano. Sarà, infatti, la senatrice Carla Mazzuca (Rinnovamento Italiano), presidente del comitato interparlamentare per il sostegno allo sport, a presiedere la neonata Lega professionisti del pugilato, nata da un accordo arrivato dopo anni di tentativi. Carla Mazzuca, secondo quanto reso noto dal consiglio della Lega Boxe, ha accettato l'incarico di presiedere questo nuovo organismo che si pone, tra i suoi primi obiettivi, quello di ristrutturare l'immagine del pugilato. La nuova Lega boxe sarà domani a Roma.



«Se Batistuta giocherà domenica, verrà escluso dalla nazionale»

«Se Batistuta gioca domenica non potrà essere utilizzato nell'amichevole della nazionale di martedì a Buenos Aires con la Bulgaria. E contro il regolamento». Lo ha dichiarato Salvador D'Antonio, coordinatore della nazionale argentina. «Nel caso la Fiorentina persistesse in questa decisione - ha aggiunto - ricorremo alla Fifa». D'Antonio ha poi spiegato: «Il regolamento della Fifa è chiaro. Un giocatore convocato per la nazionale deve arrivare almeno 48 ore prima dell'incontro. Solo se sarà a Buenos Aires nel tardo pomeriggio di domenica, Batistuta potrà scendere in campo martedì prossimo contro la Bulgaria».

Napoli, problemi di visto per il serbo Stojak: bloccato in patria

Difficoltà burocratiche per il giocatore del Napoli Damir Stojak. L'attaccante serbo è stato trattenuto nel suo paese per problemi di visto. Il Napoli conta di avere informazioni più dettagliate sulla posizione del giocatore. E proprio sul ventiquattrenne giocatore il Napoli conta per il futuro. «Attualmente non sta ancora bene fisicamente - afferma il tecnico Enzo Montefusco - ma ha le potenzialità per diventare un ottimo giocatore». Montefusco non pensa per il momento ad un futuro da allenatore: «Non mi interessa. La società ha già deciso che il prossimo anno farà il dirigente accanto ad Antonio Juliano».

**L'Unità
lo Sport**

COPPA UEFA

Intensa prova di carattere dei nerazzurri contro gli scorbucuti tedeschi dello Schalke 04

L'Inter è ancora grande Ronaldo il suo profeta

CHAMPIONS LEAGUE

Juve contro Dinamo Kiev Lobanovski: «Del Piero ruzzola un po' troppo»

TORINO. Se da una parte il mistero Valery Lobanovski si dissolve come il fumo di un mortaretto in una giornata ventosa, dall'altra, Marcello Lippi richiama la squadra (che ha ricevuto al Comunale la visita dell'Avvocato) ad una maggiore concentrazione e la invita a raccogliere in un colpo solo, a spese della Dinamo Kiev, le occasioni sciupate in campionato.

In sintesi, le conferenze stampa in parallelo alla vigilia di Juventus-Dinamo Kiev. Ma andiamo per ordine. Ultimo grande città dell'Urss, dato per «disperso» nei giorni scorsi durante la tournée della Dinamo in Israele, è «riapparso» con il suo solito faccione immenso nella hall del albergo torinese che ospita gli ucraini.

Di stazza enorme, ciclopico dal lato del suo metro e novantaquattro centimetri, lex profeta del calcio totale sovietico a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, si è prestato a farsi gettonare su qualunque argomento calcistico. Così il Lobanovskij-pensiero in pillole: «Del Piero? Ruzzola un po' troppo. Il giocatore totale della Juventus? Non c'è dubbio, è Zidane. Di Ronaldo sono state fraintese le mie dichiarazioni. Di sicuro non è giusto paragonarlo al grande Johan Cruyff. Lolandese è stato un fuoriclasse autentico al servizio della sua nazionale e dell'Ajax, realtà che hanno espresso l'unica vera rivoluzione calcistica dal Secondo Dopoguerra. Il resto? Logiche evoluzioni del calcio».

E con un'inevitabile a U sui quarti di finale di stasera, dice: «La Juve è contenta di incontrarsi. Bene, la soddisfazione è reciproca. In fondo, le grandi squadre ci esaltano». Lal-

lusione non può che richiamare il destino del Barcellona, letteralmente strapazzato nel doppio confronto del girone, vinto. Come è noto il 22 ottobre scorso a Kiev, i catalani subirono un rovescio di 3 reti a 0 (goal di Rebrov, Maksimov e Kalitvintsev). Quindici giorni più tardi, a Barcellona, si consumò la vergogna azulgrana: l'attacco ucraino, una sorta di micidiale katuscia, elesse il portiere Vitor Baia Oscar dei bersagli; nella circostanza, per tre volte andò ripetutamente a segno la stella (valutata 60 miliardi) Andriy Shevchenko, prima del poker firmato dal «gemellino» Rebrov. Insomma, credenziali di tutto rispetto che indurranno stasera i bianconeri ad non gettarsi scriteriatamente in avanti per non offrirsi alle trappole di cui sono maestri gli ucraini in contropiede.

Sull'argomento Lippi, è stato meno vago che sulla formazione. «La Juve farà il suo gioco in maniera assennata. Nei match che contano, raramente è venuta meno e quasi sempre si ritrova». Segno che la fiducia del tecnico nella squadra ha di fatto rimarginato le piccole ferite di campionato. E nelle vesti di esattore, stasera esige di riscuotere con gli interisti le occasioni da rete non realizzate. «Negli ultimi due o tre mesi, se c'è un rimprovero da fare ai miei non è certo per il numero di goal realizzati. Se pretendo una Juve più concentrata è perché la voglia più lucida in fase di realizzazione, veloce nell'individuare due o tre soluzioni diverse per andare in rete».

Quella velocità di cui la Juve anche in Coppa Campioni ha un vago ricordo.

Michele Ruggiero

MILANO. Inter e Schalke 04 riprendono esattamente da dove hanno lasciato. Da quel mese di maggio in cui servirono i calci di rigore per dividerle ed assegnare la Coppa Uefa ai tedeschi. Allora fu necessario ricorrere al dischetto dopo due sfide finite con un reciproco 1-0, e lo stesso risultato, a favore dei padroni di casa nerazzurri, si ripeté in questo accessissimo quarto di finale disputato in una mite serata lombarda. L'unica vera differenza rispetto alla scorsa primavera, che però potrebbe rivelarsi sostanziale nell'infuocato match di ritorno a Gelsenkirchen, sta nel nome del marcatore, quel Ronaldo che ai tempi di Hodgson se ne stava ancora a Barcellona.

Il Fenomeno segna e torna a brillare intensamente, trascinando un Inter sicuramente più convincente rispetto alle ultime scialbe esibizioni in campionato.

Alle 20.45 il colpo d'occhio al «Meazza» non è granché. Nemmeno cinquantamila persone per una rivincita che il popolo interista, da settimane mugugnante nei confronti della banda Simoni, non deve reputare poi così importante. Tanto più che diecimila dei presenti sono arrivati dalla Germania, esattamente la stessa folla che nove mesi festeggiò il trionfo finale. E quello teutonico è un tifo compatto, massiccio; in tribuna non saranno tutti minatori della Ruhr ma l'idea è comunque quella di gente tosta.

L'inizio è al calor bianco con Ronaldo immediato protagonista. Non passano 30 secondi che De Kock lo stende brutalmente guadagnandosi il cartellino giallo. Ed un minuto dopo il Fenomeno coglie addirittura il palo con un cross dalla linea di fondo! Da mettere nel conto pure una semirissa nell'area dello Schalke con Fusi che pareggia il conto degli ammoniti. Insomma, dopo cinque minuti c'è già un clima da tempi supplementari. Match senza troppi sofismi tattici, i portieri sono costretti ad immediate prodezze. Lehmann è grande al 12' nel neutralizzare il tiro di un ispiratissimo Moriero, altrettanto Pagliuca (14') su una sassetta di Wilmots.

Un avvio pitreico che produce

INTER-SCHALKE 1-0

INTER: Pagliuca, Fusi, Colonnese, Galante (10 pt Cauet), Sartor, Moriero, Winter, Simeone, Zanetti, Djorkaeff (29' st Zamorano), Ronaldo.

(12 Mazzantini, 26 Rivas, 13 Ze Elias, 20 Recoba, 11 Kanu).

SCHALKE 04: Lehmann, Latal (41' st Anderbrugge), De Kock, Thon, Linke, Buskens, Van Hoogdale, Wilmots, Nemeč, Eijkelkamp (28' st Eigenrauch), Max.

(22 Schober, 21 Kurz, 6 Muller, 16 Held, 17 Pereira).

ARBITRO: Meier (Svizzera).

RETE: nel pt 17' Ronaldo

NOTE: angoli: 7-6 per lo Schalke 04, tempo buono, terreno in discrete condizioni, spettatori 44.889 per un incasso di 2.267.000.000 di lire. Ammoniti: Wilmots, Sartor, Linke, Djorkaeff, Buskens, Nemeč, Fusi e Van Hoogdale.

al 16' il botto più forte. Il triangolo fra Ronaldo e Djorkaeff è un attimo, il tiro del Fenomeno giusto dentro l'area un lampo, Lehmann raccoglie la pallanelsacco.

Con il gol è come se i ventidue in campo convengano di darsi una calmata. I milanesi, poi, hanno un'altra grana da aggiungere in difesa oltre alla squalifica di Bergomi. Al 19' si è fatto male Galante costringendo Simoni a mettere dentro Cauet e ad arretrare Zanetti. Fino a metà primo tempo è comunque un'Inter di cui si era persa la memoria. Efficace a centrocampo, con Simeone e Winter rapidi nel ceder palla, velocissima in avanti dove Moriero e Djorkaeff (finalmente) assecondano lo scatenato Ronaldo che da solo tiene in costante allarme De Kock, Linke e il piccolo libero Thon. Ma col passare dei minuti la partita cambia: inevitabilmente, verrebbe da dire, data la proverbiale tenacia dello Schalke 04. Nemeč e Van Hoogdale iniziano a produrre gioco, le punte Max ed Eijkelkamp possono amministrare buoni palloni. Brivido al 27': un tiro ravvicinato dell'avanzante De Kock viene respinto da Moriero sulla linea. Ed al 35' è il palo che salva Pagliuca su colpo di testa di Max.

Ripresa. Simoni non tocca niente anche perché la sua panchina è corta come non mai. Lo stesso fa Stevens che negli spogliatoi non sembra aver caricato i suoi a apillettoni. Il temuto

forcing germanico non c'è, evidentemente nella contabilità dello Schalke lo 0-1 non è da buttar via. E così per mezz'ora buona accade ben poco. Da annotare ci sono un paio di colpi di testa interisti - Simeone che impegna Lehmann al 50', Ronaldo che al 59' spedisce sopra la traversa -, un gioco sempre più sfilacciato e tante ammonizioni.

Al 73' boato al «Meazza». Il risultato non è cambiato, però Simoni decide di spedir dentro Zamorano al posto di Djorkaeff, idolo della gradinata il primo, sempre meno gradito alla folla il secondo che pure nell'occasione non ha giocato affatto male. Il finale è roba per contropedisti, esercizio nel quale i pesi leggeri nerazzurri sono molto più portati dei poderosi avversari. Ne sortiscono varie opportunità. Al 75' Ronaldo impatta ancora di testa a pochi metri dal portiere che devia in corner. E Lehmann deve ancora metterci del suo all'82' - l'orchestra proprio Zamorano cerca di beffarlo con un pallonetto. L'ultimo estremo para in due tempi. Infine, a quattro minuti dal termine, il pubblico balza in piedi vedendo Ronaldo crollare in area dopo l'ennesimo slalom fra le casache bianche dello Schalke. L'arbitro Meier, che è a due passi, dice di no. E con un solo gol di vantaggio a Gelsenkirchen l'unica cosa assicurata è la sofferenza.

Marco Ventimiglia



Ronaldo riceve le congratulazioni di Zanetti

L.Bruno/Ap

LE PAGELLE

Un Fenomeno fulminante Moriero polmone d'acciaio

Pagliuca 6: un paio di belle parate nel primo tempo. Leggermente incerto quando i tedeschi colpiscono il palo. Poi è routine.

Sartor 6,5: nella media. Si fa notare quando in mischia spazza via la palla. Un paio di volte Pagliuca ringrazia il cielo per la sua presenza.

Colonnese 6: ha l'ingrato compito di tenere d'occhio quella furia di Eijkelkamp. Per fermare il gigante ricorre a tutto il mestiere.

Fresi 6: si fa ammonire subito per un fallo sul portiere. Si riprende, poi, con una buona prestazione. Preciso negli interventi, essenziale di fronte al pericolo.

Galante sv: si infortuna dopo pochi minuti di gioco. Pochi per un giudizio. Dal 9' Cauet 6,5: si ritrova in campo all'improvviso e ci mette l'anima. All'inizio fatica, poi prende il ritmo giusto e si fa sentire.

Zanetti 7: contrasta e lotta come un gladiatore. Ottimo in copertura, ma è anche un fine suggeritore e ha grande intuito. Nel

primo tempo, protagonista di serpentine da capogiro.

Simeone 6: fa solo quello che deve fare. ma basta. Soprattutto quando copre a centrocampo.

Winter 7: parte piano, cresce con il tempo, fino a giganteschi nella ripresa. Fondamentale a centrocampo, anche quando il suo lavoro è oscuro.

Moriero 7,5: una delle colonne della squadra. Quando prende il ritmo giusto è incontentabile. Pericolosissimo in contropiede, si propone anche in copertura.

Ronaldo 7,5: quando parte con la palla al piede, per farlo ci vogliono le cannonate. Fa un gol di potenza, secondo il suo stile. Una spina nel fianco dello Schalke. Forte anche di testa.

Djorkaeff 6: luci e ombre. Scomparsa per lunghi periodi. Poi torna sulla scena ed è anche protagonista di azioni pregevoli. Capace di intuizioni geniali e raffinate si fa ammonire per un fallo non cattivo. Dal 65' Zamorano 6: pericoloso in avanti, si nota anche in difesa.

Il centravanti entra e segna. I biancocelesti in dieci per l'espulsione di Jugovic vincono con sofferenza

Casiraghi dà la scossa alla Lazio

ROMA. Le lene portano fortuna, gli arbitri belgi portano gli incubi, Eriksson prende l'1-0 invocato alla vigilia e porta a casa. Era cominciato male, questo quarto di andata di Coppa Uefa con l'Auxerre, è finito bene: vittoria, nessun gol incassato, diciassettesimo risultato buono di fila per i romani. Peccato per l'espulsione scoeca di Jugovic, che ha costretto l'arbitro belga Piraux a sventolargli sotto il naso due cartellini gialli. È stata una delle poche scelte giuste del signor Michel Piraux, professione pedagogo, internazionale dal 1990, 43 anni. Speriamo che gli urlatori di professione, quelli che insultano gli arbitri nostrani, abbiano visto e capito: è una follia la proposta di utilizzare i fischietti stranieri nel nostro campionato. Non è invece una follia pronosticare il passaggio in semifinale della Lazio. L'1-0 costringerà i francesi ad attaccare nella gara di ritorno e i romani potranno affidarsi al contropiede, l'amico preferito della squadra erikssoniana.

L'Auxerre fa capire dopo appena quattro minuti che per la Lazio è una notte di paura, Laucher crossa al centro e Diomede viene anticipato al momento del tiro. La Lazio è ingabbiata dal 3-4-3 coniato per l'occasione da mastro Roux, 37 anni di panchina nell'Auxerre. Difesa spietatamente uomo (Goma su Boksic e Jaysu Mancini), centrocampo che controlla a vista i laziali più pericolosi (Lamouchi insegue Nedved e Jeunechamp duella con Jugovic), attacco con due esterni larghi (Marlet a destra e Diomede a sinistra) e un centravanti per una volta uomo-boa, il lungagnone Guivarc'h, piedi di ferro e vizio del gol, 20 nell'attuale campionato francese, capocannoniere, un'opzione (pare) dell'Inter. Così, con il motore che sbuffa e con un avversario poco socievole, la Lazio arranca. All'11' Mancini accende la lampada e Nedved vede la luce del gol, Lamouchi allunga la gamba, anticipo perfetto. Bravo Favalli al 23', insegue Marlet lanciato da Guivarc'h e stoppa il tiro del fran-

LAZIO-AUXERRE 1-0

LAZIO: Marchegiani, Pancaro, Nesta, Negro, Favalli, Fuser, Venturin (18' st Casiraghi), Jugovic, Nedved, Boksic (39' st Gottardi), Mancini (25' st Marcolin).

(22 Ballotta, 3 Lopez, 6 Chamot, 7 Rambaudi)

AUXERRE: Charbonnier, Danyou, Jay, Goma, Rabarivony, Lamouchi, Jeunechamp, Laucher, Marlet, Diomede, Guivarc'h.

(16 Cool, 12 Assati, 20 Radet, 21 Compan, 29 Agboh, 30 Gonzales, 26 Nivet).

ARBITRO: Piraux (Belgio).

RETE: nel st 19' Casiraghi

NOTE: angoli: 8-7 per la Lazio serata umida, terreno in discrete condizioni. Spettatori 35 mila. Espulso al 21' st Jugovic per doppia ammonizione. Ammoniti Diomede per comportamento non regolamentare e Boksic per gioco falloso.

cese. Partita calda alla mezzora, Boksic è il protagonista. Al 30' il croato scatta in contropiede, potrebbe affidare la pratica a Nedved, ma preferisce cercare la gloria personale, errore, perché Danjou recupera e stoppa il tiro, mentre al 33' apre la difesa francese, epperò Fuser ha le gambe

di legno. Al 43' Diomede atterra in area Pancaro: rigore colossale, il mediatore Piraux è una statua di sale, l'azione continua, da Mancini a Pancaro infine a Venturin, legnata, Charbonnier ci arriva, gol evitato. Apertura di ripresa con rovesciata di Guivarc'h su angolo di Diomede,

ma la Lazio ha più voglia, ha il cuore che batte forte. Pancaro spreca di testa un angolo calciato da Fuser, Boksic si fa parare il tiro da Charbonnier al 17', il muro francese resiste, allora Eriksson gioca la carta giusta, fa entrare Casiraghi al 18' al posto di Venturin e Gigione dopo un minuto castiga i francesi, splendida l'acrobazia su cross di Fuser staccato da mezza difesa francese. L'1-0 è il risultato dei desideri di Eriksson, l'espulsione per doppia ammonizione di Jugovic al 22' costringe la Lazio a imbalsamarlo. L'Auxerre allunga la falcata, al 29' Diomede colpisce la traversa. In tribuna Cragnotti ha gli occhi spiritati, il sindaco Rutelli è sommerso dal suo berretto di lana, Nedved tira (al 32', bravo Charbonnier) e falcia (Lamouchi), Eriksson non fa una piega, Roux impreca. La partita è un corpo a corpo, il risultato è immobile, l'1-0 è un buon vantaggio, ma tra due settimane la Lazio dovrà soffrire per proteggerlo.

Stefano Boldrini

L'insuperabile Nesta doma il temuto Guivarc'h

Marchegiani 6: non commette peccati capitali, ma non dà sicurezza. Fortunato quando «vede» una punizione di Diomede e invece il pallone colpisce la traversa.

Pancaro 5,5: corre, ma ha i piedi di cemento armato. Si procura il rigore, Piraux fa finta di non vedere. Nella ripresa perde energie.

Favalli 6,5: uno dei migliori in assoluto. Fa il suo dovere e in difesa non perde un colpo.

Negro 6,5: ormai è un libero affidabile. E con Nesta diventa un piacere giocare.

Nesta 7: maestro nei movimenti, spietato nelle chiusure. Guivarc'h è un bisonte che carica a testa bassa, Nesta lo doma.

Fuser 5,5: arranca. Non si è ancora ripreso dall'infortunio.

Venturin 6: la cosa migliore della partita è la stoccata che piazza alla fine del primo tempo. Nel corpo a corpo il suo piede non si tira mai indietro. Dal 18' st Casiraghi 7: il signore della notte, in gol al primo tocco. Poi viene picchiato, ma condanna i francesi.

Jugovic 4: serataccia. In tribuna Cragnotti ha gli occhi spiritati, il sindaco Rutelli è sommerso dal suo berretto di lana, Nedved tira (al 32', bravo Charbonnier) e falcia (Lamouchi), Eriksson non fa una piega, Roux impreca. La partita è un corpo a corpo, il risultato è immobile, l'1-0 è un buon vantaggio, ma tra due settimane la Lazio dovrà soffrire per proteggerlo.

Nedved 5,5: fa male solo nei tiri, la sua specialità. Il solito vizio di simulare. Eriksson dovrebbe spiegargli che non paga.

Boksic 6: sette per l'impegno, cinque per la precisione, media sei. Talvolta egoista. Dal 38' st Gottardi sv.

Mancini 5,5: il tocco è sempre sovrappiù, ma il fisico comincia a perdere colpi. Qualche sussulto, molte pause, troppe chiacchiere. Dal 25' st Marcolin sv.

[S.B.]



L'Unità



ANNO 75. N. 53 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 4 MARZO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Un altro giorno nero, treni rotti, passeggeri a terra. Caos a Fiumicino per la protesta degli assistenti di volo

Gli scioperi della discordia

Proclamati due blocchi ferroviari per l'11 e il 13. Sono troppo vicini, Giugni li vieta Rifondazione: via Burlando, poi ci ripensa. Cimoli: le gravi negligenze vanno punite



ROMA. Un altro giorno nero per le Ferrovie. Ieri, sulla Roma-Genova, l'Intercity trancia i cavi elettrici: linea interrotta, passeggeri a terra. Intanto incombe l'incubo degli scioperi: otto ore l'11 marzo e altre otto il 13, indette per protestare contro i licenziamenti. La commissione di garanzia delle Fs però sostiene che gli scioperi sono illegali. Ieri intanto l'aeroporto di Fiumicino piomba nel caos per lo sciopero degli assistenti di volo. E alle Fs l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli commenta duramente i licenziamenti. «Comportamenti improntati a gravi negligenze che vanno puniti con il massimo delle sanzioni». Sotto tiro il ministro dei Trasporti, Burlando. Ieri Rifondazione in un primo tempo ne chiede le dimissioni e poi fa marcia indietro. Cofferati lo difende. E il Pds lavora per una ricucitura tra governo e sindacati.



La manifestazione dei ferrovieri davanti Palazzo Chigi M.Cassetta/Ap

Ieri l'incontro tra Flick e la maggioranza

Stop del governo alle prescrizioni

«Una legge per fare i processi»

ROMA. Vertice di maggioranza con il ministro Flick per bloccare la prescrizione che pende sui processi, soprattutto quelli di Tangentopoli. Alla fine la decisione di presentare un testo unico, capace di risolvere il problema delle rogatorie e di permettere la celebrazione dei processi: «Non si può accettare che a causa della lentezza del sistema giudiziario, molti processi rischiano di essere cancellati». Soddissfatti, dopo le polemiche dei giorni scorsi, sia Flick che Folena. Le forze di maggioranza hanno deciso anche di riunirsi periodicamente al fine di «rafforzare - si legge in una nota congiunta - la coesione nell'azione di riforma». I pm di Milano intanto hanno scritto al procuratore capo Borrelli per lamentare la situazione di disagio nella quale lavorano, per la ristrettezza dell'organico.

L'INTERVISTA

D'Alema: quando la sinistra guiderà l'Europa

ROMA. «In Europa lo spazio che c'è per la politica - poco o tanto che sia - lo occupa quasi tutto la sinistra. E dopo le elezioni tedesche dovremo probabilmente togliere anche questo quasi» afferma Massimo D'Alema in una intervista che uscirà sulla rivista americana Dissent, il trimestrale dell'intellettualità liberal, e in Italia su Reset. «Il paradosso, davvero curioso, persino ameno - aggiunge il segretario Pds - è che la ripresa avviene mentre ci si interroga sul rischio che la sinistra non abbia più possibilità di azione».

Oggi il varo Riccometro Bot e case con lo sconto

ROMA. Arriva il «Riccometro 2». Il governo prende carta e penna e riscrive il testo del decreto legislativo sull'Ise, l'Indicatore della situazione economica, con l'obiettivo di creare un modello di 740 «sociali» più semplice e flessibile. Il nuovo riccometro sarà ben diverso da quello partorito dalla commissione di palazzo Chigi e non dovrebbe contenere più gli indicatori di consumo, né il dettaglio del possesso dei titoli di Stato e della prima casa, ma solo un reddito «globale». Previste franchigie per case e Bot. Dopo l'approvazione prevista per oggi da parte del governo del decreto, il Parlamento si pronuncerà sul provvedimento che poi dovrà essere varato definitivamente entro fine marzo.

Salerno-Reggio Calabria Autostrada con satelliti anticrimine

ROMA. L'allarme del ministro dell'Interno Giorgio Napolitano sul Mezzogiorno ha scosso le forze politiche e lo stesso governo. Ieri c'è già stato un passo importante: 800 miliardi stanziati per garantire sicurezza alle imprese che investiranno al Sud. La decisione è legata al contratto d'area per Crotone, a cui è stato allegato un «protocollo» sulla legalità. Nella lotta alla criminalità saranno impiegate nuove e sofisticate tecnologie: l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, teatro dell'assurda morte del piccolo Nicholas Green, sarà controllata da un sistema satellitare collegato con le centrali operative di Polizia e Carabinieri. Ma, avverte l'imprenditore Gianfranco Dioguardi, la sfida per portare tutta l'Italia in Europa, si vince anche agendo con più decisione nel degrado delle periferie delle città meridionali.

Fini prende le distanze. Bertinotti: salto riformatore o crisi. D'Alema: per il governo problemi, non rischi

Berlusconi corteggia Bossi

«Incontriamoci, possiamo vincere». La Lega: «Sì, se diventi secessionista»

Se il Cavaliere non rinsavisce

PIERO SANSONETTI
SILVIO BERLUSCONI ha fatto sapere a Bossi di essere a sua disposizione. «Se mi farà un invito - ha detto - non mi sottrarrò». Dopo tre anni di odio e sospetti tra i due leader, si torna alla stazione di partenza. Dalla quale la destra italiana aveva iniziato il suo lungo viaggio, dopo Tangentopoli, alla fine del '93: cioè la grande alleanza tra il secessionismo-populista della Lega, e la destra liberal-aziendalista di Forza Italia. Allora l'idea di mettere insieme forze così diverse, costringendo anche Fini - che ancora non si era liberato dell'eredità politica e ideologica del Msi - ad un accordo inattuale con Bossi, fu la carta vincente di Berlusconi. Una cinquantina di giorni prima delle elezioni del '94 nessuno avrebbe scommesso una lira su quella alleanza scombiccherata, e invece uscì vincitrice dalle urne. Anche se fu una vittoria breve, perché il patto con Bossi durò poco, come era naturale, e Berlusconi si trovò a perdere il governo nemmeno un anno dopo averlo conquistato.

ROMA. Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, continua a corteggiare Umberto Bossi: «Incontriamoci, è possibile trovare un minimo comune denominatore di collaborazione. Possiamo vincere». Il Senatur però replica: «Per parlare con noi bisogna avere coscienza che la sovranità nazionale è finita». E Gianfranco Fini, dice di non essere «preoccupato» dei segnali che Berlusconi lancia a Bossi. Ma poi traccia un confine oltre il quale è indisponibile ad andare: «Finché il Carroccio continua a voler dividere il paese, nessun dialogo è possibile». Anche dentro la maggioranza continua la tensione. Fausto Bertinotti ribadisce che dal governo si aspetta un «salto riformatore», altrimenti a fine anno ci sarà la crisi. E Massimo D'Alema getta acqua sul fuoco: «Il governo è stabile, ci sono problemi ma nessun rischio di crisi».

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

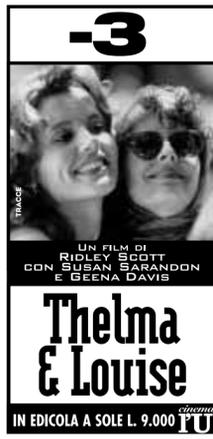
Uomini e no

LA COSA PIÙ AVVILENTE e oltraggiosa, nei casi di censura, è quando il censore fornisce la sua «motivazione». È come se il boia spiegasse al cadavere perché lo ha ucciso. Alle teste mozzate di Cipri e Maresco, ad esempio, ecco accostarsi il dottore in psicologia Leonardo Ancona, uno dei sette ammazzafilm di Stato, spiegando che la loro opera era da sopprimere perché rappresenta «un attacco al sacro», e dunque «all'uomo» (vedi Corriere della Sera di ieri). Davvero fantastico: nel nome della Repubblica italiana, ecco che una eventuale rappresentazione negativa del sacro diventa, per definizione, contraria all'umano, anzi, come spiega sempre il dottor Ancona, qualcosa che è «fuori dall'umano». Ma in nome di chi la commissione di censura elabora questi anatemi fuori tempo massimo: del Sant'Uffizio? E mi perdonino Cipri e Maresco: ma perché in quasi tutte le dichiarazioni insistono nel difendere il film perché «permeato di religiosità»? E se non lo fosse? Se fosse, effettivamente, un film ostile al sentimento del sacro, sarebbe per questo non difendibile? Da ultimo: perché si costringono i cittadini come me, mai stati anticlericali o antireligiosi, ad avere la fortissima tentazione di diventarlo, per pura ripicca contro sentenze che osano identificare l'uomo con il sacro, e l'inhumano con il non sacro?

Sott'accusa la scelta della commissione di bloccare l'uscita dell'opera di Cipri e Maresco

Veltroni: «Ora basta con la censura»

Il vicepremier reagisce alle critiche: quegli uomini scelti dal governo Berlusconi. Il Pds: bocciatura assurda.



ROMA. «La censura preventiva va rivista, il divieto ai minori è sufficiente». Anche Walter Veltroni commenta la clamorosa decisione di bloccare l'uscita del film di Cipri e Maresco, «Totò che visse due volte». Il vicepremier ricorda ingloriosi precedenti (come l'ostracismo che colpì «Ultimo tango a Parigi») e invita ad «una riflessione serena» sulla censura al cinema, «mentre per quanto riguarda la tv rivolta anche ai bambini, bisogna stare molto attenti». Alle critiche regisce ricordando che la commissione censoria responsabile della bocciatura è stata nominata dal governo Berlusconi. Sulla revoca la sinistra si schiera compatta. Il Pds chiede che il provvedimento venga smentito: «È inaccettabile - ha detto Gloria Buffo - e lesivo delle libertà personali».

Andata dei quarti Coppa Uefa vincono Lazio e Inter

Bene le italiane nelle gare d'andata dei quarti di Coppa Uefa. La Lazio, in 10 uomini, si è infatti imposta per 1 a 0 sull'Auxerre. Con un gol-siluro di Ronaldo l'Inter ha invece battuto 1-0 lo Schalke 04. Stasera la Champions League con Juventus-Dinamo Kiev.

D'Alema risponde

Venerdì il segretario del Pds risponde ai lettori
L'Unità
FAX 06-6999.64.79

La stilista: non faccio nomi, ma alcuni vestiti somigliano ai miei

Moda rubata, Krizia si infuria

Indicate foto di abiti di Mila Schön. Sfila seminuda una «nipote» di Gengis Khan.



MILANO. Liti e proteste tra stilisti al primo appuntamento della quinta manche di moda donna. Krizia accusa i colleghi che la copiano, i fotografi bloccano la sfilata di Missoni, Sergio Pea e Cividini polemizzano per l'accavallamento tra sfilate e conferenze stampa. E il tutto mentre Gattinoni manda in passerella la nipote di Gengis Khan nuda. «L'arroganza con cui certi colleghi si inseriscono sulle nostre presentazioni - stigmatizza Sergio Pea di Alma - è insopportabile. Scriverò una lettera di protesta alla Camera nazionale della Moda».

E Krizia ai giornalisti: «Ci sono colleghi che mi copiano», accusa. Non fa nomi ma indica una foto sul «Corriere della Sera» dove campeggia un modello di Mila Schön.

IN EDICOLA A SOLE L. 9.000

UNITADUE A PAGINA 5

BOLDRINI VENTIMIGLIA A PAGINA 18

FAX 06-6999.64.79

Il modello di Mila Schön contestato da Krizia

Farinacci/Ansa A PAGINA 15

LO VETRO

Mercoledì 4 marzo 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

Tocco e ritocco



Il Deaglio ammazza '68 & lo Zecchi dannunziano

BRUNO GRAVAGNUOLO

DEAGLIO & IL 68. «Una stagione breve, una rottura con il vecchio mondo, la famiglia e l'autorità. Certo alla fine in Italia non ha modernizzato un bel niente». Imputato è il 68, e il giudizio è di Enrico Deaglio, direttore di «Diario». Ma è un po' sbrigativo e superficiale, il giudizio. Intanto perché contraddittorio. Davvero la rottura con l'autorità e la famiglia, a cui seguirono divorzio e diritti civili, non ha modernizzato un bel nulla in Italia? In quegli anni ci furono la fine delle gabbie salariali, una grande redistribuzione del reddito, e un'intera stagione culminata con la vera nascita del welfare. È vero, fu un processo ingabbiato dall'estremismo ideologico, dai corporativismi, dalla mancata alternativa («Fattore K», logica dei blocchi). Ma la modernizzazione col 68 c'è stata eccome. E allora, caro Deaglio (e Ferrara) non serve a proprio a niente sputare sulle «radici».

L'IRA DI GUZZANTI. Guzzanti Paolo, che si indignava l'altro ieri sulla «Stampa» per l'immagine volgare e cialtrona di una certa Roma che emerge dall'ultimo film di Christian De Sica. Ma il film, mal riuscito nel suo genere, è solo l'ultimo casame di una serie nobile che va dalla commedia all'italiana, passa per i Vanzina, a arriva al neovanspettacolo di Pippo Franco e Pingitore. E dagli anni 60 che va in scena una certa Roma, col suo «generone» moderno di palazzinari e nuovi ricchi. Perché scandalizzarsi? Semmai dovremmo chiederci come mai grandi e piccini corrono a frotte a vedere Pieraccioni e De Sica Jr. Sbelligandoci da morire appena sentono la parola «trombare». Il cinema è un rito di massa. Con miti e relativi rispecchiamenti. Già, come mai «questo» cinema è lo specchio di tanti italiani?

VALIANI & S. SEPOLCRO. «Fini è tornato indietro. Il fascismo delle origini era già liberista». È la seconda volta che ci capita di leggere in Leo Valiani una dichiarazione come questa a proposito del fascismo. E ne siamo di bel nuovo arcistupiti. «Liberista» il fascismo delle origini? Un pochino di liberismo protezionista c'era, forse, nei primi governi Mussolini. Con il sostegno alle esportazioni e alla «moneta forte». Ma liberista il fascismo non fu mai. Meno che mai alle origini, quando parlava di nazionalizzazioni, riforma agraria ed espropri. Scimmiettando demagogicamente la sinistra. Ecco perché il giudizio di Valiani ci risulta incomprensibile.

IL VATE ZECCHI. «D'Annunzio? Il regno della bellezza al potere...». L'arte politica come «espressione concreta della creatività dell'uomo, della sua capacità di progettare mondi politici». È squassato (sul «Giornale») da fremiti dannunziani, l'esteta Stefano Zecchi. In contrasto con il look funerario che sfoggia immancabilmente al Costanzo show. Via professore, non ha più l'età per certi turgori! Non è lei che ci infligge tutte quelle prediche sulla serietà della vita e sugli inganni delle ideologie? E invece no, adesso si mette a parlare come un vecchio reduce fiammo, celebrando così le imprese militari del Vate: «sfida quotidiana alla morte che si ricongiunge alla dimensione eroica della scrittura...». Ma non è una cosa seria. Un consiglio: il Valium fa miracoli contro il ridicolo.

CATTOLICI & 43. Esce una batteria di volumi per il Mulino su cattolici e Resistenza, a cura dell'Istituto Sturzo e con il contributo di tanti storici tra cui Gabriele De Rosa. Lì, come aveva sostenuto Procacci nella Postfazione alla «Storia degli italiani», c'è la prova di un ruolo di massa dei cattolici nel biennio 43-45. Un ruolo che impedì alla Resistenza di degenerare in «guerra civile». Bisognerà tornare di nuovo a rifletterci seriamente.

Natta, Bufalini, Macaluso, Cervetti e Giglia Tedesco sulle «rivelazioni» di Magliaro

Berlinguer-Almirante

«Mai sentito di incontri»

Nessuno ne sa nulla. I vecchi dirigenti di Botteghe Oscure, da Alessandro Natta a Paolo Bufalini, da Emanuele Macaluso, a Gianni Cervetti sino a Giglia Tedesco danno tutti la stessa risposta: «Mai avuto notizia dei sei incontri segreti fra Almirante e Berlinguer». A parlarne per la prima volta è stato ieri Massimo Magliaro, giornalista, collaboratore per diciotto anni del leader missino, che ha raccontato a «Repubblica» di quei rendez-vous svoltisi fra il 1978-79. Tutto iniziò una sera quando Giorgio Almirante e Enrico Berlinguer si incrociarono per caso a Montecitorio e, dopo una stretta di mano, si appartarono per un'oretta, lasciando Tonino Tatò e Massimo Magliaro a scambiarsi qualche opinione «sul tempo, sul calcio, sul traffico, insomma a parlare del più e del meno». Mentre fra i collaboratori si svolgeva questa imbarazzata conversazione, i due leader discutevano probabilmente di terrorismo: era quella l'epoca del rapimento e dell'assassinio di Moro, delle leggi speciali e del dilagare della violenza politica. Quello che si dissero davvero, se l'incontro ci fu, non lo sa nessuno, nemmeno Magliaro al quale Almirante non riferì neanche una mezza parola.

Un racconto attendibile quello dell'ex portavoce? Difficile da verificare visto che tre dei quattro personaggi in questione sono

morti: non possono dunque né confermare né smentire. Il quarto è colui che ha fatto le rivelazioni: il medesimo Magliaro. Ma qualche altro forse poteva essere informato. La parola ad Alessandro Natta, allora capogruppo alla camera e poi, dal '79, numero due di Botteghe Oscure, che risponde: «Non ne so nulla. Berlinguer non me ne ha mai parlato. Il racconto però non mi sembra del tutto inattendibile. Qualche cosa di vero potrebbe esserci. Un particolare mi ha colpito, i due si sarebbero incontrati lungo il corridoio della commissione Esteri e, se non ricordo male, all'epoca, entrambi erano in effetti membri di quella commissione». Natta, quindi, non esclude che i due «possano avere avuto uno scambio di opinioni», ma ritiene «poco probabile» che ci siano stati «ben sei appuntamenti segreti». «Se così fosse stato -osserva- qualcuno di noi ne avrebbe avuto sentore. Per quello che mi riguarda invece niente di niente». Ma quale era l'opinione del vertice di Botteghe Oscure su Almirante? Natta risponde: «Penso che fosse un parlamentare capace, naturalmente non dimenticavo che era fascista, né che era stato a Salò. Ritenevo però che non fosse lui ad alimentare il terrorismo e lo stragismo di destra». Anche il senatore Bufalini, altro strettissimo collaboratore di Berlinguer all'epoca degli «in-

contri segreti», risponde di non averne mai avuto notizia. Del leader missino pensa che fu un «avversario» del terrorismo e non un complice. Giglia Tedesco, dirigente del Pci e moglie di Tonino Tatò, è la più netta di tutti: «Non solo non so niente, ma escluderei che questi incontri ci siano mai stati. Tonino non me ne ha mai parlato. Ma questo non vorrebbe dire, se la cosa doveva rimanere segreta, non ne avrebbe fatto parola nemmeno con me. Sono convinta però che Berlinguer fosse poco incline a queste modalità nei rapporti».

Un po' più possibilista è Emanuele Macaluso. Non che sia stato più informato degli altri, ma semplicemente perché «non escludo» che Enrico Berlinguer potesse in quel periodo «pensare di ottenere da Almirante informazioni utili sul terrorismo nero». «Solo questa -aggiunge- può essere stata la ragione di un incontro». Ma il segretario del Pci sospettava qualche compromissione di Almirante con lo stragismo o il terrorismo? Macaluso risponde: «No, questo no. Non pensava che dietro a quelle trame ci fosse il segretario del Pci. Piuttosto sospettava di alcu-



ne parti dei servizi. Più in generale credo che giudicasse Almirante un uomo migliore dei precedenti dirigenti del Msi, anche se più fascista di uno, ad esempio, come Michelini». Massimo Magliaro racconta nell'articolo-rivelazione di «Repubblica» un episodio ben noto. Si tratta del «bel gesto» fatto di Almirante in morte di Berlinguer. Il vecchio collaboratore del segretario missino lo ricorda così: «Quella mattina andai a prenderlo a casa. Arrivati al Traforo dovevamo svoltare a destra per arrivare in via della Scrofa. E invece all'ultimo momento lui ordinò di non svoltare... L'autista chiese: «Dove vuole andare?» e lui calmissimo: «Alla camera ardente di Berlinguer». Pensai: ecco vuole andare incontro alla bella morte. Poi il segretario si voltò verso di me e mi sorrise: «Non te lo aspettavi, eh? No, gli risposi, sinceramente non me l'aspettavo». E a Botteghe Oscure rimasero imbarazzati da quell'arrivo? Cervetti era lì e ricorda: «Lo vedemmo in fila insieme a tutti gli altri. C'era una folla immensa, andammo da lui e lo facemmo passare subito. Poi scese a salutarlo Pajetta». E Natta spiega: «Il suo gesto andava oltre i rapporti esistenti fra i due partiti, ma non ci sconvolse. Anzi ci fece piacere e lo ringraziammo».

Gabriella Mecucci

Enrico Berlinguer, in alto
Giorgio Almirante e sotto
il ritrovamento del corpo di Aldo Moro in via Caetani a Roma

Attilio Cristini

IL PROGRAMMA

E sugli schermi tv torna in 15 puntate l'enigma Moro

Aldo Moro chi era costui? Provate a chiederlo a un ragazzo delle medie superiori, e vedete che faccia fa. A detta di Giovanni Bianchi, ex presidente delle Acli, è un esperimento da tentare. E a riprova cita suo figlio «per il quale -dice- Moro o Dossetti potrebbero benissimo esser stati due giocatori dell'Atalanta». La «testimonianza» Bianchi l'ha resa intervenendo alla presentazione delle 15 puntate di mezzora l'una su Aldo Moro, che Raitre manderà in onda tra il 16 marzo e il 9 maggio, alle due di notte.

Con gli autori, Straniero e Garofani, c'era il direttore Gabriele La Porta, che scommette sulla «prima notata», senza spot e ritmi strozzati: la Tv di servizio, «che salva la memoria, dilata il tempo e risponde a domande». Di che si tratta stavolta? Di Aldo Moro, radiografato e raccontato attraverso le sue idee, le ambizioni, il linguaggio e la tragica scomparsa. Una monografia televisiva a più voci, con politici storici a far da testimoni. E con le immagini a chiocciare le parole, dove le prime sono ancelle delle seconde, in un mix che

vuol tenere desta l'attenzione senza troppi artifici scenici. Ci saranno Bodrato, Scoppola, Buttiglione, Martini, Reichlin, De Rita, Mancino, Bertinotti, Fisichella, Roggi ed altri ancora. Tante voci e tante angolature per andare al cuore dell'enigma Moro, all'interno di scansioni precise.

Eccone alcune: il linguaggio di Moro, la sua politica internazionale, il rapporto con le Br, la Dc Moro, Cristianesimo e spiritualità, caso Moro e mass media, quel che dicono di lui i «manuali». E ancora, tra i capitoli più politici: la «terza fase» e il suo significato per lo statista. E lo ha spiegato Bodrato, in uno spezzone, cosa fosse quella famosa «terza fase»: il tentativo di associare il Pci al governo, in una prospettiva provvisoria che fosse il prologo all'alternativa tra due schieramenti. Grosse Koalition, dunque.

Ma qualche dubbio, nelle parole stesse di Bodrato, rilancia la domanda: la terza fase includeva per caso la convergenza possibile verso un terzo soggetto politico che rifondesse Dc e Pci? Una specie di Ulivo antilite-



teram? Chissà, giuste o sbagliate che fossero le vie della politica erano infinite, specie per uno come Aldo Moro uomo del dialogo, dell'«ascolto», del possibile, che fingeva di dormire e addormentava gli altri, guidandoli dove voleva...Fatto sta che il 16 marzo 1978 l'avventura di Moro si interrompe. Proprio alla vigilia del famoso voto di fiducia del Pci al governo di Andreotti. L'estremismo di sinistra e forze interne e internazionali troncarono quel paziente lavoro di tessitura volto a legittimare del tutto, entro lo stato, il grosso del movimento operaio. Operazione simile a quella tentata da Giovanni Giolitti, prima che il fascismo trionfasse proprio su quel tentativo fallito.

Ma qui, sulla cesura del rapimento c'è una puntata specifica: «La verità difficile: vero e falso in 55 giorni», con Reichlin, Mastella e Monticone. Sarà interessante vedere come verrà ricostruito, ancora una volta, il mistero del covò di Via Fani, prima trovato dalla polizia, poi abbandonato. Oppure di nuovo, la stranezza di quel «quarto uomo», sem-

pre negata, poi saltata fuori alla luce. C'era qualcuno, oltre alle Br, che voleva Moro morto, o almeno intronabile, così dicono ormai gli storici più accreditati delle trame: De Lutiis, Tranfaglia. E forse, questi ultimi, sarebbe stato utile averli in trasmissione, per allineare con perizia storica i dati certi e quelli incerti del caso. Come che sia, in quel caso convergono in qualche modo tutta la biografia politica del suo protagonista, inclusi il carteggio e l'interlocuzione con la Dc per favorire lo scambio di prigionieri. Fu giusto scegliere la fermezza? Allora l'attacco terrorista apparve esiziale, capace di scatenare guerra civile/endemica. Ma oggi, all'occhio lucido dello storico, le cose appaiono ancora così? Ecco una delle domande cruciali a cui il programma dovrebbe rispondere. Certo è una delle domande che ancora tormenta chi fu testimone e protagonista di eventi che cambiarono la vita di tutti. E l'attesa in proposito sarà una ragione in più per guardarlo questo programma.

B. Gr.

Dopo cinque anni con «Tu, mio» lo scrittore torna al romanzo. Una storia di formazione, ma non solo

La straordinaria, normalissima estate di Erri De Luca

Dal mare, all'ebraismo, alla Bosnia tutto l'universo narrativo di un autore atipico. L'urgenza di raccontare in una lingua limata e antica.

L'isola è Ischia. Gli anni quelli tra cinquanta e sessanta. Con il fiato della guerra ancora sul collo d'Italia e di Napoli dove la permanenza dei marinai americani («che orinano ovunque») rendeva più lungo il ricordo di anni che i grandi volevano dimenticare e che i ragazzi, un ragazzo, cercavano di ricostruire. Il tempo di questo romanzo è un'estate, una stagione di passaggio tra una giovinezza mal sopportata e una età adulta arrivata all'improvviso, come i primi pelli gialli in faccia o una voce rotta. Un'età piovuta dal cielo come un destino e come una ragazza con un nome strano: Caia. Il nuovo romanzo di Erri De Luca, «Tu, mio» parla di questo. E lo fa col linguaggio scarno e strano di questo scrittore atipico, mettendo insieme parole che non si usano più (è ciò che resta di una lingua non popolare ma compresa dal popolo nei decenni di cui tratta il romanzo) e certi termini pietrosi e scabri che De Luca ha raccolto nel suo lavoro di traduzione della Bibbia

(sono usciti sinora, per Feltrinelli tre «capitoli»: Esodo-Nomi, Giona-Ionà e Kohélet-Ecclesiaste). È una estate straordinaria fatta di piccoli eventi ordinari. C'è la pesca in mare con Vincenzo il barcaiolo che parla a fatica e che consegna nelle sue parole le poche verità che ha imparato, le uniche degne di essere imparate. C'è uno zio amato col nome americano, scelto visibilmente come modello maschile rispetto a un padre che compare solo alla fine distrattamente. C'è un cugino più grande sui vent'anni che è il tramite attraverso cui il protagonista sedicenne conosce Caia. E poi, ovviamente c'è Caia e l'amore.

Un romanzo di formazione, si direbbe. Eppure dentro compare tutto l'universo narrativo di Erri De Luca, cominciando dal mare e finendo con l'ebraismo, senza dimenticare la Bosnia. Sì, perché Caia è una ragazza ebrea, sfuggita ai lager nazisti, sottratta al destino di morte da un padre che si è sacrificato per lei. Queste po-

che cose il protagonista del romanzo le apprende come per una illuminazione, un dono duro da sopportare. La sua voce, i suoi gesti, le sue parole, i suoi tic diventano quelli del padre di Caia, affiorano per caso, fuori dal suo controllo come per una incomprensibile intrusione.

Quel ragazzo e quell'amore restano veri ma sono al tempo stesso strumenti di un'altra storia che noi possiamo intuire ma che non ci può essere raccontata, perché non appartiene al protagonista del romanzo e neppure al suo autore. Quando l'estate finisce, quando nel mare ormai gonfio di

non ad un apprendimento. Per questo, forse, la scena più bella del libro ci appare quella del passaggio dell'Andrea Doria davanti alle spiagge di Ischia. Detta così potrebbe sembrare una sorta di replica del felliniano Rex, ma è in realtà il suo contrario. La prua bianca del transatlantico qui si porta dietro paura e fuga: le piccole barche a remi dei pescatori lasciano la spiaggia e si avviano verso la nave per evitare che le enormi ondate le distruggano a riva. La stessa scena viene poi raccontata da un altro punto di vista, quello dei giovani su un motoscafo che inseguono la grande

nave per gioco e che per gioco rischiano di esserne travolti. Forse per chi era a bordo dell'Andrea Doria l'azione dei pescatori e quella dei giovani è identica, nella realtà identici sono i rischi



■ Tu, mio
Erri De Luca
Feltrinelli
editore
pp.114
lire 23.000

settembre porta via Caia dall'isola il protagonista ci appare insieme come svuotato e cambiato, il passaggio d'età è avvenuto con un evento che somiglia di più ad un'onda, a una tempesta che

corsi, opposti gli stati d'animo. «Tu, mio» segna il ritorno di Erri De Luca al romanzo dopo quasi cinque anni (in mezzo ci sono i racconti di «In alto a sinistra» e gli scritti giornalistici raccolti in «Alzai»), risale infatti al 1993 il suo «Aceto, arcobaleno». E in qualche modo, per i temi trattati, questo nuovo libro sembra collegarsi di più all'esordio di «Non ora non qui».

Fortè è l'impronta autobiografica (anche se l'azione è spostata di poco all'indietro rispetto all'età di De Luca, nato nel 1950) fortissima la presenza delle passioni letterarie (e non solo) dell'autore. È un passo indietro? La rinuncia alla costruzione di storie e personaggi che abbiano una loro autonomia? No, il libro sembra rispondere soprattutto all'urgenza di raccontare che non a quella di costruire. Un'urgenza trattenuta e pudica, un racconto scuro e asciutto, una lingua ricca e avara, limata e antica.

Roberto Roscani

Dalla Prima

Gibellina, l'utopia a pezzi

aver provato a dare come risposta non solo una ricostruzione un po' più sollecita e trasparente (per quel poco che le inefficienti burocrazie centralizzate di Stato e Regione Siciliana concedevano agli amministratori locali) ma anche un legame con forze culturali nazionali, impegnate a stabilire rapporti tra quel lembo di lontano Mezzogiorno e quanto si andava pensando e sperimentando nei centri più vivaci della cultura nazionale.

È proprio in virtù di questa folgorazione ideativa razionale che sono scaturite sculture, opere figurative fondamentali come il Cretto di Burri sul vecchio abitato che contemporaneamente copre e celebra le rovine di Gibellina; la grande stella d'acciaio di Consagra all'ingresso del paese nuovo ricostruito alcuni chilometri più a valle. E poi le grandi sculture di Melotti, Cascella, Pomodoro e altre ancora fino a formare un vero e proprio indimenticabile museo all'aperto. Durante l'incontro al Museo Laboratorio di Arte

Contemporanea, dove si avvicendavano ad esporre il loro disegno da Perilli, a Consagra, da Marisa Volpi a Maria Andaloro, da Silvia Bordinina Roberto Lambarelli, scorrevano sullo schermo filmati e diapositive commentati da Simonetta Lux, che illustravano lo stato meraviglioso dell'utopia della ricostruzione. Ma anche il degrado voluto dall'incuria e dall'indifferenza di chi «può» (costrette come sono colà a dover fare i conti con l'assenza di fondi per la tutela e la ricostruzione della Valle del Belice).

Perché è proprio di questo di cui si tratta: cancellare l'arte attraverso il degrado pilotato ad arte».

Comunque vada la storia, finora quel museo all'aperto utopicamente degradato come si vuole, ha visto migliaia di turisti che nel corso degli anni hanno visitato un luogo in cui altrimenti, non fosse stato per Burri, Cascella, Melotti, Pomodoro mai sarebbero andati. Non basta questo a dare certezza e senso a tutto?

[Enrico Galliani]



Dalla commissione di garanzia forti dubbi sulla liceità dei blocchi delle Fs dell'11 e del 13. «Ci vuole uno stop di 10 giorni»

Fs, la catastrofe continua

Salta la linea aerea della Genova-Roma, traffico bloccato. E sugli scioperi è scontro aperto. Cimoli non recede sui licenziamenti: «Serve rigore, ma il sindacato mi è indispensabile»

ROMA. È un effetto domino, una catastrofe. Non passa giorno che la rete ferroviaria italiana non dia segni di essere un rottame. Il locomotore dell'Intercity 509 ha causato ieri sera la caduta della linea aerea lungo il tracciato tirrenico delle ferrovie, tra Campiglia e Follonica. La linea ferroviaria Genova-Roma è stata interrotta in quel punto. Sono stati ancora una volta i pantografi dissestati del locomotore - che a differenza di quanto accaduto anche nei giorni scorsi non trainava un Eurostar, ma un Intercity - a far cadere la linea aerea di alimentazione mentre il convoglio procedeva sul binario dispari, cioè in direzione Roma. La caduta dei cavi ha però interessato anche il binario pari, anch'esso quindi interrotto, ma che per primo dovrebbe essere ripristinato. Sul servizio a pezzi incombono gli scioperi. Due in tre giorni e molti disagi in vista per gli utenti: questo lo scenario che si sta profilando dopo il ritorno del conflitto sindacale confederale nelle Ferrovie. Otto ore l'11 marzo quando ad astenersi dal lavoro saranno le organizzazioni di base (Comu, Ucs, Ftut, Rdb); otto ore il 13 quando Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Fisas e Sma, compatti nelle strategie che li accumulano ormai da mesi, esprimeranno con lo sciopero il dissenso verso i prime tre licenziamenti decisi dalle Fs. Mentre il braccio di forza fra azienda e sin-

dacati è in azione, prosegue quello fra organizzazioni sindacali. Il Comu invita i colleghi a scioperare tutti insieme l'11 ma l'atto sembra più che altro una formale gentilezza. E poi c'è il referendum sul contratto. Ma arriva il primo sbarramento serio. Gli scioperi dell'11 e il 13 marzo violano la delibera della Commissione di garanzia. La norma violata, una novità rispetto alle vecchie regole, riguarda l'intervallo fra più azioni di sciopero e che non può essere inferiore ai 10 giorni. Sui licenziamenti il governo sta con Burlando. Scuramente Ciampi. «Nessuno vuole predicare soluzioni di carattere punitivo, ma che vi sia l'esercizio pieno di tutte le regole che vigono in un contratto di lavoro, penso che su questo non si possa non essere d'accordo». E, del resto, le nuove Fs non vogliono essere solo licenziamenti. «Non siamo guerrafondai. Abbiamo bisogno del sindacato, perché non ce la facciamo a ricostruire le ferrovie senza il sindacato. Ma ci sono momenti in cui l'azienda deve fare l'azienda e far rispettare le regole. Ci sono stati comportamenti improntati a gravi negligenze che vanno puniti con il massimo della sanzione prevista dal contratto». È quanto dichiara l'amministratore delegato delle ferrovie, Giancarlo Cimoli, in un'intervista oggi a «Il sole 24 ore». «Ci sono stati com-



portamenti improntati a gravi negligenze che vanno puniti con il massimo della sanzione prevista dal contratto. Non credo - sottolinea - che il sindacato migliore, stia difendendo chi ha causato incidenti, con nove passeggeri feriti per essere passato con il semaforo rosso, a una velocità di gran lunga superiore a quella consentita. «Nessuna linea dura»: è quanto ha detto il presidente delle Ferrovie dello Stato, Claudio Demattè. «Ho semplicemente chiesto a tutti i lavoratori delle Ferrovie dello Stato - ha aggiunto Demattè - maggiore responsabilità e null'altro».



R.E.



L'amministratore delle Ferrovie dello Stato Giancarlo Cimoli. A sinistra il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi

Licenziamenti: si insedia il collegio «super partes»

Sarà un caso, ma il giorno dopo la proclamazione dello sciopero di otto ore che unisce sindacati confederali ed autonomi, finalmente il collegio arbitrale che dovrà esprimersi sulla liceità o meno dei licenziamenti dei ferrovieri si concretizza. Il collegio si insedia oggi, con l'arrivo del presidente Mario Rusciano. Sono serviti tre giorni di trattative frenetiche tra Governo ed azienda e all'interno dell'esecutivo (ci sono stati incontri tra il ministro dei trasporti Claudio Burlando, il presidente del Consiglio Prodi e il vice presidente Walter Veltroni), ma alla fine la figura «super partes» si può mettere al lavoro. Il presidente del collegio arbitrale, Rusciano, ha fatto parte della commissione di garanzia ed è docente di diritto del lavoro all'Università di Napoli. L'insediamento dell'organo, previsto dal vecchio contratto di lavoro dei ferrovieri e inserito anche nel nuovo contratto ancora non entrato in vigore, è l'unico strumento che può consentire un arbitrato su provvedimenti dell'azienda Fs, come sanzioni, licenziamenti. Dopo il pronunciamento del collegio, il lavoratore, se riconosciuto «colpevole», può ricorrere alla magistratura. Non c'è invece possibilità di appello per l'azienda che, in caso di riconoscimento dell'errore, dovrà reintegrare il lavoratore. Per ora restano confermati i due giorni di sciopero per l'11 e il 13 marzo. Ma se il collegio lavora in tempi molto veloci, come auspicato dallo stesso ministro Burlando, non è escluso che la decisione che prenderà incida anche sugli scioperi.

Secondo l'Alitalia settanta hanno aderito e quattrocento si danno malati

Voli regolari, strade no

Lo sciopero dei controllori blocca la Roma-Fiumicino



Fine settimana a rischio blocchi

degli autotrasportatori saranno Milano, Como, Cuneo e Torino dove si svolgeranno i cortei degli automezzi. «Il più imponente - avverte la federazione degli autotrasportatori - sarà quello di Como, sabato 7 marzo, con una sfilata di 200 bisonti della strada». Domenica quindi si svolgerà il consiglio nazionale della Fai che «in mancanza di segnali da parte del Governo» deciderà di attuare il fermo del 15 marzo. «Sono gli effetti di una poco adeguata gestione del rapporto tra Governo e imprese di autotrasporto - ha spiegato Paolo Ugge, segretario generale della Fai - situazione che sta a dimostrare la necessità di un ripensamento dell'intera politica dei trasporti e che deve riguardare non solo le Ferrovie ma anche la questione dell'autotrasporto».

ROMA. Primo weekend di marzo a rischio per i vacanzieri della domenica di Piemonte e Lombardia che potrebbero trovare sulle loro strade cortei di Tir e possibili ingorghi in attesa del blocco nazionale dell'autotrasporto previsto per il 15 marzo. Le città interessate dalla protesta

ROMA. Voli assolutamente regolari (almeno a sentire l'azienda), 70 dipendenti in sciopero e 400 malati (sempre a sentire l'azienda), ed un paio di centinaia di assistenti di volo aderenti alle organizzazioni di base, impegnati per alcune ore a stringere in stato d'assedio la palazzina degli uffici dell'Alitalia a Fiumicino dove si erano dati appuntamento l'amministratore delegato, Domenico Cempella ed i dirigenti sindacali «colpevoli», a detta degli scioperanti, di aver siglato un'intesa lesiva dei loro diritti. Di contorno, nell'autostrada che collega Roma a Fiumicino, almeno quattro chilometri di auto in coda, bloccate dal corteo dei manifestanti.

Clima da autunno caldo, dunque, quasi una anticipata celebrazione del trentennale del '68, ieri mattina in Alitalia. Come se stesse ritornando i tempi più duri e paralizzanti dell'era Schisano, quando i piloti arrivarono addirittura ad invadere le piste e bloccare gli aerei in partenza.

Ieri mattina gli assistenti di volo sono limitati ad un tempestoso sit-in davanti agli uffici con lanci di uova e monetine a spese soprattutto di un sindacalista della Uil, ad una irruzione nell'aerostazione per fare opera di volantaggio tra i viaggiatori ed incassare la solidarietà (e gli abbracci) di Valeria Marini, ad un corteo di auto sufficientemente lente per mettere in coda il traffico. Ma per le prossime settimane vengono annunciate nuove e decise iniziative di lotta contro l'accordo sottoscritto il 26 febbraio da azienda e sindacati confederali «mirato unicamente - sostengono le organizzazioni di base - a ridurre ulteriormente il costo del personale, a peggiorarne le condizioni normative e contrattuali e creare problemi occupazionali».

Il nocciolo della contestazione riguarda il passaggio della flotta di Md11 da Alitalia alla controllata Team. Di conseguenza, steward ed hostess che hanno scelto di non passare alla nuova compagnia (a costi più bassi), si troveranno con me-

Ai manifestanti arriva anche la solidarietà di Valeria Marini

no lavoro e saranno costretti ad accettare i contratti di solidarietà. L'operatività degli Md11 verrà assicurata da lavoratori nuovi assunti da Team, ovviamente con stipendi più bassi. Inoltre, nel 2000 si tornerà ad un unico sistema contrattuale tra Alitalia e Team, ovviamente a condizioni meno vantaggiose di quanto quattro chilometri di auto in coda, bloccate dal corteo dei manifestanti.

E che il momento non sia dei più facili per i confederali, impegnati nella difficile opera di risanamento della compagnia, lo dimostra anche una dura presa di distanza dalla propria federazione di riferimento da parte dei piloti aderenti alla Filt-Cgil che esprimono addirittura «profondo dissenso nei confronti di qualsivoglia consociativismo e comitato d'affari».

Agitazioni (quattro ore venerdì ed altre otto lunedì 16 e giovedì 26 marzo) vengono intanto annunciate dal personale di Civilavia.

L'acuirsi della tensione sindacale, se non si troverà una soluzione in tempi brevi, rischia di guastare le uova nel paniere di Cempella che si appresta a mettere a punto gli ultimi dettagli per presentare agli investitori internazionali la bontà dell'investimento nella compagnia aerea italiana. «Nelle prossime settimane mi reherò nelle principali piazze finanziarie europee (Parigi, Amsterdam, Zurigo, Londra, Francoforte) e negli Stati Uniti per presentare l'aumento di capitale», ha spiegato ieri nel corso di un incontro (quello contestato ieri dagli assistenti di volo in sciopero). L'operazione, oltre agli stanziamenti di soldi pubblici, prevede il collocamento di 750 miliardi presso privati.

Nei giorni scorsi, anche il presidente dell'Iri, Gian Maria Gros-Pietro aveva confermato l'intenzione dell'azionista pubblico di scendere



La protesta degli assistenti di volo davanti alla palazzina uffici Alitalia di Fiumicino

Vergati/Ansa

sotto quota 51% del capitale Alitalia. «La nostra intenzione - Aveva detto Gros-Pietro - è discendere sotto la maggioranza assoluta in Alitalia entro il 1998, subordinatamente alle direttive che riceveremo dal Governo. Ma, immediatamente, stiamo eseguendo un aumento di capitale che diluirà la partecipazione dell'Iri nella compagnia di bandiera facendo crescere quella dei privati».

«Ho l'impressione - ha detto ancora Cempella nel suo discorso ai delegati sindacali con un chiaro riferimento all'agitazione in corso ma non solo - che non tutti abbiano capito la serietà del momento. Questa è un'azienda che ha fatto grandi cose in due anni con il contributo di tutti - ha sottolineato - Però state attenti a non disperdere il vantaggio e, soprattutto, non restate sordi a quanto indicato dal piano di risanamento e sviluppo, perché i 444 mi-

liardi di utile - dopo dieci anni - non sono tutto. Bisogna guardare al futuro in un'ottica manageriale, con lo sguardo rivolto al mercato perché è con esso che dobbiamo misurarci giorno dopo giorno. Non è più il momento di fare bassa cucina - ha proseguito - se vogliamo crescere».

Ieri, intanto, è partita la campagna tariffaria di primavera che prevede forti sconti sulle tratte intercontinentali.

Un black-out di un minuto fa impazzire gli scambi ferroviari

Milano, caos nelle stazioni

Ritardi di più di un ora per tutta la mattinata. Gravi disagi per i pendolari.

MILANO. Ferrovie senza pace anche a Milano. Un guasto, banalissimo, ad una cabina di trasformazione dell'Enel che alimenta i sistemi di servizio di sicurezza (scambi, semafori e così via), in due stazioni, ha creato una interminabile catena di problemi a decine di convogli delle Ferrovie dello Stato e delle Ferrovie Nord. Ritardi pesanti, da 15 minuti a un'ora. Disagi per migliaia di pendolari che ogni mattina raggiungono la città dalla provincia. E c'è anche un piccolo giallo sulla durata del black-out.

È incominciato tutto verso le 7.40. In una cabina primaria di trasformazione di Musocco, zona nord ovest, si verifica un guasto meccanico: salta un variatore di tensione. Il risultato è che tutte le utenze servite da quella cabina rimangono senza energia elettrica. Il problema interessa tre zone della città per un totale di 20 mila abitanti e, soprattutto, i sistemi di sicurezza e di servizio delle FS delle stazioni di Lambrate e del Passante ferroviario. Ma il Passante viene utilizzato anche dai treni delle Ferrovie

Nord. Eiguai dilagano. «Dopo poco più di un minuto, alle 7.42 - fanno sapere all'Enel - avevamo già risolto il problema ridistribuendo l'energia tramite altre cabine». Qualcuno sostiene però che la corrente è mancata per quasi cinque minuti. Sta di fatto che il black out manda in tilt scambi e semafori delle Fs. Il cui personale deve provvedere manualmente a resettare tutti i sistemi, scambio per scambio, semaforo per semaforo, perché non esiste un ripristino automatico. Stessa sorte tocca alle Ferrovie Nord ma per motivi diversi. Il black out ha reso inoperativo il Passante, la stazione sotterranea cittadina che per il momento funziona solo in parte, dove sia le Nord che le Fs fanno operare alcuni treni navetta. Il tutto si è protratto per circa due ore. Anche perché non era disponibile personale sufficiente per intervenire in tempi brevi in tutti i «punti di crisi». Il fatto è che lungo la rete colpita dal black out non è previsto un ripristino automatico del sistema in caso di black out. Nell'era dei super-

computer, insomma, se manca la corrente anche per un solo minuto, lungo le linee ferrate italiane è ancora necessario intervenire manualmente. Anche i convogli Fs hanno avuto problemi soprattutto alla stazione di Lambrate, il cui sistema di servizi e di sicurezza è stato colpito dal guasto alla cabina di Musocco. Una trentina di treni in arrivo hanno subito rallentamenti e soste. Qui i ritardi sono comunque stati meno pesanti non superando i venti minuti.

Ma non è bastato il black out. Ieri mattina, verso le 7.45, su una carrozza del Varese - Milano, si è rotto il compressore che consente il funzionamento dei freni e l'apertura e chiusura delle porte. Il guasto, verificatosi nei pressi della stazione di Mozzate ha costretto il personale viaggiante a procedere lentamente fino a Saronno. Anche qui i pendolari sono arrivati in stazione con un ritardo di circa 15 minuti. Un'altra giornata da dimenticare per le ferrovie italiane.

Elio Spada



Il candidato Spd presenta il suo manifesto programmatico: lotta alla disoccupazione, riforma fiscale, revisione del welfare

Schröder: vincerò così

Nessun ripensamento sulla moneta unica

Un cocktail ben calibrato di socialismo e liberismo, proposte innovative e temi cari alla sensibilità dei moderati. Gerhard Schröder, il neo-designato candidato socialdemocratico alla cancelleria tedesca, lo servirà ai suoi concittadini nella campagna elettorale per le parlamentari di settembre. Intanto ne ha anticipato la ricetta in un documento stilato assieme al leader del partito Oskar Lafontaine e reso pubblico ieri.

Uno degli argomenti sviluppati con maggiore cura è quello dell'occupazione. «Il nostro paese ha bisogno di una politica per una nuova dinamica economica e nuovi posti di lavoro», si afferma nel testo. E ancora: «La lotta alla disoccupazione di massa è al centro della nostra politica». L'obiettivo, secondo i leader socialdemocratici, si può raggiungere attraverso una combinazione programmatica e intelligente di politica dell'offerta e della domanda, per creare insieme crescita produttiva e posti di lavoro. Particolare attenzione in questo contesto do-

vrà essere rivolta al mondo giovanile. La prima iniziativa di un futuro governo di sinistra sarà infatti un programma di misure urgenti per centomila giovani disoccupati.

Si riconferma il sì della Spd al varo della moneta unica europea, ribadito tra l'altro con forza ieri anche dal capogruppo parlamentare Rudolf Scharping. Questi ha definito infondati i sospetti di euroscetticismo suscitati da un'intervista in cui Schröder auspica un ampio dibattito sull'euro. «L'obiettivo del nostro partito è proteggere i consumatori e assicurare la stabilità della moneta», ha detto Scharping, ma ciò non ha nulla a che fare con l'euroscetticismo. Tornando al manifesto programmatico, esso contiene il via libera alla controversa riforma fiscale per l'inizio del 1999. Nella formulazione presentata dal governo Kohl, essa è stata finora bloccata dalla Spd. La quale ora propone di giungere ad una riduzione graduale dell'aliquota minima sul reddito, che è attualmente pari al

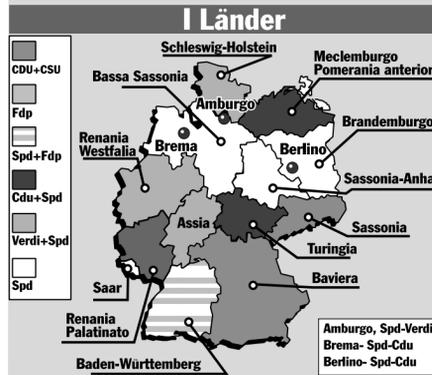
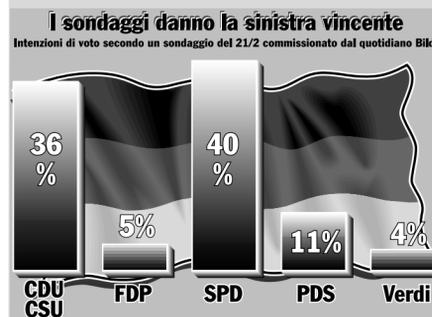
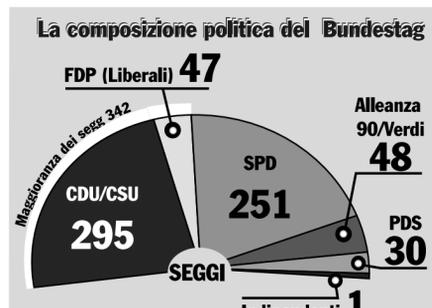
25,9%. L'obiettivo fissato è il 15 per cento. Idem per quanto riguarda l'aliquota massima, che è del 53 per cento e dovrebbe calare al 49. Per favorire il rinnovamento ed il progresso tecnologico Schröder promette inoltre di raddoppiare entro 5 anni gli investimenti nei campi della ricerca scientifica e dell'istruzione.

In sintonia con altre forze riformatrici europee la Spd pone sul tappeto l'urgenza di una revisione del welfare. Il manifesto elettorale sottolinea come lo stato sociale vada rafforzato con iniezioni di responsabilità individuale e spirito di iniziativa. I disoccupati che senza ragioni particolari rifiutino un lavoro, vedranno ad esempio decurtati i loro sussidi. Alla previdenza pubblica si dovranno inoltre affiancare pensioni private.

Un freno viene posto a eccessive pretese che potrebbero essere accampate dai tradizionalisti alleati, i Verdi. Una riforma fiscale ecologica si può fare, afferma il documento, ma si anticipa

già un no netto a richieste «esagerate e insostenibili». L'espressione viene interpretata come un riferimento alla richiesta degli ambientalisti che il prezzo della benzina sia aumentato sino a cinque marchi al litro (cinquemila lire). D'altro canto però, e la cosa risulterà senz'altro gradita ai Verdi, si annuncia la rinuncia «il più presto possibile» alle centrali nucleari.

In materia di sicurezza la Spd viene incontro alla domanda di intransigenza che parte da larghi strati della società. Si preannuncia l'adozione di una linea dura contro il crimine. I crimini a sfondo sessuale, ad esempio, dovranno essere sanzionati con pene «assolutamente non inferiori a quelle previste per i delitti contro la proprietà». Quanto alla politica estera Schröder e compagni si riconoscono negli orientamenti di grandi dirigenti socialdemocratici come Willy Brandt e Helmut Schmidt. Un governo Spd rimarrà per il mondo, si afferma, «un partner fidato e affidabile».



La moglie Doris lascia il lavoro: aiuterò Gerhard

Doris Koepf, quarta moglie dell'aspirante cancelliere Spd Gerhard Schroeder, ha deciso di lasciare il suo lavoro di giornalista presso una radio privata di Hannover per aiutare il marito nella campagna elettorale. La bavarese Koepf, che ha 34 anni, lavorava al settimanale Focus di Monaco fino a pochi mesi fa, ma dopo il matrimonio con Gerhard lo scorso autunno si è dimessa per trasferirsi ad Hannover assieme al marito. Gerhard Schroeder e Doris Koepf daranno sabato prossimo una grande festa di nozze, rifacendosi così per quella che a causa di impegni non avevano potuto fare quando si erano sposati in fretta e furia a ottobre. Il party del neo-designato candidato Spd alla cancelleria si terrà in un luogo segretissimo ad Hannover e vi prenderanno parte un centinaio fra amici e ospiti illustri fra cui il leader Spd Oskar Lafontaine e il capogruppo Spd, Rudolf Scharping. Doris ha detto in una intervista al rotocalco «Bunte», che il suo «sogno è diventare direttrice di un giornale regionale». Aggiungendo: «mio marito non farà sempre politica e quando si ritirerà avrò più tempo per il mio lavoro». La Koepf ha assicurato che non intende immischiarsi nel lavoro del marito, né coinvolgere la figlia Klara di sette anni (avuta da un altro) nella sarabanda dei media. Quanto a un figlio col suo Gerhard, non lo esclude: «perché no, tanto, visto come stanno le cose, la fatica di tirarlo su toccherebbe comunque a me», dice.

La Germania secondo lo sfidante di Kohl

Alcune «frasi celebri» del trionfatore delle elezioni in Bassa Sassonia, danno un'idea della Germania che Schröder sogna di governare. Ecco alcune massime tratte da suoi scritti e interviste più o meno recenti.

La sua filosofia il potere: «Io trovo che sia molto più inquietante, perfino pericoloso, chi comunque aspira al potere ma lo fa in modo subdolo, di soppiatto». (Dal suo libro Reifeprüfung, l'Esame di maturità, '93).

La criminalità e gli stranieri: «Noi dobbiamo smetterla di essere così timorosi nei confronti degli stranieri. Per chiunque abusi della nostra ospitalità c'è una sola cosa da fare: uscire e subito. (Bild am Sonntag 1997). L'Europa: «I tedeschi non sono europei per dovere, ma per volontà. E chi vuole entrare in Europa acquisisce il diritto di valutare attentamente e razionalmente ogni passo nuovo da fare in direzione dell'integrazione. Noi dobbiamo essere più coscienti dei nostri interessi nazionali». (dal Berliner Zeitung, 1997).

La politica economica: «Non è più questione di politica economica socialdemocratica o conservatrice, ma di politica moderna o no». (Die Woche, 1995).

Il lavoro: «Non dobbiamo mai perdere di vista che l'obiettivo è il lavoro per tutti. (Bild Zeitung 1996). La riduzione dell'orario di lavoro: «Non deve essere applicata obbligatoriamente da tutte le imprese. Non si può imporre una soluzione unica. Un giovane ingegnere appena laureato non può lavorare per 28 ore, ne deve fare almeno 40. A fare la differenza sono le situazioni individuali e le imprese». (Liberation, 1997).

Il modello americano: «Per raggiungere i livelli americani dovremmo andare verso una società in cui ci sono tre impieghi a disposizione per ogni persona. Questa è la realtà, di cui gli Usa si vantano spesso». (Spiegel, 1996)



Gerhard Schröder durante l'incontro con Oskar Lafontaine. M. Urban/Reuters

L'INTERVISTA Alfred Tacke, segretario di Stato in Bassa Sassonia, consigliere del leader Spd «L'occupazione diventerà la nostra ossessione»

La ricetta dei socialdemocratici tedeschi: flessibilità del lavoro, ma non a senso unico. «La chiave? Educazione permanente, alla Blair»

Schroeder sta a Blair come Lafontaine sta a Jospin. Blair radicale di centro, Schroeder rappresentante delle nuove classi medie che vanno oltre la base sociale classica della Spd: artigiani, piccoli imprenditori, l'intelligentsia scientifica, professionisti e manager delle grandi imprese industriali e bancarie. La tecnocrazia privata. Modernizzazione, sfida della globalizzazione, innovazione: ecco le parole chiave del rivale di Kohl. Che ne richiamano altre: difesa dell'interesse nazionale sempre e comunque si tratti dell'Euro o si tratti dell'industria dell'acciaio, esaltazione della responsabilità dell'individuo ma non a spese della coesistenza sociale, la famosa *Mitbestimmung*, nell'impresa come nelle relazioni tra Stato, economia, sindacati. Pragmatismo come dogma. Non più destra-sinistra, ma modernità-non modernità. Alfred Tacke, segretario di Stato della Bassa Sassonia, ricostruisce così l'agenda politica della Spd di Schröder: «Sa perché in Germania sta maturando una svolta così profonda? Perché la Spd ha saputo non solo esprimere una difesa dalla disoccupazione che nei Länder dell'Ovest colpisce un tedesco su dieci e all'Est uno su cinque, ma anche di prefigurare una fase di sviluppo e di evoluzione del mercato del lavoro che dia a tutti, a cominciare dai gruppi sociali più svantaggiati, uguali chances. I conservatori hanno su-



bito la globalizzazione proponendo più deregolamentazione sociale, salari più bassi, un patto sociale più rigido, mentre ciò di cui ha bisogno la nostra società è un patto sociale che rifletta una pro-

uno dei consiglieri economici di Schroeder. È europeista convinto, ma senza gli entusiasmi di Kohl. «La nostra opinione pubblica ha subito due shock da iperinflazione e teme di ricaderci. Noi crediamo nell'integrazione europea e nella politica europea e in questa strategia siamo impegnati in prima fila anche se ciò non vuol dire che Bruxelles deve decidere tutto».

C'è di fronte qualcosa di più di una stretta integrazione, non le pare?

«Ovviamente sì, noi siamo molto aperti a una discussione su quello che accadrà con la moneta unica, una discussione che riguarda la Germania, le sue paure di perdere stabilità monetaria. Noi dobbiamo ora spiegare, convincere i dubbiosi che temono la perdita del marco come temono l'alta disoccupazione. Resto convinto che uno dei fattori di spinta verso un'Europa a moneta unica stabile, economicamente sana, sia una unione monetaria larga,

ampia...»

A dieci paesi o a undici, cioè Italia compresa?

«A undici, a undici, Grecia esclusa».

Il numero 2 della Confindustria tedesca Necker ritiene che la Germania abbia bisogno di una Margaret Thatcher non di un Tony Blair. Che ne pensa?

«Da una parte i conservatori vogliono deregolamentare il mercato del lavoro cancellando dal vocabolario del cittadino la stabilità del reddito, dall'altro lato il sistema attraverso il quale si costruisce il consenso, dall'impresa allo Stato, è irrigidito. È evidente che non può funzionare più perché i cambiamenti oltre i nostri confini o i nostri uffici sono molto veloci. Il problema fondamentale della Germania è quello del mercato del lavoro: ne usciamo solo se non si gioca a occhi chiusi la partita della riduzione dei salari, ma se creiamo posti di lavoro innanzitutto grazie ad una forte ondata di innovazione nel mercato dei pro-

dotti. Secondo noi la flessibilità non può essere imposta solo a una parte. Chiaro che implica un adattamento dei costi al livello della concorrenza, ma è anche vero che esiste una flessibilità dell'impresa, dalla progettazione al marketing».

Schroeder viene criticato da sinistra perché sognerebbe una *Deutschland Ag*, un paese nel quale il governo somiglia al consiglio di amministrazione di una grande impresa.

«Una cosa è certa: abbiamo bisogno di mettere insieme attorno ad un tavolo lo Stato, gli attori dell'economia, i sindacati. Obiettivo: trovare delle risposte comuni alla sfida della flessibilità. Per la Spd significa che la politica moderna deve dare a tutti l'opportunità di un lavoro dignitoso, di un reddito sufficiente, ma anche far funzionare un sistema di sicurezza sociale sostenibile, assi-

minare. La sicurezza del lavoro noi la intendiamo alla Blair: educazione permanente con l'obiettivo di inserire al lavoro. Deve diventare la nostra ossessione. È la ricetta del *Welfare-to-work* che si sta sperimentando in Gran Bretagna e negli Stati Uniti».

L'innovazione è più importante della collaborazione sociale, della *Mitbestimmung*?

«Assolutamente no, l'innovazione nel mercato del lavoro, la maggiore flessibilità, i nuovi prodotti, la produttività del sistema scolastico, tutto questo lo otterremo solo con la cooperazione sociale».

Le prime tre cose che farebbe la Spd se governasse?

«Innanzitutto, un accordo con sindacati e imprese per creare nuovi posti di lavoro sulla base di un patto per la flessibilità. Non si tratta di toccare i salari medi, ma di rendere flessibile l'orario: si lavora di più quando c'è più domanda e si lavora di meno quando la domanda si riduce. Come accade alla Volkswagen, né più né meno. E niente riduzioni del tempo di lavoro obbligate dall'alto. Poi c'è l'ambiente. Infine, un programma per organizzare lo "Stato attivo", per modernizzarlo facendo in modo di spendere meno per le pensioni e più per gli investimenti, una soluzione tipo quella che avete deciso voi in Italia in questi ultimi tempi».

Antonio Pollio Salimbeni

Il disegno di legge del ministro all'esame della commissione Cultura. Edifici di pregio anche a strutture turistiche

Palazzi storici per trent'anni ai privati

Cura Veltroni per salvare i centri storici

Obbligo di restauro e di apertura al pubblico. Per l'affitto si vedrà

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. L'Italia è fatta di un'infinità di centri storici, non solo di città come Venezia, Firenze, Roma o Napoli. Pullula di gioielli come Urbino, Lucca, Palermo. È la nostra storia. Ora il disegno di legge sui centri storici del ministro per i beni culturali Walter Veltroni ha imboccato la strada parlamentare ed è in discussione alla commissione cultura della Camera. La strada è lunga e il progetto arriverà alla meta con modifiche più o meno sostanziose. È un disegno di legge partorito a luglio e concepito con un obiettivo di fondo: considerare i centri storici come beni culturali nel loro complesso, non fatti di tanti palazzi o chiese o piazze separati. Senza chiudere le porte ai privati. Non solo: non esclude strutture turistiche (quindi neanche alberghi o ristoranti) private in palazzi dalla lunga storia e di proprietà statale. A patto che quei palazzi, demaniali, abbiano bisogno di cure che ci rientra rimetta a posto.

Quartieri, zone antiche o di pregio, i vicoli e le stradine medioevali, senza dimenticare le tradizionali botteghe artigiane che su quelle vie si affacciano: è la nostra storia che va salvaguardata, tutelata. E la novità sta nell'esplicito riconoscimento che vale per i beni culturali italiani, la 1089 del 1939 e di considerare il singolo edificio, palazzo o chiesa o quant'altro sia,

tra l'altro, da una necessità: come salvare dal degrado intere zone urbane se l'autorità pubblica non ne ha le forze, soprattutto economiche? Ecco allora che l'articolo 5 del disegno legislativo mette in conto una possibilità: nei quartieri e nei centri di interesse storico-artistico lo Stato, le regioni e gli enti locali possono concedere l'uso a privati di edifici di pregio anche a strutture e impianti turistici, culturali, ricreativi. Non per sempre: per 30 anni, in forma di concessione, purché chi la ottiene si metta in testa di restaurare, di conservare a modo il luogo e lo tenga aperto al pubblico. Se e come pagherà l'eventuale affitto, lo decideranno sia i beni culturali sia il ministero delle finanze. Per il restauro e la manutenzione comunque il privato potrà ottenere un contributo fino al 50% delle spese sostenute. Come prevede una legge del '61.

D'altronde, già la legge voluta dall'allora ministro per i beni culturali Alberto Ronchey nel '93 concedeva l'uso di beni demaniali ai privati. Ma adesso c'è qualcosa di più. Queste concessioni ai privati, precisano dal ministero, sono tasselli di un disegno più complesso. E la novità sta nell'esplicito riconoscimento che vale per i beni culturali italiani, la 1089 del 1939 e di considerare il singolo edificio, palazzo o chiesa o quant'altro sia,



Una panoramica del centro di Roma

come parte integrante di un luogo, di un ambiente. Ad esempio, non deve essere più accettabile che un bellissimo palazzo si stagli in mezzo al degrado di un quartiere a pezzi.

La novità del provvedimento sta nelle decisioni che vanno prese insieme tra soprintendenze, comuni e regioni, sta nel principio della cooperazione. È il Comune che indica un'area da considerarsi di pregio storico e artistico. Ma se l'ente locale non si

muove, allora sta al soprintendente indicare la zona, il quartiere, il centro che deve essere considerato nel suo complesso come bene da curare e tutelare. E deve fare la sua proposta al Comune. E qui, secondo alcuni, sta un possibile punto debole: non tutti i comuni hanno la medesima sensibilità. Ma stando al disegno di legge

l'ultima parola spetta comunque al soprintendente. Il quale potrà anche dire no a negozi locali che, a suo giu-

dizio, mal si accordino con l'ambientetorico di una zona.

Il consigliere nazionale e già presidente di Italia nostra Floriano Villa commenta: «Noi siamo conservatori per principio». Quindi? «Diciamo sì ai privati, purché l'edificio storico mantenga una destinazione d'uso culturale. Altrimenti, non ci va bene».

Stefano Miliani

Il sovrintendente di Firenze: «Per la nostra città il problema è relativo»

Paolucci: «Bene per il Sud dove il degrado è insanabile»

Gli esperti delle città italiane accolgono con riserva il progetto di Veltroni. Liliana Pittarello, sovrintendente Liguria: «la tutela non si fa con i vincoli».

ROMA. La filosofia di Veltroni è chiara: «Più Stato e più privato. Per valorizzare il nostro patrimonio culturale c'è bisogno di una mobilitazione senza precedenti» è l'appello che lancia da Milano.

E i soprintendenti, come lo pensano? «Immobili dello Stato di interesse storico artistico da trasformare in alberghi per salvarli dal degrado? Credo che il progetto possa interessare il meridione, dove i centri storici sono talvolta molto degradati, meno città come Firenze», risponde Antonio Paolucci, già ministro per i beni culturali nel governo Dini, soprintendente ai beni artistici storici di Firenze.

Nella città toscana un esempio di questo stato d'abbandono può essere Castel Pulci, la storica villa alle porte del capoluogo che da anni è protagonista di diversi contenziosi.

In centro i privati - si osserva in sovrintendenza - potrebbero gettare l'occhio su Palazzo Serristori o Palazzo Mozzi-Bardini, più, forse, alcune caserme. Su molte di queste strutture, tuttavia, gravano situa-

zioni giuridiche difficili; il conflitto di competenze si trascina da anni. Sarebbe disposto un privato - ci si chiede - a prendersi immobili di così difficile gestione anche e soprattutto giuridica? Il ddl potrebbe così trovare ostacoli difficilmente superabili in questi intrecci giuridici.

Nemmeno Liliana Pittarello, soprintendente ai beni ambientali e architettonici della Liguria, condanna il disegno di legge di Veltroni.

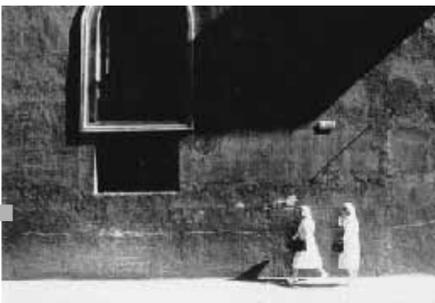
Per di più il problema la tocca da vicino, con i progetti di recupero del centro storico di Genova dove degrado e malavita hanno cambiato zone storiche della città. Ha tuttavia alcune riserve: «La tutela dei centri storici non si fa con i vincoli ma con i progetti e la programmazione».

Questa legge prevede la programmazione - spiega ancora - d'accordo, però servono norme comunali agili per facilitare gli interventi di recupero e aiuti economici ai privati perché intervengano anche nelle proprie case».

Troppi gli edifici appetibili

Edifici demaniali appetibili dai privati per il loro valore storico artistico? C'è solo l'imbarazzo della scelta. Dall'Abbadia Morronese di Sulmona al Castello di Vigevano alla Reggia di Caserta, alla Rocca di Grado. Da un'ala del castello di Agliè, gioiello del Canavese, alla Castiglia, il castello-ex carcere di Saluzzo, alle grandi fortificazioni militari fatte costruire dai Savoia, come la Cittadella di Alessandria. È la più importante realizzazione militare del '700 italiano, con un perimetro di tre chilometri, praticamente vuota. Dalla storica villa di Castel Pulci, alle porte di Firenze, ai palazzi del centro fiorentino come Palazzo Serristori o Palazzo Mozzi-Bardini. Oppure a San Gimignano, la città delle 100 torri, l'ex convento di San Domenico. Centinaia di palazzi, castelli, dimore un tempo abitate da famiglie nobiliari sparse per il Lazio. Per esempio il bellissimo Palazzo Odescalchi di Bassano Romano, un vero e proprio museo del barocco

romano. Palazzo Altieri a Oriolo Romano, sede della famosa «Galleria dei Papi». Queste alcune delle principali proprietà demaniali che i privati potrebbero prendere in considerazione attirati dal ddl presentato dal ministro Veltroni alla Camera. È un patrimonio di edifici in numerosi centri storici, disseminati per tutta Italia, che rappresentano la ricchezza storica del paese «dei Comuni». Secondo Antonio Paolucci, soprintendente ai beni artistici e storici, ex ministro, questo ddl potrebbe essere la salvezza per interi complessi abbandonati dal demanio, soprattutto nel Meridione dove i centri storici sono talvolta molto degradati. Una complicazione che potrebbe frenare i privati, secondo Paolucci, sono le situazioni giuridiche che affliggono molte di queste strutture. Sarebbe disposto un privato - ci si chiede - a prendersi immobili di così difficile gestione anche e soprattutto giuridica?



Le Lettere

MALTA Riciclaggio e banche

Signor direttore, nel suo articolo apparso sull'Unità del 17 febbraio con il titolo «Quasi impossibile ritrovare quei dollari», Piero Benassi, riportando le parole di un «poliziotto», dà l'impressione che le istituzioni finanziarie operanti a Malta, nonché la legislazione maltese sul segreto bancario siano una attrazione per chi vuole riciclare denaro sporco. La realtà è che: 1) la legislazione anti-riciclaggio in vigore a Malta si fonda sul principio «conosci il tuo cliente», in piena conformità con gli «standards» stabiliti dall'Ue. Essa prevede inter alia l'identificazione del cliente e rigorose procedure di riferimento alle autorità competenti per operazioni oltre un limite stabilito. 2) La legislazione finanziaria prevede inoltre alla deroga della confidenzialità nel caso che esista il sospetto che una transazione bancaria possa trattarsi di una operazione di riciclaggio di denaro sporco. 3) Le autorità maltesi applicano criteri molto rigorosi per il rilascio dell'autorizzazione necessaria con la quale istituzioni finanziarie sono abilitate ad operare a/o da Malta.

Il limite di riferimento alle autorità competenti maltesi è attualmente di circa Usd 13.000. Una transazione in dollari contanti equivalente all'importo di Lit. 5 miliardi fatta in una sola operazione o in una serie di operazioni, avrebbe sollevato non pochi sospetti e sarebbe stata sicuramente riferita alle autorità competenti.

Henry C. de Gabriele
Ambasciatore di Malta
a Roma

Mai sostenuto che le autorità maltesi abbiano volontariamente favorito il riciclaggio di denaro sporco o proveniente da sequestri, ma mi sembra innegabile, come dimostrano anche alcune inchieste del pool di Mani pulite, che finanziarie fancheggiatrici della malavita abbiano utilizzato le banche maltesi per i loro traffici.

P.B.

GENOVA

Far rinascere il centro storico

Sono sobbalzato sulla sedia, domenica 15 febbraio, leggendo sulle pagine de l'Unità, l'articolo di Marco Ferrari: «Genova a pezzi». A mano a mano che procedo nella lettura, l'affermazione estrema di Tabucchi - «lascerei venir giù tutto» - mi sembrava ormai l'unica soluzione possibile. In quei vicoli «che tutto inghiottono» si sta infatti consumando una morte a lungo annunciata. Eppure dicevo tra me, c'è stato un tempo in cui la vita che urge con le sue incalzanti necessità, non aveva ancora rimosso dalla mente dei genovesi il problema del centro storico. Mi riferisco agli ultimi anni 80 e ai primi del 90, quando residenti, commercianti, intellettuali innamorati della melanconica bellezza dei vicoli, avevano spontaneamente creato i comitati per il centro storico, con l'intenzione forte di recuperare e conservare un patrimonio di arte e di storia. Fu in quel contesto

che per iniziativa di alcuni parlamentari genovesi, fra cui il sottoscritto, nacque l'idea di una proposta di legge speciale sul centro storico genovese. Si era convinti che fosse necessaria una normativa precisa e organica per poter affrontare le singole problematiche da un punto di vista globale all'interno dell'idea di sviluppo della città allora in voga, sotto il profilo dell'integrazione socio-economica e urbanistico-edilizia che la voleva ricongiunta con il «suo» porto. In questa direzione andava il progetto di recupero a fini culturali di bei monumenti come il Teatro dell'Opera, il Palazzo Ducale, Palazzo San Giorgio, La Commenda, San Giovanni Pre, il Museo di Sant'Agostino, il Porto vecchio con i Magazzini del cotone, sede dell'Expo 1992 nell'ambito delle celebrazioni colombiane. Il lavoro della proposta andò avanti in un clima purtroppo non sereno. Da un lato si faceva leva sulle legittime preoccupazioni di alcuni residenti ai quali la parola «diradamento» usata nella proposta fu presentata come un'eresia. Un certo diradamento, infatti era stato contemplato come necessario per edifici irrecuperabili e pericolanti, per rimuovere ruderi bellici. In quell'atmosfera di sospetto, di quasi biblica caccia, fu facile far passare l'operazione come un ennesimo tentativo speculativo.

Non si tratta qui di affermare ragioni personali anche se il lavoro di un anno e la passione di una convinzione, credo non siano cose da buttar via alla leggera: si cerca invece di capire che cosa non abbia funzionato allora e se un progetto innovativo e di costi fra l'altro contenuti (600 miliardi previsti, 200 annui per un triennio) possa, seppur dopo molto tempo, ottenere una più serena attenzione. Innovativa era la proposta nel senso che pur attribuendo alla mano pubblica la guida e la messa in pratica della legge con il conseguente sveltimento dei procedimenti burocratici, vedeva il coinvolgimento attivo dell'iniziativa privata genovese a quel tempo ancora motivata nel voler fare qualcosa per la propria città.

«C'è un tempo per ogni cosa» dice Cohelet nell'Ecclesiaste. Quello attuale mi sembra il tempo giusto per capire.

Francesco Forleo
Firenze

CONGRESSO AN

Perché «l'Unità» non c'era?

Vorrei semplicemente capire perché al Congresso An di Verona del 26-27-28 febbraio, erano posti in vendita tutti (sottolineo tutti) i quotidiani escluso «l'Unità». È questa la pluralità? Abbiamo remore nell'essere presenti a un congresso di un partito di ideologia diversa?

Spero che mi aiuterete a capire anche se resto convinto che non dobbiamo temere alcun confronto.

Angelo Migliarini
Roma

Le lettere, che non devono superare le 30 righe vanno indirizzate a «l'Unità» - via Due Macelli 23/13, 00187 Roma - o spedite al fax 06.69996217. La redazione si riserva di riassumere le lettere troppo lunghe.

È ancora polemica. Il chirurgo del Papa: «Sperimentazione sotto pressione». Tutto ok per l'oncologo di Clinton

Di Bella, già consegnati i primi medicinali

Tutti pronti: le aziende farmaceutiche e l'istituto chimico militare di Firenze che ieri ha fatto pervenire il primo quantitativo di farmaci.

ROMA. «Un protocollo terapeutico, imposto da un magistrato o dall'opinione pubblica? Per me è inaccettabile». Così, alla vigilia dell'avvio della sperimentazione del metodo Di Bella in tutta Italia, si esprime il chirurgo che ha operato il Papa, il professor Francesco Crucitti, direttore della clinica chirurgica del Policlinico Gemelli, nonché componente della commissione oncologica nazionale. E, rincarando la dose, prosegue: «Normalmente, prima si fa la sperimentazione, senza nessuna pressione o presa di posizione da parte di nessuno, come si è sempre fatto in medicina. Una volta che ci sono i risultati, questi vengono applicati nella pratica. Se i risultati non ci sono, si dice: tutte stupidaggini».

Così si è sempre fatto e così si dovrebbe fare, ma il caso Di Bella fin dall'inizio è stato un'anomalia nel panorama internazionale e ora ben venga la sperimentazione. Lo sostiene convinto anche il professor Paul Calabresi, consigliere per le questioni oncologiche del presidente Bill Clinton, e

inserito dal ministro Rosy Bindi tra gli esperti stranieri del Comitato dei garanti. «Il metodo Di Bella - afferma Calabresi - andava sperimentato a tutti i costi, perché nella lotta contro il cancro non bisogna lasciare nulla di intentato». Sulla somatostatina «l'oncologo di Clinton» afferma solo di sapere che non è nociva, e che inibisce gli ormoni prodotti da alcune forme di cancro. Quanto alle «cure alternative», Calabresi si dichiara scettico: «Non si può negare - dice - che vitamine, diete, terapie antistress contribuiscono a migliorare le condizioni dei pazienti, ma è pur vero che, se si vogliono risultati evidenti, bisogna ricorrere a chemioterapia, radioterapia, interventi chirurgici e cure biologiche antiormonali».

Finalmente si comincia. Non si sa chi inizierà e neppure dove, ma sicuramente è questione di uno o due giorni. Ieri c'è stato il primo rifornimento di farmaci e la commissione oncologica nazionale ha approvato l'ultimissimo protocollo, restato finora in sospeso, quello sul «glioblastoma», un tumore del cervello molto aggressivo. La commissione oncologica, nella riunione di ieri, ha anche auspicato, in questa nuova fase di studio e ricerca, «un atteggiamento corretto, rigoroso ed equilibrato da parte dei mezzi di informazione: è necessario infatti assicurare alla sperimentazione un clima sereno nel rispetto della privacy dei malati e del lavoro dei medici. Informazioni scientifiche attendibili - fa sapere la commissione - saranno disponibili solo al termine della sperimentazione».

Tutti pronti, dunque: le aziende farmaceutiche per la fornitura della somatostatina e l'Istituto chimico-farmaceutico militare di Firenze, che ieri ha consegnato il primo quantitativo di medicinali ordinati dall'Istituto superiore di sanità. Si tratta di 2138 flaconi di retinoidi, (una miscela di acido retinoico, betacarotene, vitamina A e vitamina E) e 300 mila compresse di melatonina. Il resto dell'ordinazione - 8262 flaconi di retinoidi e 2.100.000 compresse di melatonina - sarà consegnato entro un mese e mezzo circa.

Sul prezzo della somatostatina, in serata il ministero della Sanità e Farmindustria hanno smontato una polemica innestata dal senatore Verde Lubrano, il quale affermava che in realtà questo medicinale non si trova affatto a 20 mila lire al mg, come affermato, ma a cifre che vanno da 236 mila a 338 mila lire a milligrammo. «È del tutto evidente che il prezzo politico scatta contestualmente alla sperimentazione», precisa il ministero, che ha già predisposto il riparto per le Regioni, tenendo conto della popolazione e dell'incidenza dei tumori. Saranno invece le regioni a distribuire nelle farmacie i medicinali della terapia Di Bella. «Da domani la somatostatina a 20 mila lire - specifica Farmindustria - che sottolinea come comunque la fornitura per i prossimi tre mesi non potrà riguardare più di 5 mila pazienti, fra cui i 2600 della sperimentazione».

A.Mo.

IL CASO

I minori sono esclusi

ROMA. I minori sono esclusi dalla sperimentazione del metodo Di Bella e, più in generale da tutte le sperimentazioni. Perché? La questione è stata sollevata in Trentino Alto-Adige, dove una bimba di 7 anni, affetta da una grave forma tumorale al cervello e un'adolescente di 13 anni, colpita da cordoma mediastinico, chiedono, con un ricorso al pretore, di essere ammesse alla lista dei pazienti prescelti. Per la ragazzina, malata da un anno, i genitori hanno fatto i salti mortali per procurarsi somatostatina e siringa temporizzata, ora chiedono di inserirla nel protocollo. E invece dall'ospedale di Bolzano è arrivata l'inaspettata risposta. Tuttavia l'esclusione dei minori dalla sperimentazione



Il professor Luigi Di Bella nel suo studio in Via Marianini a Modena

zione, non l'ha decisa il ministro ma il comitato etico, appositamente insediato, di cui è presidente il professor Franco Cuccurullo. Allora, professore, perché? «Cominciamo col dire che il cordoma mediastinico non è previsto da alcun protocollo approvato dalla commissione e dal professor Di Bella, l'altro tumore, forse, rientra nei glioblastomi, ma non posso affermarlo, senza conoscere il caso specifico».

A prescindere però dai casi specifici, quali ragioni escludono i minori?

«Le ragioni sono di ordine etico. In particolare, la patria potestà non è «sufficiente» per assumersi una responsabilità che comporta due li-

velli. Il genitore, infatti, non solo deve autorizzare una cura nuova, non sperimentata, ma deve «sottrarre» il minore a terapie dall'efficacia universalmente riconosciuta. È la situazione opposta, ma dello stesso segno, rispetto all'imposizione di ematrasfusioni ai figli dei Testimoni di Geova. Anche in quel caso la patria potestà non è «sufficiente», davanti al rischio della vita, a impedire la trasfusione. Tanto è vero che il magistrato con sua ordinanza o lo stesso medico curante, davanti a una pericolosa emergenza, possono assumersi la responsabilità al posto dei genitori e intervenire».

A.Mo.

I partecipanti all'incontro con D'Alema alla sala della Provincia giudicano la proposta di trasferire parte degli uffici della Quercia

Apri il Bottegone del Nord

I segretari del Pds «Ok, ma traslocate funzioni vere»

Prima che si tuffino nel grande salone dove parlerà Massimo D'Alema, filtriamo un nutrito gruppo di segretari della base: che ne pensate della proposta di spostare a Milano parte degli uffici della direzione nazionale della Quercia? Tutti d'accordo ma con motivazioni diverse.

Sergio Giannesi, segretario della «Luglio '60»: «È giusto decentrare al nord per cogliere le realtà politiche assai complesse e diverse rispetto al centro-sud. Mi aspetto una presenza maggiore del partito e che tutta la società civile e industriale abbia interlocutori diretti». La «chiave» dei rapporti ispira anche la riflessione del segretario Pds della Comasina: «Era ora. Non è un commissariamento. La proposta contribuirà a dare maggiore visibilità al partito, che ha forti problemi: non ha ancora risolto la crisi di identità del '92 quando scoppio Tangentopoli».

Maria Puricelli, segretaria della «Del'Acqua» di Inveruno: «Avere un po' più vicino il partito è necessario. In effetti io sono tra chi si sente lontana anche dalla Federazione. Il pezzo del «centro» potrà infondere più sprint anche alla Federazione».

Antonio Crivellini, segretario della «Ardizzone-Atm»: «Sono d'accordo. Milano è la capitale industriale. Smuoverà la città dall'immobilismo che si è creato dopo Tangentopoli, il partito potrà affrontare con più coraggio temi fondamentali, come ambiente e trasporti che a Milano sono al collasso». Molto simile la riflessione di Marianna Cavicchioli, sindaco di Rho: «La proposta è valida sia in

generale per le città del nord, ma contribuirà anche in concreto a trovare le ragioni per riprendere una politica del Pds rispetto alle problematiche più forti del nord per le quali l'osservazione e l'ascol-

to diretto sono fondamentali». Giuseppe Boioli, segretario Pds di Busto Garolfo: «Milano è il cuore economico e finanziario, guai a sottovalutare il suo ruolo. Non per campanilismo, ma perché è dal cuore che si riuscirà a far marciare le nostre strategie. Perciò sposterò ad esempio l'ufficio problematiche del lavoro e le comunicazioni perché qui opera la più grande industria privata del settore».

Per Giovanni Tritico, segretario della «Luciano Lama» di viale Monza, 151 iscritti: «Tutti d'accordo, in sezione. La lotta si fa più dura perché il centro destra governa la città e la Lombardia. Ci manca-

no gli strumenti per fronteggiare lo scontro, soprattutto ci manca lo strumento per comunicare con i cittadini. Noi abbiamo ancora gli strumenti degli anni Cinquanta». Problema ben presente a Carla Stampa, segretaria della sezione centro, 270 iscritti: «Quando D'Alema ha annunciato che avrebbe spostato un pezzo del Pds a Milano, io personalmente mi sono sentita più sicura. Ed anche chi lavora con me, sia in sezione sia in via Volturmo dove sono responsabile della editoria. Da tempo si chiedeva di spostare la battaglia al nord. Dico

«battaglia», termine militare che non mi piace, per esprimere l'impegno a capire che al nord osi vincere, oppure si continuerà a vincere poco. Vincere significa creare al nord quel senso comune, l'impegno a fare un'Italia migliore, più equa, più europea. A Milano dovrebbero venire i settori lavoro, economia e finanza e comunicazioni ed editoria». Sara Valmaggia, segretaria Pds di Sesto San Giovanni, circa 700 iscritti: «È un buon segnale il fatto che il Pds si sia reso conto dell'importanza di Milano. Certo non si tratta di un commissariamento, ma di un investimento su una realtà-pilota, anche per-

ché qui sono nati la Lega e il fenomeno Berlusconi. Non penso ad un semplice trasperimento di uffici, ma di funzioni importanti come le strategie della comunicazione, della finanza e delle trasformazioni industriali». Maurizio Mori di Mediglia, circa cento iscritti: «Sceita molto importante per rilanciare Milano. Qui dovrebbero stare gli uffici economici e delle politiche sociali». Mattia Stanzani, segretario Pds di Greco-Zara, circa 140 iscritti: «Abbiamo sempre chiesto una maggiore presenza del partito».



L'assemblea con il segretario del Pds Massimo D'Alema nella sala della Provincia di via Corridoni

Il Centro sinistra «Nelle Zone si voti a giugno»

Nei 14 Consigli di zona di Milano che da mesi sono commissariati in quanto non si riusciva ad eleggere il presidente, è necessario andare al voto entro il 15 giugno». Ieri i segretari cittadini di Prc, Pds e

Ppi, hanno ricordato che il centrodestra «si era impegnato a rispettare quel termine e a presentare una riforma del decentramento e del relativo sistema elettorale» e hanno chiesto che il dibattito in Consiglio comunale si svolga lunedì prossimo «altrimenti ci rivolgeremo al prefetto per ricordargli che non vengono indette elezioni che invece dovrebbero tenersi». Per Franco Mirabelli, segretario cittadino della Quercia, la maggioranza «sta cercando di insabbiare la Quercia che essa stessa aveva proposto. Si tenta inoltre di protrarre all'infinito una situazione anomala e paradossale nella quale l'assessore-commissario in Consiglio di Zona esprime pareri sull'operato della Giunta di cui fa parte».

Giovanni Laccabò

Testa rasata, volto tumefatto, nessuna ferita d'arma da fuoco o da taglio. Molti tatuaggi, una scritta: «Los locos»

Un cadavere tra i rifiuti

Aveva i piedi legati, il corpo portato nella roggia Vettabbia dopo la morte

Giallo in via Pismonte. Il cadavere di un uomo di razza bianca, dall'apparente età di 30 anni, è stato trovato fra i rifiuti di una discarica abusiva nei pressi della roggia Vettabbia. Non si conoscono le sue generalità. Privo di documenti, si presume che possa stare in un ex carcere. Stando almeno ai numerosi tatuaggi su gran parte della superficie corporea. Sconosciute anche le cause della morte. Sul corpo dell'uomo non sono state trovate ferite d'arma da fuoco o da taglio. Il volto tumefatto, molto sangue perso dal naso e dalla bocca. Rinvenuto intorno alle 15, la morte, secondo il medico legale, potrebbe risalire a 10-15 ore prima.

Disteso in mezzo ai rifiuti, coperto da una vecchia stuoia da spiaggia e da

alcuni cartoni, sembrava che dormisse. Ad indicarlo ai carabinieri, due extracomunitari fermati per un controllo di routine. «Là c'è uno addormentato», hanno indicato gli immigrati ai militari dell'Arma. Il viso dell'uomo era nascosto dal cappuccio della felpa, che qualcuno aveva chiuso con cura. Quando il laccio è stato allentato è apparso un volto tumefatto, imbrattato di sangue. Altro che dormiente. Tuta nera, scarpe da tennis, i piedi legati con una corda di nylon. La stessa che passava sotto il cadavere, come per facilitarne il trasporto. Secondo gli investigatori, infatti, quel corpo, in quella roggia, è stato portato dopolunata.

Adosso non aveva nessun documento, nessun biglietto che potesse

dare agli investigatori un'indicazione sulla sua identità. E incerta anche la nazionalità. Alto oltre un metro e ottanta, la pelle chiara, l'uomo aveva la testa rasata, un orecchino al lobo sinistro e il corpo pieno di tatuaggi. Disegni floreali, uccelli, soggetti tipici, insomma di chi è stato in prigione, dicono i carabinieri della Omicidi. Solo all'arrivo del medico legale, dopo che il corpo è stato spogliato, è stato possibile leggere la scritta tatuata sull'addome. Los locos», i pazzi. Sigla tra l'altro adottata da un complesso latinoamericano.

Incerta, inoltre, la causa della morte. Sarà l'autopsia a dare maggiori indicazioni. Sì, perché il cadavere non presentava ferite. E fra le numerose ipotesi fatte a caldo, non si esclude

neppure che possa trattarsi di omicidio, ma di una morte accidentale. Un cadavere comunque scomodo, del quale sbarazzarsi in fretta. Ma resta quella corda che legava i piedi, e l'altra, sotto il corpo. Un modo per agevolare il trasporto del cadavere? Per ora, in attesa di qualche elemento in più, dall'autopsia, dalla comparazione delle impronte digitali, non resta che una ridda di interrogativi.

Fra la via Ripamonti e Vaiano Valle, la zona dove è stato trovato il cadavere dello sconosciuto, pullula di clandestini, molti dei quali dediti allo spaccio, di tossicodipendenti, e via via di nomadi accampati abusivamente. I campi circostanti, zeppi di rifiuti, si sono trasformati in supermercati della droga a cielo aperto, do-

ve le retate di carabinieri e polizia sono all'ordine del giorno. «Uno schifo», protestano gli abitanti del quartiere Pismonte, un agglomerato di case di fronte alla discarica. A dividerle dal campo un tempo recintato, un fossato puzzolente. «Un braccio del fiume Vettabbia dove una volta c'erano i pesci», rammenta un abitante. Ora il degrado è sotto gli occhi di tutti. «Ci toccherà fare l'abitudine anche ai morti. Questo non è il primo. Qualche mese fa c'era il cadavere di un tossico. A scovarlo è stato il mio cane», racconta un anziano signore che abita in uno dei palazzoni di recente costruzione, di fronte alla roggia.

Rosanna Caprilli

Malavita Sequestrati beni per 12 miliardi

Beni mobili e immobili per 12 miliardi - comprendenti società edilizie, stabili, attività commerciali, auto di lusso e una barca da 12 metri - sono stati sequestrati su richiesta della Questura di Milano ad un uomo condannato per usura, e ad altre tre persone arrestate per traffico di droga. I beni sarebbero il frutto di attività criminose e al tempo stesso strumento per il riciclaggio di denaro sporco.

Uno dei provvedimenti ha colpito Marco Mantegari, 44 anni, residente a Monza. Mantegari era stato arrestato per usura nell'ottobre del 1994, e in seguito condannato: ora è libero, in attesa dell'appello. L'uomo risulta essere titolare di un patrimonio di circa 6 miliardi. La lista del sequestro comprende quote della «Simigliari» di Cinisello Balsamo, una società di noleggio di barche, aerei e auto, di cui Mantegari è amministratore unico. Ma nel mirino degli investigatori sono finite anche due società edilizie, una di Lodi e una di Monza. La polizia gli ha sequestrato anche dei box per auto, e una serie di appartamenti a Como, Ravenna e Bergamo; due stabili di due piani a Maggiora (Novara); un'auto di lusso ed un motoscafo di 12 metri, ormeggiato in Liguria.

Gli altri provvedimenti hanno invece colpito tre persone, tutte imparentate, e attualmente rinchieste in carcere. I fratelli Enzo e Alessandro Manno, di 27 e 33 anni, e il cugino Cosimo Maiolo di 33 anni - originari di Caulonia (Reggio Calabria), ma residenti a Pioltello - erano stati arrestati lo scorso settembre. A loro sono stati sequestrati beni per 6 miliardi, i tre sono risultati titolari di 24 autoveicoli, di diverse società edilizie in Lombardia e Calabria, del Bar Sport e di una lavanderia a Pioltello, di un appartamento e di conti bancari per un ammontare di circa 350 milioni di lire. I sequestri - hanno precisato gli inquirenti - non hanno conseguenze sulle attività coinvolte, che perciò possono proseguire: nei prossimi mesi, tuttavia, il Tribunale dovrà pronunciarsi sulla richiesta di confisca avanzata dalla polizia, che ha anche chiesto che i quattro uomini vengano sottoposti a sorveglianza speciale.

Da.Ce.

VIVERE



Rosa shocking uomini pussa via

Le donne sono benvenute, gli uomini no. O meglio: se proprio vogliono entrare, l'ingresso se lo devono guadagnare. Come? Beh, dandosi da fare, inventando qualcosa che sia gradito al gentil pubblico in sala. Uno striptease, una canzone o quant'altro faccia spettacolo. Altrimenti, ciccia, non c'è bisogno: tanti saluti, e buonanotte.

Tremate, tremate le mimose sono tornate. Arriva l'8 marzo e puntualmente il 7 e 40 cade anche la faticosa domanda: che facciamo, noi donne, per festeggiare questa terribile ricorrenza in un modo che non sia lo solita zuppa tipo serata-in-pizzeria-Piccola-Napoli-convecchie-amiche-a-sparlare-di-lui? Già che fare? Forse una risposta, anzi una nuova proposta, c'è. Cominciamo dal titolo: si chiama «Rosa shocking!», la festa delle donne. L'appuntamento è per sabato 7 e domenica 8, dalle 15 alle

24, al Palalido di piazza Stuparich. L'ingresso costa ventimila lire, e dà diritto a una serie di «optional» a prima vista divertenti e non banali. Di tutto un po': show musicali con artisti particolarmente amati dal pubblico femminile, spettacoli di danza e di ginnastica, sfilate di moda, incontri con personaggi noti del mondo dello sport, del cinema e della televisione. Piatto ricco, mi ci ficco. Qualche esempio? «Ciak si bacía», dove un regista e un giovane attore coinvolgeranno delle persone scelte nel pubblico spiegando dal vero come si gira una scena d'amore. Ecco i «Magnifici 7», una gara in passerella che vedrà in competizione sette giovani fotomodelli. Un mix di karaoke con dei giovani musicisti che propongono stori successi della canzone italiana: da Lucio Battisti a Claudio Baglioni, da Eros Ramazzotti a Nek. Il resto a ruota libera, un laboratorio

di trucco, un astrologo, un sessuologo, una palestra con mini-corsi di fitness, dance, ballo, hip hop, difesa personale, negozi vari, ristoranti, agenzia matrimoniale, discoteca, strip (ovviamente maschili), baby parking, mostre fotografiche, un punto d'informazione sul servizio di leva femminile (peggio per voi), un'edicola coi romanzi più letti dalle donne.

Da segnalare per le numerosissime amanti del genere, «Wonna be a Spice Girl for a day», cioè un concorso aperto a gruppi di cinque ragazze - ma possono essere anche ragazzi, il peggio ci tocca sempre - ai quali verrà data la possibilità di esibirsi sul palco del Palalido cantando le canzoni delle mitiche Spice Girls. Il pubblico presente voterà le esibizioni. Il gruppetto più affiatato, magari anche più spiritoso, potrà andare gratuitamente al concerto delle Spice al Forum di Assago, lunedì 9 marzo. Infine, per gli appassionati del trash, sarà allestita un'ampia «Zona Stranamore» dove sarà possibile compilare un'apposita scheda per segnalazione di casi e storie personali che poi potranno essere trasmessi a vostro rischio e pericolo nel programma televisivo omonimo.

Dario Ceccarelli

RAPINARE



Prendi i semi e scappa

La scena è quella classica: due ragazzotti dall'aria tossica entrano nel negozio con una siringa in mano e gli occhi stravolti. Fuori i soldi, aprì la cassa, ringhiano alla spaventatissima signora Carla, 55 anni, proprietaria del negozio «Carte e tarocchi», un piccolo locale in via Marocco 3, zona Stazione centrale.

La donna, spaventatissima, non ci pensa due volte: e dalla cassa estrae il magro in casso della giornata: duecentomila lire. Una cifra ridicola, ma per due tossici è già qualcosa, almeno un buco se lo possono fare. Via, via, andiamo, grida il più deciso. Ma l'altro, messo da chissà quale impulso, acciappa due mazzi di carte e un piccolo sacchetto di semi di rune, semi che hanno, dicono gli esperti, la specialissima proprietà di propiziare il destino, di conoscere insomma il futuro. Quello immediato, comunque, i

due rapinatori lo sapevano anche prima di entrare, e senza bisogno di consultare i semi: scappare il più rapidamente possibile. Possibilmente con un bottino un po' più sostanzioso. Ma questo, senza il sacchetto, non potevano prevederlo. Ora, con tutti quei semi, potranno programmare più scientificamente la loro attività.

O la borsa o i cellulari. Chi cerca trova. Magari non si trova sempre quello che si vuole, l'importante però è accontentarsi. È quello che ha fatto, ieri a Brugherio, un rapinatore: cercava soldi e, non trovandoli, ha arraffato 15 telefoni cellulari, un prodotto che di questi tempi va per la maggiore. Il fatto accadde al negozio «Tim» in pieno centro storico. Nel negozio, gestito da Enzo Motta, 36 anni, ci sono alcuni clienti e la commessa. Il rapinatore, a volto sco-

perto, e armato di una pistola giocattolo, intima di stare calmi e di tirar fuori i soldi. La commessa apre il registratore di cassa ma, dentro, ci sono solo pochi spiccioli. Il rapinatore non si perde d'animo: tutto intorno è pieno di cellulari, la cosa più semplice, per non sprecare la giornata, è portarli via.

Ne prende quindici e scappa a piedi raggiungendo un'auto, guidata presumibilmente da un complice, che non è stata poi identificata. Il bottino della rapina ammonta a una decina di milioni.

Specchietto per Rolex. Attenzione al polso, soprattutto quando si guida. Con un Rolex d'oro, infatti, è meglio non sporgere fuori dal finestrino. Altrimenti succede quello che è successo alla signora Blanca K. ieri mattina in viale Maino, mentre guidava la sua Audi 4. Un primo motorino, guidato da un complice, le si affiancava spostando lo specchietto. A quel punto, mentre la signora cercava di raddrizzarlo, un altro rapinatore, sempre in motorino, le strappava il Rolex d'oro che teneva al polso. Per la cronaca, erano le 9,44.



Mercoledì 4 marzo 1998

8 l'Unità

IL DESTINO DEL POLO



Il capo di Forza Italia da Venezia tende la mano alla Lega e addebita ai «fraitendimenti» dei media il divorzio da Fini

«Bossi, io e te possiamo vincere»

Berlusconi: «Se lui mi invita son pronto a incontrarlo, insieme avremmo il 70% dei voti»
«Chi è il leader del Polo? Vedo poche persone con la mia esperienza e il mio buon senso»

VENEZIA. Time is money: «Ho speso due giorni della mia vita a Verona per assicurare ad An che non c'era alcun pericolo di una sua emarginazione...». E guarda com'è rimpensato. Si capisce che sia irritato, Silvio Berlusconi. Aria da santarellino: «Quanto piacerebbe al governo avere un'opposizione della regina, carina, attenta, grata di essere definita democratica...». Individuazione univoca del destinatario: Fini.

Riparte da Venezia, la ricucitura del Polo. Re Silvio incontra i suoi in regione, sul Canal Grande. Arrivo sontuoso. È in giubbino blu di camoscio, un valletto appresso porta camicie e abiti, una stanza della presidenza è a disposizione per spogliarsi e uscire in doppiopetto. Pronto a far «chiarire»: il Polo va bene, le riforme lui le vuole, anzi «ottimista».

Sintesi: tutti i punti di dissenso con Fini sono «mistificazioni della stampa». «Ieri Fini ha chiarito che non esistono dissensi di fondo». Veramente, ha anche detto che basterà un minuto per chiarire; lo avete trovato? «No».

Prima «mistificazione», sul comunismo. Dice Berlusconi: «Nego di avere affermato la persistenza del comunismo in Italia. Io ho detto che esistono residui di una ideologia che mi fa orrore: il vizio di eliminare gli avversari con processi politici; la tensione a costruire un regime difficilmente reversibile, mediante l'occupazione quotidiana di tutti i posti di potere da parte del Pds e della sua appendice, il Ppi...».

Occhi al cielo. Arma segreta:

VENEZIA. Silvio Berlusconi è pronto ad incontrare Bossi, l'uomo con il quale aveva giurato non avrebbe mai e poi mai più trattato dopo l'abborrito «ribaltone» di fine '94. «Sono a disposizione se mi arriverà un invito diretto da parte sua», ha detto ieri a Venezia rispondendo ai giornalisti. Il cavaliere aveva appena annunciato «una strategia di coalizione con tutte le forze che auspicano una maggiore autonomia». Berlusconi, poi, ha sottolineato di ritenere che sia «possibile una collaborazione non solo con gli elettori, ma anche con la dirigenza della Lega». Insieme, ha aggiunto, avrebbero la maggioranza: «Il nord è al 70% contro la sinistra».

«Guardate che a Verona io ho usato le parole di un articolo del professor Fischella. Bellissimo, pubblicato sul Tempo, l'ho ripreso pari pari». Insomma, aveva copiato. Ma dal teorico di An...

Seconda «mistificazione»: le riforme che, diceva a Verona, «non ce le ha ordinate il medico».

Chiarisce: «Se c'è qualcuno che ha voluto e vuole le riforme, quello è Silvio Berlusconi. Io ho ottenuto la Bicamerale, io ho convinto An ad entrarci, io ho dato i miei voti a D'Alema, io ho tenuto insieme il Polo con un lavoro di cucitura. Ma non voglio riforme pastrocchio».

Su cosa non transige? «La separazione delle carriere e dell'organo di autogoverno tra giudici e pm», innanzitutto. I poteri del presidente della repubblica. Un federalismo più deciso, «riducendo all'essenziale le funzioni dello Stato e trasferendo il resto». Il sistema elettorale col secondo turno di coalizione.

A Fini, una lezione di tattica: «È ingenuo sostenere che comunque

alle riforme si deve andare: questo toglie capacità negoziale...». A D'Alema ribatte: «Io non ricevo lezioni da nessuno». Però... «Però io sono un positivo. Ci stiamo lavorando, sulle riforme, ci sono buone possibilità, le stesse dichiarazioni sulla giustizia fatte da D'Alema ultimamente aprono spazi».

Ultima «mistificazione»: la giustizia. «Io ho grande apprezzamento per la magistratura, conosco personalmente molti giudici, so che lavorano molto e sono pagati poco. Non sono contro i giudici. Sono contro la procura di Milano. Cosa vuole il pool? Il diritto di delegittimazione degli eletti dal popolo; e così colpisce al cuore lo Stato».

Bisognerebbe aggiungere, tra i procuratori invisiti, anche Guido Papalia, inquirente di Bossi. «Pure quell'inchiesta la dice lunga», protesta Berlusconi: «Portare sul piano giudiziario una conversazione telefonica che è casomai un fenomeno politico... Guardate, l'immunità parlamentare non so-

lo deve esistere, ma secondo me va aumentata, per impedire alla maggioranza di scegliersi come oppositore qualcuno che si accaccia ai piedi del principe. Io questo qualcuno non lo sarò mai, né lo sarà Bossi».

Bossi, Bossi. Bossi è il cardine emergente della strategia politica del Polo. La secessione resta «preclusiva», però «la politica si fa coi numeri: contro le sinistre c'è il 70% del paese ma, se resta diviso, continuerà a vincere una minoranza. Dobbiamo rivolgerci anche agli elettori o addirittura ai dirigenti della Lega».

Dunque, «se Bossi mi invita ad un incontro non mi sottrarrò». Dunque, «da oggi si comincia una strategia per coalizzare tutte le

forze autonomiste». Dunque, «con la Lega credo che sulle cose concrete si arriverà ad un rapporto concreto». Sventola l'emendamento presentato da Forza Italia per concedere autonomia alle regioni che lo richiedono con una delibera consiliare: salva una verifica finale tramite referendum.

Ora di partire dal palazzo che, ironia, si chiama «Fini». Domanda perdita: lei è ancora il leader indiscusso del Polo? Risposta in tono: «Vedo in giro poca gente con la mia esperienza ed il mio buon senso». Sbuffa, martire: «E crede poi che mi piaccia? Ci sarebbero così tanti fiumi ricchi di pesce...». Mistifica, la pesca non è tra i suoi hobbies. Gli suonerà bene quel «ricchi».

L'INTERVISTA

Vertone: «Se si allea con i separatisti per lui è proprio la fine»

ROMA. Onorevole Vertone, cosa pensa della possibilità di un nuovo asse Forza Italia-Lega?

«Io sono sul piede di partenza da Forza Italia: non accetterò di continuare a rimanere in un movimento che si allea con Bossi. Altra cosa è capire i gravi problemi del Nord. Bossi è riuscito a unificare una reale insoddisfazione materiale con motivi simbolici tratti dai fumetti: una cosa pericolosissima. Appena si formalizzerà l'alleanza Fi-Lega, che sta rotolando verso una sorta di affinità culturale, io me ne andrò».

In cosa consiste questa affinità? «È una certa esasperazione, la facilità con cui si parla di regime senza capire che il regime è una cosa molto più seria di quanto denunciano, che è poi l'occupazione di qualche posto. Se, come dicono, siamo in un regime allora la lotta deve essere rivoluzionaria e si deve imbracciare, se non il fucile, almeno l'urlo. No, io non sarò in un partito che stringe un patto con la Lega e quindi me ne andrò nel gruppo misto, dovunque, ma non rimangoli».

Berlusconi sulle riforme ha risposto a D'Alema, dicendo che non vuole prendere lezioni da nessuno e ribadendo di essere contrario a riforme purchessia. E d'accordo?

«Io non sono soddisfatto di ciò che è stato fatto fin qui. Per esempio, penso che il problema più importante sia quello della forma del governo, dato che la malattia del paese nasce dal rapporto tra esecutivo e legislativo. Quest'ultimo storicamente, in Italia, ha scippato il potere di governo all'esecutivo e l'ha regalato alla burocrazia, la quale non risponde di quello che fa, perché è sempre coperta dal voto sacro alla democrazia delle Camere. Questo è il male che ha colpito il paese. Come che siano, queste riforme proposte da tutti, attraverso un lavoro lungo e difficile, restano l'unico appiglio che abbiamo per tenere insieme il Paese. Se le facciamo saltare facciamo saltare la bicamerale, il sistema politico, forse anche il Paese, lasciando uno spazio enorme a Bossi, che oltretutto finirebbe per assorbire Forza Italia».

In che senso? «Siamo in una situazione rovesciata rispetto al '94. Allora era Bossi minacciato di essere assorbito da Forza Italia, adesso un'alleanza tra lui e Berlusconi determinerebbe una situazione inversa».

Perché Berlusconi è debole? «È Berlusconi che va da Bossi,

non viceversa. Perché è isolato, non ha una politica. E ha intorno quel mistico di Baget Bozzo che è diventato il suo consigliere privilegiato, che pensa e parla convinto di essere ispirato dallo Spirito Santo e che lo sta portando verso conclusioni assolutamente strapalate. Gli sta turando occhi ed orecchie, impedendogli di vedere la realtà. Pensiamo soltanto alla gaffe fatta a Verona».

Siriferisceal comunismo? «È clamorosa. Ma c'è di più. In questo anno c'è stato uno sfaldamento progressivo di Forza Italia, dentro cui rimangono costanti solo le anime aziendali e fanatiche. Berlusconi sentirà questo smontamento e penserà di tenerle insieme, queste anime, per portarle a Bossi».

E allora, che tipo di congresso potrà mai essere quello di aprile? «Non lo so. Non ci andrò, non mi sembra una cosa da frequentare».

A che punto sono i rapporti tra Forza Italia e la Lega? «Sono stati ormai gettati parecchi ponti e anche attraversati continuamente. Frattini è arrivato a proporre una riforma federale che è l'ultimo passo prima della secessione. Assolutamente irresponsabile averlo fatto oppure si vuole consapevolmente consentire a Bossi di installarsi in una posizione che gli consenta la vittoria».

Ma queste concessioni a Bossi sono fatte pensando di riuscire comunque imbrigliarlo?

«Non lo so, vedo solo un furore ideologico in Baget Bozzo e una preoccupazione personale grave in Berlusconi: due elementi che hanno creato uno scompiglio. Gli altri attaccano l'asino dove vuole il padrone. E Frattini, da buon burocrate delirante, ha immaginato questa riforma che viene sette anni dopo Asago, dove la Lega propose una cosa pressappoco identica. E allora perché la gente dovrebbe lasciare Bossi per andare da Berlusconi, perché lasciare l'originale per la copia? C'è in questo la resa a Bossi. Lo stesso fatto che abbiamo concepito e divulgato nei gruppi parlamentari questo progetto è una resa».

E poi c'è Tremonti, che lavora per rafforzare i legami con la Lega?

«Ma Tremonti è più intelligente, è molto attento a non bruciarsi le ali. Ha lavorato moltissimo in questa direzione, ma spero che la sua intelligenza gli consenta all'ultimo momento una frenata».

Rosanna Lampugnani

Non proprio incoraggianti le prime risposte dei dirigenti «padani»

Diffidenti il Senatùr e Maroni: «Gli elettori ce li teniamo noi»

«Il Cavaliere deve capire: l'indipendenza del Nord è inevitabile». «In garanzia vogliamo che Fi insista sulla separazione delle carriere e sulle critiche alle riforme».

ROMA. Bossi prende tempo. Se Berlusconi da Venezia gli fa la serenata, il leader della Lega non si lascia sedurre e invita. Getta la chiave della porta in faccia al Cavaliere, ma lo tiene sulla corda e pone le sue condizioni. Non nasconde nemmeno un certo risentimento verso il leader di Forza Italia per avere tentato di sfilargli l'editorato leghista. Le ferite del divorzio di tre anni fa sono ancora fresche. Nel frattempo di parolacce ne sono volate. Se Berlusconi sembra essere disposto a scordare il passato, Bossi non è dello stesso avviso. Poi di mezzo c'è la faccenda della secessione, mica uno scherzo. Il «senatùr» fa sapere che non ha nessuna intenzione di rinunziarvi. Quindi per ora non accetta nessun invito da Berlusconi e ad ogni buon conto fa sapere che prima dovrà svolgersi il congresso del Carroccio e che la Lega è pronta a dialogare solo con chi pensa a «cambiamenti radicali».

«Nessun invito, prima dobbiamo fare il congresso che sarà un congresso di proposte», premette Bossi. E di seguito incalza: «Comunque noi parliamo solo con chi ha in mente cambiamenti radicali, piccoli cambiamenti non ci interessano». Il riferimento è alla secessione che Berlusconi gli ha chiesto di abbandonare. «Non capisco - gli risponde il leader leghista - queste condizioni sulla secessione, c'è un processo internazionale che porta alla fine dello Stato nazionale».

Per Bossi si tratta di vedere «se questo verrà a strappo, e può accadere anche in tempi brevi se Papalia (procuratore della Repubblica di Verona che ha messo sotto inchiesta Bossi per attentato all'unità nazionale, ndr) continua a fare quello che sta facendo, oppure per devolution sull'esempio della strada che segue Tony Blair». Se si dovesse seguire questo percorso «è inevitabile che il Nord abbia un suo parlamento e che ce ne sia un altro al Sud».

Il leader del Carroccio non è però disposto a dimenticarsi il tentativo di Berlusconi di portargli via voti. Non gli sono piaciuti gli appelli rivolti agli elettori leghisti a trasferirsi in Forza Italia. Bossi è categorico e brusco: «Gli elettori ce li teniamo noi». Anche Roberto Maroni, numero due della Lega, non raccoglie le

diffidenze di Berlusconi. «In questi mesi di parole ne ha dette tante...L'unica cosa apprezzabile è che finalmente ha capito che non si può parlare con l'elettorato leghista tagliando fuori Bossi e la Lega». Per quanto riguarda il resto

di aperture di Berlusconi sono una cosa seria. Sennò sono solo cose strumentali perché ieri si trovava in Veneto e allora doveva per forza parlare con la Lega e dell'autonomia». Ma c'è anche la prospettiva che in Parlamento Forza



Il leader della Lega.
«Noi parliamo solo con chi ha in mente cambiamenti radicali. Piccoli cambiamenti non ci interessano. Non capisco le condizioni sulla secessione».

Italia e Lega si alleino per mandare all'aria le riforme istituzionali? «Questa - risponde Maroni - è una ipotesi che non esiste e tecnicamente è impossibile. Come può Berlusconi fare una cosa del genere? La maggioranza c'è in Parlamento. Al massimo si rallenta il percorso, ma non si può mandare tutto all'aria. Se Berlusconi non è d'accordo vuol dire che Forza Italia non voterà certi emendamenti o proporrà emendamenti che la maggioranza respingerà e quindi si andrà avanti. In realtà D'Alema vuole che Berlusconi voti a favore e non chieda poi alla gente di votare no quando ci sarà il referendum. Il vero pericolo per D'Alema è questo. Se Berlusconi, la Lega, Cossiga e la magistratura, una volta approvato il testo della bicamerale, dicono alla gente di votare no al referendum può anche darsi che vinca il no».

Sembra invece più che pronto ad accogliere l'invito di Berlusconi, l'ex ministro leghista Francesco Speroni il quale se la prende Fini perché ha detto che il comunismo non esiste più. Per Speroni è «giusta» la reazione di Berlusconi. RAFFAELI CAPITANI

aperture di Berlusconi sono una cosa seria. Sennò sono solo cose strumentali perché ieri si trovava in Veneto e allora doveva per forza parlare con la Lega e dell'autonomia». Ma c'è anche la prospettiva che in Parlamento Forza

Il presidente di Alleanza nazionale dice di non essere contrario al dialogo dell'alleato con il Carroccio Ma per Fini c'è la pregiudiziale antisecessione

Il leader di An invita Berlusconi ad abbandonare il braccio di ferro sulla giustizia: «Trovare un compromesso sulla separazione delle carriere».

ROMA. «Da Verona il Polo esce più unito di prima». «I giornali hanno enfatizzato solo una parte del mio discorso». Con Silvio «ci mettiamo meno di un minuto a chiarire». Ed «io non sono così ingenuo da pensare che le riforme si fanno senza Berlusconi, se falliscono anche D'Alema e ne risponderà di fronte al paese. E in quel caso niente elezioni».

Ma subito dopo dagli schermi di «Mixer», dove lo intervista Minoletti, Gianfranco Fini ribadisce la sua linea e rilancia, ponendo al cavaliere le sue condizioni. Numero uno: Berlusconi dialoga con la Lega? Faccia, «io non sono preoccupato, ma il dialogo è possibile solo se Bossi la smette con la secessione. Ho visto che al congresso della Lega lombarda non ha parlato, ma Bossi ci ha abituato da tempo alle sue piroette». Numero due, la giustizia: basta con il braccio di ferro sulla separazione delle carriere, è inutile perché è stata già bocciata dopo che anche An l'aveva votata in Bicamerale, «Berlusconi dovrà trovare con noi

una soluzione». Non manca una severa critica al cavaliere per il linguaggio usato sul pool accusato di voler «controllare il cuore dello Stato»: «Queste parole le usavano le Brigate rosse. Il punto è che l'intervista di Colombo mi dava a colpire la politica che vuol fare le riforme, mirava a colpire la Bicamerale». Numero tre: «L'opposizione deve fare un salto di qualità». An con Verona «lo ha fatto». E quindi Fini ribadisce che An non è più emarginabile: il Polo deve essere un interlocutore unitario della sinistra e dell'Udr». E Cossiga «picconi», piuttosto, il centro dell'Ulivo» per rafforzare lo schieramento che vuol battere la sinistra.

Presupposto fondamentale di tutto ciò, per Fini, è che le riforme vanno fatte, «queste riforme mi

piacciono, anche se non sono le migliori possibili». Sogna un grande centro «solo chi vuol tornare indietro, chi è nostalgico del proporzionale». E a proposito di centro, Fini dice che Di Pietro sta facendo venire

Fini.
«Io vi dico: se le riforme dovessero fallire, di fronte al paese non ne risponderebbe solo il leader di Forza Italia, ma anche D'Alema».

«Il mal di pancia» a quello dell'Ulivo, «a Marini» per la proposta del referendum che aboliscono la quota proporzionale. Sono sempre le riforme al centro del ragionamento di Fini. Il leader di An insiste: se falli-

scono, si rischia «il discredito della politica». Elezioni, se la Bicamerale salta? «Non è quella la soluzione e poi le elezioni anticipate sono sempre difficili». Quindi, per fare le riforme ci vuole «la più vasta maggioranza possibile. Neppure D'Alema non è un ingenuo. Questo lo so bene». Dopo aver detto a Verona che la Bicamerale non può saltare sulla giustizia, Fini torna sulla sua proposta di mediazione rivolta a Berlusconi. «An che aveva votato a favore - dice - ha preso atto che sulla separazione delle carriere non c'è una maggioranza in Parlamento. E ho detto davanti al congresso dell'Associazione magistrati: vediamo se c'è un'alternativa». In quell'occasione Fini disse che a precise condizioni, prima tra tutte quella della terzietà del giudice, si poteva rivedere la deci-

sione uscita dalla Bicamerale di separare in due sezioni il Csm. E, comunque, rispondendo agli ultimatum del cavaliere ripete che una via d'uscita può essere quella di inserire alcuni principi nella Costituzione e lasciare il resto alla legislazione ordinaria. Ma anche a D'Alema Fini dice che con il cavaliere si deve dialogare. E ricorda che il Polo unito le deve fare, dopo aver visto il servizio di «Mixer» tra la base del Pds toscano che discute dell'articolo del direttore dell'Unità, Mino Fuccillo, dal titolo, riferito, ad An: «Almeno ci provano». Sarà Fini il candidato del Polo alla premiership quando si andrà a nuove elezioni, visto che Berlusconi ha annunciato il suo passo indietro? «No per carità - si sberleisce il leader di An - c'è tempo, vedremo...». Intanto, il leader di An tra pochi giorni andrà a fare un viaggio ad oltre duecento chilometri dal circolo polare artico. Oltre il Polo (questo Polo) anche in vacanza.

Unico esempio, l'ex Unione sovietica

La confederazione, ovvero l'ultima trovata di Fi

ROMA. La federazione è un insieme di stati ed è retta da un'unica costituzione e un ordinamento interno. La confederazione, invece - proposta da Frattini e fortemente voluta da Bossi - è un insieme di stati sovrani che accettano comuni delimitazioni ed è disciplinata da un trattato regolamentato dal diritto internazionale.

Non ha un vero e proprio governo centrale, semmai degli organi di cooperazione. Gli stati membri, dunque, sono autonomi e hanno costituzioni e leggi proprie. Quando uno degli stati della confederazione vuole uscire è sufficiente che ritagli il trattato che lo tiene unito agli altri.

Due sono gli esempi di confederazione: una che si definisce tale è la Csi, l'ex Unione sovietica, composta da 11 stati membri. L'altra è l'Unione europea. Stati Uniti, Svizzera o Canada sono federazioni, a prescindere dal nome che si danno (come nel caso della Confederazione elvetica che lo ha adottato per moti-

vi storici). E in queste federazioni non esistono leggi che consentano referendum secessionistici per vari stati. È previsto solo in Canada per il Quebec, lingua con popolazione, cultura, storia e religione francofona inserite in una realtà anglofona. Per due volte si è fatto il referendum e per due volte i propugnatori del secessionismo sono stati sconfitti.

Altra cosa è il problema dell'auto-determinazione e del referendum, che esiste ed è previsto dal diritto internazionale ed è riconosciuto dalla risoluzione dell'Onu 2625.

È previsto il ricorso al referendum secessionista in un caso: quando un popolo abbia un'identità etnica, linguistica, culturale, religiosa propria all'interno di una comunità con diverse caratteristiche etniche a questo popolo vengono negate le libertà fondamentali riconosciute dalle convenzioni internazionali (il caso di Namibia, Sahara occidentale e Timor est).

Ro.La.

P. Sac.





**A tutte le donne:
sabato 7 marzo
festeggiate
con un giorno
d'anticipo.**



CON THELMA & LOUISE FINISCE LA SERIE DEDICATA AL CINEMA AL FEMMINILE. NON PERDETE IL FILM DI RIDLEY SCOTT CON SUSAN SARANDON E GEENA DAVIS E SE VI MANCANO RICHIEDETE GLI ALTRI CAPOLAVORI DI STORIE DI DONNE: LA CANZONE DI CARLA, LA SIGNORA DELLA PORTA ACCANTO E ANNI DI PIOMBO.

**IN EDICOLA
A SOLE
9.000 LIRE**

cinema
I'U

Per ricevere i primi tre film della collana Storie di Donne potete richiederli alla vostra edicola oppure telefonare al numero 06-69996490.

F1, Fisichella veloce anche in... aereo

«Eh, è stata dura...». Da sotto il casco esce Giancarlo Fisichella. L'elmetto è da top gun australiano, non il suo casco grigio con banda gialla. Lui, la freccia di Pietralata, il più brillante «yearling» italiano nella F.1, almeno da Patrese in poi, spunta dal cockpit di un PC9 dei «Roulette», la pattuglia acrobatica australiana, con la quale il pilota ha volato, formando le classiche figure e ritrovandosi spesso anche a testa

in giù. L'elica quadripala si è appena fermata. Giancarlo respira a fondo ed inventa un sorriso per le telecamere: «Paura no, non ne ho avuta. Ma è stata dura...». Il capitano Sascha è impassibile. Esce sull'ala, aiuta il «copilota» a liberarsi delle cinture. Quando Sascha è decollato in formazione doppia dalla pista di Port Cook, in 250 metri scarsi, Fisico ha capito che qualcosa, a Melbourne, sarebbe stato indimenticabile. Un anno fa toccò a Coulthard, lo scozzese della McLaren, l'onore di essere invitato a fare un giretto sulle montagne russe.



Dopo i veleni Jacques e Schumi insieme al caffè

L'altroirvine Villeneuve diceva dello speronatore ma sconfitto Schumacher: «Contrariamente a quel che qualcuno va dicendo, non abbiamo alcun rapporto di amicizia, neppure alla lontana». Ed aggiungeva per essere ben chiaro: «Da Jerez in poi non ci siamo scambiati una sola parola. L'ultima volta che gliel'ho rivolta è stato dopo la corsa». Ieri mattina, il colpo di scena: Jacques e Michael si sono

incontrati nella hall di un grande albergo di Sydney. «Ci siamo salutati ed abbiamo preso un caffè insieme». Lo racconta il pilota canadese nella sua prima conferenza stampa al circuito dell'Albert Park. Jacques Villeneuve parla di un incontro casuale. Sarebbe una storia come quella della borraccia passata tra Bartali e Coppi, se non fosse che lo stesso Villeneuve si affrettava ad aggiungere: «Non abbiamo assolutamente parlato né di Jerez, né di scuse, né dell'incidente. È stata soltanto una conversazione privata, fra noi».

TOTOPILOTI

Le «pagelle» di Michele Alboreto: promossi a pieni voti i due ferraristi, poi la Williams

«Schumacher ed Irvine l'accoppiata vincente»



Montezemolo: «Poco chiare le nuove regole Fia»

Il presidente della Ferrari vuole chiarezza nell'interpretazione dei nuovi regolamenti della Federazione internazionale dell'automobile. Luca di Montezemolo ha criticato le norme Fia, in particolare quelle su gomme ed elettronica. «Nel 1998 vogliamo fare meglio dell'anno scorso e vincere il campionato. Abbiamo fatto - ha detto Montezemolo - un lavoro come da anni non si faceva, sapendo che questo sarà un mondiale molto difficile con tante incognite: regolamenti, gomme, l'aiuto dell'elettronica... Questo è un punto che mi lascia molto perplesso e sul quale chiederò chiarezze totali alla Federazione internazionale sull'interpretazione dei regolamenti. Lo sport più tecnologico e sofisticato del mondo deve partire con chiarezze totali cui tutti debbono attenersi». Intanto la Ferrari starebbe perdendo il suo «consigliere» Niki Lauda. Secondo l'agenzia austriaca APA l'ex pilota dalla prossima stagione dovrebbe curare gli interessi della «Warsteiner», ditta tedesca produttrice di birra, che sarà il nuovo sponsor della scuderia McLaren-Mercedes.

ROMA. coppia meglio assortita dell'anno? Coulthard-Hakkinen o Villeneuve-Frentzen. Quella invece su cui puntare per il mondiale? Schumacher-Irvine. Michele Alboreto, ex ferrarista e vincitore l'anno scorso della ventiquattresima stagione di Formula Uno 1998. Alboreto, 194 gran premi nella sua carriera, ha iniziato la sua attività nel 1981 alla guida della Tyrrel Ford. Tre stagioni, poi il passaggio alla Ferrari dove è rimasto fino al 1988. I risultati? Cinque vittorie in totale, tre con la Rossa (Belgio, Canada e Germania); diciotto volte sul podio (nove volte secondo e terzo). In F1 Alboreto ha disputato il suo ultimo Gp nel 1994, alla guida di una Minardi, sul circuito australiano di Adelaide. In quell'anno Schumacher si aggiudicò il suo primo mondiale.

Uno è campione del mondo; l'altro non vuole più aspettare. Villeneuve-Frentzen, la coppia della Williams deve difendere il mondiale. Alboreto, ci sarà battaglia tra i due quest'anno?

«Villeneuve ha dimostrato di avere freddezza, è questa la sua miglior dote. Ma ha ancora poca esperienza. Quest'anno correrà più tranquillo perché è campione del mondo. Ma attenzione, non vorrei però che il canadese si rilassasse troppo sul ottenuto. Voto: 8. Frentzen è più affamato di vittorie, ha smania di vincere a tutti i costi e probabilmente sarà più sottoppressione. Comunque ha molta grinta e quest'anno è più affiatato con la squadra. Voto: 7. A metà campionato, a seconda dei risultati, il team punterà su uno dei due».

Dopo la «batosta» di Jerez, Schumacher-Irvine si ripresentano al mondiale con l'ennesimo obiettivo: la vittoria finale. L'accoppiata, almeno dal punto di vista dei rapporti, sembra vincente. Guardando invece ai risultati invecchia un po' a desiderare...

«Il campionato sarà ancora una volta puntato tutto su Schumacher. Michael avrà una grandissima voglia di lucidare le medaglie e mostrarle di nuovo. Metterà in risalto le sue grandi doti di pilota, ma anche

quelle umane. Farà un campionato basato sulla grinta e la volontà. Voto: 9. Non credo invece che l'anno scorso Irvine abbia fatto tutto quello che ci si aspettava da lui. Il campionato costruttori era alla portata della Ferrari, ma il nordirlandese ha portato pochi punti. Il suo ruolo quindi quest'anno, almeno per la classifica costruttori, sarà determinante. Voto 7,5. Ripeto: tutto sarà concentrato su Schumacher. Credo che sia una decisione logica e doverosa».

Fisichella-Wurz, la più coppia giovane del campionato del mondo. L'italiano cerca una conferma, il secondo non vuole far rimpiangere Berger.

«Credo che Fisichella possa lotta-

Wurz (7) non è da sottovalutare: è molto veloce. Ha vinto con me due anni fa la 24 ore di Le Mans. E da tenere d'occhio, non sarà un compagno facile per Fisichella. Ma se uno è bravo, è bravo contro tutti...».

La McLaren-Mercedes con Coulthard-Hakkinen è la scuderia data da tutti come favorita. Si concretizzeranno i sogni della scuderia inglese?

«Sarà il terzo incomodo del mondiale e se reggeranno le nuove gomme Bridgestone, diventerà la sorpresa dell'anno. Hakkinen è stato molto sfortunato in passato perché non ha mai guidato vetture all'altezza della situazione. Quando poi ha fatto il collaudatore alla McLaren

«Torna l'ex campione delle mondo dopo l'esperienza negativa alla Arrows. Potrà andare qualche volta sul podio, ma la Jordan non è da mondiale e senza il Peugeot ha perso qualcosa. Voto 7. Come vedo Hill-Schumacher? Alla fine dell'anno uno dei due cambierà scuderia. Voto a Ralph? 6,5... è troppo irruento».

La scuderia outsider dell'98 potrebbe diventare la Prost Grand Prix. Alain, il patron del team francese sta facendo le cose in grande e alla guida delle due vetture avrà Panis e un certo Trulli. Cosa ne pensa?

«Panis è tra i migliori che ci siano in F1, sia come esperienza che come velocità. Voto: 7,5. Trulli ha già dimostrato di essere tra i piloti emergenti. Voto: 7,5. L'accoppiata è molto buona. È arrivato il motore Peugeot e la Prost in una ipotetica classifica dei team prenderà il posto della Jordan. Mi ha colpito di Jarno la freddezza con la quale è rimasto in testa ad un Gp (Austria, Zellweg, ndr)».

La Sauber ha scelto Alesi, mentre Helbert, confermato, continua a comportarsi bene in F1, ma nessun top team se ne accorge. Come è possibile?

«Herbert è un grande. Corre da tanti anni in F1 e non ha mai avuto l'occasione giusta e in quelle poche volte che è successo, ha vinto (Gran Bretagna e Italia, 1995, ndr). È senz'altro un pilota completo e non ruba il posto a nessuno quando guida in F1. Voto 8. Alesi? Non aveva altra scelta, per lui la F1 è un argomento chiuso, non ha rispettato le promesse fatte all'inizio della sua carriera e purtroppo è relegato nei team di secondo piano. Voto 6».

Le altre coppie. Diniz-Salo (Arrows); Barrichello-Magnussen (Stewart); Rosset-Takagi (Tyrrell), che nel '99 sarà di proprietà della Bat, British American Tobacco, guidata da un certo Jacques Villeneuve e Nakano-Tuero (Minardi), faranno il resto. L'8 marzo parte il campionato. In Australia i primi verdetti.

Maurizio Colantoni

La rissa è uno «sport»: il pugile litiga con una donna, il calciatore picchia compagno di squadra

Tyson-Shearer, storie di botte

ROMA. Di nuovo le botte, di nuova un rissa. Atleti, campioni riconosciuti e celebrati che finiscono per venire alle mani, per picchiare, per mandare all'ospedale qualcuno. Una sbornia, parolacce, la scazzottata. Idoli negli stadi o nei palazzetti dello sport, personaggi da manette nella vita privata. Sembrava finita, queste storie sembravano relegate al passato. Invece ieri, due episodi del genere hanno coinvolto due campioni, da un lato il solito Tyson, dall'altro Alan Shearer calciatore inglese, tra i più forti del mondo.

La notizia che ha più suscitato scalpore è proprio quella che riguarda il centravanti britannico, capocannoniere negli ultimi Europei e capitano della nazionale inglese. Secondo il tabloid «Sun», il giocatore avrebbe afferrato per la gola e colpito con un pugno potentissimo il compagno di squadra Keith Gillespie, portiere del Newcastle. Tutto sarebbe avvenuto in un pub di Dublino, il «Café en Siene», dopo un'abbondante bevuta tra i due giovani e un terzo compagno di

squadra e della nazionale inglese, David Batty. Il giornale inglese riporta la testimonianza oculare di un avvenimento, che è rimasto sconvolto dalla scena. Dopo che i tre si erano insultati - ha detto Kevin Brett - Shearer ha colpito Gillespie (che è anche il portiere della nazionale irlandese) il quale è caduto a terra e sbattendo la testa sul marciapiedi ha perso conoscenza. «C'era sangue dappertutto» ha ricordato il testimone - io non riuscivo a capacitarmi, anche perché Shearer è un tipo piuttosto tranquillo... Il diverbio pare riguardasse una disputa sull'ultima partita. L'attaccante, secondo un altro testimone, avrebbe rinfacciato al portiere di non avergli passato la palla.

Shearer, il giocatore più caro della storia inglese (il Newcastle lo ha acquistato per circa 43 miliardi di lire dal Blackburn) ha smentito la versione del giornale sostenendo che Gillespie sarebbe scivolato da solo.

Il portiere nordirlandese, che è stato trattenuto in osservazione in un ospedale di Dublino, ha detto di non

ricordare nulla di quanto avvenuto: «Non ricordo nulla - ha osservato - però mi sento benissimo».

L'altro episodio sconcertante è avvenuto alle 5 del mattino di domenica scorsa, in un locale di Washington, dove Mike Tyson era andato a mangiare. Secondo il «Washington Post», inizialmente l'ex campione del mondo avrebbe avuto un diverbio con un vicino di tavolo che stava mangiando uova con prosciutto (Tyson non mangia carne di maiale perché è musulmano); cosa non insolita, tra l'altro, in un locale chiamato «Piede di porco» («Pied de Cochon»). A quel punto, il pugile è andato al bar del locale dove un'ammiratrice si è fatta fotografare insieme con lui. Dopo poco però, la donna ha rimproverato «Iron Mike» per i modi sgarbati con i quali trattava gli altri. Tyson ha risposto con una raffica di parolacce e la donna gli ha tirato in faccia il caffè che stava bevendo. L'ex campione si è alzato in piedi minaccioso ma è stato bloccato da altri clienti prima che la situazione precipitasse.

Muore in partita con amici

Uno studente universitario della facoltà d'Ingegneria, Salvatore Di Salvo, 20 anni, è morto l'altra sera, mentre stava giocando a calcio con alcuni amici nel campo del Papireto a Palermo. Il ragazzo non era tesserato con alcuna formazione sportiva e i calciatori-amici non erano soggetti a controlli medico-sportivi. Domenica scorsa, sempre a Palermo durante una partita, era morto Francesco Paolo Geraci, 16 anni, che militava nella squadra della Fincantieri di calcio a cinque.

Agrigento, il giovane sotto shock racconta: «Mi sento un miracolato»

«Arbitro stai attento a quello che fai...» Fischia un rigore e lo pestano a sangue

AGRIGENTO. «Mi sento un miracolato, poteva andare a finire molto peggio. Quando ho visto quel nugolo di persone che mi veniva addosso ho pensato veramente di non aver vie di scampo». Franco Licciardello, l'arbitro ventitreenne scampato domenica scorsa ad un tentativo di linciaggio in un campo di seconda categoria a Monforte San Giorgio, a pochi chilometri da Messina, ripensa alla sua brutta avventura, ma ci tiene a non fare di ogni erba un fascio.

«Devo dire che il comportamento del portiere e del capitano della squadra del Monforte sono stati esemplari, se non fosse stato per loro - che credo abbiano anche preso la loro dose di pugni e calci dagli stessi compagni, forse per me sarebbe finita veramente male». Domenica mattina al campo sportivo di Monforte giocano la squadra di casa contro la formazione di Canneto di Lipari. «Il primo tempo era filato liscio come l'olio - ricorda Licciardello - non avevano avuto neppure bisogno di fare un'ammonizione. Nell'intervallo è successo un

fatto strano. È venuto da me uno dei dirigenti della squadra locale, credo si chiamasse Lombardo, per ricordarmi che in passato altri arbitri erano stati aggrediti perché si erano comportati male. L'ho invitato ad uscire dicendogli che avrei finto di non aver sentito nulla. Poi, sul risultato di uno a zero per gli ospiti ho fischiato un rigore. Il personaggio si è nuovamente avvicinato per ribadire le sue minacce. Ricordo che mi ha detto che non sarei uscito vivo».

Al trentottesimo poi l'aggressione. C'era stato un fallo di reazione estivo per espellere i due protagonisti dello scontro, quando uno dei due, il numero 10 della squadra di casa mi si è avventato contro, ho schivato il colpo e poi ho sentito un calcio da dietro che mi ha fatto finire contro la panchina. Si è scatenato un inferno, ho preso non so quanti colpi». L'arbitro chiude la partita in anticipo. «Alla fine tutto sembravano tutti pentiti. Il dirigente Giardina, che mi aveva colpito con un calcio alla schiena ha ammesso il suo sbaglio e mi ha chiesto

scusa. Io, seppure dolorante, sono tornato a casa guidando la mia auto e non sono neppure dovuto andare in ospedale, ma lo ripeto poteva finire molto peggio. Episodi del genere fanno riflettere. Sul momento avevo pensato di smettere, ma la passione per il calcio è troppo forte e quindi andrò avanti. Credo comunque che sia incredibile caricare di queste tensioni incontri che devono servire solo allo sport».

Purtroppo la responsabilità di fatti del genere è dei dirigenti. Spesso si sceglie di mandare in campo, assieme a dei bravi ragazzi, personaggi che hanno solo il merito di essere grandi e grossi e di essere capaci di intimidire arbitri ed avversari.

Va poi detto che appare singolare come non fosse presente né prima, né dopo alcun rappresentante delle forze dell'ordine, nonostante nel girone di andata sullo stesso campo fosse stato aggredito un altro direttore di gara».

Walter Rizzo

Nichilista, pensatore moderno, filosofo... Hanno detto tutto e il suo contrario. Ma perché continua a piacere così tanto?

A ciascuno il suo Leopardi

Il secondo centenario della nascita di Giacomo Leopardi sembra trascorrere sotto il segno dell'iperbole e del giudizio estremo. Sempre, gli anniversari costituiscono occasione per la riscoperta o la riflessione su aspetti trascurati o addirittura misconosciuti di autori consacrati dalla critica. Si tratta tuttavia, quasi sempre, di messe a punto che non mettono in discussione l'impianto interpretativo divenuto canonico, ma per lo più, di competenza dei soli studiosi, senza con questo alterare l'immagine diffusa tra i lettori non specialisti.

Non così per Leopardi. Gli interventi di molti critici non si limitano a entrare, talvolta con competenza e sottigliezza, nei risvolti della poesia e del pensiero del Recanatese, con quella pazienza e modestia che uno studioso come Sergio Solmi ci ha pure insegnato. Assistiamo a vere e proprie affermazioni apodittiche di segno assolutamente opposto che appaiono anche sotto forma di articoli nelle pagine di riviste e quotidiani. Per uno studioso come Emanuele Severino, autore di due volumi più ponderosi che poderosi sul pensiero di Leopardi, veniamo così a sapere che il Nostro sarebbe «il più grande pensatore dell'età moderna» (alla faccia di Kant, Hegel, Marx, Nietzsche, Heidegger e quant'altri). Pier Vincenzo Mengaldo, invece, in una recensione al bel libro di Luigi Baldacci *Il male nell'ordine. Scritti leopardiani* (Rizzoli) apparsa sul *Corriere della Sera*, vede in Leopardi un «filosofo della politica», attaccando lancia in resta «i vezzezzatori del Nulla eterno un tanto all'etto» (ma di «solido nulla» parla proprio Leopardi, e l'uscita di Mengaldo, prima ancora che insensata, sarebbe comica se adattata letteralmente all'espressione leopardiana). Per Mario Andrea Rigoni, al contrario, Leopardi sarebbe uno scrittore assolutamente-

Supermarket Giacomo La grande corsa all'etichetta politica



te «impolitico», e tutto ciò che finora si è scritto sull'argomento sarebbe privo di valore. Razionalismo, irrazionalismo, nichilismo, materialismo, spiritualismo, e via generalizzando, sembra che la critica decoli verso mondi impercettibili dove ce n'è per tutti tranne che per il testo leopardiano, sempre più relegato sullo sfondo di un dibattito che niente ha a che fare con quella modestia del pensiero che è l'unica disposizione produttiva di conoscenza per chi

voglia accostarsi a questo gigante con una vera apertura all'ascolto. Certo, nella presente ressa di pubblicazioni appaiono per fortuna atteggiamenti diversi come, ad esempio, quello di Antonio Prete, di cui appare ora in libreria un *Dialogo su Leopardi* scritto a due mani con Salvatore Natoli (Bruno Mondadori Editore) e di cui è imminente l'uscita per Feltrinelli di un saggio leopardiano che si annuncia ricco di promesse (*Finitudine e infinito*), o quello di Cesare Ga-

La biblioteca di Leopardi nella casa natale a destra un busto del poeta a Villa Borghese a Roma



limberti (di cui si spera esca presto la ristampa della sua cura, ormai introvabile, delle *Opere morali*), un critico che unisce al rigore dell'interpretazione una profonda penetrazione speculativa, sempre all'interno di una riservatezza disponibile all'interrogazione.

Al di là di queste diatribe accademiche si impone con forza la vera domanda che conta: perché oggi gli italiani, e in particolare i giovani, cercano l'opera leopardiana con assiduità e curiosità così viva? Nessun classico dell'Ottocento presenta questa forza di attrazione, collocandosi in cima alle classifiche dei libri più venduti. L'edizione integrale delle opere di Leopardi curata da Lucio Felici e Emanuele Trevi (Newton Compton), va a ruba nelle librerie. Le conferenze sul poeta che si stanno svolgendo in tutta Italia vedono una straordinaria partecipazione di giovanissimi.

Stupisce che un giornale come *Repubblica* faccia dell'ironia sull'attività della Giunta Nazionale Leopardiana presieduta da Franco Foschi, che si preoccupa, fra l'altro, di promuovere seminari e conferenze anche nelle cittadine di provincia. Questa attenzione, che mira ad una attività pedagogica capillare e non solo alla promozione degli studi scientifici, mi sembra lodevole e in qualche modo aderente allo spirito di Leopardi che, come si sa, considerava assai più importanti le grandi domande che provenivano dalla «fanciullezza» e cioè dall'ingenuità del pensiero, piuttosto che dai salotti dove pochi eruditi discutevano di lingua e letteratura. Perché dunque questa affezione degli italiani?

Leopardi non fu certo tenero con i suoi connazionali. Nel *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani*, (una edizione critica di Marco Tondero, diretta da M. A. Rigoni esce ora per Rizzoli, con una lucida introduzione dello stesso Rigoni) li presenta come gente priva di onore, dediti più al «passeggio», agli «spettacoli» e alle «Chiese» che all'attività intellettuale. La disgregazione dello spirito nazionale negli italiani sembrava a Leopardi il segno di una decadenza irreversibile che anticipava il nichilismo incombente sulla modernità. La loro mancanza di passione per i grandi temi della cultura e del sapere era da lui interpretata come il segno di un disincanto, di uno scetticismo

profondo che portava alle estreme conseguenze quella caduta delle illusioni presenti nel mondo antico, che la «filosofia» moderna aveva distrutto nell'Occidente, lasciando però nelle altre nazioni come la Germania, l'Inghilterra e la Francia, un surrogato di illusione: un'aspirazione alla «gloria» come passione dimidiata, e cioè, appunto, l'«onore».

Forse l'attuale successo di cui ancora gode l'opera leopardiana è una sotterranea conferma della fulminante intuizione del poeta-filosofo di Recanati. Proprio questa consapevolezza del tramonto di passioni e di «valori» ormai irrecuperabili - uno scetticismo nei confronti di parole come «onore» o «patriottismo», in nome delle quali in questo secolo sono stati possibili atti di eroismo, ma anche commessi i crimini più efferati - proprio questo disincanto verso le grandi «ideologie», e contemporaneamente il bisogno di interrogarsi sulla propria identità soggettiva è ciò che gli italiani ri-

conoscono nell'opera di Leopardi. Oggi, come ieri, gli italiani non credono molto nell'«onore». Siano essi «padani» o calabresi, napoletani o milanesi - come aveva ben visto Leopardi - sono accomunati da un identico scetticismo nei confronti delle «magnifiche sorti e progressive» promesse dai vertici del potere. Ciò li può perdere, ma costituisce anche una possibile salvezza. Perché proprio quella filosofia estrema che secondo il Recanatese gli italiani hanno appreso dal proprio travagliato passato di soggezione e di degradazione, li spinge ad avvertire la disumanizzazione insita nella mercificazione della vita e i rischi connessi ai processi di globalizzazione planetaria. Il sapere arraggiare, si sa, è un'arte del nostro paese ormai universalmente riconosciuta, una specie di marchio di fabbrica. Ma questo pragmatismo non elimina, nei giovani soprattutto, l'avvertimento di una

manca di qualcosa di essenziale che è andato perduto, una domanda di «felicità» che passa attraverso la soggettività individuale più che attraverso quella collettiva, ma che proprio al cuore del desiderio individuale può scoprire la solidarietà nei confronti dell'altro. Tale paradossale ricerca dell'incanto nel disincanto è forse la molla che spinge molti a individuare in Leopardi colui che ne dà tragica testimonianza.

Alberto Folini

Nel nuovo libro «Il male nell'ordine» il critico restituisce l'intera opera del poeta allo spirito del suo tempo Per Baldacci è un antidoto all'umanesimo marxista

Dal saggio emerge un'immagine nitida del recanatese. Il suo pensiero visto come irriducibile all'esistenzialismo imperante nel nostro secolo.

Dubiti, il lettore, del mite proposito espresso nell'*Avvertenza* dell'ultimo libro di Luigi Baldacci: quello di raccogliere alcuni saggi leopardiani che, per aver circolato «a guisa di samizdat», sono rimasti largamente sconosciuti. *Il male nell'ordine*, infatti, è un libro tutt'altro che mite e assai più della semplice somma algebrica dei saggi riuniti: saggi che, piuttosto, nascono come tasselli di un puzzle già chiaro nella testa dell'autore, divenuti ora finalmente palese. Per non dire poi dell'inedita introduzione, *Distanza leopardiana*, dove si articola un discorso tra filologia e ideologia, storia della critica e critica della cultura, che è anche un discorso sul metodo ed un piccolo capolavoro di sintesi.

Un libro tale da lasciarci, per così dire, col pensiero sospeso: come ce n'è di pochi in questi tempi. E Baldacci lo dipana sul filo di una bibliografia agguerritissima che lo conduce alle fonti più diverse - da Solmi a Sansone, da Luporini a Galimberti, da Timpanaro a Rigoni, da Borsellino a Gioanola, da Santagata a Ghidetti - col solo fine di guadagnare una verità che sia innanzi tutto filologica.

Quel che viene fuori è un'immagine nitida e unitaria di Leopardi, di nuovo e marcato disegno: come

non ci si aspetterebbe, considerando il tutto e il contrario di tutto, che su Leopardi si è scritto. Un dato, questo, di una critica vigorosa e di grande forza nervosa, tutta in *rebus*, poco disposta ai narcisismi, che fa riflettere: e che è il segno più riconoscibile di uno degli ultimi maestri, non importa quanto dimissionari, a fronte di una genesi e al futuro dell'età della tecnica», facendone l'esponente forse più lucido della follia dell'Occidente, Baldacci ne asseconda invece la spinta centrifuga restituendo quell'opera immane alla storia del suo tempo, in modo da marcare meglio l'antagonismo radicale, nella convinzione che, per fare un esempio, non capire il versante militante delle *Opere morali*, la polemica contro i coevi spiritualismi liberali e cattolici, significherebbe non capirle affatto. Per produrre ad un'evidenza biologica prima ancora che psichica: «Il fatto è che quanto più cerchiamo il pensiero tanto più troviamo la mente di Leopardi». La quale mente ha la sua più piena espressione in quello *Zibaldone* che «è il luogo

(1997). Baldacci fa, con Leopardi, l'esatto contrario di Severino nel suo *Cosa arcana e stupida*, di cui si è già parlato su queste pagine: se Severino, indifferente alla storia della critica e alla filologia, costringe Leopardi all'accelerazione centrifuga del suo pensiero, interpretando il poeta «in relazione alla presenza e al futuro dell'età della tecnica», facendone l'esponente forse più lucido della follia dell'Occidente, Baldacci ne asseconda invece la spinta centrifuga restituendo quell'opera immane alla storia del suo tempo, in modo da marcare meglio l'antagonismo radicale, nella convinzione che, per fare un esempio, non capire il versante militante delle *Opere morali*, la polemica contro i coevi spiritualismi liberali e cattolici, significherebbe non capirle affatto. Per produrre ad un'evidenza biologica prima ancora che psichica: «Il fatto è che quanto più cerchiamo il pensiero tanto più troviamo la mente di Leopardi». La quale mente ha la sua più piena espressione in quello *Zibaldone* che «è il luogo

esempio, non capire il versante militante delle *Opere morali*, la polemica contro i coevi spiritualismi liberali e cattolici, significherebbe non capirle affatto. Per produrre ad un'evidenza biologica prima ancora che psichica: «Il fatto è che quanto più cerchiamo il pensiero tanto più troviamo la mente di Leopardi». La quale mente ha la sua più piena espressione in quello *Zibaldone* che «è il luogo

fisico non solo della creazione, ma della distruzione di quel pensiero medesimo, la cui norma non consiste nemmeno nell'evidenziare la contraddizione, ma nell'azzerramento di sé».

Questo è il punto: l'opera di Leopardi è una macchina mostruosa che divora se stessa. Se si vuole: un labirinto di contraddizioni, dentro cui non ci potrà guidare nessun filo d'Arianna. È fondato su una sola certezza, tra tante aporie: «Uno dei punti non contraddicibili del suo pensiero è che la realtà è ingiustificabile».

Un pensiero «doloroso», «a costituzione etica» e di altissimo tono vitale nella sua implacabile requisitoria contro la vita: demistificatore della logica antica ma irriducibile ad ogni dialettica, costruito secondo la sintassi del paradosso, laddove il paradosso non è un divertimento dell'intelligenza, ma il segno di una vocazione alla metafisica.

Infinito sono le prove che Baldacci adduce a carico: ricordo le pagine bellissime ove, rispetto ai lemmi di ragione e socialità, si mostrano, dalle prime canzoni alla *Giustizia*, attraverso le *Opere*, i continui mutamenti di rotta, le inversioni, i ritorni, la «costituzionale impossibilità a concludere», re-

spingendo come unilaterale tanto l'immagine di un Leopardi progressivo e razionalista (Luporini e Timpanaro) quanto quella dell'irrazionalista *tout court*, precursore della felice formula di «razionalista involontario», non «per inconsapevolezza ma per necessità».

Aggiungo solo che Baldacci non teme la connessione Nietzsche-Leopardi: e riconosce a Rigoni tutti i meriti che sono suoi. Paventa semmai quella vulgata heideggeriana che si è risolta in agiografia e che ha finito per appiattire Leopardi su pensatori tanto meno originali di lui, da Cioran fino, magari, alla sua caricatura siciliana, Sgalambro.

Il Leopardi di Baldacci guarda ancora al Settecento: più che a Rousseau, Voltaire o Holbach, l'indigeribile Sade (su cui ci sono pagine impagabili). Un Leopardi radicalmente antiumanista, irriducibile all'umanesimo marxista cristiano o esistenzialista dominanti nel nostro secolo, salutare antidoto al loro abbraccio mortale. Ma qui dovrebbe iniziare un altro discorso: quello su un critico politicamente assai scorretto in tempi fin troppo concilianti.

Massimo Onofri



■ **Il male nell'ordine** di Luigi Baldacci Rizzoli pagine 198 lire 25.000

Ufferta di abbonamento					
Italia		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	5 numeri	L. 380.000	6 numeri	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	Domenica	L. 83.000		L. 42.000
Estero		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 850.000	6 numeri	L. 700.000		L. 420.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Feriali					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 5.650.000		L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000		L. 5.100.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz. Legali-Concess. - Ass. - Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.					
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Aree di vendita					
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/739511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/848311 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6598411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250					
Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ					
00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/37871					
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/8716971					
40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323					
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277					
Stampa in fac-simile: Se Be, Roma - Via Carlo Pesenti 130					
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1					
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Servi, 137					
STES S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					
Ufferta di abbonamento					
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità					
Direttore responsabile Mino Fucillo					
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma					

Mercoledì 4 marzo 1998

4 l'Unità

IL NUOVO FISCO



Dal vertice di ieri a Palazzo Chigi con i sindacati è emersa solo una formulazione più semplificata

Riccometro incompiuto

Oggi il Consiglio dei ministri vara la delega, ma lo strumento non è pronto Per sapere come pagare ticket e nido si dovranno aspettare i regolamenti

Una sola facile paginetta

ROMA. L'autocertificazione per accedere alle prestazioni sociali sarà di una sola pagina e conterrà richieste molto semplici e di facile comprensione: è l'indicazione che emerge da fonti ministeriali a proposito della bozza di un riccometro che il governo sta riscrivendo in vista dell'esame del Consiglio dei ministri previsto per oggi. Dal modello «complesso e sofisticato» individuato dalla commissione di palazzo Chigi, i vari tecnici dei ministeri interessati sarebbero ritornati all'ipotesi di partenza delineata dal Secit nel «740 sociale»: una paginetta scarsa di autocertificazione, più una di istruzioni, dove il cittadino che richiede le varie prestazioni (asilo nido, alloggi pubblici, esenzione dal ticket sanitario e altro) dovrà indicare il suo reddito «globale». Ecco cosa, sulla base delle ultime indiscrezioni, dovrà scrivere nel modulo: REDDITO GLOBALE: reddito Irpef aumentato dal reddito da attività finanziarie (titoli di stato, azioni, assicurazioni, gestioni di patrimonio) individuato con un particolare tasso d'interesse medio, simile a quello legale (5%). Dovrebbe essere prevista una franchigia sia per il patrimonio mobiliare (50-60 milioni), sia per quello immobiliare (110-120 milioni) già peraltro compreso nella dichiarazione dei redditi. ISE: il decreto legislativo che oggi dovrebbe varare il governo conterrà solo i parametri globali per calcolare l'ise, l'indicatore della situazione economica, che verrà composto da: reddito, patrimonio mobiliare, patrimonio immobiliare e componenti del nucleo familiare. Sembra confermata la notizia che non dovrebbero rientrare nell'ise le bollette telefoniche ed elettriche. REDDITO AUTONOMO: non dovrebbe essere prevista la differenziazione fra reddito da lavoro autonomo e reddito da lavoro dipendente.

ROMA. Il riccometro c'è, ma lo strumento che oggi nasce è ancora più che mai in costruzione. Dribblando difficoltà tecniche e tensioni politiche, finalmente oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe varare l'attesa delega legislativa sul riccometro, il meccanismo con cui si valuterà se i cittadini hanno diritto gratuitamente o meno alle prestazioni dello stato sociale. Dopo un nuovo vertice a Palazzo Chigi con i sindacati confederali, che seguiva alla secca presa di distanza del ministro delle Finanze Vincenzo Visco dallo schema predisposto dai tecnici coordinati dalla Presidenza del Consiglio, lo strumento è diventato un po' più semplice dal punto di vista degli adempimenti e della formulazione, anche se meno preciso nella determinazione dell'effettivo tenore di vita dei cittadini. Ma in realtà, a sentire i protagonisti di questa vicenda, il riccometro che nasce oggi è tutt'altro che definitivo e pronto. La delega legislativa, infatti, si limiterà a fissare solo i criteri generali e le linee guida del riccometro, rinviando la patata bollente al Parlamento (che dovrà esaminare il provvedimento entro il 31 marzo), alla presidenza del Consiglio e ai ministeri interessati (che dovranno emanare i regolamenti attuativi che saranno il vero riccometro).

Insomma, è facile prevedere che la telenovela del riccometro non finisce qui. La decisione finale sulle possibili differenze di trattamento tra lavoratori dipendenti e autonomi, sui controlli e le sanzioni, sulla maggiore o minore semplicità della dichiarazione che i cittadini dovranno compilare, sui margini di flessibilità a disposizione degli enti che erogano i servizi (tanto per citare alcuni dei nodi più intricati) viene soltanto rinviata di qualche mese. A meno di sorprese dell'ultima ora, una volta stabilita la cornice generale la sostanza del riccometro sarà contenuta nei regolamenti con cui i singoli ministeri definiranno le modalità di funzionamento del meccanismo, precisando chi e in che modo dovrà pagare un ticket per usufruire dei servizi sociali. Inoltre, i singoli enti che erogano prestazioni sociali godranno di larga autonomia nel determinare i tetti di accesso alle prestazioni ed eventuali ulteriori franchigie. In altri termini, il braccio di ferro tra sindacati confederali e associazioni del lavoro autonomo già visto nelle scorse settimane si moltiplicherà e si decentrerà in tante e diverse «trattative triangolari» a livello nazionale (per previdenza e sanità) o locale (asili nidi cittadini, rette universitarie, e così via). Un iter complesso, che potrebbe concludersi solo a luglio.

Ma vediamo in sintesi le linee guida della delega legislativa, così come emerge dalle indiscrezioni raccolte al termine dell'incontro di Palazzo Chigi. Sono quattro gli elementi che i cittadini che vorranno usufruire gratuitamente delle prestazioni dello stato sociale dovranno indicare nella loro autocertificazione: reddito lordo, i



Modelli del 740. A destra il ministro delle Finanze Visco Figocelli/Ansa

componenti del nucleo familiare e le eventuali gravi patologie, valore degli immobili posseduti e totale della ricchezza finanziaria. La domanda - si assicura che sarà di una sola pagina e conterrà «richieste molto semplici e di facile comprensione» - sarà presentata all'ente che eroga il servizio o ai Caaf. I cittadini dichiareranno il loro livello di reddito «globale», ovvero il loro patrimonio costituito dalla somma dei redditi Irpef e dai valori immobiliari e mobiliari. Una novità importante riguarda il reddito Irpef: non si dovrà indicare il reddito imponibile, ma quello lordo onnicomprensivo. In questo modo si punta ad aggirare lo scoglio delle diversità di trattamento tra dipendenti-pensionati ed autonomi, visto che il «lordo»

degli autonomi comprende anche entrate che per giungere all'imponibile vanno detratte. Per quanto riguarda il patrimonio finanziario e quello immobiliare è previsto un abbattimento uguale per tutti di 50 o 60 milioni (che non entrerà dunque nel calcolo del riccometro); alle attività finanziarie verrà applicato un tasso di rendimento medio annuo pari a quello del Btp decennale. A questo indicatore della situazione economica che sarà uguale e uniforme in tutta Italia ogni ente erogatore potrà anche aggiungere ulteriori valutazioni, anche modificando la franchigia di 50-60 milioni o favorendo la casa di abitazione o l'affitto.



R. Gi.

Un piano ora ingombrante per tutti Un progetto figlio di nessuno

Triste il destino del «riccometro». Sollecitato con forza dai sindacati, approvato nella scorsa Finanziaria dal governo, concretizzato dai tecnici di Palazzo Chigi in febbraio, il povero meccanismo ideato per garantire lo Stato sociale gratuito soltanto a chi ne ha veramente diritto si è improvvisamente trasformato in un mostriciattolo di cui tutti - sindacati, categorie del lavoro autonomo, ministri - hanno cercato di disconoscere la paternità. Piaccia o non piaccia, quello che sembrava il toccasana per introdurre finalmente giustizia ed equità nel nostro iniquo, inefficiente e costoso «welfare», adesso è diventato una ficina di insopportabili e inutili complicazioni per i cittadini, una bomba politica che potrebbe far esplodere un nuovo pericoloso scontro sociale nel paese.

Oggi, a quanto pare, il governo adatterà una soluzione «anfibia»: i criteri generali del riccometro sono precisati, ma c'è tempo per intervenire e modificarne la sostanza e l'effettivo funzionamento. Si pronuncerà subito il Parlamento, e magari le forze politiche suggeriranno cambiamenti (o forse, proporranno di lasciar perdere, rinviando a data da destinarsi). Poi, la delega tornerà al governo per il via libera definitivo; successivamente, i singoli ministeri e i singoli enti locali potranno farsi un «riccometro su misura», toccando coefficienti, franchigie, soglie di esenzione, tabelle e chi più ne ha

più ne metta. Insomma, nel 1998 il riccometro di fatto funzionerà per modo di dire, nella migliore delle ipotesi, da luglio.

Forse, a questo punto, era l'unica strada per uscire dignitosamente da una situazione scomoda per tutti, disimpegnando polemiche e scontri che potevano avere conseguenze spiacevoli. Tuttavia, la vicenda solleva molte e fondate perplessità. La prima è di sostanza: solo in un paese come il nostro - in cui l'amministrazione pubblica è così palesemente inefficiente - sembra indispensabile chiedere ai cittadini informazioni e dati di cui la stessa amministrazione, in buona sostanza, già dispone. Con l'eccezione delle informazioni sul patrimonio immobiliare - che notoriamente urtano tante suscettibilità - lo Stato, nelle sue varie articolazioni già conosce i dati che ci chiede ancora una volta di autocertificare. Perché bisogna chiedere a un cittadino il suo reddito Irpef, la sua disponibilità di immobili o la sua situazione di carico familiare? Perché l'amministrazione non pensa piuttosto a guardare nei suoi archivi per conoscere quelle informazioni, dall'Anagrafe tributaria all'Inps, dal Catasto immobiliare ai registri dello stato civile?

In secondo luogo, i molti protagonisti della tormentata elaborazione del riccometro dovrebbero compiere un piccolo sforzo di autocritica. Chiediamo ai dirigenti di Cgil-Cisl-Uil: com'è possibile che

uno strumento da loro così fortemente sollecitato diventi (nel doloroso passaggio dall'idea alla realizzazione concreta) una «macchina per produrre ingiustizie»? Ancora. Forse, i professori della Commissione di Palazzo Chigi, incaricati di mettere nero su bianco il meccanismo, non pensano di aver peccato di un pizzico di illuminismo? L'ottimo è nemico del bene, si sa, e forse un meccanismo molto equo e molto sofisticato ma molto, molto difficile da compilare per un cittadino «normale» non era, a nostro avviso, la soluzione migliore. A volte, bisogna pagare un prezzo in termini di perfezione tecnica per garantire l'efficacia di uno strumento. Per apportare miglioramenti, con gradualità, c'è sempre tempo. E qualche dubbio solleva anche l'atteggiamento dei ministri del governo, che per molti giorni si sono divisi sul da farsi: è facile, ci sembra, accusare di farraginosità le soluzioni tecniche costruite a tavolino dai «professori». Forse, sindacati e ministri, avrebbero fatto meglio a definire con maggior attenzione le caratteristiche del riccometro desiderato. A volte, la politica si limita ad assumere una decisione generale, non tenendo conto dei problemi operativi. E ad accusare i «tecnici» di non aver saputo realizzare un progetto che, in realtà, non esisteva.

Roberto Giovanni

Dubbi sulle strategie dell'azienda

D'Antoni sulle Poste SpA: «La Cisl non si fida»

ROMA. Soddissfazione per la trasformazione delle Poste in società per azioni. Ma di problemi aperti ne restano ancora molti. Così il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, commenta il passaggio vissuto dall'ente. La Cisl nutre dei seri dubbi sul futuro dell'azienda. Il timore, condiviso anche da altri sindacati, è che non ci siano operazioni serie di cambiamento della società. «Che il passaggio alla società per azioni delle Poste - dice D'Antoni - possa avviare una nuova fase di efficienza e, eventualmente, anche di privatizzazione, lo vedremo. In tal caso, chiediamo un ruolo molto preciso per i dipendenti, che devono diventare azionisti». Nelle Poste, come nell'insieme del pubblico impiego, la Cisl, che è il secondo sindacato italiano, ha molti iscritti.

D'Antoni è intervenuto sulle Poste al termine della conferenza stampa che si è svolta a Palazzo Chigi dopo l'incontro con il governo sul riccometro. Secondo lui «la

privatizzazione delle Poste che c'è stata finora è stata la peggiore. Motivo: ha trasferito semplicemente i servizi a valore e lavoro aggiunto ai privati, lasciando a carico del sistema pubblico i servizi universali, cioè quelli più costosi».

In questo modo si tende a svilitare il ruolo dell'azienda centrale del servizio postale, cosa che prima o poi avrà serie ricadute sull'occupazione. La Cisl ha deciso di fare delle Poste una questione nazionale di interesse di tutto il sindacato e degli italiani.

D'Antoni non ha voluto commentare la nomina dei nuovi vertici dell'azienda: «La responsabilità delle nomine dei vertici spetta all'azionista». Ma qualcosa da dire ai nuovi amministratori, il leader della Cisl ce l'ha: «C'è solo da sperare che i nuovi dirigenti abbiano in mente un'impostazione chiara di risanamento ed un sistema di relazioni sindacali all'insegna della partecipazione e del confronto costante sulle strategie dell'azienda».

Accoglienza favorevole alla nuova linea sull'indicatore per i servizi sociali

I sindacati: «Una scelta razionale»

D'Antoni: «Ha vinto la strada della concertazione». Cofferati: «Siamo davanti ad un metodo giusto».

ROMA. Sono piuttosto soddisfatti i leader di Cgil-Cisl-Uil per la decisione del governo di rimettere mano al «riccometro». «Il metodo - ha detto il segretario della Cgil, Sergio Cofferati - è quello giusto. Domani (oggi, ndr) potremo dare un giudizio sul merito del provvedimento. Se i criteri che individuerà il governo corrisponderanno a quelli già previsti dall'accordo sullo Stato sociale, il giudizio sarà conseguente. Quello che ci preoccupava era lo stato di malessere che si era diffuso in virtù di tante informazioni non corrette e anche di un'ipotesi, presentata dal governo, particolarmente farraginoso». «Una scelta razionale», l'ha definita Pietro Larizza, secondo il quale «il documento dei tecnici era vessatorio per i cittadini». Per Sergio D'Antoni «ha vinto la strada della concertazione che resta sempre quella maestra». Secondo Larizza il riccometro sarà semplice, efficace e soprattutto servirà «ad evitare di premiare due volte gli evasori: prima

con l'evasione e poi con i servizi gratuiti». I leader sindacali apprezzano in primo luogo la scelta del governo di non inserire nel meccanismo indicatori del tenore di vita come le bollette elettriche o quelle telefoniche; poi, hanno accolto positivamente la decisione di varare uno schema con criteri generali nazionali che lascerà spazio alla discrezionalità dei singoli enti erogatori dei servizi sociali. Infine, c'è soddisfazione per l'implicito rinvio del confronto sugli aspetti più «caldi».

Prevale invece la cautela nei commenti a caldo dei rappresentanti delle categorie del mondo del lavoro autonomo. Per il presidente della Confartigianato, Ivano Spalanzani, «aspettiamo di conoscere il riccometro: sarà uti-

le soltanto se le regole saranno effettivamente uguali per tutti». Impronotato ad aspettative di maggiore equità anche il commento del presidente della Confederazione nazionale dell'artigianato (Cna),



Larizza:
«Il progetto dei tecnici era pesante per la gente»

il giudizio politico della Lega Nord che, per voce del deputato Edouard Ballaman, accusa il governo di «utilizzare strumenti legislativi in mala fede per impedire l'intervento del Parlamento».

«Sarebbe un grave errore - dice Nieddu - riproporre penalizzazioni ai danni dei cittadini lavoratori autonomi in nome di una presunta loro evasione fiscale, dimenticando peraltro quanti in questo paese svolgono lavoro nero come prima o seconda attività, al di fuori regola e controllo». Regole «semplici e di facile lettura» sono auspicate anche dal presidente della Confesercenti, Marco Venturi, secondo il quale «se il nuovo riccometro introdurrà regole uguali per tutti i contribuenti, vuol dire che le ragioni della civiltà fiscale sono prevalse sulla cultura del sospetto e della discriminazione». Duro invece

C'è un film che non avete mai visto!

BALLA COILLUPI

Per la prima volta in videocassetta il capolavoro di Kevin Costner, nella versione integrale di 240 minuti.

UN'ORA IN PIU' DELLA VERSIONE TV! VINCITORE DI 7 OSCAR

in edicola

Mercoledì 4 marzo 1998

12 l'Unità

NEL MONDO

Dopo il compromesso raggiunto all'Onu sulla risoluzione le rivelazioni del «The Washington Times»

«Una spia dell'Irak al Pentagono Baghdad conosceva i piani Usa»

Nel testo dell'accordo al Consiglio di sicurezza non è previsto l'attacco militare immediato, come chiedevano gli Stati Uniti, se Saddam non rispetterà i patti. Si parla piuttosto di «conseguenze severissime». La destra accusa Clinton di aver ceduto a Kofi Annan.

Mentre l'Onu vota, dopo una maratona diplomatica, la risoluzione che mette in guardia Saddam Hussein, si scopre che l'Irak avrebbe piazzato un informatore addirittura al Pentagono. Lo afferma The Washington Times secondo cui l'Fbi avrebbe identificato un cittadino americano che avrebbe informato gli iracheni sui piani per colpire Saddam nei giorni più caldi della crisi. L'Fbi conoscerebbe il nome dell'informatore, ma per ora non l'avrebbe catturato. Le rivelazioni del quotidiano, vicino agli ambienti di destra, capitano proprio mentre all'Onu si è raggiunto un faticoso compromesso. La risoluzione approvata in tarda serata lunedì è un capolavoro diplomatico. Clinton ha commentato immediatamente che la risoluzione «manda il messaggio più chiaro possibile all'Irak». Ma le «conseguenze severissime» di cui si parla, nell'eventualità che Baghdad non rispetti l'accordo firmato la settimana scorsa con Kofi Annan, non sono tanto chiare. Per Washington significano l'intervento militare immediato. Per altri paesi, dalla Francia alla Cina e la Russia, non implicano invece l'autorizzazione all'azione militare. Anzi nella risoluzione, proprio per volontà di questi paesi, di

guerra non si fa alcuna menzione. Quel che appare è che la Casa Bianca è rimasta ancora una volta sola. Ovviamente però gli americani hanno pensato bene di dare il proprio «spin», o interpretazione, alle parole usate nella risoluzione. «Lo sanno tutti cosa significa conseguenza severissime nel codice militare», ha detto il portavoce del segretario di Stato James Rubin. E l'ambasciatore Bill Richardson ha cantato vittoria: «La risoluzione rafforza la politica americana, la politica del presidente Clinton, quella della diplomazia sostenuta dalla minaccia dell'uso della forza. Siamo soddisfatti». Clinton, del resto, sta combattendo su più fronti. Il Congresso repubblicano non ha perduto certamente questa occasione per inserire un'altra spina nella sua amministrazione, approfittando del suo isolamento diplomatico. Da molte parti la destra lo rimprovera di non avere un piano più completo ed efficace per far fuori Saddam. Trent Lott, il leader della maggioranza al Senato, ha chiesto un tribunale internazionale per denunciare e processare Saddam sotto l'accusa di «crimini contro l'umanità». Come c'è da aspettarsi, la destra ha anche accusato Clinton di aver ceduto all'Onu.

La settimana scorsa Kofi Annan ha scelto di non visitare Washington, molto probabilmente per evitare di scontrarsi con l'ostilità dei legislatori. Le critiche del Congresso sono più formali che altro, ma giocano un ruolo importante in stagione pre-elettorale, e in una fase di grande debolezza di Clinton: nonostante la reazione popolare favorevole al presidente, lo scandalo Lewinsky lo perseguita in tribunale e nei media, lasciandolo in una scomoda e paralizzante posizione difensiva. Per gli Stati Uniti, che rischiano di non avere alcun documento tra le mani, il semplice fatto che esiste un testo è positivo, dato che riporta la questione irachena nel seno del Consiglio di Sicurezza, evitando le diplomazie parallele di Washington e Kofi Annan. Parlando al Consiglio, il segretario generale stesso ha detto in modo inequivocabile che questa risoluzione è l'ultima chance per la via diplomatica. Un discorso fermo, diretto a chi come Tarek Aziz adesso vorrebbe aprire la polemica con gli ispettori dell'Onu guidati da Butler a favore dei diplomatici di accompagnamento selezionati da Annan.

Anna Di Lello



Un gruppo di anziani mentre si addestra a Baghdad R.Haidar/Ansa

L'INTERVISTA

Parla Staffan de Mistura, inviato Onu

«In missione con Kofi Annan Così abbiamo convinto Saddam»

«Ci ha consentito di fotografare gli otto siti presidenziali ma le armi potrebbero essere altrove. Ora è aperta la strada per la fine dell'embargo. Positivo ruolo dell'Italia».

ROMA. Staffan de Mistura, diplomatico svedese, inviato dell'Onu a Roma è appena tornato da New York (dove ha riferito al consiglio di sicurezza) e dall'Irak dove ha guidato la delegazione che ha preparato la missione di Kofi Annan che ha poi accompagnato.

Come vi hanno accolto gli iracheni?

«Abbiamo subito compreso che intendevano rendere la missione «fattibile». Si è discusso su come accedere ai siti. Con gli elicotteri? Con le foto? Avremmo potuto camminare all'interno dei siti? Potevamo portare con noi un tecnico Unscsm specializzato in fotografie?»

Poi vi hanno fatti entrare... Non solo, abbiamo visitato gli otto siti, li abbiamo misurati attentamente con un sistema satellitare, li abbiamo fotografati e li abbiamo sollevati. Ciò non vuol dire che in ciascuno di questi siti non ci sia qualche struttura sospetta, piccola e non grande perché in quel caso l'avremmo identificata. Però un bunker, ad un esame più attento, è risultato un contenitore per le pompe

d'acqua e per gli impianti di irrigazione, strane tende in effetti coprivano trincee fatte in tutta fretta per proteggere i lavoratori in caso di attacco. L'Unscsm tuttavia ritiene che alcune armi batteriologiche chimiche manchino alla conta.

E dove potrebbero essere?

«Non era nostro compito cercarle, noi dovevamo aprire la strada agli ispettori che sono specializzati nelle ricerche. Al giorno d'oggi queste armi si possono nascondere in una cucina di casa nel centro di Baghdad, o in qualunque altro luogo. Noi abbiamo individuato i siti per permettere il lavoro degli ispettori».

Gli ispettori Unscsm posseggono strumenti particolari per individuare i depositi?

«Posseggono tecnologie avanzate per identificare questi orribili strumenti di guerra. Noi avevamo a disposizione sofisticate strumentazioni satellitari».

Gli americani hanno sostenuto che l'estensione dei siti era molto più ampia, e che è stata ridotta per favorire l'accordo.

Gli ispettori hanno e avevano il



diritto di entrare in tutti i luoghi eccetto però i siti speciali. Se loro ci dicono che sono otto e non cinquanta è una loro scelta; ciò vuol dire che tutto il resto è visitabile. Quando ho consegnato il mio rapporto il segretario generale ha notato che l'estensione dei siti arrivava a 31,5 chilometri quadrati e non 70 chilometri quadrati.

E lei era lì quando Annan ha fatto il «miracolo»?

«I «miracoli» umani avvengono per un insieme di tanti ingredienti. Vi è stato un gioco di squadra straordinariamente ampio, le missioni di

rucci, dei francesi, della Lega araba, c'è stata la pressione dell'opinione pubblica internazionale, la preghiera del Papa, la volontà, la determinazione e il carisma del segretario generale che è giunto nel momento curiale. Ciò ha prodotto l'apertura. Il fatto che americani e inglesi avessero minacciato l'uso della forza ha determinato un forte aiuto al negoziato. L'uso ideale della forza è l'uso del forza minacciata ma non usata».

Vi sono stati contatti telefonici tra Annan e Prodi durante la fase più delicata del negoziato.

«Vi sono state due telefonate, in entrambi i casi è stato Annan a prendere l'iniziativa. L'Italia ha avuto un ruolo discreto, ma importante. Ha spinto per una soluzione negoziata in ambito Onu e per la visita del segretario generale».

Ciò ha dato un sostegno morale nel momento in cui il segretario generale riceveva inviti ad andare o a non andare. L'Italia ha avuto una «visibilità moderata» nei confronti degli iracheni e ciò ha avuto un peso importante nel portare un chiaro messaggio a Baghdad: qualora gli ir-

cheno non avessero dato un vera chance ad Annan anche i paesi moderati come l'Italia avrebbero preso una posizione molto differente. Ciò ha pesato molto in quei momenti cruciali».

Come valuta la risoluzione votata l'altra notte all'Onu?

«La risoluzione consolida l'accordo e manda un messaggio molto forte: qualora l'accordo non venisse rispettato le conseguenze sarebbero «severissime»».

Automaticamente

«No, questo è il compromesso raggiunto. Il consiglio di sicurezza rimane padrone di trarre le conclusioni. L'ultimo punto della risoluzione, che forse non è stato notato sufficientemente, è il riferimento alla «luce alla fine del tunnel», cioè alla fine dell'embargo».

È ottimista che ciò accada?

«Questa è la migliore occasione per mettere in pratica ciò che è stato concordato, detto questo non ci facciamo mai troppe illusioni fino a quando non avremo visto i fatti».

Toni Fontana

Missione europea a Belgrado e Pristina

Funerali nel Kosovo Ue e Stati Uniti severi con Milosevic

«Rischia nuove sanzioni»

PRISTINA. Sono ventuno le fosse scavate a Cirez, 40 chilometri da Pristina. Ma si contano solo nove bare. La polizia serba ha stretto cordoni di sicurezza intorno al villaggio dove ieri si sono celebrati i funerali di alcune delle vittime della strage di sabato e domenica scorsi a Drenica: passaggio vietato ai rappresentanti della comunità albanese, persino i familiari delle vittime hanno faticato a superare i posti di blocco. E molti feretri non sono arrivati a destinazione. Una folla enorme è riuscita comunque a raggiungere il villaggio. In trentamila persone si sono radunate per la repressione, le braccia tese in alto e le dita aperte nel segno di vittoria.

Per la polizia le vittime sono 16, sedici terroristi, oltre a quattro agenti rimasti uccisi. La Lega democratica, il primo partito del Kosovo, ieri ha pubblicato una lista di 22 nomi. Un quotidiano serbo parla addirittura di 62 morti. La stampa ha mostrato le foto delle vittime. Per molti è stata una vera e propria esecuzione, un colpo sparato a bruciapelo. Così è stata sterminata un'intera famiglia a Cirez, dieci persone, non è stata risparmiata nemmeno una ragazza di sedici anni.

A Pristina, dove lunedì la polizia è intervenuta pesantemente per sciogliere una manifestazione di protesta - sarebbero stati quasi 300 i feriti - la vita sembra sospesa in un'attesa an-

siosa. «Chiedo alla comunità internazionale di ricompensare la resistenza pacifica degli albanesi e chiedo ai serbi di prendere in considerazione la nostra scelta pacifica», ha detto ieri il presidente dell'autoproclamata repubblica del Kosovo, Ibrahim Rugova, appellandosi ad Europa e Stati Uniti perché intervengano con urgenza. Solo poche settimane fa, il leader albanese aveva chiesto che il Kosovo - regione autonoma fino all'89 - fosse affidato per due anni ad un protettorato internazionale.

Unione Europea e Stati Uniti ieri hanno condannato con determinazione la linea di condotta di Belgrado. «Milosevic deve ripristinare l'autonomia del Kosovo. Se non lo fa, non dovrà sorprendersi se ci saranno altri a farlo», ha detto Hans van den Broek, commissario europeo per le relazioni estere. La Ue ora attende il rapporto del presidente di turno Robin Cook, che tra oggi e domani sarà Belgrado e Pristina. L'inviato americano Robert Gelbard - contestato in Kosovo per aver criticato la presenza di frange terroristiche - ha minacciato la reintroduzione di sanzioni. «Il presidente Milosevic sa bene che gli Usa non tollereranno violenza e che le violenze si scontreranno con le più dure conseguenze immaginabili. Che sarebbero la fine del suo governo, senza ombra di dubbio».

Nella bufera l'ex presidente del Nicaragua

La figlia adottiva di Daniel Ortega accusa: «Mi ha violentata»

MANAGUA. L'ombra di un'accusa infamante grava sul capo di Daniel Ortega, capo dei sandinisti e presidente del Nicaragua negli anni in cui il paese era insanguinato dalla guerriglia dei «contra». La sua figlia adottiva, Zoilamerica, lo accusa di avere ripetutamente abusato sessualmente di lei quando era bambina. La bomba è scoppiata con la pubblicazione di una lettera aperta ai principali giornali nicaraguensi, nella quale la giovane donna afferma testualmente: «Dall'età di undici anni ho subito le aggressioni sessuali, in maniera ripetuta e per numerosi anni, da parte di qualcuno che, nonostante il suo ruolo di padre di famiglia, ha abusato del suo potere». Zoilamerica ha vent'anni ed è figlia della poetessa Rosario Murillo, moglie dell'ex capo di Stato.

«Superare le conseguenze di questa violenza prolungata non è stata cosa facile» confida la giovane nella lettera, la cui autenticità è stata confermata da alcuni suoi amici. Gli abusi sessuali «hanno generato in me paura e incertezza ed hanno condizionato emotivamente lo svi-

luppo della mia infanzia ed adolescenza». Zoilamerica, che oggi è sposata e dice di essere rimasta una militante sandinista, afferma ancora di avere smesso per la vergogna di usare il nome Ortega.

Daniel Ortega, nel corso di una conferenza stampa si è dichiarato «stupito» di fronte ai giornalisti, mentre sua moglie ha letto una dichiarazione in cui ha definito «falsa» l'accusa rivolta all'ex presidente. «È un tema che mi tocca profondamente - ha dichiarato Daniel Ortega - e che mi causa dolore e tristezza». Sembra che Ortega sia malato e si dice che potrebbe recarsi prossimamente nella vicina Cuba, dove ha già soggiornato varie volte, per ricevere cure mediche.

Ortega ha 51 anni ed ha fatto parte della Giunta per la ricostruzione nazionale a partire dal 1979 dopo la vittoria dei sandinisti contro la dittatura di Somoza. È stato presidente del paese centroamericano dal 1984 al 1990. In quell'anno perse le elezioni contro Violeta Chamorro e fallì poi il tentativo di riconquistare la carica di presidente nel 1996.

L'analisi di Ehsan Naraghi, consigliere dell'Unesco. L'intellettuale fu incarcerato dal regime khomeinista

«È giusto sostenere la perestrojka iraniana»

Giudizio favorevole sulla visita del ministro degli Esteri italiano a Teheran. «Scongurare il rischio che i moderati possano non farcela».

Ebrei bacia palestinese firmato: Toscani

Una ragazza ebrea bacia il suo amore palestinese, un medico arabo guarisce una bimba israeliana: sono alcune delle situazioni vere, ritratte da Oliviero Toscani per la nuova campagna Benetton. Il catalogo verrà presentato domani a Gerusalemme, nel teatro Khan. Alla presentazione sono stati invitati anche Arafat e Netanyahu. Naturalmente non andranno, ma anche questo fa parte della provocazione. Toscani ha chiesto di incontrarli per spiegare il senso della sua campagna. «Sappiamo che questa immagine creerà dei problemi - dicono alla Benetton - perché il bacio in pubblico, anche se tra due sposi, per i musulmani è peccato».

ROMA. Si è fatto tre anni di galera a Teheran, sotto gli ayatollah. Di quella dura, nella famigerata prigione di Evin, da dove molti non sono usciti vivi. Ora è tra quelli che sostengono la necessità di un'apertura di credito a tutti i campi, senza residue timidezze, dell'Occidente al nuovo Iran di Khatami. Ehsan Naraghi è uno che dovrebbe avercela con i mollah. E invece ce la mette tutta a cercare di convincerci che l'Iran di oggi non è l'Irak di Saddam Hussein e nemmeno l'Algeria di Zeroual e del GIA. Che è un paese dove la democrazia ce la può fare, se solo gli diamo una mano.

«Non so se Mohammad Khatami sia un Vaclav Havel persiano come l'ha definito qualcuno. La cosa su cui non ho il minimo dubbio è che bisogna scommettere su una modifica del regime che è al tempo stesso profonda e complessa quanto la perestrojka nell'ex-Urss. Afferrare la mano tesa, allargare gli spiragli di apertura, buttarsi nel dialogo. Conviene a tutti. Hanno fatto bene gli europei a puntarci. Scavalcano le esitazioni Usa. E mi fa pia-

cere che il primo a recarsi a Teheran, non appena caduti i veti europei, sia stato il vostro ministro degli Esteri Di. Complimenti».

L'avevamo conosciuto brillante sociologo, politologo, super-star intellettuale del suo Paese a Teheran, nel '78. Eravamo da lui, che ci spiegava l'ineluttabilità che prevaleva la rivoluzione, quando gli arrivò l'ultima telefonata dello Scià, di cui era parente, che gli comunicava che aveva deciso di partire.

Quella parentela pesò più delle simpatie rivoluzionarie e poco dopo fu arrestato dai pasdaran islamici. Ad un certo punto sfiorò la condanna a morte, causata l'amicizia con il primo presidente islamico, Bani Sadr, più che la parentela con Farah Diba. Poi lo liberarono e trovò rifugio a Parigi, dove ora è consigliere dell'Unesco. «Succede così con le rivoluzioni. E

quando la religione si mescola alla politica le cose divengono assai più complicate. Ma il regime dello Scià aveva creato il vuoto di alternative, e lasciò il posto solo per Khomeini, con tutto quel che ne è conseguito. E, le sem-

Per l'Iran possibile un ruolo di mediatore nella regione

brerà strano, io sostengo che è stato una fortuna. Perché proprio l'Islam sciita ha consentito di tenere insieme il Paese, ha impedito che l'Iran si disintegrasse in sanguinose guerre tribali ed etniche come l'Afghanistan o l'ex

Yugoslavia. È vero, io ho rischiato di rimetterci la testa. Ma a conti fatti devo riconoscere che i mollah hanno avuto anche una loro saggezza», sostiene con foga.

La sua tesi è che un'Iran islamico che sostanzialmente ha tenuto botta nei momenti di maggior indurimento del regime, ha superato una guerra di 8 anni con un milione di morti contro l'Irak, è venuto fuori da anni di isolamento e messa a all'indice nella comunità internazionale con un'economia in difficoltà ma non al disastro, possa oggi rifiorire di scatto. Sul piano economico, ovviamente. Sul piano della democrazia, probabilmente. Ma anche sul piano di un ruolo pacificatore, mediatore, equilibratore, nella regione di cui è «naturalmente» chiave.

«Vi siete accorti del ruolo di mediazione che l'Iran ha svolto in questi anni nei conflitti in Azerbaijan e in Armenia, in Uganda e Sudan, e anche in Bosnia e addirittura tra hezbollah e israeliani in Libano? Di come Teheran ha gestito l'ultima crisi tra Baghdad e

Washington?», suggerisce. Non ci dirà che immagina anche un giorno in cui gli ultra anti-sionisti di Teheran avranno un ruolo di mediazione nel conflitto medio-orientale e magari dialogheranno con Gerusalemme? «E perché no? Col governo Peres mi è capitato personalmente di avere contatti da iraniano, sia pure con etichetta Unesco, certo col governo Netanyahu adesso è un po' più difficile...», ci ribatte imperterrita nel suo ottimismo rivolto al futuro.

Non sarà forse così facile. C'è l'imbarazzo del dialogare con un paese che ha condannato ufficialmente a morte Rushdie. Ci sono i dubbi sull'intenzione dell'Iran di farsi l'atomica. C'è il fatto che, per «riformatore» che sia, Khatami è pur sempre un esponente della teocrazia khomeinista. E, soprattutto, c'è il dubbio che ce la faccia.

«Guardi, Khatami è stato eletto col 70% dei voti perché la gente era stanca dell'arroganza, della prepotenza, della corruzione che ha minato il regime dei mollah. È stato un modo per

dire basta al clero al potere. Ma non possiamo dimenticare che sono stati gli ayatollah al potere a dargli la possibilità di esprimersi in questo senso. L'Iran, anche negli anni più bui non è stato una dittatura assoluta come in Irak...», la sua risposta alle nostre obiezioni.

Naraghi insomma è convinto che ci siano le basi per una trasformazione profonda. E che la chiave sia nell'incoraggiare l'apertura. E meglio se nel modo giusto. «C'è modo e modo. Si può e si deve dire tante cose. Ma guai a dimenticarsi che non si può umiliare, disonorare l'interlocutore. Capisco che la fatwa di Khomeini che condanna a morte per blasfemia Rushdie faccia inorridire l'Occidente. Ma bisogna capire che è politicamente impossibile chiedergli rinnegare Khomeini. Quel che si gli si può chiedere è di dichiarare che non ammazzeranno Rushdie. Questo approccio credo che gli europei e in particolare voi a Roma l'abbiate capito prima di altri».

Siegfried Ginzberg

Mercoledì 4 marzo 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

Il ministero sta preparando la bozza decisa dopo la morte di Silvestro Delle Cave. L'esperienza di una scuola di Cuneo

A lezione di sesso con Shakespeare e Goldoni

Ecco le linee guida del progetto Berlinguer

Gli insegnanti saranno coadiuvati da esperti e lavoreranno in équipe

ROMA. La sessualità sale in cattedra e verrà affrontata in équipe. La potranno spiegare agli studenti gli insegnanti di Lettere e di Scienza con il sostegno di un esperto: un demografo o un sessuologo. Sono più o meno queste le linee guida della direttiva del ministero della Pubblica Istruzione che ha per titolo: «Orientamenti sull'educazione alla sessualità nelle scuole». Il ministro all'istruzione, Luigi Berlinguer, ci sta pensando. Avrebbe già letto una bozza del testo, curata da un gruppo di lavoro diretto dal sottosegretario Albertina Soliani. Ma che resta top-secret perché ci sarebbero dei nodi ancora da sciogliere. Berlinguer prima di firmare la direttiva sta «studiando» per benino la relazione sull'esperienza di educazione alla sessualità fatta in una scuola dell'obbligo di Morozzo, in provincia di Cuneo. Il ministero di Viale Trastevere guarderebbe con molto interesse al lavoro svolto in questo istituto. Lo considererebbe una sorta di progetto pilota utile per arricchire la direttiva sulla sessualità.

Non è stato l'ultimo episodio di cronaca (quello della bambina di Ferrara violentata dai suoi coetanei) a sollecitare il ministro. Ma la tragica morte di un altro ragazzino: Silvestro Delle Cave, rapito e ucciso da un pedofilo nel novembre scorso a Nola, vicino Napoli. Già allora il Consiglio dei Ministri aveva affrontato il «fattaccio» inti-

mando ai ministeri competenti (Istruzione, Affari sociali e Pari opportunità) l'«ordine» di muoversi, l'urgenza di fare qualcosa anche nel campo della prevenzione nelle scuole.

Cultura della sessualità o educazione sessuale? Al di là del nome che verrà scelto non sarà una nuova materia da studiare, bensì un progetto di studio che permetta ad ogni scuola di affrontare la sfera della sessualità nel suo complesso. E la scuola di Morozzo insegna. L'istituto che è comprensivo di materna, elementare e media è diretto dalla preside Ada Aimonetto. Ed è stata lei ad inviare in Viale Trastevere, dietro richiesta, le riflessioni del seminario «cultura, educazione, identità sessuale. Il ruolo della scuola». Sette pagine dattiloscritte che «raccontano» nel dettaglio la nascita del corso alla sessualità, con le inquietudini dei docenti, le paure dei genitori dei ragazzi, i problemi degli adolescenti. Un lungo lavoro di équipe che oggi fa dire alla preside (è scritto nella relazione): «Alcuni risultati sono stati raggiunti. La consapevolezza che l'educazione sessuale non si delega all'esperto, al sacerdote, all'insegnante di scienze, ma si vive insieme in quanto comunque si è uomini e donne in classe, di età diverse, di esperienze diverse... Nella scuola c'è la possibilità di mobilitare anche gli esperti, guidandoli ad essere utili nella chiarificazione di proble-



Foto: A. S. S.

Andrea Ceraso

mi...».

E così a Morozzo è arrivato l'esperto, il dottor Lamberti dell'Azienda Ospedaliera Santa Croce Carle. La programmazione scolastica aveva già previsto e approvato il progetto di educazione sessuale: quattro ore nel primo quadrimestre, con proiezione di filmati anche letterari. E il «Giulietta e Romeo» di Zeffirelli ha aperto il dibattito sulla paura dell'inadeguatezza: «Io non mi sposerò mai - ha scritto uno

studente in un biglietto anonimo -, perché quella cosa lì non la so fare».

Mentre una sua compagna di classe, sempre in forma anonima, ha posto il quesito sull'omosessualità: «Abbiamo sentito le canzoni in inglese di Elton John, ma è vero che è omosessuale? Allora non mi piacciono più». Poi l'insegnante di Lettere ha insistito con Shakespeare, affrontando il tema dell'innamoramento e della sofferenza per amore. E pian piano il discorso si è

spostato su Goldoni, con il tema della seduzione nella Locandiera e così via. Fino a coinvolgere tutte le discipline: le scienze per poter parlare del corpo umano, l'educazione religiosa ma anche quella fisica, per far prendere consapevolezza del vissuto corporeo, dell'immagine di sé, il come si vive con un corpo che sta cambiando.

Maristella Iervasi

Altri particolari nella testimonianza del figlio del nomade accusato di omicidio. L'Opera nomadi: «Fantascienza»

Un'altra sorella uccisa nel racconto del piccolo Boris

Il padre avrebbe offerto ai figli i resti di Idranka

Secondo il ragazzino di dieci anni, il padre avrebbe soffocato anche un'altra figlia. L'episodio risalirebbe agli anni precedenti la morte della madre. La sera in cui venne uccisa la piccola di 5 anni, mentre stavano intorno al fuoco, il padre avrebbe offerto agli altri due i resti.

ROMA. A raccontare ogni cosa è stato Boris, aiutando a ricostruire quanto ha visto fare al padre. Parlando non di una sorella uccisa, ma di due. Una sera, mentre erano tutti seduti intorno al fuoco, lui, un nomade venuto dalla Jugoslavia, conosciuto come Rocco (uno dei suoi tanti nomi), ubriaco fradico, ha offerto al figlio Boris, di dieci anni, e a Yasmina di nove, i resti della piccola Idranka, appena cinque anni, uccisa poco prima a colpi di cacciavite e poi data alle fiamme, forse solo perché aveva ripetutamente chiesto della sua mamma. Era il mese di settembre del '96. Anni prima di Idranka, Tamara. «Tamara dormiva nella roulotte e mio padre, ubriaco, probabilmente non la vide e si buttò sopra il letto, soffocandola». C'è anche questo episodio nel racconto di Boris, il bambino di 10 anni che ha accusato il padre Rudzija di aver ucciso la madre, nel '94, ed un'altra sorellina, Idranka, due anni dopo. La morte di Tamara verrebbe collocata da Boris - secondo quanto si è appreso - in un periodo antecedente all'uccisione della madre.

Questa la ricostruzione che sinora

è stata fatta dagli investigatori di una incredibile storia venuta alla luce solo con un «incidente probatorio» voluto dal sostituto procuratore Anna Rosa Capuozzo del tribunale di Foggia e disposto dal gip Maria Rita Mancini dopo indagini condotte da polizia e carabinieri del capoluogo dauno. Dall'impressione ricavata dagli investigatori, non è la storia di un folle, ma sicuramente di un uomo estremamente violento con i figli, soprattutto con la piccola Idranka, e prima ancora con la moglie. Ad indicare ai carabinieri i luoghi dove la piccola è stata uccisa e dove il padre avrebbe mangiato parte dei suoi resti sono stati proprio i fratellini di Idranka, ora ospitati in un istituto di suore del foggiano in attesa dell'adozione.

Boris, un bambino dai capelli scuri, ha risposto deciso a tutte le domande dei magistrati anche se appariva provato dalla tragica esperienza vissuta. Il bambino era molto legato a sua sorella e nell'unica foto che ritrae insieme i tre piccoli, in un campo, accanto ad un cespuglio, lui, il fratello più grande, abbraccia Idranka protettivo. Idranka, gonna a balze lunga fino



Il campo nomadi di San Severo

Cauttillo/Ansa

ai piedi, sorride all'obiettivo chinando da un lato la testa. Un racconto quello di Boris - ritenuto verosimile dai magistrati che conducono le indagini. Rocco (ma si è fatto chiamare anche Ruzija) è un uomo di 30 anni e gli investigatori lo descrivono così: faccia scura, altezza media, robusto, barba incolta. «Se io avessi ammazzato mia figlia mi sarei impiccato». Ha

risposto così al gip del tribunale di Perugia che lo ha interrogato il 9 dicembre scorso. L'Opera nomadi ha preso le sue parti definendo la notizia «fantascienza zingara a Foggia», respingendo risolutamente «la favola dello zingaro cannibale».

Rocco si trova dal '97 nel carcere di Perugia accusato di aver ucciso a bastonate la moglie, Branka, il 2 luglio

del '94 in Abruzzo. Le circostanze della vicenda sono emerse solo nel '96 dopo che l'uomo - il 14 settembre - venne accoltellato da altri tre zingari ad Ortona, un paese agricolo del foggiano. Rocco, in quell'occasione, denunciò il rapimento della piccola Idranka da parte dei connazionali che lo avevano aggredito.

Durante l'attività investigativa di polizia e carabinieri si scoprì della morte avvenuta in circostanze poco chiare della moglie di Rocco; alcuni mesi dopo il tribunale di Vasto emise un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per omicidio nei confronti dell'uomo. Nel frattempo si cercava la piccola Idranka. Con l'andare del tempo per gli investigatori emergeva la personalità di un uomo lucido, molto violento nei confronti dei tre figli, e soprattutto nei confronti della piccola Idranka. Una donna di Aprina (Foggia) che per quattro mesi, dal marzo del '95, ha avuto con Rocco una relazione ha raccontato agli investigatori: «Picchiava selvaggiamente i figli e più spesso Idranka che sollevava da terra prendendola per i capelli».

Modena, scoperta un'organizzazione

Bimbi africani importati e sfruttati come lavavetri

Gli agenti della Polizia Municipale di Modena hanno scoperto una organizzazione che prelevava bambini di età compresa tra i 10 e i 14 anni dal Marocco; portati in Italia, i ragazzini erano costretti dagli adulti a lavare vetri agli incroci delle strade. Nelle settimane scorse quattro ragazzini erano stati trovati segregati in una ex porcellaia alla periferia di Modena. Dopo essere stati liberati dai vigili urbani, i giovani erano stati affidati ai servizi sociali del Comune.

Proprio nei giorni scorsi la Procura della Repubblica di Modena aveva ottenuto dal Giudice per le indagini preliminari l'emissione di due ordini di custodia cautelare nei confronti di altrettanti cittadini marocchini che gestivano il traffico di bambini-schiavi con l'accusa di induzione alla schiavitù. Uno dei due è tuttavia riuscito a fuggire, mentre il complice è stato arrestato proprio a Modena ieri mattina. Altri due extracomunitari sono stati denunciati a piede li-

bero. Le famiglie dei bambini, che provengono da una cittadina al centro del Marocco, avrebbero pagato dai 6 ai 10 milioni all'organizzazione per poter far espatriare clandestinamente i figli. Una volta in Italia il ricavo del lavoro quotidiano veniva in parte trattenuto dagli sfruttatori e in minima parte lasciato ai ragazzini.

Secondo vigili urbani e carabinieri, che hanno collaborato all'indagine, i bambini costretti a lavorare in questo modo sarebbero numerosi. Sulla vicenda ci sarà questa mattina una conferenza stampa della polizia municipale di Modena dalla quale dovrebbero emergere nuovi particolari. Ancora non del tutto chiara è infatti la struttura dell'organizzazione e i contatti che era riuscita a radicare in Italia e in modo particolare a Modena. Ancora da accertare, inoltre, se altre città italiane siano coinvolte nello sfruttamento dei piccoli extracomunitari.

Gli amici ed i compagni della Casa del Popolo Buonarroti esprimono le più sincere condoglianze per la improvvisa scomparsa del caro

MARIO PAMPALONI
detto
«FARDE»
deceduto giovedì 26 febbraio.
Firenze, 4 marzo 1998

I Consiglieri e i Collaboratori del Gruppo del Partito Democratico della Sinistra della Regione Emilia Romagna partecipano al grande lutto che ha colpito il compagno Daniele Alini per la scomparsa del padre

MARINO
Bologna, 4 marzo 1998

Ricorre il 9° anniversario della scomparsa di

LINO FORCELLINI
Lo ricordano con immutato affetto la moglie e i familiari tutti.
Rimini, 4 marzo 1998

Nedo e Antonietta Gazzola ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore per la perdita della

MAMMA
Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 4 marzo 1998

4-3-1992
A sei anni dalla scomparsa dell'

On. Dr. ARMANDO MONASTERIO
dirigente e parlamentare comunista, la moglie Lina ed il figlio Antonio con grande affetto e sempre più profondo rimpianto lo ricordano a quanti lo conobbero, lo stimarono e ne apprezzarono il suo rigore morale, a tutti coloro che condivisero i suoi ideali e le sue coraggiose battaglie in difesa della pace, delle libertà democratiche e dei diritti delle classi lavoratrici, per la vita e la rinascita del Mezzogiorno d'Italia. Sottoscrivono per il suo giornale L. 300.000.
Roma, 4 marzo 1998

È un anno che è mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

G.B. MEDICA (ARMANDO)
Ex partigiano - Divisione Garibaldi, iscritto al Partito dal lontano 1939. In tutta la sua vita non tradì mai i suoi ideali. La famiglia lo ricorda con tanto affetto e sottocrive per l'Unità, il giornale che l'ha seguito per tutta la vita.
Genova, 4 marzo 1998

Nel 25° anniversario di

ERNESTO PORZIO
nel 10° di

ROSA BONZANO
ved. PORZIO
Novella li ricorda con tanto affetto e ne rievoca la vita fervida e impegnata per gli ideali di socialismo, bontà, giustizia. Sottoscrive per l'Unità.
Milano, 4 marzo 1998

Modello 730 facile e gratis

Marzo, per milioni di contribuenti, vuol dire dichiarazione dei redditi, in particolare 730, il modello semplice e pratico a disposizione di pensionati e lavoratori. A loro regaliamo una guida curata dai nostri esperti che accompagna il modello base, le Istruzioni ministeriali e la busta per la consegna.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 5 MARZO 1998

COMUNE DI FERRARA
Avviso di Gara

Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale n. 2 - 44100 Ferrara - tel. 0532/239394 - fax 0532/239389 - indice asta pubblica per il giorno 31 marzo 1998, ore 10.00, per i lavori di manutenzione straordinaria per la messa a norma del plesso scolastico Poledrelli - Ferrara, dell'importo base di L. 1.011.436.000 - IVA da aggiungere ai sensi dell'art. 21 Legge 109/94 e successive modificazioni. È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. cat. 2°. Avviso di gara integrale pubblicato sul B.U.R. della Regione Emilia-Romagna ed affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara in data 4 marzo 1998.
Ferrara, 17/02/1998

IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO CONTRATTI: **Dr. G. Rovigatti**

VIAGGI AL MARE

IL MARE A CUBA

- Partenza da Milano il 7-21 e 28 marzo, il 4-11 e 25 aprile
- Trasporto con volo Air Europe
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione da lire 1.927.000 (su richiesta la settimana supplementare o la partenza da Roma)
- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e a Cuba, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa con le bevande analcoliche ai pasti incluse.

IL MARE A ZANZIBAR

- Partenza da Milano e da Roma il 10 e 24 marzo, il 7 e 14 aprile
- Trasporto con volo Air Europe
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione da lire 1.908.000 (settimana supplementare su richiesta)
- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e in Tanzania, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Zanzibar Village (4 stelle), la pensione completa con le bevande ai pasti. Il villaggio, località Kiwengwa, è situato su una lunga spiaggia di sabbia dinanzi all'Oceano Indiano e le costruzioni, in stile locale, sono circondate dalla fitta vegetazione. Cucina ottima, staff di animazione professionale e possibilità di praticare sport.

L'UNITÀ VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: **L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT**

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL
(AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA
RIUNITA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FLEMINGHI)
(MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)
Quote di partecipazione: da lire 625.000
Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000
Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000
Tasse aeroportuali lire 44.000
Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%

La quota comprende:
Volo di linea a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la "Vienna card" che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.

L'UNITÀ VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: **L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT**

TEATRO PARENTI

Da stasera a domenica l'opera musicata da Hans Kraa

Brundibar, la favola uscita dal lager

I bambini delle scuole di Milano interpretano il ruolo che fu dei piccoli prigionieri del campo di Terezin

Gli aguzzini nazisti la utilizzarono a modo loro: facendola rappresentare davanti agli ispettori della Croce Rossa, nel 1943, riuscirono a far credere che il campo di Terezin era praticamente un asilo infantile, dove si cantava e si suonava. Ma l'operetta *Brundibar* non fu solo lo strumento di una beffa atroce: mettendola in scena clandestinamente nei dormitori, i piccoli internati - destinati ai forni crematori - trovavano consolazione. Nella lotta vittoriosa dei fratelli Aninka e Pepicek contro il perfido Brundibar (che vuol rubare i soldi racimolati per comperare il latte alla mamma ammalata), i bambini di Terezin proiettavano le loro speranze. Speranze vane: dei 15mila ragazzini passati per la forza ghetto, solo 100 tornarono a casa. Morì anche il compositore praghese Hans Kraa, che aveva musicato la fiaba *Brundibar* nel 1939, poco prima dell'invasione nazista.

Brundibar, già rappresentata in versione italiana al Comunale di Firenze, arriva stasera al Teatro Franco Parenti. La regista Marina Bianchi dirige una rumorosa e vivace compagnia, composta per l'occasione da scolari della scuola media ad indirizzo musicale San Francesco d'Assisi, da alunni della scuola steineriana di via Clericetti, da un piccolo gruppo del Centro Teatro Attivo, e da alcuni bimbi scelti singolarmente. I sessanta protagonisti sono divisi in due truppe, che si alternano nelle rappresentazioni. I due *Brundibar* sono Amina Abdiuahab - una tredicenne somala di religione musulmana che con il suo incantevole sorriso dichiara di «amare moltissimo gli ebrei» - e il suo coetaneo Fabio Quaglia. Dirige il maestro Arnold Bosman, direttore artistico di Musica Rara.

Chi ha già visto questa fiaba musicale assicura che si tratta di un appuntamento imperdibile e commenta: anche se *Brundibar* rimane un'opera per bambini, una favola, non è possibile dimenticare che cosa accadde ai protagonisti di un tempo. Quando il coro finale viene interrotto dall'arrivo simbolico del treno - quel treno che va verso Auschwitz - la fiaba cede il posto alla memoria della terribile realtà. Lo spettacolo è in scena in via Pier Lombardo (tel.5457174) fino a domenica 8 marzo: la mattina (ore 10.30) è riservata alle scuole, la sera (ore 21) al pubblico. Biglietti 35mila lire, 15mila per studenti e anziani.



Un momento delle prove di «Brundibar» sul palco del Franco Parenti



È Cocco Bill l'eroe del salone del fumetto

È Jacovitti, il geniale «papà» di Cocco Bill, la figura centrale della quinta edizione di Cartoomics, il salone del fumetto che si apre domani in Fiera (padiglioni 25 e 26, ingresso da porta Giulio Cesare). Oltre ai personaggi del disegnatore recentemente scomparso, protagonisti sono anche Tex Willer (eroe bonelliano che compie 50

anni), Diabolik, la Valentina di Crepax, gli indimenticabili eroi del Corriere dei Piccoli: l'edizione di quest'anno è interamente dedicata alla produzione italiana. È un'occasione ghiotta per i collezionisti, vista la presenza di una mostra-mercato di pezzi rari. Per i ragazzi c'è invece una mostra-laboratorio, che accompagna i giovani visitatori attraverso le varie fasi della nascita del fumetto.

Cartoomics è aperta fino a domenica 8 marzo, dalle 9.30 alle 18.30. L'ingresso costa 10mila lire, ma sono previsti sconti per le scolaresche. Per informazioni rivolgersi al 4815541.

I misteri degli squali Conferenza marinara

È nel pieno del suo svolgimento la settimana del mare, che si chiude domenica con una grande caccia al tesoro e una festa all'Acquario Civico. Stasera alle 20.45 - sempre all'Acquario di viale Gadio 2 - c'è uno spettacolo di letture e testi poetici narrati da Laura Bagarella; il maestro Dario Toffolon guida il pubblico all'ascolto di brani musicali, da «La Mer» di Debussy, a «Une Barque sur l'Océan»; lo psicanalista Giancarlo Ricci e lo scrittore Giancarlo Costa parlano di mostri marini, nei miti e nelle leggende. Più scientifico l'appuntamento marinaro proposto dal dipartimento di Biologia di via Celoria 26: alle 14.30 la ricercatrice Irene Bianchi e il fotografo Alberto Luca Recchi parlano del mistero degli squali. Ricordiamo che le iscrizioni alla caccia al tesoro di domenica si ricevono all'Acquario dalle 10 alle 16.30, e presso la sezione didattica del Museo di Storia Naturale dalle 9 alle 14 (informazioni al 39264592).

CINEMA

Israele. Secondo appuntamento con il ciclo di film che il cinema De Amicis ha dedicato al Cinquantenario della nascita di Israele. Alle 16 e alle 20 si proietta «Santa Clara» del 1995, basato su un romanzo del cecoslovacco Pavel Kohol, e ambientato in un prossimo futuro (edizione originale con sottotitoli in inglese); alle 18 e alle 22 «Sotto gli occhi dell'Occidente» del 1996. Ingresso lire 7mila.

Joseph Campbell. Joseph Campbell è stato uno dei massimi cultori di miti e religioni del nostro secolo. La televisione della svizzera italiana ha realizzato con lui una serie di film-intervista. Il primo, che si intitola «Le trasformazioni del mito: il viaggio dell'eroe», ed è dedicato alla figura dell'eroe, una delle più suggestive della mitologia - viene presentato questa sera alle 21 presso il centro San Fedele, via Hoeppli 3/B. Il commento alla proiezione è del regista Werner Weick. Ingresso libero.

Il destino. Stasera ai Magazzini Generali di via Pietrasanta 14 si festeggia l'uscita in Italia del film «Il destino», del cineasta egiziano Youssif Chahine. La festa è ovviamente all'egiziana, con cibi tipici, danze e musica. Per gli inviti telefonare al 55211313, o 6571052.

INCONTRI

Donne e politica. All'Associazione culturale Punto Rosso prosegue

SCELTI PER VOI



Israele e i suoi film Rassegna al De Amicis

il ciclo di lezioni che analizza la condizione femminile. Oggi si parla di donne e politica, le relatrici sono l'editrice Laura Lepetit e Marzia Sugrotti della Consulta sui temi della donna. Ore 18.30, via Morigi 8.

Sulla pace. Alle 21 presso il centro missionario Pime di via Mosè Bianchi 94 si parla di «Le ragioni della pace», intervengono Claudio Picco, uno dei fondatori dell'Arsenale della Pace di Torino. Informazioni al 48009191.

L'angelo della storia. In occasione della pubblicazione dell'edizione integrale italiana del volume di Walter Benjamin «Il concetto della storia» (Einaudi), Laura Boella (docente di storia della filosofia morale all'Università di Milano), Sergio Bologna (presidente della Libera Università «Franco Fortini»), il saggista Otto Kallscheuer, e Paolo Poggio (direttore della Fondazione Micheletti di Brescia) conversano sul tema «L'angelo della storia». Ore 17.30, sala incontri Isu, corso di Porta Romana 19, telefono 809431.

Creazione poetica. Alle 19.30 presso l'Ara di Diogene, Ripa di

Porta Ticinese 71, Giancarlo Majorino e Maurizio Cucchi discutono su «Quotidianità e creazione poetica».

ARTE & MOSTRE

Successi del falso. In collegamento con la mostra «Falsi da Museo», aperta fino al 3 maggio al Museo Poldi Pezzoli si tiene oggi un dialogo-dibattito su «L'invenzione del falso, il suo successo, la sua breve vita...». Ne parla con il pubblico Mauro Natale, docente all'Università di Ginevra e curatore onorario della collezione dei dipinti del Poldi Pezzoli. Interverrà anche la restauratrice Paola Zanolini, che racconterà alcune storie di falsi svelati nel restauro. Appuntamento alle 18 presso la Sala Affreschi di Palazzo Isimbardi, corso Monforte 35.

La luce del presente. Si inaugura oggi alle 18 alla Fondazione Stelline di corso Magenta 61 la mostra «Giorgio Bellandi. La luce del presente», a cura di Elena Pontiggia. È la prima rassegna pubblica che Milano dedica al pittore, artista dei più vitali nel panorama cittadino degli anni sessanta e settan-

ta: Bellandi, che aveva lavorato giovanissimo come scenografo alla Scala, morì nel 1976 a soli 46 anni. La mostra comprende una serie di opere eseguite tra il 1956 e il 1976, che ripercorrono le tappe cruciali della ricerca artistica di Bellandi, dal realismo esistenziale degli anni giovanili alla pittura di segno e racconto degli ultimi anni. Resta aperta fino al 27 marzo, tutti i giorni dalle 10 alle 19, l'ingresso è libero.

DOPCENA

Jazz. Al Nordest caffè di via Borsieri 35, alle 22, si esibisce il Mario Rusca Trio, storico terzetto del jazz italiano. Domani sera, alla stessa ora, tocca invece al Nordest Duo di Antonio Zambrini e Tito Mangialajo: ospite speciale sarà Giulio Loglio, talento emergente al sax tenore. Il telefono del Nordest è 69001910.

Danze francesi. Inizia oggi alle 20.30 il corso di danze francesi della Vandea organizzato dall'Archi di via Bellezza 16/a. Alle 22 inizia la festa da ballo: l'ingresso costa 5mila lire. Informazioni al 8139364.

MOSTRE

Pittura umbra dal '200 al '700. Sessanta opere da musei e chiese di Assisi, Foligno, Nocera Umbra e Sellano Palazzo Reale, sino al 29 marzo. Orario: 9.30-19.30 (lunedì chiuso). Biglietto: 10.000 lire. Visite guidate senza prenotazione: ore 10.15, 11.30, 12.30, 14.15, 16 e 17.

L'uomo cominciò a scrivere. Iscrizioni cuneiformi dalla collezione Michail Biblioteca di via Senato 14, sino al 24 marzo, aperta tutti i giorni. Orario: 10-18, sabato e domenica alle 15. Biglietto: 3-6.000 lire. Laboratorio didattico o visita guidata 10.000 lire.

India. Le immagini di 50 anni di indipendenza. Palazzo Reale Arengario, sino al 19 aprile. Aperta da martedì a domenica. Orario: 9.30-18.30. Biglietto: 12.000 lire.

Pietro Verri e la Milano dei Lumi Museo di Storia contemporanea di via Sant'Andrea 6, sino al 22 marzo. 180 opere d'arte e oltre 100 documenti. Orario: 9.30-18.30 (chiuso lunedì, ingresso libero).

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Collezione del design italiano», sino al 31 marzo, biglietto 10-7-5.000 lire.

Due o tre cose che so di loro Padiglione d'arte contemporanea di via Palestro 14, sino al 29 marzo. Indagine sulla situazione e sulla produzione artistica milanese nei secondi anni Ottanta. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso. Biglietto: intero 7.000 lire, ridotto 3.500. Chiusura cassa ore 18.

I Walser dell'Alta Valsesia. Protagonisti dell'arte gotica in territorio elvetico Centro Culturale Svizzero, via Vecchio Politecnico 1/3, fino al 19 marzo. Orario: lunedì-martedì 14-18, mercoledì e giovedì 14-19.30. Entrata libera.

L'infanzia Palazzo Bagatti Valsecchi, via Santo Spirito 10, fino

al 31 marzo. Tutti i giorni dalle 13 alle 17, lunedì escluso. Si entra con lo stesso biglietto valevole per il museo.

Spalato: 1700 anni. Dal Palazzo Imperiale alla Città Moderna Museo Archeologico, corso Magenta 15. Orario 9.30-17.30, lunedì chiuso. Fino al 17 maggio, ingresso libero.

Milano-Berlino. Metropoli a confronto Associazione culturale Renzo Cortina, via Mac Mahon 14. Orario 10-12.30 e 16.30-19.30, giorni di chiusura domenica e lunedì. Un gemellaggio con un'associazione di artisti berlinesi porta a Milano i tedeschi Ernst Leonhardt, Klaus Mollenhauer, Christian Ebel, Thomas Gabriel e Michaela Rothe.

Anime contadine SpazioFoto San Fedele, via Hoeppli 3 a-b, fino al 4 aprile. Le foto in bianco e nero di Giuseppe Fiorentino indagano la vita contadina. Un reportage che è frutto di un lavoro lento che quasi ripercorre il ritmo della vita nei campi e nelle stalle. Orario 10.30-12.30 e 16-19, chiuso il lunedì e nei giorni festivi. Ingresso libero.



Triplo recital di Luciana Littizzetto

È Luciana Littizzetto, attrice e musicista torinese, la reginetta dei prossimi appuntamenti con «Poeti Filosofi e Giullari», rassegna di teatro e cabaret organizzata nei Comuni del sud di Milano. I personaggi inventati da Luciana (che di recente ha lavorato nel film «Tre uomini e una gamba» con Aldo, Giovanni e Giacomo), come l'inquietante Mirella e la procace e volgarissima Sabrina (ormai il suo linguaggio - in stile «Minchia Sabry» - è entrato nella parlata comune), diventeranno questa sera gli spettatori di San Giuliano Milanese: lo spettacolo «Recital» va in scena al Teatro Ariston di via Matteotti 42, alle 21.

Il monologo della Littizzetto si replica domani sera con il medesimo orario a Peschiera Borromeo, al Teatro De Sica di via Don Sturzo, e venerdì 13 marzo a Rozzano presso il Teatro Fellini di via Lombardia 53. Per informazioni rivolgersi ai numeri 984.64.96 (San Giuliano), oppure 553.000.86 (Peschiera Borromeo), o 575.019.23 (Rozzano). Per le prevendite dei biglietti è possibile rivolgersi allo 0335/803.11.36.

MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.

Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, telefono 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano, Palazzo Attendolo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel.

76004143. Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005. Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 da martedì a domenica. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso

4.000-5.000 lire.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.

Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.

Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.

Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e mattine festive. Ingresso 3.000 lire.

Il segretario chiude la direzione confermando l'aut aut: o si avvia la «fase 2» o la maggioranza si scioglie

Bertinotti: «Ora restiamo con Prodi I conti li faremo con la finanziaria»

Restano i dissensi con Cossutta: «Cercheremo con tenacia l'intesa, ma se non venisse ne trarremo le conseguenze. Il rischio è quello dell'omologazione». Nessun progetto di quarta confederazione. Il Presidente: «Non ha risposto alle obiezioni».

ROMA. Rifondazione, scontenta, vuole aprire la crisi? E se lo farà, quando? La risposta non è né un sì, né un no secco. E di poche parole più lunga. Questa: «Va tutto male ma noi proveremo a radizzare le cose. Non possiamo però continuare ad abbaiare alla luna all'infinito. Allora, se con la prossima finanziaria non ci sarà l'avvio di una politica di riforme, non possiamo che prenderne atto». È Rifondazione uscirà dalla maggioranza. In un'ora e mezza di replica, ieri sera, Bertinotti ha riproposto pari pari l'impianto della relazione con cui aveva inaugurato, lunedì, i lavori della direzione. Stesso aut aut («o la fase due o noi ce ne andiamo dalla maggioranza»), stesse analisi, stesse parole. Concessioni a Cossutta, che aveva invocato la «linea delle intese»? Poche o nessuna. Tanto che il Presidente di Rifondazione, quando ormai Bertinotti aveva concluso la sua replica, avvicinato dai cronisti ha commentato così: «Le parole di Bertinotti mi sono sembrate generose ma inadeguate». Ieri, in direzione, non si è votato alcun documento. Ma sono intervenuti tutti, proprio tutti, i dirigenti di Rifondazione: e se si fosse arrivati ad una conta, il segretario avrebbe «vinto» 30 a 15 (mettendo fra i no anche i 4 della minoranza trotzkista). La discussione non è finita, comunque: da qui a qualche mese ci sarà una conferenza programmatica. E lì si vedrà.

Ma intanto che accade? Per l'immediato, Bertinotti si dichiara leale sostenitore della maggioranza. Se però gli si rivolge una domanda sul futuro del governo, il segretario suggerisce prima di tutto di analizzare «la fase», come dice usando un termine un po' arcaico. Suggestivo di analizzare non quel che ha fatto finora Prodi, perché Rifondazione dà un giudizio positivo sul primo anno, anno e mezzo del centro-sinistra. Il «cahier des doléances» comincia a Bertinotti guarda a quel che sta facendo ora la compagine di centro-sinistra. Le ferrovie, le trentacinque ore che non ce la fanno ad arrivare in Parlamento e poi le privatizzazioni («meglio: i regali alla Fiat»), l'assenza assoluta di politica industriale, il vuoto totale di politiche per l'occupazione. Senza contare ciò che è uscito dalla Bicamerale. Questo l'esistente, nella «lettura» del segretario di Rifondazione. E ad Ersilia Salvato (citata quattro volte nella replica) che gli aveva contestato che se quella era l'analisi occorre uscire subito dalla maggioranza, il segretario ribatte così: «La cosa più sbagliata è prima decidere una linea e poi portare a sostegno di quella linea un'analisi. Io inverto la situazione. Capiamo cosa accade». E quel che accade lo sintetizza in poche domande: «L'Olivetti: di chi è la responsabilità politica se non del governo? E le Ferrovie: cosa dice l'azionista di maggioranza? Chi ha fat-

to la privatizzazione Telecom? Chi prova a privatizzare altri settori strategici? E la scuola?». Domande retoriche per Bertinotti. Che passa a delineare quel che deve fare Rifondazione. In pillole: «Lanciamo un'offensiva a fondo per cambiare il corso politico del governo». Offensiva che deve partire subito, mettendo in conto tante difficoltà. Che Rifondazione cercherà di superare «ostinatamente, anche con sforzi volontaristici», scandisce Bertinotti rivolto a Cossutta. Ma se tutto questo non darà risultati, beh... «non possiamo dire all'infinito che deve cominciare la fase riformatrice». «Sto parlando di tempi lunghi, di un percorso, di una traiettoria, non di un colpo di reni». Ma se la «fase 2» non non si avvia con la prossima finanziaria (novembre, dicembre) «il partito dovrà discutere una diversa collocazione». Che tradotto significa opposizione. Tenendo presente - ma questo Bertinotti non l'ha detto - che da metà dicembre scatta il semestre bianco e non si potrà votare. Per il segretario di Rifondazione, comunque, non c'è alternativa a questo aut aut. E arriva qui la parte più dura della replica, tutta indirizzata a Cossutta. Il Presidente aveva parlato del rischio di diventare un «partito di testimonianza»? Bertinotti vede un rischio esattamente contrario: «Magari in qualche amministrazione fossimo un partito di testimonianza invece che un partito

che va a trattare posti, incarichi, ecc. No, il rischio reale è quello dell'omologazione». E se questo avvenisse, per Rifondazione «sarebbe la fine». In questo modo, con queste battute Bertinotti ha anche risposto a Di Lietto che, nella mattinata, aveva detto: «Se saremmo costretti sarebbe una sconfitta». Nessuna concessione, nella replica, neanche a chi aveva chiesto di non abbandonare la ricerca dell'unità a sinistra. «Non offendo nessuno dicendo che i democratici di sinistra sono liberaldemocratici. È la definizione che danno di loro stessi. Anche qui, un rapporto unitario lo cerchiamo e lo cercheremo con tutte le forze. Ma è un dato di fatto che il programma è divaricante. Vanno da un'altra parte». Così come va

da un'altra parte («spinto verso una deriva liberista») anche il sindacato. Bertinotti ha spiegato che non ha alcuna intenzione di fare una quarta confederazione. «Non ne sono le condizioni», ha detto, aggiungendo «per ora». Così, intanto, proverà ad organizzare la sinistra sindacale della Cgil. Una replica, insomma, per confermare quel che già aveva detto. Ma lo fa anche Cossutta, segnando ulteriormente la divisione. Dice il Presidente: «Bertinotti non ha risposto a due obiezioni». La prima: «Perché non siamo in grado di organizzare movimenti che spostino i rapporti nella maggioranza?». Seconda: «Se cade Prodi prima o poi si va al voto: che fine facciamo?».

Stefano Bocconetti



Il leader di Prc Fausto Bertinotti

Filippo Monteforte/Ansa

Mentre parte il movimento dell'ex pm

Di Pietro referendario: «Voglio la fine della partitocrazia» Ed è subito polemica

ROMA. «Siamo il cuore del fronte referendario». Si vanta Giuseppe Scozzari, sicuro questa volta di non essere tacitato da Antonio Di Pietro. Al quale, anzi, il coro sembra servire per far risaltare il proprio acuto: «Nasce il mio movimento: è la fine della partitocrazia». E anche questo collegamento tra il movimento dipietrista e l'iniziativa per l'abolizione della residua quota proporzionale nella legge elettorale mette in tensione il composito schieramento promotore del referendum reso pubblico da Mario Segni rigorosamente in ordine alfabetico per farne esaltare la trasversalità. Si va da da Ferdinando Adornato a Paolo Flores D'Arcais, da Vittorio Foa a Ernesto Galli Della Loggia, da Achille Occhetto ad Antonio Martino, da Augusto Barbera ad Alfredo Biondi, da Carlo Scognamiglio a Pietro Scoppola, da Federico Orlando a Leoluca Orlando. Già depennato Stefano De Luca. «Addio! L'arrivo del senatore Di Pietro cambia connotati, orizzonti politici e pubblica moralità per l'iniziativa referendaria da te promossa», ha scritto al «caro Mario» il segretario di uno degli ultimi spezzoni di quello che era il piccolo Partito liberale. Non è detto, però, che finisca qui. Mario Calderisi, che capeggia il drappello di ex radicali in Forza Italia, ha messo una firma in più, su una lettera aperta in cui mette in guardia Segni dal ri-

schio di affidarsi a Di Pietro «come unico elemento sostanziale di novità», di «usarlo» perché «porta le firme», come se «sia possibile usare Di Pietro».

In effetti, è Di Pietro, a giudicare dall'ultima risposta ai lettori sul settimanale «Oggi», che pare voler «usare» il referendum. L'ex magistrato racconta che lui «è un'altra ventina di parlamentari» stanno «per far partire un movimento - che fare con un partito, tanto che ognuno resta iscritto a quello di appartenenza - con lo scopo di contribuire a riformare la politica». Il riconoscimento al ruolo essenziale dei partiti, però, s'accompagna a un giudizio drastico: «I partiti - scrive Di Pietro - devono perdere l'aureola di "potere supremo" che avevano assunto negli anni passati e dare spazio agli altri soggetti emergenti» (compreso, a mo' di esempio, «movimenti politici tipo quello del Nord Est»). Quindi, «bisogna ridurre il numero dei partiti e partitini, al Parlamento ci debbono andare solo coloro che vengono scelti direttamente e personalmente dagli elettori». I quali possono cominciare «a far sentire la loro voce» contro la «legge che assegna un terzo dei seggi con il metodo proporzionale». Errore: si tratta del 25%. Ma tant'è. Perché il referendum e non le riforme? Di Pietro non lo spiega. Provede Scozzari a tratteggiare un disegno «inverso» ma di fatto speculare a quello destabilizzatore delle riforme della Bicamerale dichiarato da Francesco Cossiga: «Lui parte dal ceto politico, noi dai cittadini».

C'è pur sempre Segni, che ha aderito organicamente all'Udr, a far da raccordo. Avrebbe voluto che anche Marco Pannella (che ha già depositato un quesito referendario analogo) fosse della partita, ma il leader radicale ha respinto l'invito ad associarsi sostenendo che «molti sono coloro che, avendo già clamorosamente tradito in passato, sono pronti a farne solamente un'arma tattica per giochi interni del potere, dei suoi partiti e dellesuecorrenti».

L'attuale combinazione suscita qualche polemica, in cui Gianfranco Fini cerca un po' di consolazione, anche nel centrosinistra. «Allega brigata referendaria», la definisce, infatti, il popolare Dario Franceschini. Che non solo denuncia «un colossale imbroglio» (perché con la proposta referendaria «non si elimina affatto la quota proporzionale ma semplicemente la si attribuisce in modo diverso, sostituendo la seconda scheda con il ripescaggio dei migliori secondi di collegi, con il risultato-beffa di andare contro ogni logica maggioritaria»), ma chiede agli «uomini di centro come Segni e Di Pietro» se non abbiano «una vocazione al suicidio». Ancora più aspro è il Verde Maurizio Pironi: nell'adesione di Di Pietro vede la «nemesi del Mugello»: «Si rende conto che quel referendum porterebbe alla distruzione dell'Ulivo?».

P.C.

Il segretario della Quercia: salvaguardare il dialogo con Rc

D'Alema: «Non vedo rischi per la stabilità del governo»

La cerimonia per l'inaugurazione della sede a Milano. Il nuovo partito della sinistra vuole «investire» sulla capitale del Nord. «Rispondere a Colombo era un dovere»

MILANO. Ecco i Democratici di sinistra. È il nuovo partito nato a Firenze. Ora vuole «investire su Milano». Ieri sera il segretario Massimo D'Alema ha inaugurato anche nel capoluogo lombardo quella che per la Quercia, non solo lombarda, dovrebbe essere una nuova stagione. Lo ha fatto, malgrado le minacce di crisi ventilate da Bertinotti, in un clima di pacificazione con Rifondazione Comunista. Clima che D'Alema ha anticipato in un'intervista al Tg4: «Non credo ci siano rischi per la stabilità del Governo, ci sono dei problemi ma non credo rischi». E poi ha confermato durante il suo intervento milanese: «Bisogna salvaguardare il dialogo con Rifondazione, il suo ruolo nella coalizione». Il segretario non ha comunque voluto solo tranquillizzare. Ha lanciato un forte allarme per l'iniziativa politica di Francesco Cossiga, definita «pericolosa ed inquietante», contro il bipolarismo e le riforme. In compenso ha teso una mano a Gianfranco Fini, cui le forze rappresentate anche da Cossiga vorrebbero impedire «di costruire una destra moderna».

Massimo D'Alema era ieri sera a Milano per rendere solenne la decisione di trasferirvi un pezzo del partito, addirittura con un ufficio permanente del segretario. Da queste parti dovrà mettere le fondamenta anche una delle sedi della fondazione che si occuperà di «progetti e classe dirigente». Il dibattito - prima tappa di un tour che D'Alema continuerà oggi - si è svolto di fronte ai segretari delle sezioni e delle unità territoriali del Pds. In sostanza, la prima grande occasione, dopo gli stati generali fiorentini, per capire quale sarà il ruolo che potranno giocare i democratici di sinistra, a Milano e in tutto il Paese.

«La sfida del Nord - ha esordito D'Alema - rappresenta ancora il più significativo punto debole nell'organizzazione della nostra azione». Ma ecco che il discorso ha affrontato rapidamente orizzonti più vasti: «Che senso hanno avuto gli stati generali della sinistra? Forse si sono svolti un po' sotto tono, ma in grado di aprire una fase nuova della politica italiana. Il Pds ha concluso un percorso di trasformazione iniziato con la svolta. Un compiuta adesione al socialismo europeo, che segna il completamen-

to di un cammino senza ambiguità. E non era scontato per la sinistra di questo paese».

E, pur senza nominare mai il pm Gherardo Colombo, D'Alema ha colto lo spunto da alcuni interventi pro o contro le opinioni espresse dal magistrato a proposito di «società del ricatto». «Non posso lasciare passare - ha detto - i discorsi di chi vuol far capire che la vita politica italiana è stata un insieme di furbizie. Cosa sarebbe successo se non fosse stata fatta la Bicamerale? Io ho dovuto rispondere non per polemica: prima di tutto per difendere l'onore del nostro partito. Poi per dire che noi non abbiamo fatto alcun compromesso. Quando uno dice che abbiamo fatto politica sulla base di ricatti incrociati, io ho il dovere istituzionale di rispondere. Se non lo farò più, cacciatemi». «Non so come si potesse evitare - ha aggiunto - di introdurre in tema giustizia nella discussione sulla riforma costituzionale. Se in parlamento, tra Polo e Lega, sono rappresentati 19 milioni di concittadini che ritengono si debbano discutere anche tali temi, è giusto farlo. Poi ci si batte. Ma non si può dire-

no, è vietato. La democrazia è più importante di tutto e quando la sinistra se ne è dimenticata abbiamo combinato dei pasticci che hanno segnato sanguinosamente questo secolo».

Marco Brando

no, è vietato. La democrazia è più importante di tutto e quando la sinistra se ne è dimenticata abbiamo combinato dei pasticci che hanno segnato sanguinosamente questo secolo».

Ecco la stocata a Cossiga: «Il progetto cui lavoriamo è profondamente legato alla necessità che le istituzioni politiche riprendano forza, altrimenti non si potrà fare alcun processo di trasformazione. Certo, si toccano interessi incrociati. L'Italia conservatrice è stata presa di sorpresa. Questo fronte si è venuto via via riorganizzando, anche con aspetti di pericolosità accresciuta». L'iniziativa di Cossiga non va letta solo come una cosa che attiene alla sua persona-

DS, si discute il nuovo organigramma

La direzione nazionale dei Democratici di sinistra si riunisce domani, alle 15,30 a Botteghe Oscure, per eleggere i nuovi organismi dirigenti. E come spesso capita nella vita dei partiti la vigilia è accompagnata da una fitta ragnatela di incontri, colloqui, riunioni. Perché ancora ad oggi non è chiaro che tipo di struttura organizzativa verrà decisa. Attualmente c'è un segretario, Massimo D'Alema e una direzione composta da 166 persone. Ma quali altri organismi verranno eletti? Con quante persone? La prima (la più accreditata): rimarrebbero il comitato politico e l'esecutivo così come è stato finora nel Pds ma con dei posti in più per far spazio a laburisti, comunisti unitari, cristiani sociali, repubblicani di sinistra. La seconda: un organismo di una quarantina di persone più una sorta di segreteria operativa.

Alle Camere oggi nascono i gruppi Udr

ROMA. Oggi l'Udr formalizzerà la nascita dei gruppi parlamentari, con la nomina dei vertici. Al Senato presidente dovrebbe essere il cdu Guido Folloni. Alla Camera il pattista Diego Masi, affiancato da Angelo Sanza, cdu e da Roberto Manzione, dell'ala mastelliana del Ccd. Roberto Formigoni ha provato di tutto per rinviare questo appuntamento a dopo la riunione del consiglio nazionale del Cdu - previsto per venerdì. Ma non ci è riuscito, perché Cossiga si è opposto. Quindi Formigoni, dopo l'aut aut postogli la scorsa settimana da Berlusconi, dovrà decidere, in fretta, se stare con il Polo, per cui dirige la Regione Lombardia; o entrare nell'Udr, dove Buttiglione ha condotto gran parte del partito «perché il Polo non c'è più». In questo caso, se Formigoni dovesse passare con l'Udr, è possibile una crisi della giunta lombarda, come hanno minacciato Forza Italia e An.

Altri due forzisti passeranno oggi nell'Udr, uno di questi è stato sottosegretario del governo Berlusconi.

Rifondazione comunista: il ddl è approvato. Cofferati: «Nulla di nuovo, non c'è ancora la trattativa»

Giallo sulla legge per la riduzione dell'orario

Il sottosegretario Micheli: «Il governo intende mantenere i patti ma non c'è ancora nulla di deciso. Convocheremo a breve le parti»

ROMA. Sulle 35 ore «non c'è nulla di nuovo». La risposta secca del segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, al termine della riunione di ieri sul *ricometro* a palazzo Chigi segue al rumore suscitato dalle dichiarazioni del responsabile lavoro di Rifondazione comunista, Giordano, che aveva annunciato poco prima, confermando voci già circolate nella riunione della direzione di Prc: «Sappiamo che nei prossimi giorni il governo presenterà il disegno di legge per la riduzione dell'orario». L'offensiva di Rifondazione sul governo ha visto, dunque, ieri, anche il riaccendersi delle polemiche sulla questione che vede su posizioni diverse il partito di Bertinotti e i sindacati, questi ultimi considerando fondamentale la contrattazione come strumento per la politica dell'occupazione e della riduzione dell'orario; per Rifondazione, invece, è importante incassare l'impegno contratto

dal governo al momento del varo della finanziaria. E l'ultima direzione di Rc ha deciso di rinnovare il *pressing* sulla compagine diretta da Prodi.

Il segretario della Cgil ha sottolineato, poi, che le cose sono ferme «ai giorni scorsi». La dichiarazione dell'esponente di Rifondazione comunista ha suscitato anche la reazione del segretario della Cisl D'Antoni: «Non credo sarà così», ha precisato quest'ultimo - per il fatto che per redigere il disegno di legge ci vuole la trattativa sindacale, e questa non c'è, e finché non ci sarà non ci sarà neppure la legge». D'Antoni, anche lui usciva dalla riunione sul *ricometro*, ha poi sottolineato che il governo «oggi (ieri, ndr) non ci ha annunciato proprio niente sulla questione».

Il piccolo giallo sull'esistenza di un disegno di legge già approvato dal governo si è poi sciolto nel pomeriggio, quando è giun-

ta la risposta della presidenza del Consiglio. Non c'è alcun testo già approvato ma l'esecutivo intende rispettare gli accordi e lavorare in tempi brevi sulla questione.

Dopo la reazione dei dirigenti sindacali è giunta, infatti, la risposta del di Enrico Micheli, sollecitato dai giornalisti a Crotona. Secondo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio «il problema è maturo, ma ancora non possiamo calendarizzare». Micheli, che era a Crotona per la conferenza di presentazione della firma del primo contratto d'area, ha da un lato sottolineato che il governo intende mantenere gli impegni, dall'altro che sarà necessario convocare le parti. «Stiamo lavorando su questo problema - ha sottolineato Micheli - a breve faremo l'incontro in cui vedremo di far sì che il lavoro svolto fin qui dia risultati». Poi ha ancora precisato: «Siamo in una fase istruttoria, dobbia-

mo riconvocare le parti e non è pronto nessun disegno di legge in materia». Quindi ha definito quale sarà il prossimo passo: «Il lavoro della commissione bilaterale (il tavolo di trattativa con le parti sociali) è stato sospeso, ma dovrà riprendere».

Rispondendo ad una domanda sulla richiesta della Confindustria di allargare il tavolo con governo e sindacati ad un confronto a 360 gradi, il sottosegretario ha spiegato che «la richiesta della Confindustria vede fortemente interessato il governo». E ha poi spiegato che «sulla disoccupazione al sud abbiamo tenuto una riunione speciale del Cipe che entro fine marzo terrà a battesimo un tavolo per la concertazione». È intervenuto a questo punto anche il ministro del lavoro, Tiziano Treu, che però si è limitato ad aggiungere una prudente considerazione: «C'è molta materia, vedremo in quanti piatti servirà».

SINDACATI EUROPEI

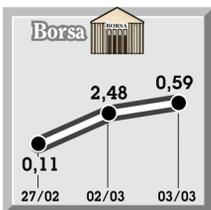
Straordinari sotto accusa

ROMA. Il sindacato europeo pensa alla riduzione dell'orario di lavoro in termini annuali, per evitare di sovrapporre obiettivi troppo rigidi a realtà ancora fortemente diversificate. Secondo Tony Janssen, segretario dei metalmeccanici europei, «in vista dell'integrazione europea si può pensare a un massimo di 1.750 ore annuali pari a 38 ore settimanali». Gli obiettivi sindacali unificanti dovrebbero invece investire «la difesa del potere d'acquisto deisalarie e la limitazione dello straordinario». Janssen ha ipotizzato un tetto di 100 ore annue di straordinario aggiungendo che «lo straordinario dovrebbe essere pagato con il tempo libero e, quando ciò non fosse possibile, con un'adeguata retribuzione». Per Roberto

Bonnard, segretario generale della fgm-cfdt (Francia) «Dove si può si arriva alle 35 ore, ma dove non si può vi sia almeno un limite massimo di 48 ore reali e si riduca lo straordinario per evitare il dumping». Il tedesco Walter Riestler, vice presidente della Ig Metall ha aggiunto che «mentre i governi italiano e francese parlano di un obiettivo di riduzione dell'orario. In Germania - ha spiegato - il governo è contrario alle 35 ore e anche dove questa riduzione viene applicata i contratti sono decisamente diversi. La strategia della Fem - ha proseguito Riestler - non potrà che essere quella di coordinare le diversità europee e di partire da premesse diverse per arrivare ad una strategia comune». Il vice presidente della Ig Metall ha quindi ricordato che «secondo l'Istituto federale del lavoro tedesco la riduzione dell'orario ha consentito che si evitassero 800mila disoccupati in più. Ma non è detto che abbia prodotto nuova occupazione».

Banco di Napoli No dei sindacati alla fusione con Bnl

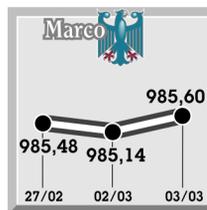
No a una fusione per incorporazione del Banco di Napoli nella Bnl: l'ipotesi circolata nei giorni scorsi vede la netta opposizione dei sindacati confederali e autonomi, i quali chiedono che l'autonomia e il ruolo dell'istituto di via Toledo siano difesi.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.216 +1,16
MIBTEL	20.504 +0,59
MIB 30	29.846 +0,37
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
CARTARI	+2,36
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
FIN DIVER	-3,47
TITOLO MIGLIORE	
B INTESA RW	+15,15

TITOLO PEGGIORE		SCHIAPPARELLI	
			-53,45
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI	5,85		
6 MESI	5,42		
1 ANNO	5,03		
CAMBI			
DOLLARO	1.786,67	+7,51	
MARCO	984,12	-1,02	
YEN	14,166	-0,05	

STERLINA	2.943,90	+5,62
FRANCO FR.	293,50	-0,32
FRANCO SV.	1.216,25	-1,94
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	+1,17	
AZIONARI ESTERI	+0,26	
BILANCIATI ITALIANI	+0,66	
BILANCIATI ESTERI	+0,21	
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,15	
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,17	



Siemens Spa fatturato '97 a +4 per cento

Risultati positivi alla Siemens Spa. Il fatturato nell'esercizio '96/97 ammonta a 1.665,5 mld di lire, il 4% in più rispetto all'esercizio precedente. Cresciuti anche gli utili di oltre il 68%. Grande soddisfazione è stata espressa dai vertici aziendali.

In Lombardia il 45,3% degli investitori stranieri

MILANO. In Lombardia hanno sede quasi la metà (45,3%) delle imprese industriali a partecipazione straniera sbarcate in Italia. Seguono a grande distanza il Piemonte, l'Emilia Romagna e il Veneto, mentre le regioni meridionali accolgono solo l'8,2% degli investimenti d'oltre frontiera. A confermare il primato della Lombardia nel suo ruolo di "cerniera" tra l'intero Paese e le aziende estere è stato l'economista Carlo Maria Guerci, docente dell'università statale di Milano, durante i lavori di oggi della Conferenza regionale «Gli scenari dello sviluppo». L'Italia è comunque molto arretrata nell'offrire occasioni e infrastrutture attraenti per le imprese straniere. Secondo i dati forniti da Guerci, tra il 1991 e il 1995 il nostro Paese ha accolto infatti investimenti per circa 18 miliardi di dollari, contro gli 80 registrati nel Regno Unito, gli oltre 60 della Francia e dei quasi 50 del Benelux. Nella graduatoria europea siamo preceduti anche da Spagna e Olanda, mentre per scarso dinamismo nei confronti di partner esteri l'Italia è in compagnia della Germania, che supera di poco la quota dei 20 miliardi di dollari. «Qualcosa sta comunque cambiando - ha concluso Guerci - come mostrano i casi degli investimenti fatti da General Electric in Nuovo Pignone, da Mannesman in Omnitel e da Wang in Olivetti». E se la Lombardia nonostante qualche ritardo rappresenta una "isola felice" per gli investitori stranieri, l'area di Milano si conferma il centro propulsivo del processo di internazionalizzazione. Secondo l'annuale classifica dell'Harris Research Centre sull'attrattiva per gli investimenti esteri, il capoluogo lombardo si piazza all'ottavo posto europeo.

La commissione della seconda Camera degli Stati Uniti passa al setaccio gli affari della multinazionale

Bill Gates non convince il Senato Usa Microsoft fa una concorrenza sleale

Il mago dell'informatica alla sbarra si difende dalle accuse

NEW YORK. Se era l'Oscar come migliore difensore della Microsoft al quale puntava, Bill Gates non l'ha vinto. Ieri, di fronte alla commissione Giustizia del Senato, l'uomo più ricco del mondo e il più potente produttore di software ha trovato una platea prestigiosa per rispondere ai critici che lo giudicano un avido monopolista e vogliono regolare la sua ascesa. Ma non ha convinto. Seduto accanto ai suoi due acerrimi nemici, Scott McNealy della Sun Microsystems, e James Barksdale di Netscape, ha continuato a negare le premesse stesse della udienza: la Microsoft è un monopolio, e come tale va regolato.

A convocare il big del computer è stato Orrin Hatch, il senatore repubblicano dello Utah che da tempo ha gli occhi puntati su Gates: è del suo Stato uno dei più grandi rivali della Microsoft, la Novell. Quando la Federal Trade Commission rinunciò nel 1990 ad agire contro Gates, fu Hatch che si adoperò perché il Ministero della Giustizia lancia un'inchiesta sulle possibili violazioni dell'antitrust da parte della Microsoft. L'udienza di ieri si colloca nel pieno di una causa aperta dall'antitrust, e in un clima tempestoso per Bill Gates: oltre al Ministero della Giustizia, lo stanno investigando gli avvocati di 11 Stati, la Commissione Europea, e l'associazione dei consumatori di Ralph Nader.

A Washington è arrivato il giorno prima, ha incontrato stampa e politici e si è fatto fotografare ampiamente per la produzione di videotape che lo mostrano nella sua veste migliore di campione delle pubbliche relazioni. Ha perfino scritto un diario sulla sua rivista on-line Slate, descrivendo in dettaglio il volo da Seattle a Washington, i pensieri sul futuro del computer e la sua prossima attività di lobbista nella capitale, la visita al museo con la moglie per ammirare il suo pittore preferito Edward Hopper, la cena a base di pizza.

Ma il giorno dopo a parlare con i senatori c'era anche James Barksdale, che ha iniziato chiedendo al centinaio di persone presenti tra giornalisti, personale del Congresso e dell'industria, quanti di loro usavano un Personal computer. Quasi tutte le mani si sono alzate. Barksdale ha chiesto ancora, quanti usavano Windows. Le stesse mani sono rimaste alzate. «Questo è quello che si chiama un monopolio - ha spiegato - ed è un

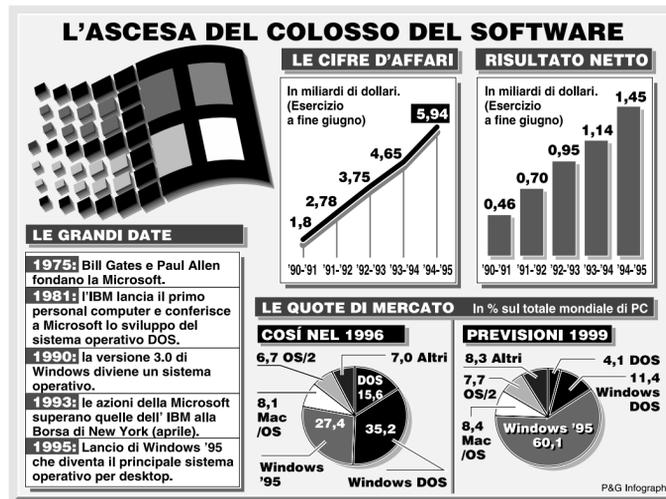
tributo alla creatività della Microsoft, ma un monopolio non può usare il suo potere nel mercato per bloccare la competizione». La sua terza domanda al pubblico è stata, quanti di voi usano Netscape? Quando la maggioranza ha risposto positivamente, ha detto «Dio vi benedica, ma sappiate che l'obiettivo di Microsoft è di conquistare anche voi».

La materia del disaccordo è ben nota. Microsoft è accusata di fare leva sul suo indiscusso controllo del 90% del mercato per arricchire Windows di nuove tecnologie, ma mantenendo il suo prezzo sempre basso, e rendendo perciò molto difficile ad altre società, se non impossibile, sviluppare e vendere i loro prodotti separatamente.

McNealy, della Sun Microsystems, ha spiegato ai senatori che lui non ha bisogno dell'aiuto del governo per competere, né di nuove leggi, ma di applicare quelle vecchie dell'antitrust, «perché c'è competizione solo se esiste una disciplina di mercato, e i monopolisti sono pericolosi se lasciati senza controllo». Non solo Hatch, ma anche il senatore del Massachusetts Ted Kennedy hanno cercato di dare a Gates la possibilità di giustificarsi. Hatch gli ha perfino suggerito che «non c'è niente di male ad essere un monopolio, basta non usare la propria posizione in modo improprio». Ma Gates non si è spostato di un millimetro dalle sue posizioni, dalla sua storia di ragazzo prodigo che a 15 anni faceva il valletto al Senato, ma poi all'università decise di dedicarsi alla ricerca e fondò Microsoft nella sua stanzetta della casa dello studente ad Harvard, piccolo David che ha osato sfidare, e con successo, il mostro della IBM. Adesso tutto agli altri sfidare il suo dominio del mercato, che difenderà con le unghie e con i denti. Ma deve stare attento, perché il suo sorriso benevolo e la sua aria da ragazzo per bene non bastano a convincere né i politici né i giudici.

Al Senato ieri c'era Michael Dell, della Dell Computer, a confermare che Gates non esercita alcuna pratica intimidatoria. Ma Hatch ha rivelato che in diverse telefonate alla Dell, quando si è presentato con un acquirente di computer con una preferenza per Netscape, ha sempre ricevuto la stessa risposta: non vendiamo Netscape, solo l'Explorer, abbiamo un accordo con Microsoft.

Anna Di Lello



La Wang ai sindacati: cresceremo

In dirittura d'arrivo un nuovo accordo tra Lexikon e Xerox

MILANO. Primo incontro a Milano tra i rappresentanti dei sindacati metalmeccanici, il vertice dell'Olivetti e quello della Wang, all'indomani dell'annuncio dell'intesa che porta la Olsy sotto il pieno controllo della società Usa. Un incontro interlocutorio (cui farà seguito tra qualche giorno quello, ben più impegnativo, chiesto al ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani) servito soprattutto a Joseph Tucci, presidente della Wang, per confermare l'intenzione del suo gruppo di sviluppare le attività in Italia e di non avere in mente alcun programma di ulteriore riduzione del personale.

Tucci ha confermato ai sindacati che l'attuale amministratore delegato della Olsy, Salvatore Pinto, resterà al suo posto anche in futuro. Il presidente della Wang ha però anche aggiunto di considerare la Olsy troppo sbilanciata sul fronte del

hardware (che rappresenta oltre la metà del fatturato) e di avere un progetto per spingere il gruppo con più determinazione sul fronte dello sviluppo del software. Ciò comporterà nel tempo anche una modifica della composizione del personale, con l'ingresso di nuovi tecnici e sviluppatori, e la progressiva riduzione degli addetti alla vendita e alla manutenzione dei computer.

Per parte sua l'amministratore delegato della Olivetti Roberto Colaninno ha ribadito ai rappresentanti sindacali quanto già dichiarato l'altro giorno nella conferenza stampa: questa sarà l'ultima dimissione del gruppo di Ivrea. La Lexikon (stampanti, fax, copiatrici ecc.) avrà presto un nuovo partner tecnologico e commerciale (è quasi certa la scelta della Xerox) ma rimarrà sotto il pieno controllo della Olivetti. «La società non è in vendita»,

ha detto seccamente Colaninno.

Quasi nelle stesse ore Pierre Darmon, presidente di Xerox Channel Group, ha confermato l'interesse del suo gruppo per una intesa con Lexikon, precisando però categoricamente che «non esistono possibilità di scambi azionari con Olivetti».

Il segretario nazionale della Fiom Cgil Giampiero Castano ha dato atto agli acquirenti di non aver parlato di nuovi esuberi, ma ha anche ribadito le preoccupazioni del sindacato di fronte a questa nuova cessione di un ramo della Olivetti. «Rimangono preoccupati per la gestione degli esuberi, e soprattutto rimane il problema per chi rimane in Olivetti nel Canavese, una zona depressa che dà molte preoccupazioni», ha detto al termine dell'incontro.

Di questi problemi, ha aggiunto, si dovrà parlare nel corso dell'incontro che i sindacati hanno chie-

sto al ministro Bersani.

Di diverso tenore i commenti della Fim Cisl e della Uilm Uil, i quali hanno messo in evidenza che l'intesa annunciata lunedì offre una prospettiva di sviluppo a una importante azienda, che da sola non avrebbe avuto la forza di reggere la concorrenza internazionale.

All'insegna dell'entusiasmo, infine, il «commento» della Borsa: il titolo di Ivrea ha confermato e anzi migliorato il record della vigilia, toccando un massimo assoluto a 2.050 lire, con scambi per oltre 320 miliardi di controvalore. Unanime il giudizio positivo degli analisti sull'accordo con la Wang, ma anche la convinzione che ormai il titolo abbia toccato il tetto. Si attendono importanti novità nel libro soci, all'indomani dell'aumento di capitale.

Dario Venegoni

La compagnia assicurativa aumenta la partecipazione nella cassaforte degli Agnelli

Generali si rafforzano in Ifi: 3,16%

Positive reazioni a Piazza Affari: forti rialzi delle finanziarie torinesi e nuovo record per il listino (+0,58%).

MILANO. Con un'altra «zampata» il Leone di Trieste ha aumentato la sua quota nella Ifi, la holding capofila del gruppo Agnelli. Le Generali sono infatti salite, in meno di otto giorni dal primo acquisto del 2%, fino al 3,168% comprando in Borsa azioni privilegiate (le uniche quotate: le ordinarie sono in mano alla famiglia torinese). L'operazione è stata eseguita giovedì scorso ma è stata rivelata solo ieri dalle comunicazioni della Consob. Ora probabilmente sarà più difficile per la compagnia triestina definire gli acquisti come operazioni di «pure trading». Secondo molti analisti infatti il gruppo assicurativo sta aumentando sempre più il suo ruolo di crocevia della finanza italiana.

I titoli della scuderia Agnelli, Ifi e Ifil, cui fa capo il 30% della Fiat, sono stati anche ieri in forte tensione a Piazza Affari, guadagnando parecchi punti e contribuendo al buon andamento della seduta e al nuovo record di apprezzamento

fatto segnare dal listino. Oltre al raid di Generali vi sarebbero anche altri motivi, secondo gli operatori, a spiegare questo exploit: si attendono possibili novità sul fronte delle partecipate, magari nella chimica, un filone quest'ultimo ben collaudato in Borsa e sempre al centro di «voci».

Le Ifi privilegiate - quelle su cui punta la compagnia assicurativa guidata da Antoine Bernheim - sono salite del 4,84%. Le Ifil sono balzate in su del 2,4% con le ordinarie e del 3,9% con le risparmio.

Il gruppo Generali con il 3,2% circa dell'Ifi rimpingua una rosa di partecipazioni di rango (alcune a suo tempo classificate dal gruppo come normali investimenti di mercato ma poi ben conservate in portafoglio, altre blindate in patti di sindacato) come il 3,5% in Cofide, l'8% in Banca Intesa, il 2% in Italcementi, il 2% nella Rinascente, il 2,4% in Hdp, il 5,4% in Gemina, il 2,5% in Fiat, il 5% in Comit (dove punta al 10%), il 5,3% in Pi-

relli & C., il 2% in Mediobanca, il 5% nella 21 Investimenti (Benetton). Qualcuno ha visto nell'iniziativa di Generali una coda polemica alla infelice esperienza della scalata alla francese Afg. Secondo altre ipotesi, dietro gli acquisti di Leone ci celerebbe in realtà una mossa difensiva: secondo questa teoria, acquistando quote del 2% di poco superiori in possibili società «ostili» le Generali impedirebbero a queste ultime di salire a loro volta nel capitale di Trieste, grazie al divieto degli incroci azionari.

Per le Generali migliorano intanto i conti. Nel corso del consiglio di amministrazione, riunito ieri, è stato comunicato che nel corso del '97 i premi raccolti dalla capogruppo hanno superato i 12.200 miliardi, con un incremento del 7,4%. Sono in crescita sia il ramo vita che il ramo danni. I risultati di utile netto, che saranno comunicati più avanti, miglioreranno quelli del '96: circa 520 miliardi.

Alenia costruisce satellite Usa

Le industrie europee Alenia Aerospazio (Finmeccanica), Dornier e Aerospaziale realizzeranno per gli Usa un satellite per telecomunicazioni. Il satellite sarà costruito per la G.E. Americom Communications, uno dei leader mondiali nel settore. Si tratta del primo contratto rilasciato da un operatore statunitense alle industrie europee. La commessa comprende la costruzione del satellite, il lancio e il posizionamento orbitale. Il satellite GES avrà una piattaforma della serie Spacebus 2000, dotata di 16 trasponder in banda Ku e sarà assemblato in soli 12 mesi. Il GES sarà lanciato nell'ottobre '99 con un razzo Ariane da Kourou.

Si attende intanto un giudizio da Bruxelles

Autostrade: l'Iri smentisce nuovi intoppi nella vendita

ROMA. Ci sarebbe un nuovo ostacolo alla privatizzazione di Autostrade: la commissione europea, indirettamente, bloccherebbe l'avvio della procedura di vendita. Secondo un'agenzia di stampa, i due advisor dell'Iri, Imi e Schroder's, sono intenzionati a non pubblicare il bando di gara per la costituzione del nucleo stabile senza il via libera della direzione generale per il mercato interno della Commissione Ue.

L'Iri, ieri in serata e sia pure informalmente, ha però smentito questa presunta iniziativa degli advisor, negando che si siano creati nuovi intoppi alla privatizzazione. Gli stessi advisor l'hanno poi giudicata infondata.

Il parere della Commissione di Bruxelles non è d'altra parte vincolante ed è stato richiesto dal governo italiano nel dicembre scorso quando il decreto di proroga della concessione al 2038 era ancora in attesa della registrazione della Corte dei Conti dopo la prima bocciatura. Uno dei rilievi fondamentali

mossi dalla Corte al decreto di proroga riguardava proprio la compatibilità con le norme comunitarie della proroga stessa e dell'affidamento alla società Autostrade, nell'ambito della concessione, della costruzione della cosiddetta «variante di valico Aglio-Canova». Il governo, nel tentativo di venire a capo dei rilievi della Corte, aveva chiesto un parere tecnico direttamente ai servizi della Commissione che dipendono da Mario Monti.

Dario Venegoni

La stilista non fa nomi. Ma una foto pubblicata sul «Corriere della Sera» incastra la rivale. Sotto accusa anche Coveri

Guerra di modelli alle sfilate di Milano Krizia accusa: «Sono stata copiata»

E Gattinoni manda nuda in passerella la nipote di Gengis Khan

MILANO. Krizia accusa i colleghi che la copiano, i fotografi scoprono da Missoni, Sergio Pea e Cividini polemizzano per l'accavallamento tra sfilate e conferenze stampa. Nel giorno in cui Gattinoni presenta uno stile da medioevo del futuro con la nipote di Gengis Khan nuda e una serie di punti metallici che «cuciono» le bocche, paradossalmente scoppiano litte e proteste. Per la serie, «il buio di si vede dal mattino», ieri, al primo appuntamento della quinta manche di moda donna, era già polemica. Cividini annuncia seccato al microfono che il suo show «arderà di oltre mezz'ora». La stampa quotidiana è stata infatti invitata a un incontro fuori dal calendario ufficiale e in sovrapposizione col défilé. «L'arroganza con cui certi colleghi si arrogano sulle nostre presentazioni - stigmatizza Sergio Pea di Alma, alle prese con un problema analogo, poco più tardi - è insopportabile. Scriverò una lettera di protesta alla Camera nazionale della Moda».

Assai più movimentata, la contestazione dei fotografi che in tarda mattinata hanno bloccato la sfilata di Missoni, causando un ritardo di oltre un'ora. Giunti nella sala B della Fiera, dove era in programma il défilé, gli operatori si sono resi conto che vi era solo la metà dei posti necessari. Pertanto, sono usciti, incrociando le braccia. «Non ce l'abbiamo con la casa di moda - si lamentano - ma con chi ha progettato questa struttura, senza tenere presenti le nostre necessità». Per calmare gli animi, interviene Vittorio Missoni. La situazione si sblocca solo quando vengono tolte alcune sedie in sala, per far spazio agli obiettivi. Mentre gli esponenti inglesi della categoria decidono comunque di disertare, parte lo show nel quale Angela Missoni presenta la sua tipica maglieria nella nuova versione intagliata, come l'arte di Bruno Munari.

Tutto sarebbe pronto per la passerella successiva di Alma, famosa per i bustini a collane che per il prossimo inverno saranno di brillanti. Ma le polemiche riprendono il sopravvento sullo stile. «Ci sono colleghi che mi copiano», accusa Krizia, in un incontro con la stampa. Imbarazzata e timorosa del pettegolezzo, la creatrice in arte Mariuccia Mandelli non fa nomi. Ma addita le foto del Corriere della Sera del giorno, dove campeggiano un modello di Prada e uno di Mila Schon. In una sorta di piccolo tribunale per la giustizia del copyright modaiolo, entrano in aula gli originali di Krizia. La tunichetta bianca è simile a quella di Prada ma le due bande parallele nel capo dell'accusatrice sono di tessuto, mentre in quello dell'accusata sono di pellicola fotografica. Per Prada è assoluzione immediata. Ma per il modello di Mila Schon, raffrontato col bozzetto di Krizia non c'è attenuante: parlano le immagini.

La Mandelli mostra allora la foto di una sottoveste in pizzo, identica a quello di un'immagine della sfilata di You Young by Coveri. Alle istantanee si aggiunge l'aneddotica. «Tempo fa si è presentato un giovane stilista in cerca di lavoro, proveniente dall'atelier di Marina Sfondora - racconta Krizia - Come ho sentito questo nome, gli ho chiesto: non sarà stato lei a copiare quel mio vestito? Alla risposta affermativa del ragazzo non ho resistito. Si vergognò, ho esclamato. Certo, magari in buona fede, talvolta per inesperienza, i giovani tendono a riproporre idee già viste. Ma non appena me ne accorgo, straccio il bozzetto».

Come una puntata di Beautiful, la telenovela in cui due case di moda si contendono modelli esclusivi, il caso Krizia accende il chiacchiericcio tra gli addetti ai lavori. Ancora una volta, però, la realtà supera la fantasia della soap. Perché il problema della copie oggi va ben oltre il furto di un'idea, rivelando una crisi di tutto il sistema. «I tessutai forniscono la stessa materia prima a più di una maison», spiega Marina Faustini, direttore del nuovo mensile Donna che ai modelli copiati dedica addirittura la rubrica fissa «Separati dalla Nascita». Non a caso, Romeo Gigli che ieri ha chiuso la giornata con uno show per 1400 ospiti aveva in collezione un materiale di paillettes identico a quello di Cividini. Anche

per evitare questi incidenti, Roberto Cavalli si stampa in proprio, con una tecnica fotografica iperrealistica, jeans di pitone o tigrati, come quelli che indossava ieri il super top Marcus sulla passerella del creatore fiorentino. Per lo stesso motivo Anna Molinari mostra con orgoglio il jersey, effetto pelle umana, di certi abiti sirena, sottolineando che insieme agli altri tessuti della collezione è frutto degli studi di un laboratorio interno alla nostra azienda». «A prescindere dai materiali - continua Marina Faustini - ci sono comunque delle tendenze nell'aria che con l'ipercomunicazione fanno subito il giro del mondo, ispirando prodotti molto simili anche a distanza». Si potrebbe poi aggiungere che gli stilisti, sempre più impegnati nella gestione delle loro multinazionali, sono aiutati da assistenti che volano di un atelier in atelier. Da Mila Schon per esempio lavora Anna Domenici che fu braccio destro di Krizia.

Prima di lei c'era Marisa Modiano, proveniente da Krizia che a sua volta l'aveva strappata ad Armani. Insomma, la moda cresce, sino a scoppiare in tutti i sensi, come dimostra la giornata di ieri. Ma i talenti in circolazione sembrano gli stessi col risultato che le idee si dividono, anziché moltiplicarsi.



Gianluca Lo Vetro

Alona Khan, nipote di Gengis Khan

Rellandini/Reuters

ENRICO COVERI

«Somiglianze possibili Assurdo il plagio»



«Non solo abbiamo sfilato un giorno prima di Krizia, ma un assistente della signora», vedendo la foto del nostro modello sul giornale, ha telefonato al mio studio, chiedendo come fosse possibile tener su quei due pezzi di stoffa». Marina Spadafora, rilancia l'accusa di plagio e contrattacca Krizia.

Al contrario, gli altri imputati scelgono una linea di autodifesa morbida. «Sono molto dispiaciuto per la polemica - dichiara Francesco Martini, designer di You Young, by Coveri, nonché nipote dello stilista scomparso - Ogni stagione ci sono temi che accomunano le collezioni. Di conseguenza può succedere che vi siano delle somiglianze. Alle scorse sfilate imperverava Lolita: tendenza alla quale si sono allineati molti marchi. Quindi, ribadisco la possibilità di qualche similitudine». «Personalmente, però - conclude Martini - mi preoccupano molto di più i prontisti che replicano i nostri modelli a basso costo e a una qualità molto inferiore, che non le eventuali somiglianze con griffe comunque importanti».

Meno articolata ma più secca la replica di Mila Schon: «Non ho mai copiato in 40 anni - dice la storica star della borghesia milanese - figuriamoci se inizio a farlo adesso». E se quell'abito fosse opera di Anna Domenici che affianca Mila Schon e proviene proprio dalla maison Krizia. «La nostra stilista lavora qui da 4 anni - replica Mila Schon - Anche per lei vale la mia risposta: non ha mai copiato in tutto questo periodo, perché dovrebbe iniziare proprio adesso?»

I PRECEDENTI

Per Chanel è un vanto essere molto imitata



I precedenti sono illustri e ancor più sensazionali, visto che Courrèges e Pierre Cardin in certe stagioni del loro grandioso passato hanno addirittura deciso di non sfilare per non offrire il fianco e le collezioni ai ladri di idee. Il plagio insomma è vecchio come la moda anche se Chanel si è sempre vantata dei suoi imitatori ritenendo semmai «preoccupante» il momento in cui l'avesse più copiata. Dello stesso parere, Roberta di Camerino che l'anno scorso accusò Miuccia Prada di aver replicato alcune delle sue storiche e preziose borse di velluto. «L'imputata reagì sobbando: «Con tutte le cose che mi copiano - disse - non voglio neanche spendere una parola

per questa vicenda». A discolpa di Prada si disse che i modelli della di Camerino erano d'epoca. Quindi, poteva trattarsi anche di un revival. Fatto sta, che Roberta non si è data per vinta e quest'anno ha rimesso in produzione e presentato quei pezzi al centro della polemica.

Peccato che la signora in questione non faccia pubblicità, mentre Prada promuove i suoi prodotti con campagne massicce su tutti i media. Morale: secondo le memorie sempre più corte, questa stagione Roberta di Camerino avrebbe copiato Prada. Per la serie, il magico potere dei media in grado di rendere vero, ciò che è falso.

Scoperti due laboratori di registrazione

Già clonate le canzoni del festival di Sanremo A Palermo e Napoli sequestrati centinaia di Cd

PALERMO. Il festival di Sanremo si è appena concluso, ma l'industria del «falso» si è già messa al lavoro. Ben due laboratori di cassette pirata sono stati scoperti dalla Finanza a Palermo e Napoli. Nel primo sono stati trovati le registrazioni con i master di 184 canzoni tra le più gettonate comprese le due compilation del festival. Due persone sono state denunciate a piede libero per violazione della legge sul diritto d'autore. Sono state sequestrate otto piastre di registrazione professionali, con mille metri di bobina ciascuno, 20 mila cassette pronte per essere contraffatte e 140 mila «copertine» false. Tra i cantanti presi di mira, oltre ai concorrenti di Sanremo, anche artisti internazionali come Bob Dylan e Tina Turner. La Finanza sta cercando adesso di individuare il «canale» attraverso il quale l'organizzazione è riuscita a entrare in possesso dei master, cioè degli originali delle registrazioni. L'impianto di riproduzione sequestrato, secondo gli investigatori, era «sofisticatissimo ed era in grado di duplicare ed assemblare circa 2500 musicassette in un'ora».

A Napoli, invece, la Finanza ha sequestrato circa 47 mila Cd. Le operazioni si sono intrecciate sul territorio napoletano per contrastare il vasto fenomeno della duplicazione e della vendita illegale di Compact disc e musicassette contraffatte, che

riproducono, nella maggior parte dei casi, brani tratti dall'ultimo Festival di Sanremo. Le forze dell'ordine sono anche denunciate una decina di persone per falso e contraffazione.

Intanto, arrivano le classifiche. Il mercato italiano ha accolto con un doppio disco di platino (200 mila copie) «Ray of Light», il nuovo album di Madonna presentato in anteprima al festival di Sanremo. Secondo i primi dati forniti dalle case discografiche il passaggio a Sanremo sta premiando almeno alcuni artisti, a cominciare da Annalisa Minetti il cui album di debutto ha già toccato 50 mila copie vendute. Oltre a Madonna, altri due «big» stranieri si sono trovati in modo clamoroso dell'esibizione al festival, Michael Bolton e Celine Dion: «My secret passion: the areas», l'album dedicato ad alcune delle più celebri arie del melodramma («Nessun dorma» compreso) dal cantante americano che all'Ariston ha proposto anche «Nessun dorma», ha toccato quota 80 mila copie vendute, un traguardo certamente insolito per dischi di musica classica. Quanto alla Dion, che invece al festival ha fatto ascoltare tra l'altro il tema del «Titanic», il suo album più recente, «Let's talk about love», che aveva già venduto 500 mila copie, in questi due primi giorni viaggia a una media di 15 mila copie al giorno.

Firenze, l'iniziativa di «Reality Magazine»

Pacciani invade Internet Dipinti con scene inedite e poesie scritte in carcere

FIRENZE. Anche dopo la morte, Pietro Pacciani continua a far parlare di sé. L'uomo che è stato a lungo in carcere per l'oscura vicenda degli otto duplici delitti del mostro di Firenze, condannato in primo grado e poi assolto in appello, ha ora invaso Internet. Nella rete delle reti sarà presto inaugurata una galleria di disegni di Pacciani, in gran parte inediti, accanto ai quali si potranno leggere anche alcune poesie composte dall'ex condottino di Mercatale. L'iniziativa è di Reality Magazine, una rivista on-line nata qualche tempo fa a Firenze per lanciare uno sguardo virtuale sul mondo reale, che in questo modo particolare vuole ricordare Pacciani, morto nella notte tra il 21 ed il 22 febbraio scorso in assoluta solitudine nella sua casa di Mercatale Val di Pesa, a pochi chilometri da Firenze.

I disegni, anche se inediti, non sarebbero poi molto diversi da quelli che hanno fatto il giro del mondo sui quotidiani in occasione dei processi: scene campestri surreali, i mostri dei sogni di quest'uomo misterioso. Da

oggi, comunque potremo verificare visitando il sito www.realitymagazine.com, nella cui sezione copertina i disegni di Pacciani ed alcune sue poesie scritte in carcere saranno visibili. Secondo le intenzioni degli animatori della rivista virtuale, tra cui figurano alcuni giornalisti e l'avvocato Nino Filastò, attuale difensore di Mario Vanni, uno dei «compagni di merende» di Pacciani, ognuno guardando i disegni e leggendo le rime potrà dare la risposta che crede ad una domanda che da otto anni tormenta magistrati, criminologi, giornalisti e gente comune: chi era veramente Pietro Pacciani?

Reality Magazine non è l'unico sito ad occuparsi di Pacciani. I motori di ricerca dell'immenso mondo virtuale di Internet segnalano che il nome di Pietro Pacciani compare in almeno trenta diversi siti: da quelli di archivio dei quotidiani e dei settimanali a quelli specializzati in serial killer ad oggi ancora irrisolti.

Lu.Ma.

Pubblicità, un sondaggio tra cento addetti ai lavori promuove le conduttrici televisive: «Sono più credibili»

Le Schiffer non funzionano, meglio le giornaliste

Al primo posto Maria Concetta Mattei (Tg2), poi Antonella Clerici e Gaia De Laurentiis. Solo quarta Eva Herzigova, bocciate le sportive.

ROMA. Basta con le solite attrici da salotto, alla larga dalla bellezza senza anima delle top model. Vuoi mettere la freschezza, la semplicità, la familiarità, la comunicativa delle giornaliste televisive? I pubblicitari d'Italia non sembrano avere dubbi: sono loro le testimonial più credibili. E per averle, sarebbero disposti a retribuirle con cachet da favola, addirittura miliardari. A stilare la curiosa classifica è stata la redazione del settimanale *Pubblico*, che ha condotto un sondaggio tra cento pubblicitari cui è stato chiesto di dare risposta a quattro quesiti: quale categoria professionale è la più credibile per pubblicizzare un prodotto, quali i nomi preferiti, quale cifra sarebbero disposti a spendere ed infine quale spot farebbero girare al loro personaggio. Ebbene, al primo posto si è classificata Maria Concetta Mattei, conduttrice di punta del Tg2. Per averla in scena, i pubblicitari sarebbero pronti a versarle un assegno di un miliardo. Al secondo posto un'altra giornalista della Rai,

Antonella Clerici, cresciuta nelle redazioni sportive e da qualche mese ancor più nota grazie alla conduzione di Uno Mattina. Uno spot le frutterebbe circa settecento milioni. Sul terzo gradino del podio non una giornalista, ma un'attrice a tutti gli effetti, che deve tuttavia la sua popolarità alla conduzione di *Target*, settimanale di Canale 5: la quotazione di Gaia De Laurentiis supera il mezzo miliardo di lire.

E Claudia Schiffer e Naomi Campbell? In classifica ci sono, ma non nei primi posti. L'unica top model discretamente piazzata è Eva Herzigova, reduce dal successo di Sanremo, che conquista il terzo posto. Male anche Deborah Compagnoni dopo l'exploit di qualche mese fa con una marca di reggiseni. Più gradite le presenze di altre due giornaliste televisive, Cristina Parodi (Canale 5) e Barbara Modesti, conduttrici del rotocalco di Rai1. *Prima di tutto*. «Le giornaliste - spiega il pubblicitario Aldo Blasi -

sono riuscite a diventare insieme personaggi, donne di spettacolo e allo stesso tempo hanno mantenuto dei valori di credibilità e serietà tipici della loro professione. E poi ultimamente sono diventate molto più carine di una volta».

Maria Concetta Mattei è stata votata dal 10,8% dei pubblicitari. La giornalista dovrebbe posare su un'auto sportiva mentre si fa gioco di un campione di Formula Uno, come nello spot che ha per protagonisti Boris Becker e Mika Hakkinen. Antonella Clerici invece, scelta dal 9,4% degli intervistati, sarebbe a loro avviso ideale per posare in una vasca coperta di bagnoschiuma. Gaia De Laurentiis, 8,6% dei voti, non avrebbe rivali nei panni della sportiva che si lancia con un paracadute. Infine il ruolo della Herzigova: per i pubblicitari, dopo Sanremo potrebbe vestire i panni di una professoressa sexy che dà lezioni d'italiano.

A.Ga.

LE PROTAGONISTE

Mattei: «È solo un gioco» De Laurentiis: «Sono pronta»

ROMA. «Divertente, no? Lo ammetto, mi sento gratificata, ma prendo questo risultato come un gioco». Sorride Maria Concetta Mattei, e con la voce sembra accarezzare questo piccolo regalo che le viene dai pubblicitari italiani. «Solo un gioco, certo, sai bene che il nostro contratto non ci permette di fare pubblicità. Però è davvero una bella sorpresa, una di quelle che ti fanno dire, beh, sono sulla strada giusta».

Il miliardo? «No, nessuna tentazione di cambiare mestiere. Rimango dove sono, il mio lavoro mi piace, ora lo farò con ancor più convinzione». Certo sei riuscita a metterti alle spalle donne come la Herzigova.

(sorridente ancora) «Si vede che il sondaggio l'hanno fatto prima di Sanremo...» Perché questo successo delle giornaliste televisive? La bellezza, d'accordo, ma forse la professionalità, la capacità di dialogare con il pubblico hanno avuto un peso determinante.

«Credo che un conduttore di telegiornale non possa essere giudicato senza valutare la qualità del prodotto che presenta. Se il giornale funziona mette in risalto anche noi che lo leggiamo. Merito anche del tipo di linguaggio. E anche della professionalità, accumulata, per quanto mi riguarda, in dieci anni di gavetta nella sede Rai di Trento».

Restando al gioco, quale spot pre-



La conduttrice televisiva Gaia De Laurentiis

feriresti girare? «Quello che hanno indicato, non tanto per la Formula Uno, quanto perché mi piace condurre il gioco. In fondo non è così diverso dal condurre un Tg, comunque il volante in mano lo tengo io».

La terza classificata è Gaia De Laurentiis, bellezza indiscutibile, ma capace di conservare una sorprendente semplicità. Attrice, oltre che conduttrice di *Target*, da una settimana impegnata nelle riprese del suo primo film da protagonista, una commedia brillante. «Mezzo miliardo, dici? Davvero? Ma perché non me lo chiedono?»

Viva la pubblicità, allora. «Certo, mi piace tantissimo. Se è fatta bene è un piacere guardarla. E

se dovessero propormi una cosa carina accetterei subito».

Ai pubblicitari piacerebbe vedere un tuo lancio con il paracadute... «Mah, non credo proprio di essere il tipo sportiva-spericolata. Mi sento molto più mamma che Rambo. A cosa mi piacerebbe fare pubblicità? Nell'ordine: gelato, cioccolato, poi creme di bellezza, profumi, cose così... Ela Coca Cola».

Tutte italiane ai primi posti, vuol dire qualcosa?

«Sì, fare pubblicità vuol dire entrare nell'intimità delle case, dei rapporti familiari. Chi la interpreta deve rappresentare la società a cui quel messaggio è rivolto».

Andrea Gaiardoni

La polemica sugli aiuti ai quotidiani politici cavalcata dall'editore di Carlino, Nazione e Giorno

Finanziamenti alla stampa di partito Riffeser va all'attacco, ma batte cassa

Il gruppo ha chiesto fondi alla previdenza dei giornalisti

Sovvenzioni illecite Intesa alla Camera

La Commissione anticorruzione della Camera si appresta ad approvare la nuova disciplina sull'illecito finanziamento dei partiti. Il relatore Paolo Cento ha annunciato che, con l'accordo di tutti i gruppi, martedì dovrebbe essere approvato l'articolo 3 che, lungi dal costituire un colpo di spugna, renderà più penetranti e pesanti le condanne sia penali che civili. Il testo stabilisce anzitutto il divieto di erogare contributi a partiti e singoli parlamentari da parte di amministrazioni e enti pubblici e anche aziende private con partecipazione pubblica superiore al 20%. La violazione è punita con reclusione da uno a cinque anni, una multa cinque volte superiore al finanziamento illecito e (novità assoluta) con l'interdizione fino a 10 anni dai pubblici uffici. La norma si applica anche alle società private che non iscrivano l'eventuale donazione in bilancio. Pene pesanti sono anche previste per dirigenti di società private che compiano trucchi per occultare finanziamenti. Pesanti sono le norme anche sul versante dei partiti beneficiari dell'illecito: i loro responsabili che omettano o falsifichino le cifre legalmente ricevute superiori ai cinque milioni sono multati e esclusi dai pubblici uffici. Inoltre i partiti risponderanno anche in sede civile: se un loro esponente è condannato per corruzione o corruzione, essi dovranno pagare i danni derivati. Nota il relatore Paolo Cento: «Questa è una novità rivoluzionaria, i partiti infatti rispondono dei danni dei loro rappresentanti, e ne rispondono proprio col finanziamento pubblico».

L'offensiva è cominciata. Obiettivo, il finanziamento pubblico ai giornali di partito, 125 miliardi che saranno divisi tra le diverse testate. Dall'Unità, al Secolo d'Italia, da Liberazione al Popolo. Quest'anno, poi, oltre ai tradizionali giornali di partito, si sono aggiunti quotidiani che il partito se lo sono creati ad hoc. Un esempio: il Foglio di Giuliano Ferrara, diventato come per incanto organo del movimento «Convenzione per la giustizia», che fa capo a due parlamentari appartenenti a schieramenti diversi: il verde Marco Boato e il forzista Marcello Pera. Altro esempio: il quotidiano napoletano Roma, neo organo del «Movimento politico del Mediterraneo».

Ora, autorevoli commentatori come Enzo Biagi, parlano di soldi dati «a fogli che nessuno legge» e c'è chi pensa a un referendum abrogativo dei finanziamenti ai quotidiani di partito.

La protesta, ieri, ha avuto un momento di particolare virulenza sulle pagine dei quotidiani del gruppo Riffeser: La Nazione di Firenze, il Resto del Carlino di Bologna e il Giorno di Milano. Due pagine zeppe di accuse, interviste e tabelle. Due pagine identiche per tutti e tre i giornali, che, dall'ottobre di quest'anno, Andrea Riffeser, editore con la

passione per i cavalli, ha praticamente fotocopiato. Realizzando un suo vecchio desiderio, per cui i giornalisti in un quotidiano sono un optional, Riffeser ha creato una struttura che realizza pagine uguali per tutti e tre i giornali. A Bologna sono localizzati gli interni dell'economia, a Firenze gli esteri la cultura e lo sport, a Roma la politica. Una sorta di paghi uno e ottieni tre. Ovvio, dunque, il malumore serpeggiante nelle cronache cittadine, da sempre punto di forza dei tre giornali, che vedono giorno dopo giorno una diminuzione della loro importanza. Compiuta l'operazione, Riffeser provò a farla guidare da Vittorio Feltri, che da poco aveva lasciato la direzione del Giornale. Ma l'ex direttore rifiutò: «Non capisco come si possa fare un giornale ripetuto per tre volte».

Nel frattempo, le mire espansionistiche dell'editore cavalleresco si erano concentrate sul Giorno, storico quotidiano milanese che versava in pessime acque. Dopo un tira e molla durato settimane, che provocò anche una serie di interrogazioni in Parlamento, Riffeser ebbe la meglio, assicurandosi il Giorno nel carnet aziendale. Per farlo, detto per inciso, ottenne dall'Eni (vecchio proprietario del quotidiano) una dote di sessanta miliardi. Doveva servire



Andrea Riffeser

per il rilancio del quotidiano, rilancio che tutt'oggi non sembra essersi realizzato. Anzi, tra pagine sinergiche e smembramento delle redazioni, il Giorno sembra aver perso molta della sua forza.

Questa storia dei «tre giornali in uno» a Riffeser è sempre piaciuta molto. Un anno e mezzo fa, decise di lanciare in grande stile Extra, quotidiano realizzato con le pagine di Nazione e Carlino, che avrebbe dovuto conquistare mercati fino ad allora solo sognati. Extra dopo poco chiuse e i nuovi mercati restarono solo sognati.

Ma anche dal punto di vista delle sovvenzioni statali, il gruppo Riffeser non scherza. Da un lato infatti mostra bilanci in attivo, dall'altro chiede i prepensionamenti per i giornalisti. Trenta nello specifico. Curiosa pretesa in effetti, vista la sbandierata stabilità finanziaria del gruppo. Con un'aggravante. In caso di via libera del ministero del Lavoro, le casse dell'istituto nazionale di previdenza dei giornalisti, già alle prese con una difficile situazione finanziaria, rischierebbero un colpo durissimo. Forse fatale. Ma non sono anche questi soldi dei contribuenti?

Matteo Tonelli

Dalla Prima

Se il Cavaliere non...

una ampia sconfessione per il leader del Polo. Oggi la proposta di Berlusconi a Bossi non ha nessuna credibilità. Tanto che il capo della Lega si è permesso il lusso di rispondere con una certa sufficienza: «Vedremo», ma non possiamo accettare nessuna precondizione anti-secessionista».

La verità è che il leader di Forza Italia sembra ormai chiuso in un angolo cieco, e ogni suo tentativo per uscire dalla stretta fallisce e peggiora le cose. L'idea del libro nero sul comunismo portato in 5000 copie a Verona, oltre che dispendiosa si è rivelata autolesionista. Ha procurato a Berlusconi solo prese in giro. I nuovi attacchi al Pds, a D'Alema, alla magistratura e persino al suo stesso principale alleato (cioè a Fini) - tutti seguiti da parziali e imbarazzate smentite - anziché riaccendere lo scontro politico tra Polo e Ulivo hanno solo creato nuove tensioni nello schieramento di destra e abbassato la credibilità dello stesso Berlusconi.

Adesso al capo di Forza Italia sembra che è rimasta una sola carta: quella del gioco allo sfascio. Niente riforme, niente accordi in Parlamento, niente dia-

logo con la maggioranza. Con quale obiettivo? Cosa può sperare di ottenere, Berlusconi, da una linea politica così rozza e inconcludente? Probabilmente quasi niente, tranne una cosa: mettere in difficoltà il suo compagno di viaggio. Sbarrare la strada a Fini. Anche ieri, tra le tante dichiarazioni che ha rilasciato ai giornalisti, e nonostante le molte frasi pronunciate per escludere dissensi all'interno del Polo, Berlusconi ha tirato a Fini una nuova frustata. Ha detto: «Oggi chi sta in maggioranza vuole eliminare l'oppositore e scegliersi come oppositore qualcuno che si accuccia ai piedi del principe. Né io né Bossi saremo mai oppositori di questo tipo...».

Naturalmente il fatto che la nuova strategia di Forza Italia sia senza sbocchi non vuol dire che ne vada sottovalutata la pericolosità. Fino ad oggi Berlusconi è stato uno dei punti di riferimento principali della politica italiana. Ha contribuito a ricostruire le basi del potere politico dopo il ciclone del '92, ha garantito ai ceti moderati - rimasti orfani per l'improvvisa scomparsa del pentapartito - una consistente rappresentanza

politica, ha svolto un ruolo importante, insieme ad altri leader del Polo e dell'Ulivo, nel lavoro per disegnare un nuovo impianto costituzionale della politica italiana, e infine ha fatto la sua parte nella battaglia per difendere l'unità del paese, di fronte a un pericolo politico che negli anni scorsi, in alcuni momenti, è stato abbastanza grande. E ha fatto tutto questo praticamente da solo, nel senso che Forza Italia non è stata mai un vero e proprio partito, è sempre stata semplicemente la sigla politica del suo leader. Si può pensare che sarà facile risolvere i problemi enormi che possono aprirsi in seguito ad uno spostamento su posizioni anti-sistema di un leader che ha avuto l'importanza di Berlusconi, e che ancora controlla più o meno la metà dell'elettorato nella destra?

Se Berlusconi non avrà un ripensamento e non si deciderà a riprendere un ruolo ragionevole nella battaglia politica, le conseguenze potrebbero essere abbastanza gravi. Innanzitutto per la destra, che era andata a Verona convinta di poter compiere un grande passo verso il centro (cioè verso la «normalizzazione», l'«europeizzazione») e invece ora si trova più sbilanciata che mai verso posizioni vecchie e inconcludenti. Ma non solo per la destra. Tutta la politica italiana subirebbe una brusca scossa destabilizzatrice che non sarà semplice assorbire.

[Piero Sansonetti]

Lettera di D'Alema Solidarietà ai redattori del Tempo

ROMA. Il segretario del Pds, Massimo D'Alema, ha scritto una lettera di solidarietà ai giornalisti del Tempo, impegnati in una vertenza contro un piano presentato dall'editore che prevede il taglio di numerosi posti di lavoro, e giornalisti hanno ringraziato. «Il piano di ristrutturazione presentato dal vostro editore», scrive D'Alema «prevede un drastico ridimensionamento dei giornalisti che lavorano nella redazione centrale e in alcune redazioni regionali. Mi sembra una scelta preoccupante. Il Tempo è da sempre una voce importante per i cittadini di Roma, attenta e sensibile agli orientamenti della città. Come sapete, è ben raro che io mi riconosca nella linea editoriale del vostro giornale: ma questo non mi impedisce di riconoscere la vostra professionalità, la vostra passione giornalistica, il vostro impegno. Senza la voce del Tempo, Roma sarebbe più povera. Mi auguro che nei prossimi giorni si percorrano tutte le strade perché si trovi una soluzione che rispetti i diritti dei giornalisti e sia compatibile con le esigenze del vostro giornale».

Parlamento e dintorni



Quei 58 pirati di Bossi nel vascello di Montecitorio

GIORGIO FRASCA POLARA

CHE SARÀ MAI LA «CHIAVE BIOMETRICA»? Grazie ad una nuova legge del ministro anti-burocrazia Franco Bassanini, viene ulteriormente semplificato il sistema delle documentazioni amministrative. Tra l'altro nascerà finalmente la nuova carta d'identità informatica: simile ad una carta di credito, stesse dimensioni, stessa striscia nera che incamera le informazioni. Oltre ai dati anagrafici, il codice fiscale e il gruppo sanguigno, potrà contenere altri dati, utili sia a semplificare l'erogazione di servizi ai cittadini, e sia a favorire l'uso della cosiddetta firma digitale, destinata a soppiantare quella autografa. Ma per questo sarà necessario inserire nel chip la «chiave biometrica» (vedi comma dieci dell'articolo due della «Bassanini ter»). E che cos'è questa chiave? Interpellato dai cronisti, il relatore della legge on. Cerulli Irelli ha ammesso: «Non lo so». Anche l'on. Jervolino (presidente della commissione che ha vivisezionato la legge) ha allargato le braccia sconsolata: neppure lei sapeva. Urge spiegazione del ministro Franco Bassanini, assai impegnato (e con successo) per la chiarezza delle leggi altrui.

MONTECITORIO, L'ALDILÀ E LA PACCHIA LEGHISTA. Riferisce il quotidiano di Bossi di un libro in cui «I grandi ci guardano dall'Aldilà». E che cosa vedono? Da «la Padania» sappiamo solo quel che scorge «una Entità che non volle rivelarsi»: vede «Montecitorio, vascello di pirati e tempio per far grana» in cui «ogni parete è tappezzata con la pelle del povero cristo ubriaco di speranze, drogato di attese che mai sbocceranno». Cercasi medium in grado di far sapere alla suddetta, innominata Entità che sul vascello di Montecitorio ci stanno, tra gli altri, 58 pirati leghisti. E che - come ognuno può constatare - ci vivono assai bene: da consumatori navigatori appunto.

IL «GENOA» INSERIE A? L'ONOREVOLE CI PROVA. Finito in serie B (e per giunta in fondo alla classifica), il glorioso Genoa è risalito rapidamente nel gruppo di testa: se va avanti così potrebbe tornare a maggio in serie A. Il merito di questa straordinaria rimonta va soprattutto ad un deputato dei Democratici di sinistra: Massimo Mauro, per molti anni ala destra di gran classe nel Napoli, nell'Udinese e nell'amatissima Juventus. Già a quei tempi non si limitava ad usare bene solo i piedi: scriveva sull'Unità, collaborava alla radio, s'impegnava nel sociale. Era già deputato da un anno e mezzo quando è stato richiamato «in servizio», stavolta come presidente del Genoa, per salvare la squadra. Ora però il problema è salvare Mauro: dal stress. Tra il lavoro a Montecitorio (da dove, via cellulare, procedono dialoghi con allenatori e trattative per futuri acquisti), il sostegno diretto alla squadra, e gli impegni nel collegio elettorale il tempo corre. E lui pure.

ALESSANDRA MUSSOLINI E IL MANGANELLO. La Nipote per antonomasia protesta nell'aula di Montecitorio perché la polizia ha impedito a lei e a (poche) altre donne di manifestare davanti al palazzo del Senato. «A me il manganello non fa paura», esplode. Risate. «Lo so, l'ho fatto apposta!», replica Alessandra Mussolini mentre a sinistra s'ode un «già, qualcuno in famiglia si intendeva di manganelli...». Nuove risate. Anche del presidente Luciano Violante che si giustifica con molta diplomazia: «Sorridevo perché mi sembra esagerato un tal schieramento davanti ad alcune signore...».

I COMITATI DELL'ON. GASPARRINI. Conclave dei dipietristi. La sottosegretaria Federica Rossi Gasparri esce, auspica che il movimento «nasca al più presto» e poi, da presidente della Federcasalinghe, annuncia ai giornalisti: «Abbiamo già pronti 430 comitati spontanei». Già pronti. Ma spontanei.

ARTE ALLA CAMERA: IN MOSTRA LE ICONE D'ALBANIA. Romani e turisti possono approfittare in questi giorni di un'opportunità offerta dalla Camera dei deputati: la mostra - allestita nell'ex convento di vicolo Valdina, attiguo a Montecitorio - di splendide icone bizantine e post-bizantine prestate all'Italia dall'Albania. Si tratta di trentuno opere appartenenti ad un filone artistico-religioso che copre un arco di sette secoli (dal dodicesimo al diciannovesimo) e rappresenta il culmine di una tradizione sviluppatasi anche nel Paese delle Aquile nel contesto della grande arte cristiana dell'Europa orientale. Mostra aperta sino all'8 marzo: ingresso libero (e piccolo catalogo esplicativo gratuito) dal lunedì al sabato dalle 10 alle 19; e la domenica dalle 10 alle 13.

GLI ANNI DELLA PRIMA REPUBBLICA N. 3

Dalle prime occupazioni delle Università alla battaglia di Valle Giulia

Il '68 dalla A alla Z

in un documentario di Giuseppe Bertolucci

“FRAGOLE E SANGUE”

il grande classico della contestazione giovanile

2 straordinarie videocassette a sole lire 20.000



Mercoledì 4 marzo 1998

4 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



I fatti come un racconto la realtà secondo passione

22.50 PASSIONI
Rotocalco di attualità di Simona Ercolani e Giusy Robilotta

La Telecom come fosse una soap opera, la tragedia del Titanic come un ipertesto, Cossiga come un montaggio di spot pubblicitari. Sette giornalisti della carta stampata e sette registi tv per 12 settimane di «passioni». La prima volta di Mara Bugni a cuore aperto, Kevin Costner e i figli, nostalgia di Grace Kelly, Daniel Oren confessa il suo amore. La struttura del racconto per i fatti di attualità, che passano veloci e tutti uguali nei telegiornali. Qui in veri e propri set, con una loro sceneggiatura.

RAIDUE

24 ORE

RAI EDUCATIONAL RAITRE 11.00
Saranno ospiti della puntata di «Tema», dal titolo «Europa: in aumento le nuove povertà?» il giornalista Giuseppe Turani e la sociologa Chiara Saraceno. Nel corso della puntata sarà mandata in onda un'intervista a Ralf Dahrendorf. Al termine della puntata andrà in onda un'intervista a Pietro Ingrao che risponderà alle domande di Marino Sinibaldi, dedicate, in particolare, al «Libro nero del comunismo» di Courtois, alle considerazioni e alle polemiche suscitate dal libro.

SIMPATICISSIMA 98 RETEQUATTRO 20.35
Torna l'appuntamento con la trasmissione che sigla il ritorno televisivo di Gerry Scotti. Sedici donne dello spettacolo si affrontano all'insegna del gioco. Tra le protagoniste della serata: Gabriella Carlucci, Rosita Celentano, Nadia Rinaldi, Carmen Russo».

MONDI DIVERSI RAITRE 22.55
Serata speciale che Raitre dedica allo spinoso tema del debito estero dei paesi del Sud del mondo. Antonio è il ragazzino mozambicano che farà da testimonial all'intera serata, ispirata dalla giornata nazionale sul debito indetta dalle congregazioni missionarie.

AUDITEL

VINCENTE:
Striscianotizia (Canale 5, ore 20.35)..... 9.632.000

PIAZZATI:
Two much (Raiuno, ore 20.56)..... 8.217.000
Virus letale (Canale 5, ore 21.05)..... 6.611.000
Il fatto (Raiuno, ore 20.44)..... 5.526.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.52)..... 5.020.000



La Spagna della «movida» e le donne di Almodóvar

22.30 DONNE SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI
Regia di Pedro Almodóvar, con Carme Maura, Maria Barranco, Antonio Banderas. Spagna (1988), 95 minuti.

RETEQUATTRO

Una doppiatrice cinematografica viene abbandonata dal suo amante dopo aver scoperto di essere incinta. Decide di dargli la caccia, ma le capitano tra i piedi una serie di personaggi dalle vite complicate che danno vita ad una commedia degli equivoci. Frammentario, citazionista, quasi un manifesto della «movida», è un film scoppiettante, dai colori rutilanti che mescola arte, moda, costume e pubblicità. Ed è anche un graffiante ritratto della società spagnola.

SCEGLI IL TUO FILM

9.50 IL CORSARO NERO
Regia di Sergio Sollima, con Kabir Bedi, Carole André, Mel Ferrer, Angelo Infanti. Italia (1976), 125 minuti.
Il Corsaro Nero fa un patto con il diavolo per vendicarsi del perfido governatore che gli ha ucciso due fratelli. Tratto da due romanzi di Emilio Salgari è un concentrato di avventura ed esotismo. Inseguimenti e duelli si sprecano. Nei panni del protagonista l'ex Sandokan televisivo.

ITALIA 1
14.00 IL SIGNORE RESTA A PRANZO
Regia di William Keighley, con Monty Woolley, Bette Davis, Ann Sheridan, Jimmy Durante. Usa (1941), 112 minuti.
Un celebre scrittore, durante un giro di conferenze, si slega un piede ed è costretto a rimanere a lungo ospite di una famiglia di suoi ammiratori. Ma il brillante intellettuale si rivelerà tutt'altra persona.

TELEMONTECARLO
15.30 SABATO TRAGICO
Regia di Richard Fleisher, con Victor Mature, Richard Egan, Lee Marvin, Sylvia Sydney. Usa (1955), 90 minuti.
Un sabato mattina e una rapina in banca. Poi la fuga di alcuni banditi che si rifugiano in una fattoria. L'intreccio poliziesco è lo spunto per scavare nelle psicologie e nel sociale.

RETEQUATTRO
23.30 IL DITTATORE DELLO STATO LIBERO
Regia di Woody Allen, con Woody Allen, Louise Lasser, Carlos Montalban, Sylvester Stallone. Usa (1971), 81 minuti.
Un maldestro tecnico collaudatore, dopo una delusione amorosa, parte per un paese dell'America latina dove, suo malgrado, viene nominato Presidente. Da un soggetto di Allen e Mickey Rose; da segnalare l'esordio di Stallone nella partecina di un teppista.

TELEMONTECARLO



MATTINA		POMERIGGIO		SERA		
6.30 TG 1. [9556655] 6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1: 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [44252029]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [1906346] 7.00 GO CART MATTINA. All'interno: 8.50 Lassie. Tf. [9055487] 9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. [6931891] 9.40 QUANDO SI AMA. [4382182] 10.00 SANTA BARBARA. [1480839] 10.45 RACCONTI DI VITA. [8082075] 11.00 MEDICINA 33. [90742] 11.15 TG 2 - MATTINA. [5797013] 11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [9988] 12.00 I FATTI VOSTRI. [33297]	6.00 MORNING NEWS. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3. [7575365] 8.00 TG 3 - SPECIALE. [5933] 8.30 CENTO ANNI D'AMORE. Film. [7669758] 10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Epoca: Anni che camminano: 11.00 Tema - Domande di fine millennio. Rubrica. [477617] 12.00 TG 3 - OREDDICI. [44549] 12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. [2268407] 12.20 TELESOGNI. Rubrica. [572891]	6.50 CUORE SELVAGGIO. [2676433] 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [5167623] 8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [17797568] 9.15 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Con Roberto Gervaso. [2738723] 9.20 AMANTI. Telenovela. [1970162] 10.30 SEI FORTE PAPA. [56162] 11.30 TG 4. [1708655] 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. [4067100]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. [22374181] 9.20 GLI AMICI DI PAPÀ. Telefilm. "Dov'è finita la mia bambina?" [5770742] 9.50 IL CORSARO NERO. Film avventura (Italia, 1976). Con Kabir Bedi, Carole André. Regia di Sergio Sollima. [3083487] 12.20 STUDIO SPORT. [5175723] 12.25 STUDIO APERTO. [6913384] 12.50 FATTI E MISFATTI. [9324346] 12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [189839]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [1795617] 8.00 TG 5 - MATTINA. [9089181] 8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruffa. [7824181] 9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [1521520] 11.30 SIGNORE MIE. Talk-show. Conduce Rita Dalla Chiesa. [119181]	7.30 QUINCY. Telefilm. [49384] 8.30 TMC NEWS. [7278] 9.00 LA SPIA IN NERO. Film spionaggio (Gb, 1939, b/n). Con Conrad Veidt, Valerie Hobson. Regia di Michael Powell. [1704365] 11.00 IRONSIDIE. Telefilm. [91723] 12.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [85433] 12.45 METEO. [9427487] 12.50 TMC NEWS. [327617]

POMERIGGIO		SERA				
13.30 TELEGIORNALE. [18015] 13.55 TG 1 - ECONOMIA. Attualità. [9626471] 14.05 CARA GIOVANNA. Rubrica. [5906013] 15.50 SOLLETTICO. All'interno: 17.00 Tg Ragazzi: Zorro. Tf. [9768723] 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3221704] 18.10 TG 1. [64636] 18.10 PRIMADITTUTO. Attualità. [736162] 18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [2392181]	13.00 TG 2 - GIORNO / COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [88094] 13.45 TG 2 - SALUTE. [5978181] 14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [8371988] 16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [1122926] 18.15 TG 2 - FLASH. [6886297] 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [6073926] 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [7376723] 19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. [1107636]	13.00 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Il grillo. [39471] 14.00 TGR / TG 3 - POMERIGGIO. [4007839] 14.40 ARTICOLO 1 - NOTIZIE E OFFERTE DI LAVORO. [9930278] 14.55 TGR - LEONARDO. [967810] 15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.40 Calcio a 5. Camp. Italiano. Sintesi; 16.10 Settebello; 16.30 Ciclismo. Grand Prix Italia di mountainbike. [1715075] 17.00 GEO & GEO. [99617] 18.30 UN POSTO AL SOLE. [3988]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. Regia di Mario Bianchi. All'interno: 13.30 Tg 4. [856100] 14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [12758] 15.30 SABATO TRAGICO. Film drammatico (USA, 1955, b/n). [439471] 17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con Carlo Pistrino. All'interno: 18.55 Tg 4. [2307029] 19.30 GAME BOAT. Gioco. All'interno: [2427162]	13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore. All'interno: [578094] 14.20 COLPO DI FULMINE. Gioco. Conducono Michelle Hunziker e Walter Nudo. [872278] 15.00 IFUEGO! Varietà. [7013] 15.30 A SCUOLA CON FILOSOFIA. Telefilm. [7400] 16.00 BIN BUM BAM E CARTONI ANIMATI. Contenitore. [5370810] 18.25 STUDIO SPORT. [2505365] 18.30 STUDIO APERTO. [6742] 19.10 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. [5617] 19.30 LA TATA. Telefilm. [4988]	13.00 TG 5 - GIORNO. [6907] 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. [68075] 13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. [523520] 14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. [4862487] 15.40 VIVERE BENE - SALUTE. Rubrica. [28902] 16.15 CIAO DOTTORE! Telefilm. [589926] 17.15 VERISSIMO SUL POSTO. Attualità. [28902] 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [1124655] 18.35 TIRA & MOLLA. [3830758]	13.05 TMC SPORT. [7844094] 13.15 AIRWOLF. Telefilm. [5591510] 14.00 IL SIGNORE RESTA A PRANZO. Film commedia (USA, 1942, b/n). [307384] 16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. [5387100] 18.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. Conducono Marta Jacopini, Monica Maiavacca e Riccardo Santoliquido. All'interno: 19.25 METEO. [8924520] 19.30 TMC NEWS. [53907] 19.55 TMC SPORT. [330181]

NOTTE		PROGRAMMI RADIO				
23.00 TG 1. [96297] 23.05 PORTA A PORTA. Attualità. [8061297] 0.15 TG 1 - NOTTE. [113495] 0.40 TEMPO FA / ZODIACO / CHE TENDI FA. [90990582] 0.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo. Campioni d'autori. Documenti. "Palla innamorata"; 1.10 Filosofia. "Sesso Giannetta: Lo Zarathustra di Nietzsche". [6407143] 1.15 SOTTOVOCE. [6497766] 1.45 ATTENTI A QUEI TRE. Rubrica	0.10 NEON LIBRI. Rubrica. [6295940] 0.15 OGGI AL PARLAMENTO [5081582] 0.25 METEO 2. [6283105] 0.30 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [9204582] 0.45 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [1335312] 1.05 SOTTO UN TETTO DI STELLE. [7933414] 2.35 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [6399495] 2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA / METEO 3. [5151766] 1.10 FUORI ORARIO. [60713501] 1.15 RAI SPORT. All'interno: Boxe. Campionato Italiano Pesì Medii. [2018308] 2.10 SCONFINI. [12179414] 2.45 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. [1103360] 3.05 ITALIERIA. Varietà. [2405785] 3.50 LA PIVOVA 2. Sceneggiato. [5171414] 4.50 SANDEO COMPILATION.	0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [4978691] 1.10 A CUORE APERTO. Tf. [3176921] 2.00 A TU PER TU. (R). [5153483] 2.10 OLTRE IL PONTE. [6242747] 2.30 WINGS. Telefilm. [2224292] 2.50 VR TROOPERS. Tf. [1133501] 3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [1125582] 3.30 RUBI. Telenovela. [2317563] 4.20 ANTONELLA. Tn. [1857969] 5.10 PERLA NERA. Tn. [4443489] 5.30 LASCIATI AMARE. Telenovela.	0.45 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [68892766] 0.50 FATTI E MISFATTI. [68891037] 0.55 STUDIO SPORT. [2238679] 1.25 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [8789308] 1.55 RASSEGNA STAMPA. Attualità. [34380650] 2.00 IFUEGO! Varietà (Replica). [5920872] 2.30 COLLETTI BIANCHI. Telefilm. [7089230] 3.30 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm. "L'incendiario".	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. [7288810] 1.00 TG 5 - NOTTE. [5928414] 1.30 STRISCIA DI MEZZA SERA. Varietà (Replica). [5466691] 1.45 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm. "Testimone chiave". [5723495] 2.45 TG 5. [1270292] 3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "Party". [1981414] 4.15 DREAM ON. Telefilm. "Come eravamo" - "Segretario galante". [2611921] 5.15 BOLLICINE. Videoframmenti.	23.00 SPECIALE NEWS. Attualità. [5013] 23.30 IL DITTATORE DELLO STATO LIBERO DI BANANAS. Film commedia (USA, 1971). Con Woody Allen, Louise Lasser. Regia di Woody Allen. [762297] 1.30 DOTTOR SPORT. Rubrica. Conduce Lillo Perri. [8511560] 1.40 TMC DOMANI / METEO. [4548766] 1.55 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [6184105] 3.55 CNCA.

Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO	
13.30 CLIP TO CLIP. Musicale. [970029] 14.00 FLASH - TG. [127549] 14.05 COLORADIO ROSSO. Musicale. [4449162] 16.00 HELP. [621100] 18.00 COLORADIO ROSSO. Musicale. [251926] 18.30 UN UOMO A DOMENICO. Tf. [236617] 19.00 SEINFELD. [905365] 19.30 COLORADIO ROSSO. Musicale. [805636] 20.00 THE LION NETWORK. Gioco. [624075] 20.35 LA VILLA DEL PIACERE. Film drammatico (USA, 1987). [916891] 22.30 COLORADIO VIOLA. Musicale. [659723] 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. RAI interno: 23.30 Volley	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [62913346] 13.30 PER LA STRADA. VINCENZO. [229907] 18.45 VITU SOTTOSOPRA LA TV. [967097] 19.30 IL REGIONALE. [898346] 20.00 TERRITORIO ITALIANO. [991487] 20.30 TG GENERATION. Attualità. [427452] 20.45 SANREMO GOODBYE. [8148029] 21.45 CONBOY NAMBO. Musicale. [317520] 22.15 TG GENERATION. Attualità. [696839] 22.30 IL REGIONALE. [611384] 23.30 RUN IN TOWN. Musicale. [256471] 24.00 MORTE A 33 GIRI. Film horror	13.15 TG. News. [4163839] 14.30 LE DUE SIGNORE. GRENVILLE. Miniserie. [12469926] 17.30 TG ROSA. [258839] 18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA (I WALTON). Telefilm. Con Richard Thomas. [661920] 19.00 TG. News. [5396810] 20.30 RAGTIME. Film drammatico (USA, 1981). Con Elizabeth McGovern, James Cagney. Regia di Miles Forman. [627181] 22.40 SEVEN SHOW. Varietà. Con Alessandro Greco, le 7 Cluette. [7073758] 23.30 TOP MODEL. Varietà. "Intervista esclusiva alla modella Esther".	12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. Conduce Elena Bosata. Regia di Nicola Tuoni. [36154510] 18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [246994] 18.30 ROCK INTORNO AL MONDO. Documentario. [256905] 20.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [600278] 21.30 A TU PER TU. Rubrica. Conduce Karen Rubin. [810568] 22.00 S.O.S. TERRA. Rubrica (Replica).	13.30 BLU. [942891] 14.30 ZAK. [149617] 1994. [1971384] 14.50 OMICIDIO RABIN. Doc. [6276013] 15.55 LE PERSONE NORMALI NON HANNO NIENTE DI ECCEZIONALE. Film drammatico (Francia, 1993). [3760181] 17.45 HACKERS. Film thriller (USA, 1995). [6210549] 19.30 COM'E. All'interno: 20.15 Basket. Coppa Korac. Preparita. [340384] 20.30 BASKET. Coppa Korac. Verona - Telekom Roma. [145926] 22.00 ASSASSINS. Film thriller (USA, 1995). [5814891] 0.10 BRIGANTI. Film drammatico.	13.15 RITROVARSÌ. Film drammatico (USA, 1994). [1971384] 14.50 OMICIDIO RABIN. Doc. [6276013] 15.55 LE PERSONE NORMALI NON HANNO NIENTE DI ECCEZIONALE. Film drammatico (Francia, 1993). [3760181] 17.35 HOOP DREAMS. Film documentario (USA, 1994). [29316013] 20.30 IN FUGA. Film thriller (USA, 1994). [132452] 22.00 CONTESTO. [383278] 22.55 RITORNO DAL NULLA. Film drammatico (USA, 1996). [305200] 0.35 BULLETT. Film azione (USA, 1995).	Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.	Radiouno Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 19; 21.30; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30; 6.21 Italia. Istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.33 Golem; 9.08 Radio anchor; 10.08 Italia no. Italia si; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 Gr 1 - Cultura; 12.10 Millevoci; 12.32 Medicina e società; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.30 Aspettando i Mondiali; 14.13 Lavori in corso; 16.05 I mercati; 16.32 Ottoemzette; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.45 Come vanno gli affari; 18.08 Radiouno Musica; 19.28 Ascotta, si fa sera; 19.37 Zapping; 20.43 Calcio. Champions League. Quarti di finale. Andata; 22.44 Estrazioni del lotto; 23.08 Panorama parlamentare; 23.15 Pronto Australia, qui Italia; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 La notte dei misteri.	Raidue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 20.30; 20.02 Il buongiorno di Raidue; 6.16 Riflessione del mattino; 7.10 Il risveglio di Enzo Biagi; 8.08 Macheora; 8.50 Blu notte. 3ª parte; 9.08 Gli oroscopi; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.35 Chiamate Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con... Giorgia; 12.56 Mirabella-Garrani 2000 Scio; 14.02 Hit Parade Euro 45; Top 10 singoli in Europa; 15.02 Punto d'incontro; 16.45 PuntDue; 18.02 Caterpillar; 20.02 E vissero felici e contenti...; 21.30 Suoni e ultrasuoni. Stereolab in concerto; 1.00 Stereoente. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45; 7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Pagine da "A spasso



Ma Ancona insiste: «Blasfemo e offensivo»

Ma chi sono i censori della VII Commissione (nominata sotto il governo Berlusconi) che hanno bocciato senza appello il film di Cipri e Maresco? Sono il magistrato Domenico Nardi, lo psicologo della Cattolica Leonardo Arena, la pedagogista Angela Santucci Galli, la docente di diritto Elda Turco Bulgherini, la regista Ornella Ciuti, il giornalista Giuseppe Virgilio e, in rappresentanza dell'industria cinematografica, Severino Bianchi. Tutti d'accordo, eccetto uno (ma solo perché si sarebbe data troppa pubblicità al film), nel vietare finanche l'uscita nelle sale di «Totò che visse due volte», prevista per venerdì. Le motivazioni? Fino a tarda sera non si conosceva il «dispositivo della sentenza». Ma in varie interviste rilasciate ieri Ancona ha ribadito il suo no: il film sarebbe «un attacco al sacro, all'uomo, non si può tagliare niente, perché dalla prima all'ultima inquadratura è un "non messaggio", inutile e perverso, totalmente negativo». Insomma, «una vergogna», «un disvalore che prospetta le più desolanti degradazioni dell'uomo riducendolo a livello di bestia». «Noi siamo nominati dalla legge per censurare, per quanto questa parola possa dar fastidio, e così ci comportiamo», aggiunge lo psicologo. Per fortuna, Ancona, dopo essersela presa anche con Padre Sordi (che aveva criticato il film ma condannato la censura) dandogli del «cretino», mostra di non credere più di tanto alla decisione presa: «Si sa come va a finire in Italia. Faranno appello e la prossima Commissione autorizzerà l'uscita». Che dire? Speriamo che vada proprio così. [Mi.An.]



Per il vice-premier era sufficiente vietare «Totò che visse due volte» ai minori di 18 anni. Ma la destra plaude alla bocciatura

Veltroni: «Stop alla censura»

ROMA. Caso Cipri & Maresco, il day after. Tutti - politici, intellettuali, registi, sindacati - dicono qualcosa sulla clamorosa decisione di proibire *Totò che visse due volte*. E anche Walter Veltroni interviene: «La censura preventiva va rivista, a mio avviso il divieto ai minori è sufficiente». Il vicepremier ricorda precedenti ingloriosi, come l'ostracismo che colpì *Ultimo tango a Parigi*, e invita a «una riflessione serena da parte di tutti sulla censura al cinema, mentre per quanto riguarda la tv, che arriva anche ai bambini, bisogna starci molto attenti».

Insomma, una riforma è cosa certa. Anche se non sarà indolore. Certo, quasi nessuno ha visto il film, ma comunque una parte del centro-destra cavala il caso e ha il dente avvelenato per il fondo di garanzia concesso al progetto. Ecco allora Giuseppe Rossetto di Forza Italia che annuncia un'interrogazione per sapere quali elementi hanno indotto a concedere il finanziamento pubblico e propone, polemicamente, di trasmettere in tv *Totò che visse due volte*, per «rendersi conto di cosa fa l'Ulivo per la cultura italiana». Altra interrogazione da Michele Bonatesta, di An, che vuole sapere quali siano i criteri per dichiarare un film di interesse culturale nazionale. E che è spalleggiato nella polemica dal collega Franco Pontone, il quale dichiara: «Questa censura è un atto di giustizia e rispetto per la gente». Addirittura Franco Corbelli, coordinatore del Movimento diritti civili, ha inoltrato un esposto alla Procura di Roma contro Walter Veltroni per «abuso di ufficio e spreco di denaro pubblico». Dissente invece Marco Taradash (Fi) perché «in un paese normalmente libero, e che ha pure la pretesa di essere liberale, la sentenza definitiva su un film compete ai cittadini e al mercato. Certo, in Iran si fa diversamente - ironizza - ma oggi che al vertice dello spettacolo c'è il nuovo Kennedy, Walter Veltroni...».

La sinistra, d'altra parte, è compatta. Giovanna Grignaffini e Giovanna Melandri, del Pds, definiscono «anacronistica e grave» la decisione e pensano che si debba accelerare l'iter della riforma dell'istituto di censura. Gloria Buffo, sempre del Pds, chiede che questa censura sia smentita o ritirata perché è inaccettabile e lesiva delle libertà personali. Vuole la revoca del provvedimento anche il verde Alfonso Pecoraro Scanio, che vorrebbe pure revocata la commissione di revisione, da sostituire con un organo di indirizzo e tutela dei minori. E Paolo Pietrosanti, radicale, sostiene che questa censura fa ridere: «presto i film si vedranno tranquillamente su Internet. E per censurarli ci vorrà il Grande Fratello anziché un fratello piccolo piccolo come questo».

Cipri e Maresco, più o meno, tacciono. Hanno già detto tutto lunedì, a botta calda. Mentre Angelo Guglielmi, uno dei distributori del film con l'Istituto Luce, che ieri è comparso all'anteprima del film di Marco Risi, ribadisce l'indignazio-

Intellettuali, cineasti, politici contro l'assurda decisione che vieta l'uscita nei cinema del film di Cipri e Maresco. Il Pds accusa: «Anacronistico»

ne. «Posso capire che si cerchi di difendere i minori, ma chi ha diritto di decidere se un adulto può andare o non andare al cinema? Ci trattano come handicappati e incapaci...», dice l'ex direttore di Raitre. E molta gente la pensa come lui: in un cinema di Napoli è iniziata una raccolta di firme contro il provvedimento.

La solidarietà ai due registi palermitani arriva da tutte le parti: e soprattutto dai colleghi. Non sono solo le associazioni (autori, produttori, giornalisti e critici) a pronunciarsi ma anche i singoli. «La libertà d'opinione è o dovrebbe essere garantita dalla Costituzione. Il pensiero non si censura», afferma Luigi Magni. Mentre Laura Betti, definisce «orripilante, tremenda, aberrante» la decisione della commissione. «Quante volte, nella vita reale, abbiamo visto un Cristo sciolto nell'acido? E quel poveraccio che trova solo nella statua della Madonna la possibilità di un amore, non è forse un messaggio di straordinaria bellezza? Io, che non frequento la religione dai tempi della scuola delle suore, mi sono sentita per la prima volta dopo tanti anni pervasa da un vero sentimento religioso vedendo *Totò che visse due volte*». Interviene anche Dario Fo, fresco di premio Nobel: «La soluzione al problema della censura è attribuire responsabilità, anche penale, agli autori per i contenuti della propria opera». Ma aggiunge: «in tv passano film criminali, inni alla violenza che ai ragazzini possono insegnare solo co-

se terribili, eppure hanno il visto della censura». E Felice Laudadio, dispiaciuto di non avere avuto a Venezia il film, chiede a tutti di mobilitarsi perché *Totò* in appello sia prosciolto. «Questa censura - dice - è roba da Medioevo». Infine, Dacia Maraini, chiamata in causa perché fa parte della commissione che ha concesso il fondo di garanzia, commenta: «È come risvegliarsi in un incubo. Abbiamo tanto lottato per l'abolizione della censura e ora, all'improvviso ci accorgiamo che c'è ancora. E gli italiani scoprono di non essere considerati maggiorenti». Il finanziamento di un miliardo e 178 milioni, precisa

ancora, l'abbiamo deciso sulla base della sceneggiatura «molto provocatoria ma ispirata da un sentimento reale del sacro». Infine, la più clamorosa delle reazioni è quella dell'uomo che ha, in qualche modo, scatenato tutto il putiferio, Monsignor Claudio Sordi: il quale pur ribadendo la sua ostilità al film, critica la commissione. «Sono sempre stato contrario alla censura, avrei preferito che sull'opera di Cipri e Maresco calasse un duro silenzio e che fosse battuta dal dissenso del pubblico e della critica. Così, invece, rischiano di diventare dei martiri e delle vittime».

ROMA. «Mi viene il sospetto che, con l'avvicinarsi del Giubileo, ci sia una "stretta" di ispirazione cattolica. Si grida all'anatema, tornano in voga la categoria del blasfemo. Rispetto naturalmente la sensibilità dei credenti, ma a patto che non si rifletta sull'espressività artistica». Carlo Verdono è molto duro sulla bocciatura in commissione di censura di *Totò che visse due volte*. «Ma come si fanno a dire quelle cose? Stiamo parlando di un film che comunque sarebbe stato vietato ai minori di 18 anni. Questi signori vogliono impedire a me, a te, a persone come noi di vederlo. Ma sono mai entrati in un negozio di videogiochi per bambini? Si rendono conto della spazzatura che passa ogni giorno in tv?».

Pur distante, per gusto e sensibilità, dal cinema dei due registi siciliani, Verdono non ha dubbi: «Non credo proprio che Cipri e Maresco siano dei pornografi, dei bestemmatori, dei viziosi. Sin dai tempi di *Cinco Tv* hanno dimostrato di possedere un loro stile personale, apprezzato dalla critica. Potrà risultare ostico, addirittura



Qui sopra e in alto, due inquadrature del film di Cipri e Maresco «Totò che visse due volte» accusato di blasfemia e di volgarità dalla VII commissione di censura

Cristiana Paternò

L'INTERVISTA

Lo sdegno di Verdono «Censori ottusi, seno aria di Giubileo»

indigesto, ma non ha proprio senso negarlo. Sto con loro, anche se non ho ancora potuto vedere il film. Anzi proprio per questo».

Qualcuno dice che stavolta se la sono proprio voluta... «Che stupidaggine. Certo, fanno un cinema estremo, disturbante, destinato a piacere a pochi. Ma lo pagano anche sulla propria pelle. Non sono mica dei furbi in cerca di scandali. Una volta litigano con De Laurentiis, un'altra volta con Poncevoro... Tra l'altro, non credo che questa "pubblicità" si trasformerà automaticamente in un vantaggio commerciale».

Lei ha mai avuto problemi con la censura? «Sì, per quanto possa sembrare strano. Fu all'epoca di *Io e mia sorella*. Volevano vietarlo ai minori di 14 anni per via di una scena considerata osé. Roba da ridere: infilavo lentamente, per poi cadere rovinosamente, un piede tra le cosce della baby-sitter ungherese che dovevo corrompere. Non si vedeva niente, neanche le mutande. Ma quei signori erano inflessibili. Fu il povero Mario Cecchi Gori a telefonarmi allarmato. Il film doveva uscire a Natale, il divieto ci avrebbe penalizzato. E così accettai di tagliare 10 secondi».

Se la chiamassero a far parte di una delle commissioni di censura

lei accetterebbe?

«Sì, accetterei. Per tentare di migliorare le cose, per evitare certe fesserie. Ma probabilmente chiederei di cambiare il nome alla commissione. Censura suona malissimo, sempre una parola d'altri tempi».

Mica tanto. Visto quello che è successo l'altro ieri a «Totò che visse due volte»...

«Per me sono persone ottuse. Ma come si fa a parlare di vilipendio della religione? Mi ricordano quelli che condannavano supergiù con la stessa motivazione i quadri di Brueghel o di Bosch. Dentro c'è una visione dura, forte, anticonformista. Così come nella *Ricotta* di Pasolini... sempre che l'abbiano visto».

Lo sa che la destra ce l'ha anche con suo padre, Mario Verdono, che fa parte della commissione ministeriale incaricata di finanziare i film ritenuti di interesse nazionale culturale?

«Me l'hanno detto. Ma io so che quei sette lavorano bene: sono rigorosi, non hanno interessi da difendere e non sperano il denaro pubblico. Mi fido di loro».

Lei è per abolire le commissioni di censura o no?

«Un filtro ci deve essere, solo per difendere i minori. Ma mi piacerebbe che in queste benedette commissioni fossero composte da persone competenti, dotate non solo di cultura giuridica. Ci vuole un'apertura a 360 gradi, guai a Mancuso di Via della Ferratella (la sede dell'ex Ministero dello Spettacolo dove i censori vedono ancora oggi i film, ndr)».

Michele Anselmi

Il parere del critico Bellissimo, un Gologota degradato

La prima domanda, di fronte alla censura preventiva per «Totò che visse due volte», è: ma dove hanno vissuto, fino a ieri, i signori della commissione che ha deciso di vietare il film? Hanno mai visto altre opere di Cipri & Maresco, come le famose strisce di *Cinco Tv*, che pur senza tirare in ballo il crocifisso e la vergine Maria erano improntate allo stesso spirito del film? E che passavano in televisione, anche alle 9 di sera, sia pure all'interno di una «zona protetta» come quella di «Blob»?

È semplicemente folle pensare che il paese dove *Cinco Tv* raggiungeva - estupidamente, sconcertata, disgustata, affascinata - milioni di persone è lo stesso paese in cui «Totò che visse due volte» deve rimanere chiuso in un cassetto, proibito al discernimento di persone adulte che sceglierebbero di vederlo (o non vederlo) al cinema, pagando (o non pagando) un biglietto. Talmente folle che vien voglia di azzerare tutto, di ricondurre la polemica all'oggetto, di provare a riesaminare il film dall'inizio: in un ipotetico «rewind» - anche se la realtà non è un videoregistratore e non prevede il tasto del riavvolgimento - che annulli gli ultimi due giorni di polemiche e di assurdità.

Cos'è, dunque, «Totò che visse due volte»? È una rilettura del Gologota, questo sì. È come se il Calvario, con le sue tre croci e i suoi tre condannati a morte, venisse riassorbito all'interno del mondo di *Cinco Tv*. Che è un mondo feroce, dove gli uomini sono guidati da pulsioni elementari: la fame, il sesso, il possesso, il denaro. I «ladroni» che faranno compagnia a Gesù sul Gologota sono, appunto, due uomini che rubano spinti dal bisogno e dal desiderio, all'interno di un sistema di rapporti umani che non azzardato definire mafioso: perché sopra la struttura primaria del cibo e del sesso, c'è solo una sovrastruttura di vessazioni, di ricatti incrociati, di guerre per bande. E qui veniamo alla terza croce, quella dove dovrebbe morire Gesù, e al terzo episodio del tritico. Gesù, nel film, non viene mai nominato. C'è solo un attore che interpreta due personaggi, entrambi di nome Totò: il primo Totò è una figura laica, il secondo di Cristo anziano e iracondo; il miracolo, don Totò, è senza mezzi termini un boss mafioso abituato ad risolvere i suoi nemici nell'acido. A fare questa brutta fine è un tizio - forse un boss rivale - di nome Lazzaro. Il primo Totò viene chiamato a farlo risorgere. Il miracolo riesce, Lazzaro schizza fuori dall'acido gridando «vendetta!», ed è il via alla fida, ammazzando i rivali. Don Totò viene a sapere della resurrezione, individua in Totò il «colpevole», e gli fa fare la stessa fine di Lazzaro, in una vasca di acido solforico. Venuto a mancare il candidato alla terza croce, viene appeso al posto suo un povero demente, che poco prima abbiamo visto sfuggire la propria libidine prima su una gallina, poi su una statua della Madonna.

Siamo d'accordo che simili immagini, unite al turpiloquio in palermitano stretto e alla visionarietà «trash» di Cipri & Maresco, possono urtare. Ma ribadiamo quanto scritto da Berlino, dove il film è stato presentato (con successo): i due registi vanno alla ricerca di Gesù nella sabbia e lo trovano in un mondo di poveri di spirito. «Totò che visse due volte», fin dal titolo che accosta Hitchcock e la resurrezione, è un film pervaso da una tragica, paradossale spiritualità, che fonde le suggestioni di Pasolini con la ruidità concreta dei prespi popolari. Se un fedele lo vedesse, lo troverebbe molto più evangelico di tanti Vangelì televisivi. E speriamo, continuiamo a sperare, che possa vederlo presto.

Alberto Crespi

Mario Fortunato, della Commissione che finanzia i film di interesse culturale, replica al «Giornale»

«Siamo severi, non sprechiamo soldi dello Stato»

«A noi spetta di giudicare i progetti sulla base del copione. E il testo di Cipri e Maresco è un'interessante e ispirata riflessione sul Sacro».

ROMA. Per il *Giornale* sarebbe «un Vangelo alla puttanesca presentato a un ristretto manipolo di nottambuli al recente festival di Berlino». Tanto basta per fare un titolo a effetto in prima pagina che, riprendendo un'aggressiva campagna stampa contro Veltroni, recita: «Lo Stato blocca l'uscita del film che ha finanziato con un miliardo». Detta così, sembrerebbe un paradosso. Ma la realtà è un'altra. Giacché una cosa è la commissione ministeriale che deve stabilire, sulla base del copione, se un film è di «interesse nazionale culturale» (e in quanto tale può accedere al finanziamento statale per il 70% del costo totale), e una cosa è la commissione di censura che l'altro

giorno ha bocciato a larga maggioranza, impedendone addirittura l'uscita fissata per venerdì, *Totò che visse due volte*. Perché dovrebbero pensarla nello stesso modo?

«Non ho proprio niente da rimproverarmi», spiega lo scrittore e giornalista Mario Fortunato, che insieme a Dacia Maraini, Oreste De Fornari, David Grieco, Gian Piero Brunetta, Mario Verdono e Giulio Baffi compone la commissione «colpevole» di aver dato l'ok al finanziamento di un miliardo. «Il testo sul quale ci siamo espressi era di grande interesse: una riflessione sul sacro legata agli orrori del mondo moderno, con contenuti duri, sconcertanti, forse discutibili ma di notevole qualità culturale».

Fortunato avrebbe preferito che la VII Commissione di censura, prima di bocciare con quei toni («blasfemo», «volgare», «squallido e diseducativo») *Totò che visse due*

volte, avesse chiesto un incontro con l'altra commissione, «non fosse altro perché noi avevamo addirittura riconosciuto al film un valore culturale». Così non è stato, ma «quelle dichiarazioni, per il modo e la sostanza, inchiodano i censori alla propria pochezza e incultura: come si può pensare che degli adulti, per di più paganti, non abbiano il diritto di vedere *Totò che visse due volte*? Sono dichiarazioni considerate, fatte da persone che non si pongono proprio il problema dell'altro da sé». Quanto alle accuse del *Giornale*, il giornalista dell'*Espresso* sostiene di «non capire»: «Dicono che diamo soldi a film visti da pochi o da pochissimi. Ma il compito della com-

missione di cui faccio parte non è misurarsi con le logiche di mercato. Se è vero che dobbiamo essere rigorosi e spietati nella scelta dei progetti, perché amministriamo denaro pubblico, è altrettanto vero che il successo di cassetta non può influire sui criteri di giudizio culturale. Se il prossimo testo di Cipri e Maresco sarà interessante, attraversato da umori estremi e perturbanti, io mi batterò perché abbia di nuovo il finanziamento. Anche se *Totò che visse due volte* fosse stato visto da una sola persona. I libri di Manganelli non hanno mai venduto molto. Ma forse per questo erano meno belli e importanti?».

Mi.An.

Firenze e Palermo annullate due proiezioni

Cipri e Maresco hanno deciso di annullare le proiezioni di Firenze e Palermo. Motivo: «Il clima assurdo e ridicolo che si è venuto a creare. Ci interessa il film come il problema degli autori censurati e della censura in generale, non vogliamo dare ad altri la possibilità di strumentalizzare la vicenda». Il quotidiano «Avvenire» ha annullato il dibattito con i registi, perché reso pubblico dalla distribuzione senza un accordo preventivo.

Mercoledì 4 marzo 1998

6 l'Unità2

GLI SPETTACOLI



Da venerdì «L'ultimo Capodanno» di Marco Risi, da un racconto di Ammaniti

Tornano i «mostri» in versione pulp

ROMA. «Papà, la televisione fa male». È probabilmente la battuta migliore dell'«Ultimo capodanno», soprattutto perché tutt'altro che metaforica. La televisione fa male - letteralmente - quando ti si sfaccella in testa in caduta libera dal sesto piano. Ma il doppio senso c'è tutt'altro che casuale. Infatti Marco Risi torna spesso e volentieri sull'omologazione del cinema italiano condizionato dal prime time e dagli imperativi dell'audience. Risultato? Secondo lui, prodotti rassicuranti, buonismo diffuso, immaginario addomesticato. E fichi del pubblico per chi racconta una realtà sgradevole.

Brucia ancora, evidentemente, la quasi generale incomprensione che accolse, quattro anni fa, «Il branco». Anche se poi il nuovo film è assai meno disturbante, più ironico-grottesco che drammatico. E, dati i presupposti, nemmeno troppo sanguinolento.

I presupposti, come ormai tutti sanno, sono contenuti in un racconto lungo di Niccolò Ammaniti, «L'ultimo capodanno dell'umanità», pubblicato da Mondadori nella raccolta «Fango». Pura letteratura cannibale, come è stata prontamente ribattezzata. O, se volete, pulp all'italiana. In cui Maurizio Tedesco (produttore) ha intuito uno script quasi pronto per l'uso, mentre Cecchi Gori rifiutò il copione perché «sconveniente». Quanto a Risi, già neo-neorealista e ora forse neo-visionario, vi ha trovato i te-

mi forti che predilige almeno dai tempi di «Mery per sempre». Ma, a proposito di pulp, si preferisce tacere di Tarantino e spuntano invece riferimenti insospettabili. A parte i tre ladri, ricalcati chiaramente sui «Soliti ignoti», addirittura l'Elia Kazan del «Compromesso», direttamente evocato nella citazione di una pubblicità che passa nell'onnipresente tv: Zephir, le sigarette dell'uomo forte.

Maria Monti esatto Francesca d'Aloja in «L'ultimo Capodanno» diretto da Marco Risi, in alto Anna La Rosa



Il «compromesso» raccontava la crisi di mezza età di un borghese radical-chic, «L'ultimo capodanno» mette alla berlina «un'umanità detestabile, ma quasi ammirabile per la sua imbecillità. Gente che merita veramente di saltare in aria. Tanto dopo due giorni sarà tutto dimenticato». Così li descrive il regista. E tira fuori un altro

paragone «alto», quello con «America oggi» di Altman. Mentre Francesca d'Aloja, sua attrice e compagna, dichiara il film «politico» perché «il microcosmo di questo condominio rappresenta una società di imbecilli che è quella in cui viviamo».

Ma il vero convitato di pietra, alla fine, è la commedia all'it-

taliana: «un punto di partenza, perché quella vera è finita con la fine degli anni '70... con «In nome del popolo italiano», di mio padre, che anticipava Tangentopoli, Berlusconi e Di Pietro». E Ammaniti va ancora oltre, ammettendo che i suoi personaggi, se gli togli lo splatter, sono quasi uguali a quelli dei Vanzina.

Cristiana Paternò

Incontro con la regista Kasi Lemmons
Esce «La Baia di Eva»
piccola storia di neri
lontana da Hollywood
vicina al profondo Sud

MILANO. Una storia piccola, minimale, da profondo Sud americano, ritmata sulle note di una ballata creola, dove un pizzico di mistero si fonde ad inconfessabili verità. Una regista esordiente, Kasi Lemmons, che ha trovato da una stella emergente, Samuel L. Jackson, l'aiuto che le serviva per ottenere un posto nel panorama dei filmmaker indipendenti americani. Insomma, «La baia di Eva» (esce la settimana prossima distribuita da Lucky Red), ha le carte in regola per diventare piacevole sorpresa.

Sceneggiato dalla stessa Kasi Lemmons, capelli a spaghetto in puro stile creolo-rasta, «La baia di Eva» è il classico racconto di un gruppo di famiglia in un esterno. Con tanto di patriarca, Louis Batiste, attorno al quale si muove una saga familiare virata in dramma: nell'aria soffia anche il sospetto di un incesto di cui lo stigmatizzato medico della Louisiana sarebbe stato colpevole. Vero o falso, non vale la pena anticipare il responso. Perché in questa storia non esistono né colpevoli né vittime da trovare, ma solo solidi che attraversano due generazioni. «L'idea del film, nasce da una serie di racconti», dice Kasi Lemmons. «Volevo scrivere un romanzo americano, partendo da una storia che non avesse nessuna attinenza con la realtà storica. Nei racconti, ogni personaggio era già delineato. Nella sceneggiatura ho soltanto fatto di Louis Batiste il perno attorno al quale farle ruotare».

Ha trovato difficoltà nel realizzare «La baia di Eva»?

«Per un autore afro-americano è difficile proporre un film che non sia legato ad una storia di gang di quartiere o al genere commedia sexy. Così, quando ho proposto a qualche produttore un'opera in stile europeo mi sentivo sempre dire che era bella, bellissima, ma non trovavo mai nessuno disposto a sbi-

lanciarsi. Solo la Trimark, che voleva realizzare un film un po' artistico di piccolo budget e con una grande star, ha deciso di rischiare».

Nella scelta, quanto ha contato la presenza nel cast di Samuel L. Jackson?

«Senza di lui, che è anche il produttore, non ci sarebbe stato il film. La sua presenza è stata fondamentale».

Nel panorama del cinema indipendente, quale spazio hanno le donne registe?

«Non molto. Eppure ce ne sono di bravissime nelle scuole di cinema. Soltanto che dalle parti di Hollywood c'è qualche diffidenza nell'affidare un ruolo di responsabilità come la regia ad una donna. Spero che il mio film possa servire anche a creare delle opportunità a qualche collega».

Di un film realizzato, come diceva, con un taglio europeo, cosa le piacerebbe capisse il pubblico americano e cosa il pubblico del Vecchio Continente?

La stessa identica cosa: «La baia di Eva» contiene un messaggio universale. È la scelta narrativa, con i campi lunghi, gli spazi aperti, le passeggiate, che non appartiene allo stile americano. Il cinema di Hollywood usa tagli veloci, non lascia il tempo alle emozioni di maturare. Un po' perché i produttori hanno paura di annoiare gli spettatori; molto per evitare di approfondire qualunque tipo di emozione».

Una paura, una fobia?

Gli studios hanno il terrore di mandare nel cinema opere tristi o melanconiche. Perfino Ang Lee raccontava di aver trovato molti problemi all'esordio. Dicevano che le sue sceneggiature erano tristi. Poi ha trovato una formula: faccio film che muovono le cose dal profondo. E ha finito per realizzare ciò che voleva.

Bruno Vecchi

L'INTERVISTA

La Valeri a Roma con «Mal di ma(d)re»

«Io, Franca e sentimentale»

Un personaggio diverso per la ex Signorina snob. «Sogno una cittadella del teatro».

ROMA. Franca Valeri, nome mitico dello spettacolo italiano. Con quasi cinquant'anni di vita passata sulle scene, sugli schermi del cinema, della televisione e sulle onde della radio, però, la celebre e insuperata Signorina snob è ancora piena di vitalità e di progetti. Perché ama il lavoro e non può staccarsene lontana. Ora è al Teatro della Cometa con «Mal di ma(d)re» di Pierre Olivier Scotto. Di cui è traduttrice e interprete accanto a Urbano Barberini.

Che strano titolo per uno spettacolo: un gioco di parole, signora Valeri?

«Volevo riproporre, nella mia traduzione, il "doppio senso" che in francese ha la parola "mer" almeno come assonanza perché significa sia mare che madre sia pure con una e in più. In questo spettacolo interpreto una signora che si chiama Maddalena, una tipa invadente, tumultuosa, che va da uno psicoanalista perché ha dei problemi per via della sua vita travagliata. Il suo medico è un giovane, qui interpretato da Urbano Barberini, che ha a sua volta delle fragilità... Un po' di riso e un po' di dramma».

Questa signora Maddalena si appresenta in qualche modo con i personaggi inventati da lei?

«Non ha nulla a che fare con certi miei personaggi come la Signorina snob, la Signora Cecioni. Ma anche questa donna ha un retroterra affascinante. Non è la prima volta che interpreto dei personaggi scritti da altri. Per esempio sono stata la prima Maria Brasca di Testori».

Quasi cinquant'anni di vita nello spettacolo... ma non si è ancorastancata?

«Ma no. E poi non mi piace molto riposare. Lavorare mi riempie la vita, non mi fa pensare ai dolori. Vo-

glio continuare a farlo, finché posso».

Come ha cominciato? Frequentando una scuola di recitazione?

«Non ho fatto nessuna scuola. Anche se mi sono presentata all'Accademia di Roma dove, peraltro, non ho passato l'esame. E poi, malgrado sia nata in una famiglia milanese borghese (il suo vero nome è Franca Norsa, ndr.), non sono un tipo da scuola. Il teatro per me ha sempre voluto dire tutto, anche la libertà da mio padre industriale. Ho cominciato facendo teatro con i burattini. E lì, per esempio, che ho co-



Franca Valeri.

«Per me contano di più gli affetti, il lavoro, il gusto per il bello. Il comico è un creativo che inventa sempre il suo personaggio e dunque il suo modo di recitare».

nosciuto Giorgio Strehler che veniva da noi a fare le voci" quando ancora non c'era il Piccolo Teatro. Peraltro con lui ho recitato in una piccola parte nella «Parigi» di Beccue, accanto a Lilla Brignone, che era amica di Vittorio Caprioli... ma avevo già cominciato prima con due o tre partecine insieme a Ernesto Calindri e Franco Volpi e sostituendo Luisa Rossi che era stata scritturata per un film in «Lea Lebowitz» messa in scena da Alessandro Fersen. È stato durante quello spettacolo che ho conosciuto Caprioli e Alberto Bonucci. E da lì sono approdata alla radio».

Era facile fare radio allora? Qualcuno l'ha aiutata?

«In realtà furono Caprioli e Bonucci a spingermi verso la radio per-

ché volevano andarsene a Parigi da soli. Quando ritornarono io però ce l'avevo fatta, avevo «sfondato». E a Parigi ci siamo ritornati insieme. Li abbiamo fondato, nel 1951, «Il teatro dei Gobbi». Un periodo d'oro quello: c'era una grande libertà d'iniziativa, grandi possibilità. Si rischiava molto certo, ma ce la si poteva fare se c'erano delle idee».

Da lì è cominciata per lei una carriera piuttosto unica nel mondo dello spettacolo. Sono cose che contano...

«Per me contano di più gli affetti, il lavoro, il gusto per il bello».

Se dovesse dire con tre aggettivi chi è Franca Valeri quali sceglierebbe?

«Equilibrata, intelligente, molto sentimentale. Come attrice direi invece che sono una comica usando quest'aggettivo nel suo significato creativo perché un attore comico inventa sempre il suo personaggio e il suo modo di recitare».

Dopo una vita artistica così ricca le è rimasto ancora qualche sogno?

«Avere un gruppo mio, di amici, con cui lavorare. Una cittadella teatrale libera con un regista come Pepino Patroni Griffi, uno scenografo come Aldo Terlizi, e attori giovani ma bravi come Gabriella Franchini, Urbano Barberini e anche un buon produttore».

I giovani... lei ha lavorato molto per i giovani anche promuovendo dei premi per artisti lirici. Come guarda al loro mondo?

«Ci sono dei giovani meravigliosi che vogliono impegnarsi seriamente. A questi giovani credo di avere qualcosa da dire. E poi ci sono dei giovani insopportabili, come ci sono dei vecchi orribili, del resto».

Maria Grazia Gregori

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA:

NELLE SALE

CINEMA ITALIANO

► LA BELLUCCI
IN «L'ULTIMO
CAPODANNO»

► LA PARIETTI
IN «IL MACELLAIO»

CINEMA USA

► BURT REYNOLDS
IN «BOOGIE NIGHTS»

ANNIVERSARI

ANNA MAGNANI
A 25 ANNI
DALLA MORTE

TENDENZE

TUTTI I MOSTRI
DELLO SCHERMO

FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV.

L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA
IN EDICOLA OGNI MARTEDÌ A 2.500 LIRE.



Il comico è in teatro con «Tabloid» e in tv con il personaggio di «Mai dire gol»

Luttazzi-Panfilo Maria «Ve la dò io la stampa»

ROMA. Ha scritto la prima battuta a otto anni. E adesso si considera «molto, ma molto fortunato». Non bravo? «Eh, no. Bravo lo ero anche quando le tenevo tutte nel cassetto, per poterle tirare fuori e guadagnarci ci vuol fortuna, molta fortuna». Daniele Luttazzi, 37 anni lo scorso 26 gennaio, ha succhiato il latte di (San) Arcangelo di Romagna, latte di poesia e spirito corrosivo. Perciò questa, per lui, è un'intervista sin troppo classica, domande e risposte sensate. Ultima avvertenza: se avete perso qualche puntata di *Mai dire gol*, se non avete comprato il suo libro *Tabloid*, potete raggiungerlo nei teatri di mezza Italia (e più), dove porta in giro il suo «comico-giornalista». Panfilo Maria Lippi (fino a sabato è a Bologna, poi a Modena, Firenze, Nord Est).

Come le è venuto in mente 'sto alterego?

«Tutti i comici hanno un personaggio che fa il giornalista...e viceversa. Io cioè messo Panfilo Maria, che nel suo candore si può permettere di essere molto più cinico e più crudele di tutti i comici-giornalisti visti prima».

Lo so che gliel'hanno già chiesto, ma chi si è ispirato?

«Dichiaro sempre i miei tre maestri: Emilio Fede, Paolo Liguori, Bruno Vespa».

Ma non c'è qualcun altro, inconfessato o inconfessabile?

«No, in realtà si chiede sempre questa cosa, perché in Italia il comico nasce dall'avanspettacolo, dalla macchietta...ma io faccio il percorso contrario...parto dalle cose che voglio dire poi trovo un personaggio...che le possa dire con la giusta perversione».

Me la fa una battuta sul recente festival di Sanremo?

«Eh, no, questi sono soldi, ci potrà fare una rubricchetta per l'Unità...».

Ma una sola, su...

«In Italia non abbiamo la pena di morte, però abbiamo il festival di Sanremo...Ho già perso tre milioni, in questo momento».

Ma per lei sono così importanti, i soldi?

«Per lei, no, vero? [pocritica]».

Se la ricorda, la prima battuta che ha fatto nella sua vita?

«Da bambino, era una barzelletta. C'è un elefante e un uomo nudo, l'elefante guarda l'uomo nudo e gli

chiede: tu come fai a mangiare le noccioline con quello?».

Quanti anni aveva? E a chi l'ha raccontata?

«Otto anni. Facevo il mio giornale...guardavo i tiggì e poi mi vantavo di essere il primo a dare le notizie del giorno dopo».

Dove l'ha presa la viscomica?

«A Sant'Arcangelo, sono tutti molto spiritosi. E anche pieno di poeti, c'è gente eccelsa, come Raffaello Baldini, con lui il dialetto romagnolo diventa come l'antico gaelico».

Il suo comico preferito, ne ha



Roberto Serra

uno?

«Mi piacciono tutti, quello che mi fa molto ridere è Luis de Funès...per esempio uccide per sbaglio una persona e la nasconde sotto il gazebo, il gazebo s'inclina e il giorno dopo arrivano gli operai a ripararlo...nasce un equivoco dietro l'altro». (Se la ride di cuore).

Lei è contento?

«Tutte le mattine quando mi alzo bacio per terra...sono una delle persone più fortunate».

E allora mi regali un'altra battuta...

«Ah, ma allora lei non vuole fare un'intervista, vuol fare semplicemente una collezione di battute, il pezzo già scritto e porta a casa la sua pagasettimanale».

Il decalogo del titolista

«Gli Stati Uniti bombardano l'Irak. Sempre che l'Irak sia segnato sulle loro cartine».

«Il Papa è stato a Cuba. Aveva finito i sigari».

«Medio Oriente, prosegue il processo di pace: sessantasette morti».

«Questo telegiornale va in onda in forma ridotta per venire incontro alle vostre esigenze mentali».

«Le Fs dovrebbero cambiare filosofia e fare come fanno i francesi:

in Francia, invece di accelerare i treni, rallentano il paesaggio».

«Peggiora lo stato di salute di Eltsin: ieri non si è presentato neppure al suo funerale».

«Scoperti alcuni aminocacidi organici, i mattoncini della vita su un asteroide proveniente dallo spazio profondo».

Ma le sorprese non sono finite, gli scienziati americani rivelano un dato sconvolgente: su Marte Pavarotti peserebbe tre grammi».

«Mastroianni non è morto, sta facendo un film con la Masina».

«Era la suora più amata del mondo anche se molti non sopportavano quella sua aria da: io sono più santa di te».

«Il mio nome è Daniele e stanotte lo urlerai».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».



Serafino/Unitalpress

«Full Monty» accusato di plagio

«The Full Monty», il film inglese candidato a quattro Oscar, tra cui quello per il miglior film, è stato accusato di plagio da due sceneggiatori neozelandesi, autori di un testo teatrale, «Ladies Night», che tratta del medesimo argomento. Il film, prodotto con 3 milioni e mezzo di dollari, ne ha già incassati 200 ed ha ottenuto un buon successo di critica. Racconta la storia di un gruppo di disoccupati che organizzano uno spettacolo di strip-tease.

Nadia Tarantini

Morto baritono Todd Duncan il primo Porgy

Todd Duncan, il primo baritono a impersonare Porgy nell'opera di George Gershwin «Porgy and Bess», è morto a Washington all'età di 95 anni. Duncan fu anche il primo nero a cantare in un'edizione dei «Pagliacci», nel 1945. Voce limpida ed elegante, si esibì in tutto il mondo e interpretò anche un paio di film. Della prima edizione di «Porgy and Bess» allestita all'Alvin Theater di New York nel 1935, vi furono 124 repliche.

Rubens Tedeschi

NOMINE Veltroni annuncia il suo candidato; lunedì si riunisce il Cda

Piccolo Teatro: arriva il poeta Raboni

Cambierà anche il nome: si chiamerà «Teatro nazionale Giorgio Strehler della città di Milano».

MILANO. Con la primavera, sembra proprio che sia scoppiata anche la pace tra i contendenti per il Piccolo Teatro. Piccolo Teatro che, se tutto andrà a buon fine, potrebbe assumere un nome che suona all'incirca così: «Teatro nazionale Giorgio Strehler della Città di Milano», per la gioia, soprattutto, del sindaco Gabriele Albertini.

«Teatro nazionale non significa affatto Teatro Statale» ha detto ieri a Milano il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni mettendo fine per ora - alle polemiche suscitate dalla bozza di legge presentata dal Ministro sul Teatro di prosa che vede il Piccolo con il Teatro di Roma come uno dei due «Teatri Nazionali Italiani». Un annuncio che aveva trovato la forte opposizione di Comune e Regione in particolare, assieme alla Provincia tra gli enti fondatori del teatro voluto da Giorgio Strehler e Paolo Grassi. Enti che fanno parte di un Consiglio di amministrazione scaduto che dovrebbe essere eletto, con nuovi membri, il 9 marzo. «Ci siamo trovati d'accordo su alcuni orientamenti comuni» ha detto Veltroni al termine del mini-sommit in Prefettura con Gabriele Albertini, sindaco di Milano, e i presidenti della Provincia e della Regione, Livio Tambari e Roberto Formigoni.

Tanto per cominciare - e per non lasciare la questione Piccolo ancora in sospenso aspettando l'approvazione della legge sui teatri nazionali - lunedì prossimo ci sarà un nuovo Consiglio generale ma mentre Veltroni il suo nome ce l'ha già, Albertini, Formigoni e Tambari non han-

no ancora deciso. «Da diverse settimane ho il mio candidato e oggi lo posso confermare: è Giovanni Raboni» ha detto Veltroni annunciando che la scelta sarà confermata stamattina. I problemi rimangono quelli dell'intesa tra lo Stato e gli Enti Locali che, con questa legge, si sentono esautorati dal loro potere sul Piccolo.

Il problema, chiarissimo per il vice-premier, «è la compatibilità tra le possibili forme di compartecipazione fra Enti locali, Stato e privati e la determinazione che noi abbiamo preso nella legge di non avere organismi che si moltiplicano». Così mentre in mattinata Albertini in polemica con la Provincia aveva ribadito l'importanza di un equilibrio tra investimenti e controllo nella gestione - «noi diamo undici miliardi e abbiamo due consiglieri, la Provincia dà meno di un miliardo e ne ha uno» - Veltroni, interrogato sulle forme che assumerà il nuovo teatro, ha espresso il desiderio di avere le «strutture più snelle possibili per non avere sovrapposizione nella gestione o interferenze di tipo politico».

Roberto Formigoni che in serata ha commentato positivamente l'esito dell'incontro, in realtà era usci-

to abbastanza scontento dalla Prefettura. «Non vogliamo essere solo gli ufficiali pagatori ma anche partecipare alle decisioni. Siamo orgogliosi che il Piccolo Teatro si sia guadagnato i galloni di teatro Nazionale. Ma non vogliamo che passino leggi in controtendenza con l'o-

ci senza dare ancora lumi sui meccanismi di nomina. Un altro punto controverso riguarda la figura del Sovrintendente. Responsabile unico, va bene. Ma ci sarà una divisione tra carica amministrativa e direzione artistica? Anche questo lo vedremo - ha detto Veltroni - da parte mia non ci sono rigidity».

Positivo il commento di Giovanni Raboni, unico consigliere certo per ora. «Sarebbe stato un grosso errore rinunciare alla promozione del Piccolo a Teatro Nazionale».

L'importante è che i soci fondatori non vengano emarginati. Raboni come soluzione propone la creazione di un gruppo di lavoro il più compatto possibile. «Che si chiami consiglio di amministrazione o di saggi poco importa». Fondamentale, anche per il critico teatrale e poeta, la scelta del sovrintendente.

«Un sovrintendente che abbia una funzione di direttore artistico?

Bisognerebbe cercare una figura che riunisca in sé le capacità di organizzazione e abbia anche uno spirito creativo. Trovare un Paolo Grassi e un Giorgio Strehler, però, è molto difficile».

Antonella Fiori

L'INTERVISTA La nuova opera di Giorgio Battistelli

«Il mondo è il mio laboratorio»

«Suoni» di martelli, chiodi e sassi per la mitica «Experimentum Mundi».

ROMA. Incontriamo Giorgio Battistelli, compositore tra i più affascinanti del nostro tempo nel Centro Petra Lata - Spazio Arte Immagini. Non poteva capitare meglio. È qui che è stato riproposto, in questi giorni, il suo ormai mitico *Experimentum Mundi* (come a dire «Laboratorio del mondo») che vuole essere un'opera di musica immaginistica. Una composizione - la «prima» si ebbe nel 1981 - che sta partendo per l'Estremo Oriente.

L'immaginario sta nell'omaggio al lavoro dell'uomo musicalmente realizzato non da musicisti, ma dagli stessi maestri artigiani ai quali la musica si riferisce. Ed è un miracolo ogni volta. Sono i falegnami, gli arrotini, i fabbri, i selciaioli, gli scarpellini, i calzolari, i muratori, i bottari stessi di Albano l'antico centro dei Castelli Romani che danno suono e vita alla composizione comprendente anche una voce recitante (Francesco Vairano) un percussionista vero e proprio, fantastico al massimo anche lui (Nicola Raffone) e le voci variegate bisbiglianti di cinque donne (cinque «strolighe»). Il recitante legge passi del *Dictionnaire raisonné des Sciences, des Arts et des Métiers*, compilato tra il 1751 e il 1772, da Diderot e D'Alembert. Si è coinvolti in un giro di emozioni tanto più «immaginarie», quanto più radicate nella realtà.

Battistelli ha inventato strutture poliritmiche, che esaltano i timbri del lavoro umano. La costruzione seduta stante di una grossa botte assume, alla fine,

una presenza fonica di martellante stupefazione. C'è un «crescendo» di colpi sui cerchi di ferro della botte che trasforma l'immagistica musica in un epico *Sacre du monde* una consacrazione di questa panica celebrazione di maestri *pâtisiers, cordonniers, serusiers, remouleurs, maçoniers*. Un'ampia e geniale pagina che ora va in tournée in Estremo Oriente. Battistelli (ha diretto l'esecuzione come suonando anche lui stesso tutto il suonabile dell'*Experimentum*) è esausto e felice. Anche preoccupato.

Come farete ora a portare tutto questo materiale in Cina, in Australia, in Nuova Zelanda?

«Sì, abbiamo tre esecuzioni ad Hong Kong, due col testo in inglese e una col *Dictionnaire* tradotto in cinese, nonché cinque esecuzioni ad Adelaide in Australia, e cinque anche in Nuova Zelanda, a Wellington. Non portiamo tutto. Avremmo avuto bisogno di un aereo speciale, ma c'è da stare allerta. I cinesi e anche gli australiani e i neozelandesi sono venuti qui, hanno fotografato tutto e ci faranno trovare sul posto, costruiti da loro, gli arnesi delle botteghe artigiane, gli strumenti della percussioni e persino i sampietrini che servono ai selciaioli. Ma la botte dobbiamo portarla noi. Ognuno si prende due strisce di legno come fossero un paio di sci, e speriamo bene. In Europa l'*Experimentum* ha già coinvolto Berlino, Londra, Parigi, Vienna, Linz, Colonia, Malaga, Francoforte. Ora è più difficile, ma più en-

tusiante.

E il tuo ensemble del cuore, questo. Sarà un po' gelosa l'Orchestra della Toscana, chissà.

«È un'orchestra meravigliosa. Ne ho la direzione artistica, e c'è tutto quel che serve per avere conferme anche in campo internazionale. D'accordo con l'orchestra diamo commissioni a musicisti per lavori particolari. E abbiamo invitati tanti Festival».

«Nemo propheta in patria». Vediamo che fuori d'Italia la tua presenza è straordinaria. Quasi tutte le tue opere hanno avuto la «prima» in Germania o in Francia o a Londra.

«Si - e alcune repliche sono in corso tuttora - ho avuto in Germania tre esecuzioni contemporaneamente: *Teorema* a Darmstadt, *Prava d'orchestra* a Düsseldorf e *La scoperta della lentezza*, dal romanzo di Nadolny, a Brema. Con Vittorio Sermoniti, procedendo nella linea di nuove soluzioni teatrali, scriverò la musica per un omaggio a Leopardi che compie duecento anni. Un «Concerto scenico», che svolge un incontro tra il poeta e il padre Monaldo. È intitolato *Caro Giacomo, salviamoci...*».

«Caro Giorgio, spicciamoci», lo chiamano i maestri artigiani. Hanno, chissà, cotto le fettucce fatte dal maestro pasticciere, e non è poco che una musica così ardita dia subito qualcosa da mangiare. Buon appetito, ma, soprattutto, buon viaggio.

Erasmo Valente

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock indices like A MARCIA, ACQUA POTABILI, AEDIS, etc.

MERCATO AZIONARIO table with columns for various sectors like MARANGONI, MARZOTTO, MEDIABANK, etc.

CAMBI table with columns for currency exchange rates like DOLLARO USA, EURO, etc.

ORO E MONETE table with columns for gold and silver prices like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

OBLIGAZIONI table with columns for bond yields and prices like TITOLO, OGGI, DIFF.

MERCATO RISTRETTO

MERCATO RISTRETTO table listing various financial instruments and their prices.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table listing government bonds and their yields.

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table listing various investment funds.

CHE TEMPO FA

CHE TEMPO FA section containing a weather map of Italy, a temperature table for various cities, and a forecast for the next day.

MILANO PRIME VISIONI

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Il collezionista di G. Fieder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazze collezionate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale (a Seven) è molto, molto distante. (Drammatico) OO

ANTEO SPAZIO CINEMA
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 11 L. 9.000 - Con servizio ristorante
Suite n. 2 - The sound of the carceri
Rassegna Yo-Yo Ma
Inspired by Bach

ANTEO SALA CENTO
▲ Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 14.50-16.45-18.40 L. 7.000 - 20.40-22.40 L. 9.000
I dilettanti di P. Breathnach
con B. Gleeson, P. McDonald
Un irlandese che non ti aspetti. Tre balordi storditi che giocano con il fuoco e che straparlano con raffiche di battute impagabili. Strambo e bollente. (Commedia) OOO

ANTEO SALA DUCENTO
▲ Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.16-50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 9.000
Keep Cool di Z. Yimou
con J. Wen, L. Baojian
Non più uno sguardo alla tradizione, così diagonale e raffinato, ma un'irruzione ironica e sussultoria nella Cina d'oggi. Un Yimou pungente. (Commedia) OOO

ANTEO SALA QUATTROCENTO
▲ Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10-15.16-50-18.40 L. 7.000 - 20.40-22.40 L. 9.000
Marius e Jannette di R. Guediguian
con A. Ascaride, J. Meylan
Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochade e l'apologo di classe, in piena era post-moderna. (Commedia) OOO

APOLLO
▼ Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 14 L. 7.000 - 17.45-21.30 L. 9.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) OOO

ARCOBALENO
▼ Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 15.40 L. 7.000 - 18.45-22 L. 9.000
Boogie nights di P.T. Anderson
con M. Wahlberg, J. Moore - V. M. 14
Dirk Digler ha una "dote" eccezionale, e diventa un divo del film porno. Ma poi perde la testa e finisce nel fango. Agrodolce, con un grande Burt Reynolds. (Drammatico) OOO

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Crimini invisibili di W. Wenders
con A. McDowell, G. Byrne, B. Pullman

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15.00 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Alien - La clonazione di J. P. Jeunet
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman
Ma la vetusta Ripley non è finita nel piombo fuso, insieme con il mostriocitolato schifoso? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione. (Fanta-Thriller) O

ASTRA
▲ C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.05-19.45-22.30 L. 9.000
L'uomo della pioggia di F. Ford Coppola
con M. Damon, D. Glover, M. Rourke
Giovane avvocato contro il cinema delle compagnie assicurative del sistema sanitario americano. Tratto dal solito John Grisham. Coppola fa quel che può. (Drammatico) OO

BRERA SALA 1
▲ Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Crimini invisibili di W. Wenders
con A. McDowell, G. Byrne, B. Pullman

BRERA SALA 2
▼ corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Paradiso perduto di A. Cuaron
con R. De Niro, E. Hawke, G. Paltrow
Il giovane povero, la vecchia signora ricca e inacidita, la bellissima nipote: proprio un romanzo dickensiano. Fortuna che c'è De Niro, torvo e inquietante. (Drammatico) OO

CAVOUR
▲ Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.30-17.10 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 9.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinner
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) OO

COLOSSEO ALLEN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20-10-22.30 L. 9.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio comico. (Comico) OOO

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20-10-22.30 L. 9.000
Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Masciolì
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) OO

COLOSSEO VISCONTI
▼ V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20-10-22.30 L. 9.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) OOO

CORALLO
▲ Corsia dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 15 L. 7.000 - 17.45-21.30 L. 9.000
La vita è bella di R. Benigni
con L. Di Caprio, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentabile. (Comico/Tragico) OOO

CORSO
▲ Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20-10-22.30 L. 9.000
Harry a pezzi di W. Allen
con C. Van Dien, D. Meyer, R. Richards
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) OOO

DUCALE SALA 1
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio comico. (Comico) OOO

DUCALE SALA 2
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20-10-22.30 L. 9.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti. (Commedia) OOO

DUCALE SALA 3
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Harry a pezzi di W. Allen
con N. Weaver, B. Crystal, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) OOO

DUCALE SALA 4
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentabile. (Comico/Tragico) OOO

ELISEO
▲ Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15.30-17.30 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 9.000
Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Masciolì
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) OO

EXCELSIOR
▲ Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 15.30 L. 7.000 - 18.45-22 L. 9.000
Boogie nights di P.T. Anderson
con M. Wahlberg, J. Moore - V. M. 14
Dirk Digler ha una "dote" eccezionale, e diventa un divo del film porno. Ma poi perde la testa e finisce nel fango. Agrodolce, con un grande Burt Reynolds. (Drammatico) OOO

GLORIA SALA 1
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 2
C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

MAESTOSO
▼ C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti. (Commedia) OOO

MANZONI
▲ C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020650
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Alien - La clonazione di J. P. Jeunet
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman
Ma la vetusta Ripley non è finita nel piombo fuso, insieme con il mostriocitolato schifoso? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione. (Fanta-Thriller) O

MEDIOLANUM
▲ C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 9.000
Starship troopers - Fanteria dello spazio di P. Verhoeven
con C. Van Dien, D. Meyer, D. Richards
Mostruosi ragni meccanici vogliono invadere la terra? Che ci provino. Fantasy truculenta con effetti da videogame in salsa reazionaria. (Fantascienza) OO

METROPOL
▲ V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.05-19.45-22.30 L. 9.000
Starship troopers - Fanteria dello spazio di P. Verhoeven
con C. Van Dien, D. Meyer, D. Richards
Mostruosi ragni meccanici vogliono invadere la terra? Che ci provino. Fantasy truculenta con effetti da videogame in salsa reazionaria. (Fantascienza) OO

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20-10-22.30 L. 9.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti. (Commedia) OOO

NUOVO ARTI DISNEY
▼ C.so V. Emanuele, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.05-19.45-22.30 L. 9.000
La sirenetta di R. Clements, J. Musker
Walt Disney - Film per ragazzi
Una favola è una favola, anche quando diventa un cartoon che sembra un film musicale con qualche smanceria. Fantastice il calippo del granchio. (Animazione) OOO

NUOVO ORCHIDEA
▼ P.za Napoli 27 - Tel. 875.389
Or. 16.30 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 9.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinner
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) OO

ODEON 5 SALA 1
▲ Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 9.000
The boxer di J. Sheridan
con D. Day Lewis, E. Watson
Orma è uno stereotipo: Belfast, la violenza, il settarismo dell'IRA, e Daniel Day-Lewis, qui in chiave melo-pugilistica. Jim Sheridan è recidivo. (Drammatico) OO

ODEON 5 SALA 2
▲ Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.30 L. 7.000 - 20-10-22.35 L. 9.000
Simpatici e antipatici di Ch. De Sica
con G. De Sica, L. Gullotta, P. Conticini
Quando la comicità da bassa suburbana finisce nei mari del sud, ovvero, come rimediare la solita zuppa e cavare un'idea da primo stadio del ciclo evolutivo. (Commedia) OO

ODEON 5 SALA 3
▲ Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 9.000
The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Poitler
Killer protoforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, niente meno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) O

ODEON 5 SALA 4
▲ Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20-10-22.35 L. 9.000
Il matrimonio del mio migliore amico di P. J. Hogan
con J. W. Hayden, G. Diaz
Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciacquetta insignificante (e miliardaria). (Commedia) OOO

ODEON 5 SALA 5
▲ Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 9.000
Qualcosa è cambiato di L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinner
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) OO

ODEON 5 SALA 6
▲ Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron
Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sultureo. (Drammatico) OOO

ODEON 5 SALA 7
▲ Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.05-19.45-22.30 L. 9.000
Il collezionista di G. Fieder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazze collezionate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) OOO

ODEON SALA 8
▲ Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.30 L. 7.000 - 20-10-22.35 L. 9.000
Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Masciolì
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) OO

ODEON 5 SALA 9
▲ Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20-10-22.35 L. 9.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) OO

ODEON 5 SALA 10
▲ Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.05-19.45-22.30 L. 9.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute e d'alto bordo truccate da attrici famose. King Baggot travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) OOO

ORPEO
▲ Via S. Radeгона, 50-Tel. 89403039
Or. 14.15 L. 7.000 - 18-21.45 L. 9.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) OOO

Medioce Sufficiente Buono

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

Sale accessibili ai disabili Sale accessibili con aiuto

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901
Or. 17.50-20.10-22.30 L. 8.000
Wild
di B. Gilbert, con S. Frey
AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67071772
Ore 21-Ingresso con tessera
Cineforum: **Riccardo III un uomo un re** di Al Pacino, con Al Pacino, A. Quinn, W. Ryorr
AUDITORIUM SAN FEDELE
via Hoepli 3/B, tel. 86352231
Ore 21-Ingresso libero
Rassegna: "Artefilm": **Il viaggio dell'eroe**
CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874826
Ore 16-18.10-20.22-30 L. 7.000
Dolly's Restaurant
di J. Mangold
con P. Taylor Vince, L. Tyeier, Sh. Winters
CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874826
Ore 16-18.10-20.22-30 L. 7.000
Big fish
di S. Schwartz
con D. Fütterman, S. Townsend
CINETECA ITALIANA S. M. Beltrade
via Oxtilla, 10 - Tel. 26.82.05.92 - L. 6.000 + tessera
Rassegna "Il grido di Fassbinder":
Ore 20.15 - **Un anno con 13 lune**
Ore 22 - **Berlin alexanderplatz**
di R. W. Fassbinder
CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manin 2/a, tel. 8554977
Ore 17.30 L. 5.000
Rassegna "Ritratti milanesi":
Alda Marini - La diversità della poesia di F. Canova - Video
DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 85452716
L. 7.000 - tessera '98
Rassegna "Irsae secondo il suo cinema":
Ore 16 - **Santa Clara**
Ore 18 - **22 Sotto gli occhi dell'occidente**
GREGORIANUM
via Setella 27, tel. 29529038
Riposo
MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802
Cinema in lingua originale
Ore 20-22 L. 9.000
Austin powers - Il centrosposione di J. Roach
con M. Myers, E. Hurley
SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483
Ore 20.15-22.15 L. 7.000
Il sapore della ciliegia di A. Kiarostami
con H. Ershady, A. Bagheri

ARCORE
NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 039/6012493
Riposo
ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
Riposo
BINASCO
S. LUIGI
Igo Loriga 1
Riposo
BOLLATE
SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 3502379
Riposo
BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 66502494
Riposo
BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Cineforum:
Ovosodo
Titanic
CESANO BOSCONI
EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
Riposo
CINISELLO
MARCONI
via Libertà, 108 tel. 66015560
Titanic
COLOGNO MONZESE
CINETEATRO
via Volta-tel. 25308292
Wild
DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
via Conciliazione 17
tel. 0362/624280
Riposo
GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9956978
Riposo

ITALIA
via Varese 29, tel. 9956978
Riposo
MELZO
ARCADIA MULTIPLEX MULTISALA
via Martiri della libertà, tel. 95416444
Sala Acqua: **The boxer**
Sala Energia: **Titanic**
Sala Fuoco: **Starship troopers - Fanteria dello spazio**
Sala Terra: **The Jackal**
CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: **Il testimone dello sposo**
Sala C: **Harry a pezzi**
MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Harry a pezzi
ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Il collezionista
CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
The jackal
CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Simpatici e antipatici
MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
Titanic
METROPOL MULTISALA
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Sala 1: **Alien - La clonazione**
Sala 2: **Titanic**
Sala 3: **Qualcosa è cambiato**
TEODOLINDA
via Cotelonga 4
Starship troopers - Fanteria dello spazio
OPERA
EDUARDO
via Giovanni XXIII, tel. 57603881
Riposo
PADERNO DUGNANO
METROPOL MULTISALA
via Ostavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: **L'uomo della pioggia**
Sala Verde: **Harry a pezzi**
PESCHIERA BORROMEO
DESICA
via D. Sturzo 3, tel. 55300086
Cineforum:
Innamorati cronici
RHO
CAPITOL
via Martinelli 5, tel. 9302420
Titanic

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 9303571
Il collezionista
ROZZANO
FELLINI
v.le Lombardia 53, tel. 57501923
Titanic
S. GIULIANO
ARISTON
via Matteo 42, tel. 02/9846496
Spettacolo teatrale
SEREGNO
ROMA
via Umberto I, tel. 0362/231385
Rassegna:
Ragaze
S. ROCCO
via Cavour 85, tel. 0563/230555
Spettacolo teatrale
SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, tel. 2481291
Il collezionista
CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939
Titanic
DANTE
via Falck 13, tel. 22470878
Alien - la clonazione
ELENA
via San Martino 1, tel. 2480707
La compagnia de i Legnanesi in **Stracci** spettacolo teatrale
MANZONI
piazza Petazzi 16, tel. 2421603
The Jackal
RONDINELLA
viale Matteotti 425, tel. 22478183
Riposo
SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
via Grandi 4, tel. 3282992
Riposo
TREZZO D'ADDA
KING MULTISALA
via Brasca, tel. 9090254
Sala King: **Titanic**
Sala Vip: Riposo
IMMERCATE
CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi 24, tel. 039/668013
Sala A:
Starship troopers - fanteria dello spazio
Sala B:
Titanic

TEATRO ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Ore 20.00: "Stagione d'Opera e Balletto 1997/98"
La Sylphide coreografo: Peter Schaufuss direttore: Alexander Vedernikov, scene Steven Scott, orchestra van Walsum, Corpo di Ballo e Coristi del Teatro alla Scala. Turno B
CONSERVATORIO
via Conservatorio 12, tel. 7621101
Ore 21.00: "La Società dei Concerti" presenta nella serie "Stagione concertistica 1997/98" 9° concerto, serie Zaffiro, pianista Constantin Lifschitz, L. 25-30.000
NUOVO PICCOLO TEATRO
Luglio Greppi, tel. 72333222
Ore 20.00 **Così fan tutte**, dramma giocoso in due atti su libretto di Lorenzo Da Ponte. Musica di W. A. Mozart, uno spettacolo di Giorgio Strehler; corenatore e direttore d'orchestra: van Marín. Regia di C. Battistoni, con T. Cullen, E. Gvazava, A. Malta, M. Milhofer. Scene di E. Frigerio, costumi di F. Squarciapino. L. 45-60-65.000
PICCOLO TEATRO
via Rovello 2, tel. 72333222
Ore 20.00 **Un'altra storia** Recital di Lella Costa. Regia Gabriele Vacis. L. 35.000
ARSENALE/TEATRO LIBERO
via Savona 10, tel. 8321999-8375896
Ore 21.15 Teatro Aresnale presenta: **L'ultima ad andare ed altre storie** di H. Pinter, con M. Eugenia Di Aquino. Regia di M. Spreafico. L. 17-20.4000
ARTEATRO-SCUOLA
Littorio di piazza S. Giuseppe/piazza S. Giuseppe 2, tel. 6472540
Ore 10.00 e 14.30 **Ulisse - Storia di un mito e del suo viaggio attraverso la conoscenza** regia di Luisa Borsieri. L. 12.000
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
via Montegani 35/1, tel. 89531301
Ore 10.00